

PASQUALE PITARI



**VENERABILE
GAETANA TOLOMEO
(detta NUCCIA)**

1936 – 1997

Biografia e Virtù



Venerabile Gaetana Tolomeo (detta Nuccia)
1936 - 1997

PASQUALE PITARI

**VENERABILE
GAETANA TOLOMEO
(detta NUCCIA)**

Biografia e Virtù

**A cura dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace
Catanzaro, 2019**

PRESENTAZIONE

Come Pastore della Chiesa particolare di Catanzaro-Squillace, sono particolarmente felice che padre Pasquale Pitari abbia consegnato alle stampe quest'agile volume. Fin dal 1990, quando era parroco di Mater Domini, a Catanzaro, "divenne il nuovo padre spirituale" di Gaetana Tolomeo (p. 97). Unendo la conoscenza diretta alle fonti e testimonianze disponibili, l'autore ora ci presenta la nuova biografia (rispetto a quella edita nel 2015 da Ida Chiefari) della "nostra" Nuccia. Ci racconta, per filo e per segno, un cristianesimo maturato e vissuto in modo eroico dalla Venerabile, resa immobile fin da piccola da un male incurabile. Il lettore può approfondire il calvario della figlia prediletta della nostra Chiesa e gioire con essa perché è proclamata "Venerabile", giacché la Congregazione per le cause dei Santi ha promulgato il Decreto *super virtutibus*, riconoscendo ufficialmente che Gaetana Tolomeo (detta Nuccia) è stata una battezzata che - nel corso della sua esistenza - ha dato una luminosa ed autentica testimonianza cristiana, mediante l'esercizio in grado straordinario delle virtù teologali, cardinali e delle altre virtù annesse (umiltà, castità, obbedienza alla Chiesa, ...), nel corso della sua esistenza terrena, che si svolse dal 1936 al 1997.

Davvero Dio continua a scegliere ciò che nel mondo è debole (1 Cor. 1,27). Primogenita di Salvatore e Carmela Palermo, Nuccia nacque a Catanzaro, quartiere Sala, il venerdì santo (10 aprile) del 1936 (denunciata all'anagrafe il successivo 19 aprile), e nella casa natia visse quasi tutta la vita, non potendo muoversi perché colpita da un'incurabile paralisi progressiva e deformante. Scoprì, così, poco a poco, non di essere stata "maledetta" da una patologia invalidante, bensì di essere stata chiamata a seguire Cristo sofferente per riparare il peccato di molti (Cfr. Eb. 9,28). La sua crescita spirituale, graduale, come graduale è nell'esistenza di ognuno la maturazione umana, morale e cristiana, comportò anche forti prove, spesso angosciose (oltre alla seconda guerra mondiale, la

grave diagnosi che sembrava spegnere ogni desiderio giovanile). Tuttavia, pure nei momenti più terribili e dolorosi, Nuccia imparò, grazie alla sua vita devota, al conforto del padre spirituale e di tanti altri sacerdoti, laici e persone di vita consacrata, ad unire le proprie sofferenze a quelle di Gesù Cristo, suo grande “modello”. E così a mano a mano acquisì la consapevolezza che “come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione” (2 Cor. 1,5).

Ci ricorda l'Autore che, “le persone che avevano conosciuto la Venerabile Serva di Dio Nuccia Tolomeo in vita la consideravano un'anima bella e santa per il modo con cui ella “aveva testimoniato la sua fede operosa, accettando e offrendo a Dio il dono della sofferenza con finalità apostolica” (p. 18). Le sofferenze possono causare l'allontanamento da Dio, oppure, essere vissute come il segno di una sua qualche “maledizione”! Con l'acquisizione delle terapie analgesiche e palliative, abbiamo ormai detto no al dolore inutile e, perciò, la medicina cerca di attenuare il dolore fisico e i disagi mentali che spesso l'accompagnano. Alcuni, in Italia, dopo l'approvazione di una specifica Legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, dispongono ora per allora di non continuare più ad accettare determinate terapie, anche salvavita (come la nutrizione e l'idratazione artificiale). Ecco perché ci si può legittimamente domandare se sia possibile, e a quali condizioni, non soltanto accettare una patologia che affligge il corpo e la mente – quale fu quella di Nuccia -; ma anche spiegarsi perché alcuni riescano ad associare consapevolmente i propri patimenti alla passione sofferente di Gesù Cristo, per la salvezza di molti ed altri no. Friedrich Nietzsche, anima culturale dell'intero Novecento, aveva apostrofato come “morale filisteo” quella ispirata a Gesù Cristo, suggerendo di arretrare, rispetto al cristianesimo, fino alla civiltà greca presocratica, aveva creato un vigoroso senso tragico dell'accettazione della vita, comportandosi con coraggio dinanzi al fato, fino a pervenire ad un'esaltazione dei valori vitali. La risposta, insieme biblica ed esistenziale, a questi medesimi interrogativi del filosofo, ci

viene oggi dalla pur illetterata e malata Nuccia: accettare il dolore è possibile, senza masochismo, ma senza lasciarsi prendere dall'ebrietà e senza neppure lamentarsi con l'Altissimo dell'ingiusto dolore che oltretutto inibisce i valori vitali. Difatti, nel messaggio che ella lesse nella Pasqua 1995, trasmesso da Radio Maria, ci sono queste parole: "Nella sua infinita misericordia e sapienza, il Signore ha preparato per me un corpo debole, per il trionfo della sua potenza d'amore [...]. Lodo e benedico il Signore per la croce, di cui mi ha fregiata, perché, crocifiggendo la mia carne, ha pure crocefisso i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, e persino la mia volontà, per fare di me sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente. Grazie alla croce di Cristo, oggi posso affermare con l'apostolo Paolo 'Non sono più io a vivere, è Cristo che vive e opera in me'. Uniti a Cristo, è possibile perfino amare la croce e soffrire con dignità, pronti a consegnarci nelle mani di Colui che, solo, sa trarre dal dolore la gioia" (p. 21).

Ecco, nessun masochismo e nessuna morale filisteica. Piuttosto, in controtendenza rispetto a certe interpretazioni razionalistiche del dolore e a certe denigrazioni dello stesso epistolario paolino, giustificazione della sua condizione e la libera e consapevole scelta alla luce di quanto scritto nella Lettera ai Galati, redatta dall'apostolo Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20). Mentre il filosofo Nietzsche, sulla soglia del Novecento, accusava il cristianesimo di Paolo di aver privato della genuina nobiltà cristiana gran parte degli uomini, Nuccia – la cui esistenza attraversa tutto il XX secolo – offre una ben diversa chiave interpretativa. Due mesi prima di morire, rivolgendosi ai giovani di Sassari, auto-presenta in positivo il suo essere crocifissa col Crocifisso: "Sono Nuccia, ho 60 anni, tutti trascorsi su un letto; il mio corpo è contorto, in tutto devo dipendere dagli altri, ma il mio spirito è rimasto giovane. Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù. Alleluia" (p. 22). Crollano, così, tutte le accuse di "dolorismo", di "patologia masochistica", di "sofferenza inutile" di chi accetta consapevolmente il dolore, anche ingiusto, e lo associa all'uomo dei dolori (Is. 53,3): Gesù Cristo ed

allo stesso tempo apprezza di più la vita, anche quella ritenuta “inutile”. Nulla è impossibile a Dio, anche la trasfigurazione della sofferenza umana.

Nei primi sette capitoli (corredati da foto), l’Autore traccia la biografia di questa formidabile donna, la nostra Venerabile Nuccia Tolomeo, mentre nell’ottavo offre “una corposa esposizione sulla fama di santità, goduta dalla Venerabile Serva di Dio in vita, in morte e dopo morte e una trattazione sulla fama di segni (grazie)” (p. 25). Poiché ogni battezzato può esercitare al massimo possibile le virtù umane e cristiane solamente sotto la mozione dei doni dello Spirito Santo, la Venerabile viene anzitutto collocata dal biografo nella città di Catanzaro - quartiere Sala (con i suoi tipici aspetti storici, geografici, sociali e religiosi). Viene, poi, seguita passo passo nei suoi spostamenti e incontri. Possiamo anzi trovare, dai suoi scritti del 1954 (*Autobiografia* e *Diario di un’anima*) la sintesi spirituale e umana già nella prima infanzia di Nuccia: “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male!” (p. 37). Pessimismo tragico e constatazione dell’inutilità del dolore, oppure incoraggiamento a credere che, anche in una vita che cresce male dal punto di vista psicofisico, possono accendersi barlumi e poi luci di santità?

A nulla valgono, per l’auspicato miglioramento della salute di Nuccia i quattro anni e mezzo trascorsi a Cuneo presso una zia, né gli anni successivi: “Mi portarono da diversi medici, specialisti, primari. Anche lì dissero la stessa cosa: ‘Niente da fare’. Nel frattempo sopraggiunse la guerra” (p. 39). Di nuovo a Catanzaro, non riesce neppure a completare la scuola elementare a causa dell’infermità. Ma tutto il mondo di familiari e amici ruota sempre più attorno a lei che a volte, dalla sedia o dal letto, dirige addirittura i giochi dei coetanei. Oppure ricama, lavora a maglia, creando “quadri colorati col cosiddetto punto assisi”; o, come attesta la cugina-biografa Ida, dedica “parte del suo tempo alla lettura delle riviste *Famiglia cri-*

stiana e Il messaggero di sant'Antonio e di libri che le venivano dati in dono dai parenti, dalle amiche e soprattutto dalle suore paoline" (p. 50).

Intanto, coltiva la preghiera, soprattutto il rosario. Quando è possibile, si fa portare dalle amiche a spalla in chiesa, dove riceve l'eucaristia. E come tutte le adolescenti, Nuccia s'innamora, come attesta la nipote Cristina Iannuzzi, figlia di Anna Chieffari: "Zia Nuccia mi raccontò che nella sua adolescenza ella si era innamorata di un ragazzo" (p. 53). Compie nel pieno della prima giovinezza, sui 15-16 anni, un pellegrinaggio a Lourdes col treno dei malati e, pur non ottenendone la guarigione fisica, acquista tempra spirituale e grandi capacità relazionali. Difatti, presto inizia "una corrispondenza ricca di spiritualità con anime elette, con alcuni sacerdoti e alcune suore che aveva conosciuto a casa sua" (p. 59). Nel corso della giovinezza matura "il concetto di alleanza sponsale con Gesù, che la portò a offrirsi vittima d'amore con Lui sulla croce per la redenzione di tutti, per la salvezza del suo papà, per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti" (p. 65). Continua a soffrire molto ma, pur tra gli alti dello spirito e i bassi delle paure e dei timori di morire giovane, "amava cantare e fare cantare. Orecchiava presto le canzoni, quelle religiose e non, e le insegnava alle cugine e ai figli dei vicini. Quando c'era il festival di San Remo, stava fino a notte fonda con l'orecchio attaccato alla radio a volume basso" (p. 69). Il sorriso e l'accoglienza prevalgono, insomma, sugli sgomenti e sull'inevitabile stato temporaneo di depressione che facilmente monta in chi è costretto per sempre a letto. Anzi, annota il biografo, "il periodo della vita di Nuccia dal 1967, quando aveva 31 anni, al 1980, anno della morte del padre, possiamo definirlo come il periodo in cui lei divenne il perno o il cuore della casa" (p. 79). E ciò accade anche quando il dissesto economico riduce al lastrico la famiglia e tutto il piccolo gruppo familiare di Nuccia.

Visitata da futuri eroi del calendario cattolico e perfino da personaggi atei in cerca di confronto, ormai è Nuccia a confortare gli altri. Avendo ben maturato il senso della sofferenza

cristiana può comunicare a laici, preti e suore con cui entra in contatto: “L’amore di Gesù mi dà forza. Si soffre bene, quando si soffre insieme a Gesù. Per imparare ad amare bisogna soffrire, perché il dolore è il regalo dato da Gesù a quelle anime che accettano di soffrire con Lui e per Lui” (p. 85). Riesce addirittura, a incoraggiare e animare il gruppo folk *Due Mari-Città di Catanzaro*: “Nel 1973 un gruppo di giovani del rione Sala, rione dove Nuccia abitava, si ritrovarono nella sua casa per mettere in scena la passione e morte di Gesù Cristo” (p. 88). L’albero storto nel corpo - come a volte si autodefiniva - riesce insomma a dare frutti di gioia, amicizia, anzi fa rinascere in molti il gusto di vivere! In questa linea si spiega anche l’esordio della felice collaborazione con “Radio Maria con Federico Quaglini nei primi mesi del 1994” (p. 95). Ormai quello era soltanto “il primo passo verso quella missione stupenda, ricca di frutti, che Nuccia con zelo apostolico avrebbe portato avanti per qualche anno da ‘conduttrice anomala’” (p. 104). Insomma, “da quel momento, nella casa di Nuccia, ogni ora della giornata il telefono squillava tre-quattro volte da tutta Italia e anche dall’estero. Tutti chiedevano consigli e preghiere” (p. 109). Questa la sua convinzione, comunicata anche attraverso la radio: “Noi che abbiamo capito e sperimentato l’amore del Signore, dobbiamo essere i battistrada del Signore e tutti dobbiamo ammirare le sue meraviglie, il suo amore misericordioso. Siamo noi che dobbiamo preparare con la nostra sofferenza, con i nostri dolori, un trono di lode, sopra il quale Gesù deve sedere, perché Re del mondo e Re dei nostri cuori” (p. 111).

Fino a quando la Chiesa non avrà maturato la convinzione di proclamarla Beata, noi non possiamo prestare culto e venerazione a questa piccola grande donna. Possiamo tuttavia, per la sua sofferenza sublimata dalla fede, proporla ai malati e ai diversamente abili come modello di vita cristiana, anzi come battistrada del Signore per chiunque soffra nel fisico o nella mente. Certo, “il conferimento pontificio del titolo Venerabile non comporta alcuna concessione di culto” a Nuccia, per cui “il Vescovo dovrà curare che, prima della beatificazione, ogni

segno di culto pubblico ecclesiastico sia scrupolosamente evitato” (Istruzione *Sanctorum Mater*, promulgata dalla Congregazione per le cause dei santi nel 2007, III, 7). E tuttavia, Nucia viene ormai legittimamente proposta all’imitazione dei nostri fedeli, anzi si potrà chiedere la sua intercessione presso Dio, soprattutto da parte dei suoi condiocesani di Catanzaro-Squillace. Dobbiamo, perciò, essere grati a Pasquale Pitari per aver riproposto e sottoposto all’attenzione di tutti questo splendido fiore della Calabria con il suo più che apprezzabile testo, che merita ogni successo!

Catanzaro, 29 marzo 2019

+P. Vincenzo Bertolone SdP
Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Il 6 aprile 2019 il Santo Padre, Papa Francesco, ha autorizzato il cardinale Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, a promulgare il Decreto super virtutibus della Serva di Dio Gaetana Tolomeo, detta Nuccia. Con tale pronunciamento la Chiesa riconosce che Nuccia ha dato una luminosa ed autentica testimonianza cristiana, mediante l'esercizio in grado straordinario delle virtù teologali (fede, speranza e carità), delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), e delle virtù ad esse annesse (umiltà, castità, obbedienza alla Chiesa, ...). Il grado straordinario di vivere le virtù, chiamato anche "eroicità delle virtù", è l'espressione più alta della carità verso Dio e verso il prossimo: è la vita santa. Con tale riconoscimento la Serva di Dio riceve dalla Chiesa il titolo di "Venerabile", viene proposta all'imitazione dei fedeli e si potrà chiedere la sua intercessione presso Dio.

Finché non sarà dichiarata "Beata", nessun culto pubblico si potrà tributare alla neo Venerabile; però si può pregare e far pregare perché il Signore la glorifichi con la beatificazione e ci conceda grazie attraverso la sua intercessione.

Attualmente presso la Congregazione delle cause dei Santi è in attesa di essere esaminato un presunto miracolo, ottenuto per sua intercessione. La sua fama di santità e di segni è avvalorata dalle tante grazie che Dio ha concesso, dopo averne invocato il patrocinio.

Il 17 dicembre 2017 è stata proclamata la prima Venerabile in assoluto dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace: la Serva di Dio Mariantonia Samà di sant'Andrea Apostolo dello Ionio, una sofferente che ha fatto del suo letto, nella sua immobilità, un altare e una cattedra di vita evangelica, unita a Gesù crocifisso. Nuccia è la seconda Venerabile, anch'ella una sofferente che ha vissuto la croce in comunione con Gesù.

Al fine di conoscere meglio la vita e la spiritualità di Nuccia abbiamo pensato di scrivere una nuova biografia con riferimenti all'esercizio delle virtù cristiane. Questa biografia è più ricca di documentazione, rispetto a quella edita nel 2015 ad opera della cugina di Nuccia, Ida Chiefari.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
CATACENSIS – SQUILLACENSIS
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVAE DEI
CAIETANAE (V.D. NUCCIA) TOLOMEO
CHRISTIFIDELIS LAICAE
(1936-1997)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1, 27-29).

La Serva di Dio Gaetana Tolomeo, comunemente conosciuta con il diminutivo di Nuccia, fu testimone dell'amore misericordioso di Dio, vivendo nella gratitudine per il dono dell'immobilità e per la partecipazione alle sofferenze di Gesù. La sua immobilità fisica fu il mezzo attraverso il quale raggiunse un grande numero di persone e offrì sé stessa quale vittima d'amore.

La Serva di Dio, primogenita di Salvatore e Carmela Palermo, nacque a Catanzaro, 10 aprile 1936: era il venerdì santo. All'anagrafe la sua nascita fu denunciata solamente il seguente 19 aprile. La bambina venne battezzata il 12 luglio dello stesso anno. Educata cristianamente in famiglia, quando Nuccia mosse i primi passi iniziò a evidenziare una paralisi progressiva e deformante, che ne impedì il normale sviluppo corporeo. Nuccia dovette vivere tra la sedia e il letto di casa praticamente per tutta la vita. Dopo aver consultato molti medici, nel 1941 la Serva di Dio fu inviata per cure presso una zia a Cuneo, dove rimase fino al 1944 per gli eventi della seconda guerra mondiale. Le cure tuttavia risultarono vane e non arrestarono la progressione della paralisi.

Nel 1945 Nuccia ricevette la Prima Comunione, probabilmente insieme alla cresima. Riuscì a frequentare la scuola primaria fino alla quarta elementare. A causa dell'infermità, era in tutto dipendente dalle persone che stavano attorno a lei: mentre il padre non accettò la malattia della figlia e reagì con atteggiamenti sempre più violenti anche verso gli stessi membri della famiglia, la mamma la seguì con grande amore materno e cristiano e le cugine le furono vicine. In più, non le mancava il sostegno spirituale di alcune suore paoline e dell'Istituto Palazzolo e anche di alcuni sacerdoti.

Nuccia, con grande fede, si immerse sempre più nella sua particolare sequela di Cristo sofferente. La sua crescita spirituale comportò anche forti prove, segnate da angoscia, mestizia, fatica e dolore. Unendosi alle sofferenze di Cristo e sperimentandone la consolazione, visse la trasfigurazione della croce nella forza della

consolazione e della speranza. Il suo viso spesso si illuminava di un sorriso contagioso. Era molto devota dell'Angelo Custode, che chiamava amabilmente con il nome di "Sorriso", e di San Pio di Pietrelcina. Amava il rosario, la meditazione della Parola di Dio, la preghiera dell'Ora santa e la Via Crucis. Nel 1952 poté partecipare ad un pellegrinaggio a Lourdes dove si offrì per la prima volta vittima per i peccatori, offerta che rinnovò in seguito a favore della Chiesa, dei carcerati, dei giovani, dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti. La Serva di Dio diventava, in tal modo, un modello eccezionale di evangelizzazione della sofferenza con la sofferenza. Fino all'età di trenta anni riuscì a partecipare alla Messa domenicale, portata in braccio. Fece parte dell'Azione Cattolica e della Milizia della Anime Riparatrici del Cuore di Gesù.

Nel 1976 nacque il gruppo folk "Due Mari-Città di Catanzaro" che, anche grazie alla musica popolare, le offrì frequenti occasioni di sollievo spirituale, dando, allo stesso tempo, a molti giovani l'opportunità di confrontarsi con il Vangelo. La casa di Nuccia divenne sempre più un luogo di incontro, di preghiera e anche di formazione cristiana.

Nel 1980 morì il papà della Serva di Dio, per la cui salvezza aveva pregato e sofferto molto. In quell'anno Nuccia era ormai arrivata alla paralisi completa che le provocò la tentazione della disperazione, superata con l'abbandono totale in Gesù Crocifisso. «Ringrazio l'Amore di avermi crocifissa per amore», amava ripetere. Nel 1993 morì anche la madre della Serva di Dio.

L'anno seguente Nuccia iniziò un'intensa attività con Radio Maria, in un programma attraverso il quale si rivolgeva a coloro che soffrivano nel corpo e nello spirito, specialmente ai carcerati che chiamava fratelli ristretti senza dimenticare i giovani e le famiglie in difficoltà. Tantissime erano le persone che si rivolgevano a lei telefonicamente o per lettera. Tutti esortava a custodire la comunione con Gesù e Maria quale risposta alle necessità fisiche e spirituali.

Sorella morte la colse nelle prime ore del venerdì 24 gennaio 1997. Le sue ultime parole furono: «Voglio Gesù».

Perdurando la sua fama di santità, il 31 luglio 2009 si tenne la prima sessione pubblica dell'Inchiesta diocesana presso la Cappella dell'Ospedale "Pugliese" di Catanzaro. L'Inchiesta si concluse il 24 gennaio 2010. Con decreto del 9 aprile 2011, questa Congregazione delle Cause dei Santi ne ha riconosciuto la validità giuridica. Preparata la Positio, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la Serva di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Il 6 marzo 2018 ha avuto luogo, con esito positivo, il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 26 marzo 2019, presieduta da me Card. Angelo Becciu, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologiche, cardinali e annesse. Avendo fatta una accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo i voti della Congregazione delle cause dei Santi, ratificandoli, oggi ha dichiarato: esistono le prove dell'esercizio delle virtù teologiche della Fede, della Speranza e della Carità, sia

verso Dio e sia vero il prossimo, così come delle virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della temperanza e della forza, e delle virtù ad esse annesse, in grado eroico della Serva di Dio Gaetana Tolomeo (detta Nuccia), *in casu et ad effectum de quo agitur*.

Il Sommo Pontefice ha ordinato che questo Decreto sia reso di pubblico diritto e sia riportato negli Atti della Congregazione per le cause dei Santi.

Roma, 6 aprile 2019

+ IOANNES ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. + S.

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis a Secretis

1. STORIA DELLA CAUSA

Le persone che avevano conosciuto la Venerabile Serva di Dio Nuccia Tolomeo in vita la consideravano un'anima bella e santa per il modo come aveva testimoniato la sua fede operosa, accettando e offrendo a Dio il dono della sofferenza con finalità apostolica. Dopo morta, questa fama di santità non si è mai interrotta. Ne sono segno le continue lettere che sono arrivate in famiglia con gli attestati più commossi da parte di tante anime che hanno ricevuto conforto, ascolto e preghiere da parte di Nuccia. Altro segno è la sua tomba continuamente ornata di fiori freschi, portati da persone che credono nella sua intercessione ed esprimono in questo modo la loro riconoscenza, sia quando era nel cimitero di Catanzaro e sia oggi che si trova nella chiesa del Monte in Catanzaro. Quando i tempi della provvidenza furono maturi, a dieci anni dalla sua morte, in tante persone, che avevano mantenuto intatto il ricordo e la stima di Nuccia, proruppe forte la convinzione che l'azione della grazia, che aveva operato cose meravigliose e sante in quella piccola, minuta ed eterea creatura di Dio, dovesse essere ricordata attraverso l'introduzione della Causa di beatificazione. A tale scopo furono promossi quattro Convegni diocesani per studiare e fare conoscere la sua vita, i suoi scritti e la sua spiritualità. Questi convegni, ai quali sempre partecipò l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Ciliberti, prepararono degnamente l'introduzione della Causa di Canonizzazione, che si svolse in tempi relativamente brevi. Il 16 luglio 2009 fu proclamato l'Editto. La prima sessione pubblica del Tribunale avvenne il 31 luglio 2009 nella cappella dell'Ospedale civile di Catanzaro. La scelta dell'ospedale, nel pensiero dell'Arcivescovo, aveva un significato esemplare: Nuccia aveva annunciato con la sua vita e con i suoi scritti il messaggio pasquale che, cioè, la sofferenza vissuta in comunione con Gesù crocefisso può diventare per chi crede strumento di santità e principio di gioia.

La conclusione della Causa diocesana avvenne il 24 gennaio 2010.



Venerdì, 31 luglio 2009, nella Cappella dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro, prima sessione della Inchiesta diocesana di beatificazione della Serva di Dio Nuccia Tolomeo.

Nella foto: al centro l'Arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti; da destra: Padre Aldo Mercurio (Storico), Padre Florio Tessari (Postulatore), Padre Carlo Fotino (Promotore di giustizia), Sign. Alberto Lorenzo (Notaio), Don Giuseppe Silvestre (Censore teologo), Padre Pasquale Pitari (Giudice, Delegato episcopale), Padre Bruno Scopacasa (Notaio aggiunto), Don Sergio Iacopetta (Storico), Don Salvino Cognetti (Censore teologo), Don Giovanni Scarpino (Cancelliere), Dott. Nicola Greco (storico).

A 10 anni dall'avvio della Inchiesta diocesana la luminosa testimonianza della Venerabile Serva di Dio sta operando tanto bene e riceve quotidianamente tanti consensi per la gloria di Dio e per il bene delle anime.



Domenica, 24 gennaio 2010, nella Parrocchia di San Giuseppe in Catanzaro, conclusione della Inchiesta diocesana di beatificazione di Nuccia. Sopra le firme dell'Arcivescovo, del Postulatore e dei componenti il Tribunale; sotto la concelebrazione alla presenza di centinaia di fedeli.



2. LA VENERABILE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il messaggio che la Venerabile Serva di Dio Nuccia Tolomeo ha lanciato al mondo e alla Chiesa con la sua vita sofferente può essere colto nel messaggio autobiografico di Pasqua 1995, letto da lei a Radio Maria:

“Nella sua infinita misericordia e sapienza, il Signore ha preparato per me un corpo debole, per il trionfo della sua potenza d’amore [...]. Lodo e benedico il Signore per la croce, di cui mi ha fregiata, perché, crocifiggendo la mia carne, ha pure crocefisso i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, e persino la mia volontà, per fare di me sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente. Grazie alla croce di Cristo, oggi posso affermare con l’apostolo Paolo ‘Non sono più io a vivere, è Cristo che vive e opera in me’. Grazie alla croce, la mia vita, apparentemente spezzata, sterile, vuota, ha pian piano acquistato significato. Anche nella malattia, nella sofferenza, una creatura come me ha potuto e può ancora rendersi utile, offrendo a Dio i meriti della sua croce, in unione a quella di Cristo, ed elevare preghiere di intercessione per la salvezza dell’umanità [...]. Uniti a Cristo, è possibile perfino amare la croce e soffrire con dignità, pronti a consegnarci nelle mani di Colui che, solo, sa trarre dal dolore la gioia”¹.

L’evangelizzazione, la testimonianza di fede, di carità e di speranza e lo zelo per la salvezza dell’umanità con le preghiere e l’accettazione gioiosa della sofferenza, in comunione con Gesù crocefisso, sono stati i valori che la Venerabile Serva di Dio ha espresso nella sua vita ecclesiale e sociale.

I valori vissuti, testimoniati e proposti da lei sono validi anche oggi. L’attualità del messaggio di Nuccia lo si comprende immediatamente, quando talvolta si sentono nel vivere quotidiano frasi del genere: “Una vita spezzata, malata, terminale è inutile, senza dignità e quindi non è degna di essere

¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 13.

vissuta!”, “L’eutanasia è un atto di amore e di pietà! Un gesto di libertà!”, “Che senso ha vivere se si è di peso agli altri e a sé stessi?”, “Se mancano le gioie della vita, l’integrità fisica, i divertimenti, la salute, i soldi, l’amore, il lavoro è meglio non continuare ad esistere!”. Nuccia è la risposta, dal “punto di vista di Dio”, a tali affermazioni ed interrogativi.

In questa prospettiva, conoscere il messaggio della Venerabile Serva di Dio ha una rilevanza non solo religiosa, ma anche umana, civile, etica, bioetica e sociale. In sintesi, Nuccia è un fatto teologico-culturale: è una sfida che sconvolge, stimola, interpella e invita a ripensare il senso della vita e, soprattutto, il senso della sofferenza in chiave di dono d’amore, alla luce del Vangelo. Qual è stato il segreto della forza di Nuccia? Lo rivelò lei stessa due mesi prima di morire, rivolgendosi ai giovani di Sassari: “Sono Nuccia, ho 60 anni, tutti trascorsi su un letto; il mio corpo è contorto, in tutto devo dipendere dagli altri, ma il mio spirito è rimasto giovane. Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù. Alleluia”!

La figura di Nuccia è certamente una ricchezza nel solco della spiritualità evangelica della croce. Ha accettato e vissuto con un costante sorriso una situazione abnorme dal punto di vista fisico, unita a Gesù, suo sposo. Ha saputo dare una dimensione apostolica al suo soffrire-offrire, avendo una chiara coscienza di essere stata eletta da Gesù come vittima d’amore per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per i giovani e per la salvezza di suo padre. Ha vissuto nella gioia e nella disponibilità più totale il mistero del dolore come mistero di amore. San Pio di Pietrelcina, Santa Teresa di Lisieux e la mistica calabrese Natuzza Evolo sono stati per Nuccia i motivi ispiratori importanti della sua spiritualità. Ma lei non solo ha imitato questi pilastri della spiritualità cristiana; ha fatto lei stessa ricerca sofferta, ha contemplato il mistero del Crocifisso-Risorto, ha avuto illuminazioni da parte dello Spirito Santo. Desta meraviglia la profondità di questa sua frase, posta alla conclusione di una preghiera al preziosissimo Sangue: “Grazie, infinita Carità, mi hai eletta vittima del tuo amore”!

BIOGRAFIA

Siti Internet dedicati alla Venerabile Nuccia Tolomeo:

<http://www.nucciatolomeo.it>

<http://nucciatolomeo.blogspot.com/>

<http://preghieredinucciatolomeo.blogspot.com/>

1. STRUTTURA DELLA BIOGRAFIA E FONTI

La biografia consta di sette capitoli più un ottavo, che contiene una corposa esposizione sulla fama di santità, goduta dalla Venerabile Serva di Dio in vita, in morte e dopo morte e una trattazione sulla fama di segni (grazie).

Il primo dei sette capitoli contiene un'introduzione e contestualizzazione storica. Ogni capitolo, poi, è ben delimitato in un arco temporale preciso della vita della Serva di Dio ed è svolto con le debite citazioni delle fonti a piè di pagina. Alle fonti scritte (cinque volumi, di cui presto parleremo) sono associate altre testimonianze raccolte dalla viva voce delle persone che hanno conosciuto bene Nuccia, intervistate in vista dell'apertura della Causa di beatificazione. Per una snellezza nella lettura del presente volume, ci siamo contenuti nelle citazioni. Non per questo le nostre affermazioni sono da considerare poco motivate. Io, Padre Pasquale Pitari, Vice postulatore della Causa, autore del presente volume, per sette anni ho seguito Nuccia come suo padre spirituale, ho condotto le interviste (di cui sopra), sono stato delegato episcopale della Causa (giudice istruttore) e ho scritto la *Positio*. Quando evito le citazioni, è come se io facessi la mia testimonianza, con la dovuta lealtà e rispetto assoluto della verità. Ho evitato il più possibile gratuite esaltazioni e aggettivi che invitano allo stupore emotivo.

Per avere una idea dei contenuti della presente biografia, invitiamo a consultare l'indice finale. All'inizio di ogni capitolo anticipiamo in sintesi il racconto biografico, che verrà poi svolto facendo riferimento ai dati documentali.

La ricerca della documentazione, durata tre anni, è stata compiuta con pazienza e passione dopo che l'Arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti, alla fine del primo convegno diocesano su Nuccia, tenutosi il 26 gennaio 2007 nella Chiesa parrocchiale di Materdomini, nel suo intervento aveva detto:

“A Padre Pasquale io vorrei affidare il compito, supportato dalla collaborazione di tutti, dalla condivisione del vescovo,

di potere raccogliere tanto materiale, anche con l'apporto di Federico¹, per potere meglio approfondire la conoscenza di questa persona così singolare, di approfondirne la spiritualità, la sua vita, la sua missione e per potere anche iniziare un processo, che ritengo sia utile, opportuno, ma anche doveroso, il processo della sua beatificazione. È un motivo di gioia e di sano orgoglio per la nostra comunità ecclesiale e in maniera particolare per la nostra città”².

I documenti, raccolti in cinque volumi, sono stati editi in formato PDF su Internet nel sito dedicato alla Venerabile

<http://www.nucciatolomeo.it>

I cinque volumi li citeremo così:

N. Tolomeo I, *Biografia - Preghiere*, (pagina).

N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc...

N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*³, doc...

N. Tolomeo IV, *Corrispondenza dopo il 1994*, doc...

N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc...

Chiunque liberamente può consultare e stampare i suddetti volumi. Nel sito sono pubblicati centinaia di *video* che riportano la viva voce di Nuccia mentre recita i messaggi inviati a Radio Maria negli anni 1994-1997.

2. BIBLIOGRAFIA (Stampe)

Vice postulazione, *Nuccia Tolomeo, Profezia del sorriso e della tenerezza di Dio*, scritti autobiografici, Catanzaro 2009, pp. 32.

Ida Chieffari, *Nuccia Tolomeo, Biografia*, a cura di Padre Pasquale Pitari, Catanzaro 2015, pp. 144⁴.

¹ Si tratta di Federico Quaglini, il conduttore di Radio Maria.

² N. Tolomeo I, *Biografia*, 106.

³ In questo volume i primi due documenti sono *Autobiografia* e *Diario di un'anima* di Nuccia, costituiti di due pagine dattiloscritte ciascuno.

⁴ Queste due opere stampate possono essere consultate e scaricate dalla pagina Home del sito www.nucciatolomeo.it.

CAPITOLO PRIMO

LUOGO DI ORIGINE, FAMIGLIA E NASCITA DELLA VENERABILE (1936)

La Venerabile Serva di Dio Gaetana Tolomeo (detta *Nucia*) è nata, secondo l'anagrafe, a Catanzaro il 19 aprile 1936. Ma dal certificato di battesimo risulta essere nata il 10 aprile 1936. La sua casa, dove è nata e dove è vissuta tutta la vita, è in via degli Angioini al n. 35 nel quartiere Sala di Catanzaro. Un breve *excursus* sulla città di Catanzaro e sul quartiere Sala, sui suoi aspetti storici, geografici, sociali e religiosi, ci aiuteranno a collocare la vicenda umana e spirituale della Serva di Dio e la sua spiritualità nel contesto delle sue origini e del suo sviluppo.

1. CATANZARO: PROFILO STORICO, GEOGRAFICO, SOCIALE

La città di Catanzaro⁵, detta *Città dei tre colli*, si estende su una superficie di 111,34 kmq. Essa è sorta sullo scorcio del sec. IX^o d. C., come borgo fortificato costruito dai bizantini, a difesa della Calabria. Con la conquista normanna venne eretta a contea e con Guglielmo I passò a demanio regio. Allora raggiunse il massimo splendore. Durante la dominazione aragonese la città assistette a una crescita economica e sociale, grazie alla coltivazione del gelso e del baco da seta, che fece di Catanzaro la prima città d'Italia produttrice di seta. Nel 1528 Catanzaro si unì a Carlo V nella lotta contro la dominazione francese. Dopo la sua morte iniziò il declino della città, dovuto inoltre alle epidemie e ai terremoti del 1638 e del 1783. Dopo

⁵ Cfr. *Catanzaro*, in Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani, Vol. III, Roma 1956, 6.

aver subito la dominazione borbonica, Catanzaro partecipò ai moti risorgimentali. La città era racchiusa da una cinta muraria di circa tre miglia, che fino al 1805 era ancora intatta. Appareva come una città-fortezza dotata di torri, bastioni e porte civiche. Affacciata sul mare Jonio, - vanta circa otto chilometri di spiaggia e un porto peschereccio -, Catanzaro è limitrofa al Parco archeologico di *Scolacium*. La popolazione, nonostante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, negli ultimi quaranta anni è più che raddoppiata. Nel 1971, con la creazione degli enti regionali, Catanzaro divenne il Capoluogo amministrativo della Regione, ufficializzando, così, una prerogativa storica della città, che, dalla sua fondazione ai giorni nostri, ha di fatto assunto il ruolo di Capitale della penisola Calabria. La città, situata strategicamente nel punto più stretto della Penisola, (appena trentacinque chilometri dalla costa jonica a quella tirrenica), per la sua centralità è diventata importante centro direzionale, commerciale e culturale, ospitando considerevoli funzioni amministrative di livello regionale.

È sede del Governo della Regione Calabria, della I Corte d'Appello, dell'Ufficio scolastico regionale, del Comando Regionale Militare e della maggior parte degli uffici con competenza sull'intero territorio calabrese. Catanzaro è, inoltre, dal 1982, sede universitaria statale, come lo era nei secoli scorsi. Il suo ateneo, denominato "Magna Grecia", nel quartiere Germaneto, è imperniato sulle facoltà principali di medicina, farmacia e giurisprudenza, e su numerosi innovativi corsi di laurea. Catanzaro è anche sede di Arcidiocesi Metropolitana. La Città è, pure, dotata di importanti e moderne strutture culturali, come il nuovo Teatro Politeama, progettato da Paolo Portoghesi, l'area museale del complesso monumentale del San Giovanni, sede di importanti mostre, l'Arena all'aperto "Magna Grecia", nonché l'*Auditorium* "Casalinuovo".

Catanzaro dista una decina di km dal mare Ionio. Il suo centro storico sorge su uno stretto e lungo rilievo delimitato a est e a ovest da due incassate valli di erosione, percorse dai fiumi Musofalo e Fiumarella. Per la sua posizione alta e ventilata ha inverni meno miti dei dintorni ed estati lievemente più fresche.

Oggi Catanzaro conta 90.240 abitanti (ISTAT 2017) ed è capoluogo di comune, di Provincia e, come detto, di Regione. È divisa in due parti: la città vecchia, con viuzze antiche, e quella moderna, con edifici recenti, sviluppati nei vari quartieri. In modo particolare nel secolo XX la città si è espansa verso nord (verso la Sila, partendo dal Castello Normanno, costruito il 1060 da Roberto il Guiscardo), verso ovest (Gagliano), verso sud (Catanzaro Marina), verso est (Siano). Per un migliore collegamento tra i quartieri e il centro storico sono stati costruiti quattro alti ponti, di cui il più famoso è quello a una arcata, detto *Viadotto Bisantis*.

2. CATANZARO SALA E LA REALTÀ SOCIO-RELIGIOSA

Tra i quartieri, quello di Sala, posto ai piedi della città, rappresentava all'inizio del secolo XX la porta d'ingresso verso il centro cittadino. Esso era costituito da un gruppetto di case poste sulla strada che parte da Catanzaro Marina, passa per il quartiere di Santa Maria e poi raggiunge, attraverso vari tornanti, il centro storico della città. La sua importanza si accrebbe quando, all'inizio del '900, si decise di ubicare proprio a Sala lo scalo ferroviario cittadino. La realizzazione della stazione ferroviaria fu il volano per un rapido accrescimento del quartiere. Poi, agli inizi degli anni 40, la realizzazione e l'avvio dello Stabilimento "*Cementeria della Calabria*" contribuì allo sviluppo di quel territorio. A fianco del cementificio, che occupava un numero rilevante di manodopera, nasceva un'importante attività di lavoro indotto, specie nei settori dei trasporti e della commercializzazione dei prodotti. Anche il papà di Nuccia ha legato la sua esistenza lavorativa a tale cementificio. La sua casa era posta sulla strada proprio di fronte allo stabilimento. La Serva di Dio ha respirato, pertanto, fin dalla sua nascita, i fumi e le polveri sottili emessi dai forni dello stabilimento. Le continue broncopolmoniti della nostra Serva di Dio, che la portavano spesso in pericolo di vita, non hanno trovato certo giovamento in tale situazione ambientale. Un qualche aiuto si trovava nel vento, che a Catanzaro non manca

quasi mai, che rendeva l'aria più respirabile. Nonostante i limiti e l'insalubrità ambientale, di buono c'era che dai balconi della casa Tolomeo, posta al primo piano, la Serva di Dio poteva spaziare la vista, oltre il cementificio, sulle circostanti colline brulle d'estate, ma sempre verdi durante la primavera, e questo la portava a cantare con toni entusiastici la bellezza della natura, il profumo dell'erba, la bellezza dei fiori, il cinguettio degli uccelli. I suoi vicini di casa, pure loro impiegati e operai del cementificio, occupavano i vari appartamenti di proprietà della famiglia Tolomeo che erano stati loro fittati. Agli inizi del 1980 lo stabilimento, che tanta occupazione aveva creato, fu chiuso. Sorsero, allora, altre attività imprenditoriali nei settori dei laterizi, del legno, dell'artigianato e dei servizi. Al tempo della nascita di Nuccia, il 1936, Catanzaro Sala aveva già la sua chiesetta dedicata alla Madonna del santissimo rosario. Essa era stata costruita dal nonno materno di Nuccia, il signor Giuseppe Palermo. Il 29 novembre 1933 in questa chiesetta l'arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini⁶, celebrò il matrimonio dei genitori di Nuccia, come risulta dal certificato di matrimonio religioso⁷. In segno di gratitudine, il 1935 il signor Palermo regalò all'arcivescovo la chiesetta, perché si svolgessero liberamente le celebrazioni liturgiche. Entrando nella chiesetta, attualmente sede parrocchiale dal 1982, a destra sul muro è posta una piccola lapide che ricorda "Dono di Giuseppe Palermo – 1935". Il territorio di Catanzaro Sala per l'assistenza religiosa dipendeva dalla parrocchia di Santa Maria, allocata nel quartiere omonimo a circa 4 Km da Sala. Nella suddetta chiesetta il parroco celebrava la S. Messa domenicale e metteva in atto le iniziative pastorali più essenziali: un po' di aggregazione religiosa con l'Azione cattolica, il catechismo e la cura della festa patronale

⁶ Mons. Giovanni Fiorentini (1919-1956), ricordato come *il Vescovo buono*, fu anche il primo Arcivescovo di Catanzaro.

⁷ La famiglia Palermo era tra le più notabili di Catanzaro Sala.

della Madonna del rosario. La vita religiosa ecclesiale avveniva esclusivamente di domenica. Nelle famiglie la vita di fede si esprimeva in modo particolare con la recita comunitaria del rosario. Soprattutto il mese di maggio e di giugno c'era l'usanza di addobbare un altarino con tovaglie e fiori in onore della Madonna e del Cuore di Gesù. Era comune l'usanza di fare dei "fioretti", piccoli sacrifici e rinunce, per amore di Gesù e di Maria. Nei momenti di preghiera si leggevano anche brani di vangelo e libri devozionali. C'era anche l'usanza di prepararsi alla festa patronale con una novena predicata da un sacerdote, soprattutto religioso, che in quei giorni visitava le famiglie, confessava e vivificava la vita di fede. Periodicamente venivano chiamati i padri missionari che in modo più capillare annunciavano la parola di Dio nelle famiglie e nei vari luoghi della parrocchia. Nelle case abbondavano le immagini religiose soprattutto del crocefisso, della Madonna, della Santa Famiglia e dei santi. La mattina, a mezzogiorno e la sera si suonava la campana come un richiamo a benedire e ringraziare Dio per il dono della giornata. La vita di fede era semplice, ma ricca di timore di Dio, benché tra gli uomini abbondasse la bestemmia, come un intercalare linguistico che dava enfasi al discorso. Ci si abbandonava alla divina Provvidenza con fiducia, si compiva il dovere quotidiano con coscienza e responsabilità, i rapporti sociali erano franchi e leali, ci si aiutava fraternamente nelle necessità, si rispettava il povero e l'ospitalità era sacra. Il parroco era rispettato per il suo ruolo di ministro di Dio ed era l'autorità più ascoltata per la saggezza dei suoi consigli. Molto apprezzate erano le sue visite, soprattutto al momento della benedizione della casa. In sintesi, la vita sociale e spirituale del quartiere era guidata soprattutto dalla vita religiosa e la chiesa era l'elemento più aggregante e socializzante del quartiere, che non aveva proposte alternative di un certo valore. Questo è stato il contesto ambientale in cui è nata ed è vissuta la Venerabile Nuccia Tolomeo.

3. FAMIGLIA DELLA VENERABILE

Le notizie sulla famiglia della nostra Venerabile le traiamo dalla *Biografia* scritta dalla cugina Ida Chiefari e dalle notizie apprese dai parenti e amici di Nuccia durante gli anni di preparazione dell'Inchiesta diocesana.

La famiglia *Tolomeo Salvatore - Palermo Carmela*, costituitasi con il matrimonio celebrato il 29.XI.1933, era di estrazione sociale *media*. Il Tolomeo aveva pos-

sedimenti terrieri, mentre la famiglia Palermo possedeva soprattutto case. La signora Carmela era nata il 2.XI.1903, mentre Salvatore era nato il 3.III.1909. Sei anni di differenza. Salvatore aveva ventiquattro anni quando si è sposato e, secondo il documento civile di matrimonio, era commerciante. Gestiva inizialmente una taverna, presto trasformata in bottega di generi alimentari. Dopo alcuni mesi dalla nascita di Nuccia, sua primogenita, partì per l'Africa dove trascorse più di due anni per la guerra di Somalia e precisamente dal 16.IX.1936 al 30.XI.1938. Al rientro, - recita il Foglio Matricolare -, "fu assunto in forza dalla 164a Legione ed assegnato al proprio reparto di Milizia ordinaria". Terminato il servizio militare, iniziò a lavorare come trasportatore nel cementificio. Dapprima con i carri trainati da animali portava la pietra dalle cave allo stabilimento. Quindi comprò dei camion, assunse diversi dipendenti e aprì una ditta di trasporti sempre a servizio del cementificio. Guadagnava bene, a tal punto che i soldi che raccoglieva li portava in una federa di guanciale e li scaricava in un armadio. Diventò presto molto ricco: aveva anche un suo autista personale. Ma altrettanto velocemente impoverì per la sua pessima gestione economica. La sua figura, longilinea, prestante, piaceva alle donne, ed era notoria la sua infedeltà



all'impegno matrimoniale. Questo suo essere libertino lo impoverì materialmente. La sera si ubriacava e, quando rientrava a casa, diventava violento per un nonnulla. Era molto geloso della moglie, a tal punto che non le permetteva di avvicinarsi alla finestra, altrimenti erano violenze. Rese difficile e dolorosa la vita della moglie e della figlia, che assistevamo impotenti. Nonostante i suoi difetti e la sua ignoranza (sembra che abbia frequentato appena qualche classe delle elementari!), socialmente si presentava bene ed era considerato un signore per la sua prodigalità illimitata. Era piuttosto lontano dalla chiesa, non frequentava la liturgia, ma non combatteva la fede, né impediva la crescita religiosa della figlia e la celebrazione in casa di alcune devozioni: il rosario, le letture sacre, il presepe. Anzi lui stesso coglieva fiori di campo per addobbare l'altarinio della Madonna, curato da Nuccia⁸.

La mamma della Venerabile, Carmela Palermo, era dolce, buona, saggia. Si distingueva per il senso del dovere, della laboriosità, della pazienza, dell'onestà. Dedicò a tempo pieno, con amore e abnegazione, tutte le cure alla figlia, unica ragione della sua vita. Cercava di proteggerla e farla crescere nel migliore dei modi, dandole un'educazione religiosa, civica e ricca di affetto. È stata la prima maestra della fede per la figlia, anche se era impossibilitata a frequentare la chiesa. Per fioretto passava spesso la notte a dormire a terra accanto al letto della figlia⁹.



Carmela e Salvatore Tolomeo

Viveva il suo impegno di moglie fedele e devota, anche se era vittima delle intemperanze e delle violenze del marito.

⁸ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 11.

⁹ Lo ricorda Bianca Bianco, sposa di Pino Palermo, cugino di Nuccia.

Subì anche il dolore della perdita del suo unico figlio maschio, Giuliano, nato il 30.X.1940 e morto all'età di quattro anni. Egli era nato con il labbro leporino e con gli stessi sintomi neurologici della figlia primogenita. Ignara del perché della malattia dei suoi figli, non inveì mai contro la fortuna o contro Dio, accettò dalle sue mani la disgrazia e cercò di vivere responsabilmente la croce pesante che il Signore le aveva affidata. La sapienza, la fede, la gioia di vivere, la forza dell'immolazione di Nuccia trovano la prima giustificazione nella pedagogia sapiente di mamma Carmela. La capacità di ascolto e di accoglienza della nostra Venerabile trova il suo modello e stimolo nella delicata e rispettosa apertura della madre a ogni povertà che bussava alla sua porta. Zingari, poveri, stranieri o semplici conoscenti trovavano tutti una parola amica e un boccone per sfamarsi.

4. FRAGILE CREATURA NEL SEGNO DELLA CROCE

Dal certificato di battesimo sappiamo che la nostra Venerabile è nata a Catanzaro il 10.IV.1936, ma all'anagrafe comunale è stata registrata il 19 aprile col nome di *Gaetania*. Come secondo nome è stato aggiunto *Giovanna*. Nuccia festeggerà sempre il suo compleanno il 10 aprile. Nel 1936, questo giorno coincideva con il venerdì santo. Dirà Nuccia nel messaggio di Pasqua 1995 a Radio Maria:

“In un tiepido mattino d'aprile nacqui io, fragile creatura nel segno della croce, nel giorno in cui si adora la croce: il venerdì santo. Questo, per me, il sigillo del Padre; questo il mio itinerario di vita, la mia consolazione, la mia forza. Nella sua infinita misericordia e sapienza, il Signore ha preparato per me un corpo debole, per il trionfo della sua potenza d'amore”¹⁰.

¹⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc 13.

Il nome Gaetania è una storpiatura del nome Gaetana. Al battesimo, infatti, è corretto con Gaetana, come anche è corretta la data di nascita, giorno 10 aprile invece del 19 aprile. Nuccia non sarà mai chiamata né Gaetania, né Gaetana, né Giovanna. Da piccolina veniva chiamata Nucci, poi fu sempre chiamata e conosciuta da tutti come Nuccia.

Il battesimo è stato celebrato dal parroco del tempo, Don Teodoro Diaco, presso la chiesa madre di Santa Maria di Cantanzaro, essendo madrina la zia materna Elvira Palermo, il 12.VII.1936. Il certificato di battesimo dice: “In questa chiesa”, quindi in quella di Santa Maria.

Nuccia è stata accolta come il primo e il più bel dono di Dio alla famiglia: una vera benedizione. Nel primo anno di vita la bimba ancora non manifestava pienamente i segni della misteriosa malattia, a livello muscolare e neurologico. Gli effetti deleteri si manifestarono solo dopo il primo anno, quando i genitori si accorsero che Nuccia non si reggeva in piedi. Tutte le foto che la ritraggono da piccolina la mostrano aggrappata a qualche sostegno. La cugina di Nuccia, Ida Chieffari, nella *Biografia*, ha scritto: “Quando venne il tempo di muovere i primi passi, i genitori si accorsero che Nuccia non camminava. La diagnosi fu terribile: paralisi progressiva deformante. Il male oscuro, perché non conosciuto, avrebbe minato il suo corpo inesorabilmente”¹¹.

È facile immaginare lo sgomento dei genitori, che, per giunta, non conoscevano nemmeno la causa di tale difficoltà. Iniziò, allora, un percorso tutto in salita, per cercare di conoscere la causa e trovare i rimedi. Ha scritto Nuccia nel suo *Diario di un'anima*: “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili e crebbi male”¹².

Più volte ricorderà la sua malattia: “Sono paralitica dalla nascita”¹³. Nonostante avesse la consapevolezza della gravità

¹¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 9.

¹² N. Tolomeo III, *Diario di un'anima*, doc. 2.

¹³ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 14; doc. 17; doc. 26.

della sua malattia, Nuccia la affronta con fede, ricordando che il Signore l'aveva fatta nascere di venerdì santo. Dice di sé:

“Sono nata a Catanzaro un lontano venerdì santo. Non ho mai camminato. In tenera età sono stata colpita da paralisi progressiva deformante, per cui il mio corpo è un corpo martoriato e contorto”¹⁴. “Lodo e ringrazio il Signore per avermi voluta unire alle sue sofferenze, visitandomi nell'infanzia con la malattia, che continua a essere mia compagna della vita”¹⁵.

Il Signore le aveva fatto conoscere, così, il significato della sua vita e della sua missione: partecipare alla sofferenza di Gesù a favore di tutti.



¹⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 4.

¹⁵ N. Tolomeo IV, *Corrispondenza dopo il 1994*, doc. 81.

CAPITOLO SECONDO

L'INFANZIA (1936 - 1946)

In questo capitolo cerchiamo di enucleare il profilo spirituale di Nuccia, il momento psicologico della sua prima infanzia, i valori e i contenuti cristiani ai quali fu introdotta.

1. L'INFANZIA: UNA STRADA TUTTA IN SALITA

Due scritti autografi di Nuccia, risalenti al 1954, quando aveva diciotto anni, ci illuminano sulla sua infanzia. Essi sono composti da alcune pagine dal titolo *Autobiografia e Diario di un'anima*¹. Scorrendo questi scritti, ci si accorge subito che ambedue contengono una stessa frase: “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male!”. L'espressione *crebbi male* è da intendersi come un giudizio sintetico sulla sua infanzia: esprime il dolore e la sofferenza fisica e morale che macinava il suo animo di bimba apparentemente felice. È vero che attorno a lei c'era tanto amore, ma lei era pur sempre limitata nei movimenti e quindi anche nella impossibilità di vivere normalmente come le altre sue coetanee! Oltre la malattia, altri fatti dolorosi, hanno caratterizzato la sua infanzia. Eccone alcuni: la guerra, che le ha portato via il suo papà nei primi anni di vita e la terrorizzava con i bombardamenti, le intemperanze del padre che si ubriacava e picchiava la mamma, la forzata assenza dalla famiglia per quattro anni e mezzo (1940-1944) a Cuneo, ospite della famiglia della zia materna Anita Palermo e di suo figlio Tito (sposato con Giovanna e padre di Mimmo e di Lusitania), la lontananza dalla mamma, la morte del fra-

¹ N. Tolomeo III, doc. 1 e 2.

tellino Giuliano. Questi fatti dolorosi sono per sé stessi traumatici per ogni vita che si affaccia all'esistenza. Questi fatti, però, sono stati per la Serva di Dio quel bagaglio di esperienze che ha fatto maturare la sua anima e l'ha spinta verso la ricerca di risposte di fede da dare al mistero del dolore. In questa ricerca Nuccia è stata aiutata e sostenuta dalla mamma, dalle maestre, dai sacerdoti e dalla contemplazione del crocifisso, "il suo vangelo". È stato un percorso di *sequela Christi* iniziato nell'infanzia-adolescenza e durato tutta la vita, che ha comportato *momenti di angoscia e di mestizia* (sono parole sue), perfino tentazioni di disperazione, ma è stato anche un percorso di luce e di liberazione, che ha raggiunto il culmine negli ultimi anni con il suo meraviglioso *Testamento spirituale* e i suoi messaggi: *La sofferenza è il trionfo dell'amore e C'è gioia nella sofferenza*². In quella fragile bimba la grazia ha operato presto meraviglie attraverso la pedagogia della croce, una vera sapienza per lei che si abbandonava fiduciosa nel cuore di Gesù e di Maria. Quel rosario, che si vede costantemente stretto nelle mani di Nuccia in tutte le foto che la ritraggono, era il segreto del suo cammino verso Gesù, che sarebbe diventato il suo sposo, attraverso Maria. Per meglio comprendere il profilo spirituale di Nuccia nella sua infanzia, è utile mettersi in ascolto delle sue stesse parole.

2. "INCOMINCIARCI A CAPIRE TANTE COSE"

Nello scritto *Autobiografia*, datato agosto 1954, Nuccia parla della sua nascita e della sua infanzia:

"In una bella giornata di aprile piena di sole e di vita del 1936 venne alla luce una bella bimba con due grandi occhi neri ed un visetto rosso e vellutato come un petalo di rosa vera. Ecco, da qui incomincia la triste sventurata storia. Quel batuffolo rosa di bimba ero io; ero la gioia, la vita dei miei

² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2, 30, 40, 42.

genitori, insomma la loro felicità. Questa felicità breve e fugitiva, crudele come la natura, deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell'amarezza e nell'infinito dolore: essa fuggì via come una foglia morta d'autunno trasportata dal vento. Quando venne il tempo di muovere i primi passi s'accorsero che non camminavo. Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male. Vivevo come immersa in un mare di luce, in un'isola azzurra sperduta. Sembravo una creatura tutta spirito, ma nel mio fisico mortificato l'anima rimasta prigioniera sovente si dibatteva angosciata. I miei avevano fatto di tutto perché non conoscessi le brutture della vita e vivessi quieta, serena, anche se avvolta in un costante velo di mestizia. Avevo il mio mondo ricco di immagini, ero convinta che il segreto della pace era uno solo: dimenticare e sorridere”³!

Riprende e amplia la sua storia nell'altro scritto *Diario di un'anima*, pure esso datato 1954:

“I miei, dopo aver consultato tutti i medici locali, mi mandarono a Cuneo da una mia zia. Avevo allora cinque anni. Fu allora che incominciai a capire tante cose e soffrii prima di tutto per il distacco dalla mamma. Arrivata lì, la zia mi accolse molto bene, come pure le cugine. Mi portarono da diversi medici, specialisti, primari. Anche lì dissero la stessa cosa: ‘Niente da fare. Nel frattempo sopraggiunse la guerra e così rimasi a Cuneo per quattro anni e mezzo. Lì incominciai la scuola. Ricordo molto bene: quando mi vide la maestra, ebbe per me belle parole. Disse agli altri bambini: ‘Vedete, figlioli, questa bambina malata non può camminare e correre come voi, però, essendo della vostra stessa età, ha gli stessi vostri pensieri. Voi dovete volerle bene e aiutarla in tutti i suoi bisogni’. E così fu. Andavo a scuola con piacere e amore, apprendendo tutto quello che la maestra insegnava. Le mie compagne erano come delle sorelline. Spesso la maestra mi premiava con delle medaglie che attaccava al grembiolino con

³ N. Tolomeo III, *Autobiografia*, doc. 1.

grandi fiocchi colorati. Questo perché dimostravo volontà nello studio. Ricordo: una volta mi venne la polmonite; appena incominciai a star meglio, la maestra venne a casa a trovarmi con alcune mie compagne e mi portarono un sacco di dolci. Quando mi ristabilii, ritornai a scuola. Appena mi videro, le compagne e la maestra batterono le mani e mi fecero una grande festa. Ricordo, come se fosse adesso, che piansi di gioia. La guerra continuava, i bombardamenti mi mettevano una paura terribile. Avevo tanta nostalgia di mamma, non ricevevo nemmeno posta. Però, a onore del vero, nonostante tutte queste cose, quegli anni per me furono i più belli. Finita la guerra, io e le mie cugine facemmo ritorno a casa. Avevo 9 anni e mezzo. L'incontro con la mamma è stato commovente, me la strinsi al cuore e le dissi che volevo stare sempre con lei, ma questa felicità durò poco, perché, non vedendolo, domandai dove era il mio unico fratellino e così, fra le lacrime, la mamma mi disse che il Signore se l'era ripreso con Lui. Anche se bambina, ricordo che soffrii molto"⁴.

3. PROGRESSIVA COMPRESIONE DEL VALORE SALVIFICO DELLA SOFFERENZA

Dall'analisi dei suesposti scritti emergono con chiarezza le profonde ferite psicologiche che la bimba, con una indole romantica, dovette subire ed affrontare. Ricorda la diagnosi dei dottori "niente da fare" come una sentenza di condanna a una vita stroncata. Aveva affrontato il viaggio a Cuneo e la lontananza da casa con la speranza di trovare una luce che illuminasse il mistero della sua malattia e una terapia che avrebbe almeno mitigato il suo handicap fisico. Invece "niente da fare". Nuccia aggiunge: "I bombardamenti mi mettevano una paura terribile. Avevo tanta nostalgia di mamma, non ricevevo nemmeno posta". Eppure la bimba non subisce impotente tutti questi tristi avvenimenti. "Fu allora che incominciai a capire tante cose e soffrii prima di tutto per il distacco dalla mamma". Quali sono le tante cose che capì? Le dice o le lascia intendere.

⁴ N. Tolomeo III, *Diario di un'anima*, doc. 2.

In primo luogo, capì la sofferenza del distacco dalla madre. Capì anche l'importanza dell'accoglienza nella vita delle persone. Ricorda: "la zia mi accolse molto bene, come pure le cugine". Ricorda ancora: "quando mi vide la maestra, ebbe per me belle parole". Si sentì amata, accolta, rispettata come persona. Comprese allora l'importanza dell'accoglienza nelle relazioni umane. Sarà quella dell'accoglienza una delle caratteristiche della personalità di Nuccia che tutti coloro che l'hanno conosciuta ricordano unanimi e con commozione. Un'altra cosa che Nuccia comprese fu l'importanza dell'aiuto reciproco, altra sua caratteristica. La maestra aveva esortato le compagne: "Voi dovete volerle bene e aiutarla in tutti i suoi bisogni". E Nuccia percepì le compagne "come delle sorelline". Da qui la mancanza di sentimenti d'invidia o, peggio, d'inferiorità e di vittimismo. Con commozione Nuccia ricorda il tempo della sua broncopolmonite, "la visita della maestra e delle sue compagne", "mi portarono un sacco di dolci", al ritorno a scuola "batterono le mani e mi fecero una grande festa". "Ricordo, come se fosse adesso, che piansi di gioia". "Nonostante tutte queste cose, quegli anni per me furono i più belli". La bimba, pur nella sofferenza, crebbe serena, dolce, sensibile ed equilibrata.

La sofferenza più grande fu, comunque, la lontananza dalla madre. Lo ripete più volte: "Avevo tanta nostalgia di mamma". Quando, finita la guerra, ritornò a casa e poté riabbracciarla, "me la strinsi al cuore e le dissi che volevo stare sempre con lei". La figura della madre sarà un fondamento imprescindibile del suo sviluppo spirituale. La sofferenza della perdita del fratellino fu molto lacerante: "Anche se bambina, ricordo che soffrì molto". Dirà molti anni dopo a Lucio Ranieri, suo figlio spirituale: "Tu sei per me come il fratellino che il Signore ha voluto con sé"⁵.

Nello scritto *Autobiografia* vari elementi sottolineano la condizione sofferente dell'infanzia di Nuccia. La terminologia è chiara: "Incomincia la triste sventurata storia". La felicità

⁵ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 2.

della sua nascita è descritta con gli aggettivi “breve e fuggitiva, crudele come la natura”, “deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell’amarezza e nell’infinito dolore: essa fuggì via come una foglia morta d’autunno trasportata dal vento”. “Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male”! “Vivevo in un’isola azzurra sperduta”. “Nel mio fisico mortificato l’anima rimasta prigioniera sovente si dibatteva angosciata”. La vita era come “avvolta in un costante velo di mestizia”. “Il segreto della pace era uno solo: dimenticare e sorridere”.

Il mondo interiore di Nuccia sembrerebbe permeato di tristezza e di pessimismo. Non è proprio così. Sentiva la vita come bella e meravigliosa da vivere, nonostante fosse consapevole che essa a volte presentasse delle tinte fosche. Non può comprendersi altrimenti quel richiamo a “sorridere” e l’affermazione “non avevo mai avuto un pensiero d’invidia o di rivolta”. Continuamente Nuccia parlerà di sorriso, lei stessa sarà un’icona del sorriso e l’ultimo invito del suo *Testamento spirituale* sarà “Sorridete sempre e ricordate che ogni volta che voi sorriderete, io sorriderò con voi”.

La vita per Nuccia non era solamente salute e benessere, era soprattutto dono ricevuto da Dio e dai suoi genitori, un’opportunità per fare del bene, per amare ed essere amati. Percepisce ogni piccola sfumatura di bene e ogni tenerezza che le era regalata dalla mamma, dalla maestra e dalle compagne. “Piansi di gioia”, dice quando, ritornata a scuola dopo la guarigione dalla broncopolmonite, la maestra e le compagne le batterono le mani e le fecero una grande festa. Assieme al sorriso anche la gioia sarà un tema su cui Nuccia sempre insisterà nella corrispondenza e nei messaggi che un domani farà a Radio Maria.

La visione della vita, in senso positivo, da parte di Nuccia sembra possa essere colta in una maniera chiara e luminosa nelle sue parole: “Vivevo come immersa in un mare di luce, in un’isola azzurra sperduta. Sembravo una creatura tutta spirito”⁶. Luci e ombre s’intrecciano, dunque, nell’infanzia di

⁶ N. Tolomeo III, *Autobiografia*, doc. 1.

Nuccia. Drammi e sorrisi sono spesso accostati. Quello che emerge è una sintesi equilibrata nel suo animo di bimba; equilibrio che emergerà sempre più nella sua vita e che raggiungerà la pienezza nella contemplazione di Gesù crocefisso, con cui Nuccia ha cercato di identificarsi. Dirà un giorno:

“Gesù, mi offro a Te, vittima ai tuoi piedi, fa’ di me quello che vuoi, voglio essere l’umile tua serva, un tuo piccolo fiore, un lume acceso che arde sempre ai piedi del tuo trono eucaristico. La mia vita deve essere come l’ape che vola di fiore in fiore per succhiare il nettare e portarlo a Gesù, assieme alla mia sofferenza. Chi ama la terra è della terra, chi ama Dio è di Dio ed io amo Dio e voglio essere sua. Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, mi sono rivolta al Crocifisso. Egli comprende ogni cuore martoriato e ascolta con immensa pietà ogni lamento. Quindi, vicino a te, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore”⁷.

Queste parole trovano la sua genesi in quell’educazione alla fede che Nuccia apprese nella sua infanzia sulle ginocchia della madre, educazione che si nutriva di poche cose: la devozione a Gesù e a Maria, i fioretti, cercare di piacere sempre al Signore, non offenderlo mai col peccato, l’amore per gli altri e la devozione all’angelo custode. Inoltre la vita ecclesiale, come la partecipazione alla liturgia della Santa Messa, la recita quotidiana del rosario, il catechismo, la lettura della Parola di Dio e la guida del suo parroco accompagnavano la pedagogia materna. Gradualmente maturava in lei la consapevolezza che il mistero della sua esistenza trovava il suo compimento nella sapienza della croce di Gesù e comprendeva che la sua vita, benché limitata fisicamente, se vissuta in intima comunione con Gesù Crocifisso, avrebbe potuto avere un valore salvifico straordinariamente grande. Da qui la gioia di soffrire come vittima d’amore per l’umanità sofferente.

⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

4. CRESCE ESILE NEL CORPO

La *Biografia* scritta da Ida Chiefari presenta con vivacità e ricchezza di documentazione, con citazioni e testimonianze, gli inizi dolorosi dell'esistenza di Nuccia:

“Quando viene il tempo di muovere i primi passi, i genitori si accorgono che Nuccia non cammina. La diagnosi è terribile: paralisi progressiva deformante. Il male oscuro, perché non conosciuto, avrebbe minato il suo corpo inesorabilmente”. “Ritornata a casa (da Cuneo, dove era andata per curarsi), Nuccia continua a crescere fragile e delicata come un fiore. Frequenta la scuola elementare sino alla quinta classe con profitto. Compagna di banco era Rosa Levato, che le è stata vicina fino alla morte”. “Vive la sua infanzia agiata, ma ha terrore degli scatti d'ira e di violenza del padre. Cresceva esile nel corpo. Non mancavano tenerezze e cure speciali attorno a lei, che manifestava già da piccola una personalità spiccata, forgiata dal dolore e dalla fede. Intelligente, gioiosa e altruista, è amata da tutte le sue compagne di classe. terminate le scuole elementari, non può frequentare la scuola media, perché distava dalla sua casa parecchi km e a quei tempi c'erano notevoli difficoltà di trasporto. Sin da piccola è precoce nelle cose di Dio, che le sono congeniali, e mostra subito un particolare trasporto per la preghiera del santo rosario. La recitavamo tutti i pomeriggi insieme, specialmente nel mese di maggio, quando era eretto un altarino e la Madonna era troneggiata con canti e fiori. Al rientro da Cuneo Nuccia si accosta per la prima volta al banchetto Eucaristico e alla cresima nella chiesa del Rosario. Vive il suo incontro con Gesù con slancio e fervore quasi



inimmaginabile per una fanciulla della sua età. La sua anima (ne sono sicura) in questa occasione è toccata da una grazia particolare. Ancora fanciulla, la sua carica religiosa la rende equilibrata e matura, rivelando in lei forza di volontà e coraggio, insieme ad una singolare resistenza sia al dolore fisico che morale. Abbiamo sempre abitato in due appartamenti attigui e quindi comunicanti, perché il mio papà per non farla uscire fuori, specialmente d'inverno, e farle attraversare il terrazzo che ci metteva in comunicazione, abbatté la parete interna e costruì una porta. Per cui, si viveva sempre insieme”⁸.

5. LA SCUOLA ELEMENTARE A CATANZARO

Ritornata a Catanzaro da Cuneo, Nuccia frequentò il plesso scolastico “Scuole Elementari”, situato sulla strada a circa 100 metri a sud di casa sua. Consultati i registri scolastici, risulta che lei frequentò la terza e la quarta elementare negli anni 1945-46 e 1946-47. L'anno successivo non risulta essere iscritta. Il primo anno ebbe come maestra la signora Maria Mangioni, riportò buoni voti e il giudizio: “Un po' irrequieta, volenterosa”. L'anno successivo ebbe come maestra la signora Caligiuri Calderazzo Adele e riportò i voti più distinti della classe. Ebbe dieci in condotta e nove in lavoro (gli unici di tutta la classe). La signora Rosa Levato, coetanea di Nuccia e compagna di banco a scuola, ci illumina su questo periodo dell'infanzia:

“Ho avuto Nuccia come compagna di scuola, addirittura di banco, alla quarta elementare e di ciò ringrazio il Signore. La maestra Adele Caligiuri la fece sedere accanto a me. Era bella, il suo visino risplendeva di una luce, di una gioia e di una serenità eccezionali. Il suo sorriso comunicava subito confidenza. Tra noi è nata subito una profonda e sincera amicizia ed io ero proprio felice di averla al mio fianco. Nonostante la sua malferma salute, che spesso la costringeva ad assentarsi

⁸ N. Tolomeo I, *Biografia*, 12.

dalla scuola, ella al suo rientro riusciva in pochi giorni a recuperare e ad assimilare quanto era stato fatto nella sua assenza, perché era dotata di un'intelligenza eccezionale, oltre che di sensibilità. Nel suo volto, nei suoi occhi non trapelava mai alcun risentimento o la benché minima punta d'invidia, ma sorrideva e gioiva con noi senza dare importanza al suo disagio e alla sua impossibilità di muoversi, quindi di correre e di giocare; lei gioiva lo stesso con noi e sorrideva felice. La sua indole era docile, remissiva e affabile. Con la madre e con il resto della famiglia Nuccia aveva un rapporto molto bello. Con le cuginette Nuccia trascorreva le giornate, aiutandole a fare i compiti, giocando e pregando. Soffrì tanto a causa delle violenze verbali e fisiche del padre sulla madre e a causa delle bestemmie".



CAPITOLO TERZO

L'ADOLESCENZA (1946 - 1956)

Il contesto della crescita di Nuccia è stato quello della guerra, a causa della quale ella visse lontana dalla mamma e dalla famiglia per ben quattro anni e mezzo a Cuneo. A questi dolori sono da aggiungersi le violenze e le bestemmie del padre e la morte del fratellino Giuliano. Ma le luci sono state anche tante e tali da permettere a Nuccia di crescere equilibrata, gioiosa, generosa, sensibile. Rosa Levato, la compagna di banco della quarta elementare, ha ricordato: "Sorrìdeva e gioiva con noi senza dare importanza al suo disagio. La sua indole era docile, remissiva e affabile".

Il segreto di tutte queste virtù umane della piccola Nuccia era l'aver percepito nella sua educazione affettiva e di fede di essere amata dalle persone care: dalla madre, dal padre, dai parenti, dalle maestre, dalle compagne e, in modo particolare, da Gesù, da Maria e dagli angeli. La vita spirituale la nutriva con i fioretti, la recita del rosario e la vita liturgico-sacramentale. Da adolescente equilibrata e generosa faceva di sé stessa ogni giorno un dono agli altri, particolarmente alle cuginette, che crebbero sotto la sua guida.

1. TUTTO RUOTA ATTORNO A LEI

Nuccia concluse il periodo scolastico con la quarta elementare. Era il 1946: aveva 10 anni. Nella sua famiglia, oltre il padre e la madre, c'erano, praticamente, altre sei persone: la famiglia della zia materna Elvira Palermo, sposa di Francesco Chieffari (chiamato da tutti Don Ciccio), che avevano generato tre figlie Anna (nata il 13 gennaio 1941), Ida (nata il 3 novembre 1943) e Teresa (nata il 27 agosto 1945) e avevano in affido permanente un'altra bimba, Vincenzina (nata il 1936). Il 27

febbraio 1949 nascerà l'ultima figlia, Silvana. In tutto saranno, quindi, dieci persone, di cui sei bimbe. Ambedue le famiglie abitavano sullo stesso piano e le loro case avevano in comune un pianerottolo.

Il signor Francesco Chiefari, uomo saggio, attempato, onesto, equilibrato, per quanto gli era possibile, difendeva dalle intemperie di Salvatore Tolomeo sua cognata Carmela e la nipote Nuccia. Verso il 1950, per proteggere dalle correnti d'aria la nipote Nuccia che era continuamente soggetta a broncopolmoniti, fece costruire una porta interna comunicante tra le due case, perché Nuccia, per entrare nella sua casa, dove passava la maggior parte del tempo della giornata, non dovesse uscire e prendere freddo. In questa famiglia allargata, Nuccia, benché limitata nei suoi movimenti, era attiva e operosa, anzi era l'anima della casa, l'elemento di spicco nella crescita delle nipotine.

Per meglio conoscere questo periodo adolescenziale di Nuccia, importante perché in esso s'irrobustirono quelle motivazioni spirituali di fondo che saranno le basi della sua personalità, lasciamoci guidare dalla cugina di Nuccia, Ida Chiefari, la biografa. Il suo racconto appare come una memoria commossa della sua stessa infanzia e della sua adolescenza accanto a Nuccia.

“Nuccia è stata per me e per le mie sorelle, Anna, Teresa e Silvana, la sorella maggiore, la confidente, l'amica. Ci ha aiutate a crescere. Ha fatto parte della nostra vita di bimbe, di giovinette, di spose e di madri. È sempre stata con noi e tra noi in mezzo alle situazioni più diverse, a volte di gioia, a volte di dolore. Abbiamo tutti ruotato attorno a lei, ci siamo imbevuti del suo sorriso, del suo amore per la natura, della sua gioia di vivere. Dalla sua bocca abbiamo imparato l'amore per gli altri, l'amore e il rispetto per la vita, per Gesù e Maria. È stata la freschezza della fanciullezza, la dolcezza, l'amore, la storia familiare di tutti noi”.

Dunque, tutto ruotava attorno a lei. Era capace di polarizzare l'attenzione dei piccoli e dei grandi, mentre si chiacchiava, si pregava, si rideva. "Giocava con le cuginette e le aiutava a fare i compiti; a lei esse ripetevano la poesia o la lezione che dovevano imparare. Con esse andava pure al cinema e al mare. Per la confidenza e la fiducia che c'era tra loro, le cuginette le raccontavano tutto. In Nuccia non c'era mai un pizzico di gelosia e d'invidia, anzi gioiva per loro e con loro. Pranzavano e cenavano insieme. C'era tanta allegria e spesso si univa a loro qualche mendicante o una zingara. "Nei lunghi pomeriggi invernali, spesso Nuccia organizzava delle recite e coinvolgeva le cugine e le amiche.



(da sinistra) Ida, Nuccia, Teresa, Anna (in piedi)

Quando queste erano pronte, dopo tante prove, mamma Carmelina e zia Elvira con delle coperte di raso azzurro allestivano il sipario e invitavano le loro amiche e i vicini. Le bimbe, allora, si esibivano sotto lo sguardo attento e critico di Nuccia". Nei confronti delle cuginette era una pedagoga provetta: insegnava loro a leggere, a scrivere e a parlare, correggeva i compiti, proponeva i libri da leggere, narrava le favole con capacità narrativa coinvolgendo la fantasia vivida delle bimbe.

Tra tanta gioia, però, anche qualche preoccupazione. La situazione economica della famiglia di Nuccia, infatti, aveva alti e bassi per i colpi di testa del suo papà. E Nuccia per questi fatti era tanto dispiaciuta, anche perché vedeva la madre che ne soffriva molto. In quei momenti di dolore pregava e offriva,

e trovava un po' di consolazione nelle cugine e nella zia Elvira, che la circondavano d'affetto e di premure.

Un'altra fonte di preoccupazione era costituita dalla salute estremamente precaria di Nuccia. Per combattere la malattia, Nuccia era sostenuta dal suo immenso amore per la vita. Questo amore, però, era contrastato da un nemico che la faceva soffrire tanto, la paura di morire, e soprattutto di morire soffocata. Questo pensiero l'accompagnerà tutta la vita e lei ne parlerà spesso. Pian piano, infatti, vedeva che la sua esistenza si dissolveva e il suo corpo si contorceva sotto l'implacabile stretta del male roditore. Solo alla fine, la forza della grazia e la fede granitica vinceranno l'ossessione della morte, e Nuccia parlerà di essa, nel suo *Testamento spirituale*, come "il grande incontro" con il suo sposo Gesù.



2. VERSO LA SCOPERTA DELL'AMORE

Nuccia amava ricamare, lavorare a maglia e creare quadri colorati col cosiddetto *punto assisi*. "Dedicava, inoltre, parte del suo tempo alla lettura delle riviste *Famiglia Cristiana* e *Il messaggero di sant'Antonio* e di libri che le venivano dati in dono dai parenti, dalle amiche e soprattutto dalle suore paoline", così ha ricordato la cugina Ida Chiefari. E Teresa, sorella di Ida: "È stata lei, Nuccia, a farmi leggere il romanzo *Via col vento* e le opere di Liala (romanzi d'amore), oltre che libri di santi che portavano a lei le suore paoline. Leggevamo pure il Vangelo e altri libri riguardanti il razzismo, l'apartheid e la setta di Ku Klux Klan".

Il tempo Nuccia non lo passava mai in ozio, perché il rosario riempiva tutti gli spazi. Passava ore intere anche davanti al

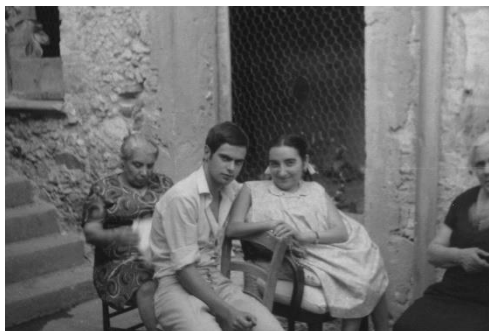
balcone che affaccia sulla strada. Dal balcone poteva vedere i movimenti legati all'attività del cementificio, la gente che passava, le colline sempre verdi di primavera, ma soprattutto poteva volgere lo sguardo verso Gesù Eucaristia che era presente nella chiesa del Rosario a venti metri da lei. Scrive Ida:

“Sin da giovinetta Nuccia si rivelò intelligente, brillante, allegra, pronta all'umorismo, altruista, gentile, ironica, sensibile. Aveva una personalità forte, decisa, e aveva uno sguardo penetrante. Amava la musica, cantava, era intonata e la sua voce coinvolgeva, trascinava. Ascoltava volentieri la radio e soprattutto i momenti musicali. L'animo di Nuccia vibrava con uno squisito senso di armonia per ogni nota, ogni sospiro, ogni bellezza, pronta a coglierne anche le sfumature. Questo amore del bello affinava la delicatezza della sua anima: si emozionava davanti alla bellezza e ai profumi dei fiori di campo che prediligeva (gli anemoni, i narcisi, le violette, le margherite), che le portavano tutti coloro che venivano a trovarla. Ciò che le insegnavano a scuola, in parrocchia o in famiglia l'apprendeva subito. Sveglia e intelligente, imparava presto e bene tutto ciò che le veniva insegnato. I libri che leggeva l'aiutavano a crescere, a maturare, e il suo cuore si riempiva dell'amore di Dio: arricchivano il suo spirito e le rapivano il cuore. Aveva sete di leggere, di imparare e di compensare con una vita intellettuale le molte privazioni impostele dal suo stato fisico fragile e delicato?”¹.



¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 13-14.

Come tutte le ragazze della sua età, Nuccia faceva sogni d'amore. Aveva uno spirito romantico ed era prepotente in lei il bisogno di amare e di essere amata. Aveva incontrato lo sguardo di due occhi neri e qualcosa si era destato in lei, travolgendola. Quasi come uno sfogo della sua anima combattuta, scrisse allora due paginette di autoconfessione che chiamò *Autobiografia*. Era un giorno di agosto del 1954.



“Non avevo mai avuto un pensiero d'invidia o di rivolta. Ma ora, da quando incontrai lo sguardo di due occhi neri, qualche cosa si è destata in me impetuosa, prepotente. Ora sento per la vita, per la giovinezza, per la gioia, per l'amore un trasporto voluttuoso: sento pesare su di me la condanna di un male che m'inchioda su una sedia, dove devo consumarmi e sfiorire come una rosa i cui petali non sono riscaldati dai raggi solari ed il contrasto fra la mia anima fremente ed il mio corpo inerte diventa sconvolgente. Freme anche in me ora quella sete di amore che spinge ogni donna a donarsi, a sacrificarsi, a distruggersi per un'altra anima. La notte, distesa nel mio letto di sofferenza, immobile, col viso bagnato di lacrime non riesco a dormire. Gli occhi sgranati nel buio osservano l'allontanarsi della mia anima verso una visione sconfinata. Godo così attimi d'illusione, sogno per un istante di essere una creatura normale. Che felicità poter correre nei prati, muovermi, viaggiare, fare quello che tutte le fanciulle della mia età fanno. Anch'io ho una sete di gioia e di vita. Il farneticare della mia fantasia mi appaga in parte. Perché io non posso tramutare in realtà questo sogno? Questo fulgidissimo sogno? Chi a me ha negato l'amore, l'incontro di un'anima su un sentiero fiorito per poter attraversare insieme i meandri della vita? Arrivata a

questo punto, il cuore mi balza alla gola e i singhiozzi m'imediscono di proferire parola. Nascondo il viso tra i capelli e piango amaramente la mia vita giovane senza giovinezza, d'innamorata senza amore, di anima senza gioie future. E rivedo lui con quegli occhi neri scintillanti, ardenti come vampe di fuoco, e i capelli nerissimi e riccioluti. Questa la crudele verità: follia per lui, dolore per me!"².

Nello stesso foglio, in fondo, scrisse: "Prendi la mia vita, o Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l'anima del mio , di e di mio padre. Io li amo, voglio continuare ad amarli per tutta l'eternità, non voglio che loro siano divisi da me, il loro cuore è buono e tu, o Signore, illuminerai le loro menti. Ti offro la mia vita per loro". La cugina Ida commenta: "Aspirazioni e speranze s'inabissavano nella realtà voluta da Dio, in un cocente e ininterrotto martirio. Si rifugiava sempre nel suo Dio, chiedendogli forza, coraggio e gioia. Sono certa che gli anni giovanili sono stati i più duri, perché doveva cercare di comprendere e di maturare quello stato sempre più terribile. Depositaria delle sue confidenze e del suo affetto profumato di preghiera, conservo nel cuore i tesori della sua mente e del suo amore sofferente, perseverante, sorridente".

La nipote Cristina Iannuzzi, figlia di Anna Chiefari, ricorda: "Zia Nuccia mi raccontò che nella sua adolescenza ella si era innamorata di un ragazzo. Poiché io una volta le dissi: 'Tu non puoi capire', ella in quella circostanza mi disse che anche lei aveva provato il sentimento dell'innamoramento. Ricordo questo con tanta tenerezza".

Nel 3° Messaggio autobiografico a Radio Maria Nuccia dice: "Sin da quando ero bambina e poi adolescente, ho cercato di dare un senso alla mia vita. E il buon Gesù mi ha fatto capire che la vita è un dono prezioso, che bisogna viverla nell'amore, nell'apprezzare tutte le cose, perché tutto è dono, tutto è grazia. Il resto è un di più. L'importante è vivere"³.

² N. Tolomeo III, *Autobiografia*, doc. 1.

³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 5.

3. VITA DI FEDE

Accenniamo ora ad alcuni aspetti della vita di fede di Nuccia adolescente. Ci farà da guida il racconto della cugina Ida. “Nuccia amava tanto l’Eucaristia, la *via crucis* e la lettura della Bibbia. La domenica partecipava sempre a Messa e faceva sempre la Comunione. Era portata a spalla dapprima da Vincenzina, poi da Anna e, infine, da Silvana. Ha ricordato quest’ultima: “Fin da ragazzina sono stata le sue gambe, perché, pur essendo piccola di età e di statura, ero molto forte. Prendevo Nuccia in braccio e la portavo in Chiesa, nella nostra chiesetta della Madonna del rosario a Sala”⁴.

Era anche iscritta all’Azione Cattolica e la sua sezione era intestata a Santa Teresina di Lisieux, di cui ha assimilato tante caratteristiche della sua spiritualità. Quando era ammalata, il parroco Don Burgello (prima di lui c’era Don Tarantino) le portava la comunione in casa, l’invitava a sopportare la malattia per amore di Gesù Crocifisso e consigliava lei e la madre di avere pazienza con il padre.

La devozione a Maria Nuccia la esprimeva soprattutto recitando il rosario, che era sempre tra le sue dita, pure tre o quattro volte al giorno, d’inverno attorno al braciere, d’estate sul pianerottolo di casa. Vicino al suo letto c’era un piccolo altarino, sul quale era posta la statua di Maria, il crocefisso e la lampada d’olio sempre accesa. Soprattutto il mese di maggio, dopo aver eseguito i compiti e

SOCIA EFFETTIVA

Sig-na Colomero Gaetano

Categoria E.F.

dell'Ass. S. Teresa del B. Gesù

di Catanzaro Sele

Diocesi di Catanzaro

IL PRES. GENERALE A.C.I. LA PRES. CENTR. G.F.

A. Altarelli Giuseppe Tronzo

LA PRESIDENTE DIOCESANA

U. Marino

LA PRESIDENTE DI ASSOCIAZIONE

N° 149343

⁴ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 16.

consumata la merenda, con le amiche e i vicini di casa si recitava il rosario e si ripetevano i riti stabiliti da Nuccia. Ricorderà, il 1996, a Radio Maria:

“Ogni anno, nel mese di maggio ripenso la mia fanciullezza, ricordo la mia mamma, il lumino sempre acceso; i fiori sempre freschi mi erano donati dalle amiche premurose, che li raccoglievano con amore nei campi, sapendo che io li amo tanto. Alla solita ora pomeridiana ci riunivamo tutta la famiglia, le cuginette e i vicini di casa per recitare il santo rosario. Il rosario, miei cari, è l’arma più potente contro il male e il maligno, fa tremare l’inferno”⁵.

Con l’inizio di giugno la statua della Madonna era sostituita con quella del Cuore di Gesù, che veniva adornata di fiori sempre freschi. Ogni giorno i riti si concludevano con canti ed inni a Maria e a Gesù. Nuccia pregava e faceva pregare; tutto avveniva con naturalezza, spontaneità e semplicità. Era tanto devota di Maria. Dopo Dio, Padre buono e misericordioso, Gesù e lo Spirito Santo, amava la Madonna, la Mamma, con amore filiale. Era rapita dalla sua celeste bellezza e materna bontà e l’amò sempre. Le chiedeva con fede e confidenza grazie per sé, per i suoi cari e per tutti coloro che la invitavano a pregare. Affidava al cuore di Maria i casi più difficili. E ancora, offriva piccoli fioretti a Gesù e a Maria, come non mangiare la caramella o il gelato, e lo stesso faceva fare alle cuginette. Erano piccoli esercizi, una vera palestra di vita per imparare ad amare e rafforzare la volontà⁶.

L’amica dell’infanzia Carmelina Quattrone in Cosentino, che andava spesso a casa di Nuccia, ricorda:

“Mi voleva sempre in casa sua e, quando entravo, mi faceva festa. Avevo circa sedici anni, - Nuccia ne aveva dodici -, quando l’amicizia con lei incominciò ad essere più assidua:

⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 17.

⁶ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 17.

ore e ore passate in armonia, senza critiche o parole cattive per nessuno, perché tutto ciò era peccato. Partecipava alle riunioni dell'Azione Cattolica quando poteva. Parlavamo delle cose di Dio e reciprocamente ci interrogavamo sul catechismo di San Pio X che imparavamo a memoria. Anche per telefono, - allora si poteva parlare senza limiti di tempo -, parlavo e pregavo con Nuccia: recitavamo il santo rosario, cantavamo le canzoncine della chiesa e leggevamo il vangelo”.

Parlando della vita di fede, raccontiamo adesso tre momenti che certamente hanno segnato l'animo sensibile della nostra Venerabile. Benché impossibilitata a muoversi autonomamente, era comunque una ragazzetta che si ammirava a lungo nello specchio e voleva essere e sentirsi bella con una sensibilità squisitamente femminile. Aveva dei grandi occhi neri, sorridenti, e lunghi capelli che la sua mamma raccoglieva in una grossa treccia. Nuccia amava farseli pettinare e acconciare in fogge sempre nuove: una piccola innocente vanità di adolescente che amava rapportarsi con gli altri in modo piacevole. Quando non era soddisfatta di come la mamma aveva acconciati i suoi capelli, glieli faceva disfare; finché una mattina la mamma perse la pazienza e la sgridò. La notte sognò la Madonna, che, prendendola per mano, la portava in un prato verde; mentre camminava, improvvisamente si accesero tante fiammelle e lei sentì i suoi piedi bruciare. La Madonna con molta dolcezza le disse di non spaventarsi, ma che avrebbe dovuto smettere di guardarsi troppo a lungo nello specchio e far spazientire la mamma, altrimenti un giorno avrebbe dovuto camminare sul quel fuoco. Svegliatasi, rifletté su quel sogno, promise a sé stessa e alla Madonna che non sarebbe stata mai più tanto vanitosa e capricciosa e cominciò ad accontentarsi subito di come la mamma la pettinava. Suscitò in lei sorpresa e Nuccia le raccontò il sogno che aveva fatto⁷.

Un altro momento importante di Nuccia adolescente è stato

⁷ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 15.

il pellegrinaggio a Lourdes con il treno bianco. Aveva approssimativamente 15-16 anni. Ricorda Nuccia nelle due paginette del *Diario di un'anima*, già citato:

“La mia malattia continuava a peggiorare ed io incominciavo a soffrire. Dato il mio fisico debole, spesso mi veniva la polmonite e così rimanevo per mesi a letto con l'ossigeno. I miei pensarono di mandarmi a Lourdes. Andai con un grande entusiasmo e una grande fede. Partii sola con il treno bianco della speranza. Arrivata lì, alla vista di quella grotta, di quella sorgente benedetta, rimasi estasiata. M'immersi con fede in quell'acqua benedetta e pregai, non solo per me, per tutte quelle misere creature che erano lì per lo stesso scopo. Al passaggio di Gesù Eucaristia mi offrii vittima e pregai per la conversione dei peccatori. Tornai a casa con la febbre a 40°: di nuovo la polmonite. Stetti male, ma in me c'era una nuova forza: soffrivo con più amore, con più rassegnazione”⁸.



Nuccia a Lourdes
(dietro l'uomo)

Ha commentato la cugina Ida: “Il Signore le rivelava man mano il suo progetto di sacrificio, di sofferenza e d'amore. E il suo cuore si lasciava sedurre e plasmare docilmente dalla sua volontà”⁹.

Un altro momento molto significativo nella vita di fede di Nuccia è stato un sogno in cui le apparve Gesù. Era una notte d'estate e lei era seduta dietro i vetri del suo balcone, ammirava e contemplava il cielo stellato. Improvvisamente vide Gesù che la guardava con tanta tenerezza; il suo cuore era circondato da una corona di spine e delle fiammelle di fuoco ardevano vivamente. Il cuore di Nuccia sussultò di gioia e di commozione a quella visione e osò chiedergli: «Signore, mi ami? Se mi ami, fammi un cenno» e Gesù, piegando il suo

⁸ N. Tolomeo III, *Diario di un'anima*, doc. 2.

⁹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 21.

capo, annuì e le diede un lungo chiodo e una corona di spine che lei accettò ben volentieri. E tutto svanì. Da quel sogno capì di essere una figlia prediletta del Signore e, ancora più convinta, proseguì il suo cammino di fede con abbandono totale, serbando tutto nel suo cuore e confidandosi con la cugina Ida e con la sua amica Rosetta Levato¹⁰.

La gioia, la serenità, la pace erano costantemente nel suo animo delicato e sensibile. “Il suo viso, sempre sorridente, conquistava; era amata da tutti ed esercitava su quanti l’avvicinavano un fascino irresistibile”¹¹. I dolori familiari, le intemperanze e le bestemmie del papà e le ripetute broncopolmoniti non intaccavano la sua grande fede in Dio, ma tutto faceva parte della pedagogia divina che maturava la sua Serva umanamente e spiritualmente. In Gesù il cuore di Nuccia troverà con sempre più convinzione risposta al suo bisogno di amore. Gesù sarà il suo sposo, a lui si consacrerà vittima d’amore, Maria sarà la sua mamma, la santità sarà l’obiettivo della vita, Padre Pio da Pietrelcina, di cui era molto devota, il suo protettore.

Nei momenti di estrema necessità, quando, a causa delle broncopolmoniti, era perfino in pericolo di vita, ultimo rifugio di speranza era rivolgersi alle preghiere di Padre Pio. E lei prodigiosamente ritornava alla vita, più gioiosa di prima. Fu spesso visitata con il suo profumo e la sua presenza. Due volte fu inviato un telegramma al Padre, chiedendo la grazia della guarigione. Abbiamo le risposte del Padre che assicurava la preghiera e la benedizione. Le date sono: 12.02.1954 e 4.10.1957, festa di San Francesco d’Assisi. Quando arrivò quest’ultima, era senza indirizzo. C’era soltanto scritto: *Nuccia CZ*, e diceva: “*Padre Pio prega, assiste, benedice inferma*”. Alle cinque del mattino, Nuccia aveva avvertito un profumo intenso e da allora le sue condizioni andarono via via migliorando¹².

¹⁰ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 21-22.

¹¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 22.

¹² Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 36.

Aveva circa sedici anni quando iniziò una corrispondenza ricca di spiritualità con anime elette, con alcuni sacerdoti e alcune suore che aveva conosciuto a casa sua. Riportiamo ora alcuni squarci di tale corrispondenza con suor Genoveffa Birolini e Lina Martinoli. Sono documenti preziosi che proiettano un fascio di luce sull'adolescenza di Nuccia. In queste lettere possiamo cogliere con immediatezza come lo Spirito Santo ha operato in lei meraviglie con la sua grazia santificante.

4. CORRISPONDENZA CON SUOR GENOVEFFA BIROLINI

Suor Genoveffa Birolini, fu una vera maestra di spiritualità per Nuccia. Era una religiosa educatrice del Pio Consorzio "Salviamo il Fanciullo" di Bergamo. Ha conosciuto Nuccia negli anni 50, in una delle sue visite al fratello che lavorava nel cementificio di Catanzaro Sala ed abitava sopra la casa di Nuccia. Abbiamo ventidue lettere di Suor Genoveffa a Nuccia: dieci vanno dal 1951 al 1955 e dodici vanno dal 1964 al 1974. Abbiamo pure le minute di tre lettere di Nuccia a Suor Genoveffa, datate Pasqua 1952, settembre 1952 e l'ultima senza data. Dalle risposte di Suor Genoveffa possiamo evincere i pensieri che guidavano la vita spirituale di Nuccia: la sua immolazione, la riparazione, l'offerta di sé, l'amore per la natura, lo sposalizio con Gesù. Questi suoi pensieri sono espressioni di un'elevata maturità spirituale che preludono la forte tensione verso quella intimità con Gesù propria delle anime mistiche. La corrispondenza con Suor Genoveffa costituisce il documento 18 del Volume III degli scritti di e su Nuccia, *Corrispondenza prima del 1994*, a cui rimandiamo. Per brevità riportiamo brani di alcune lettere. Scrive suor Genoveffa a Nuccia, allora quindicenne:



“Lucino (Como) 8 dicembre 1951 - Il bambino Gesù, dalla sua culla, guarderà con compiacenza la buona Nucci (così era allora chiamata) perché sa soffrire volentieri per amore di Gesù. Nelle mie preghiere la ricordo tanto volentieri; lei pure mi ricordi al Signore. Le spedisco con questa mia lettera anche due opuscoletti di *Adveniat*, che spero riceverà e che gradirà; vi troverà tante belle cose, ma soprattutto avrà una buona guida per sopportare volentieri le sue sofferenze per amore di Gesù così tanto offeso. Se, poi, la buona Nucci volesse iscriversi a detta associazione (Apostolato della riparazione), l'assicuro che si troverebbe contenta. Lo scopo dell'associazione è di riparare il male che si commette da tanti cattivi cristiani e di pregare per le vocazioni religiose missionarie. Il Cuore di Gesù trovi nella buona Nucci un'anima riparatrice che, pur stando sempre in casa, può fare tanto bene e salvare tante anime con la sofferenza e la preghiera”¹³.

Nella Pasqua 1952 Suor Genoveffa scrive a Nuccia:

“Ha ricevuto la pagellina di iscrizione all'Associazione (*Adveniat*) e riceve mensilmente il giornale? È contenta di essersi iscritta? Ma più contento sarà Gesù che nella buona Nucci troverà un'anima consolatrice e riparatrice. Le raccomando una preghiera speciale al Cuore di Gesù”.

Risponde Nuccia:

“Cara zia Genoveffa, la sua letterina mi ha portato tanta gioia e conforto. La ringrazio di cuore del suo gentile pensiero e delle belle paroline che ha saputo trovare per me. Lei che ha avuto la fortuna di essere stata scelta dal Signore come sua sposa e quindi a Lui tanto vicina e cara, preghi sempre tanto per me affinché mi conceda quella grazia di cui tanto ho bisogno. Io da parte mia farò di tutto per meritarmela, promettendo al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita. Ho ricevuto

¹³ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 18. Anche le prossime lettere fanno parte dello stesso documento. Non lo citeremo più.

la pagellina d'iscrizione all'Associazione; ricevo mensilmente il giornale e sono contentissima di essermi iscritta. Anch'io mi ricorderò di lei nelle mie povere preghiere a Dio, affinché le conceda lunga e sana vita e possa con la sua bontà e generosità confortare e consolare quelle povere creature prive di affetto e di cure”.

La pedagogia della croce ritorna nella lettera di suor Genoveffa del 25 marzo 1953:

“Gesù parla ai cuori nella solitudine, lontano dal frastuono del mondo e attira al suo Cuore divino le anime che predilige. Le purifica attraverso il crogiolo del dolore e della sofferenza. La Vergine santa ci conceda la grazia di essere come lei, sempre pronte a pronunciare il nostro *fiat*. Preghi per tutti i religiosi e i sacerdoti perché possano corrispondere sinceramente e con generosità alla divina chiamata. Gesù le dia la forza di sopportare serenamente e santamente la sofferenza quotidiana a consolazione del suo Cuore e per la salvezza di tante anime. Offra a Gesù per mezzo di Maria il suo desiderio di essere sempre di Gesù. Il Divino Risorto le conceda la grazia di uniformarsi completamente alla sua santa volontà. Lei non è forse il suo piccolo fiorellino? Poniamo nelle sue mani i nostri dolori, le ansie e le preoccupazioni. E lasciamo fare a Lui, ci penserà a tutto. Gesù le farà sentire i suoi palpiti d'amore. Il paradiso ci aspetta dopo questa valle di lacrime”!

Passa il tempo (siamo negli anni '70) e Suor Genoveffa continua la sua guida spirituale. Per aiutare Nuccia a pregare con la Chiesa, la pedagoga suor Genoveffa invia a Nuccia il Divino Ufficio e la esorta:

“Unisca ogni giorno il suo dolore a quello di Gesù. Nella Santa Messa le sue sofferenze vengono offerte all'Eterno Padre ed acquistano così grandissimi meriti. Egli fa soffrire chi più ama. So che è tanto sofferente, ma so pure che la mia cara Nucci sa soffrire per amore di Gesù e per la salvezza delle anime. Dopo la notte buia del dolore, verrà l'alba della gioia

e della gloria beatifica di Dio. Il Signore ha fatto di lei un altare permanente, dove ogni momento celebra il santo sacrificio. Il Signore ha bisogno di queste anime vittime, di anime assetate del suo amore, anime che condividono i suoi dolori. Offra le sue sofferenze anche per i sacerdoti che hanno deviato”.

Questi appelli ascetici e mistici trovano nell'animo di Nuccia tanta docilità. In una lettera a Suor Genoveffa, senza data, scrive: “Penso tanto a voi, oh! Quanto vi penso! Le vostre lettere sono la brezza primaverile nel grigiore di un inverno troppo crudo. Offro la mia vita, tutte le mie preghiere, tutte le mie sofferenze per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti e per le missioni”. Queste semplici parole sono la sintesi del significato oblativo-sacrificale che lei darà alla sua vita. Suor Genoveffa è stata una vera maestra di spirito per Nuccia.

5. CORRISPONDENZA CON LINA MARTINOLI

Lina Martinoli, anima eletta, protesa verso la santità, innamorata di Gesù, è stata per Nuccia un'altra guida spirituale. Abbiamo nove lettere di Lina a Nuccia dal 1952 al 1955 e sei minute delle lettere di Nuccia a Lina. Questa viveva a Baricella (Bologna) ed era impegnata in parrocchia e nell'associazione “Apostolato della riparazione” della “Compagnia Missionaria del Sacro Cuore”, il cui direttore era Padre Giuseppe Elegante, che scriverà a Nuccia otto lettere dal 1959 al 1974¹⁴. Anche Nuccia si era iscritta a questa associazione su invito di Suor Genoveffa. La devozione al Sacro Cuore di Gesù, la riparazione dei peccati e la conversione delle anime erano i cardini della “Compagnia Missionaria del Sacro Cuore”. L'organo di stampa era la rivista *Adveniat*, attraverso la quale Nuccia e Lina si sono incontrate. Qualche lettera della loro corrispondenza ci fa comprendere l'ansia apostolica e l'anelito di

¹⁴ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 10.

santità di Nuccia adolescente. La corrispondenza con Lina Martinoli costituisce il documento 7 del Volume III della *Corrispondenza prima del 1994*, a cui rimandiamo. Scrive Lina a Nuccia, sedicenne, nel 1952:

“Nucci, piccola prediletta del Cuore di Gesù, siamo sorelle d'ideale. Vuoi essere mia sorellina spirituale? Ci vorremo bene e ci aiuteremo, soprattutto a farci sante per consolare Gesù, dargli tante anime ed accrescere la famiglia delle anime riparatrici. Gli ammalati in questa famiglia sono la parte più eletta e la ricchezza più grande e tu sai il perché: tutto è dono e merito del Cuore di Gesù... Prega, Nucci cara, ed offri con gioia le tue sofferenze e la tua inazione a Gesù, perché susciti molte anime generose che si diano senza riserva per trasmettere ai fratelli il suo messaggio di amore. Fido molto in te, Nucci, sorellina minore per l'età, ma di molto maggiore nello spirito, perché, attraverso la croce, tu hai saputo ascoltare i palpiti del Cuore di Gesù e farli tuoi”.

Risponde Nuccia:

“Lina, mia soave sorellina spirituale, come un caldo raggio di sole nel grigiore di una giornata piovosa, la tua parola di bontà, dolcezza e amore è scesa in me ed ha lenito, come balsamo benefico, le mie pene. È come tu dici: i chilometri non contano, le distanze sono annullate, quando un'unica fiamma arde nei petti e fa vibrare il cuore. Voglio aiutarti a essere fedele alla nostra vocazione ed attingere a mia volta dalla generosità dell'animo tuo la forza per essere sempre più sottomessa ai voleri del sacro Cuore di Gesù. Ti penso tanto e nelle mie preghiere sei la prima. Prego affinché la famiglia delle anime riparatrici diventi ogni giorno più numerosa e offro a Gesù le mie pene, che come pungenti spine tormentano il mio corpo ed il mio cuore. Amo la mia sofferenza che mi avvicina a Gesù più di ogni altra cosa”.

Queste parole “*amo la mia sofferenza*”, paradossali per una ragazza di appena 16 anni, indicano quanto Nuccia fosse

avanti nella vita spirituale. In un'altra lettera Lina scrive a Nuccia:

“È bella questa nostra unione in Gesù; aiutiamoci con tutti i mezzi possibili a farci sante. Sai, ho scritto già due volte ad una povera giovane che è in sanatorio a Bologna, ma non si è ancora fatta viva; questo silenzio equivale a resistenza. Sono un po' in ansia, perché la so tanto avvilita da pensare di togliersi la vita. Unisciti a me per strappare al Cuore di Gesù la grazia della sua conversione e di un sereno abbandono alla volontà divina. Sorellina mia, armati di coraggio, ti farò molto lavorare. Sai, del resto, a che gioverebbe amarci se questo amore non si espandesse, non facesse sentire il suo benefico influsso ai nostri fratelli? Nucci, per la tua sofferenza tu sei un fiorellino fortunato: sei la passiflora di Gesù. Chiediamo a Lui, senza stancarci, di essere come gingilli nelle sue mani per dilettarlo; chiediamogli di essere umili, pure, generose, sempre pronte all'immolazione, alla consumazione della nostra donazione, per dargli tutte le anime”.

Risponde Nuccia a Lina:

“Le tue parole, riguardanti la giovane ricoverata a Bologna, hanno gettato un'ombra di tristezza nel mio cuore. L'ombra, però, si è presto dileguata; è stata messa in fuga da questa certezza: io supplicherò il Cuore di Gesù ed Egli ci aiuterà a vincere la resistenza di quella creatura; presto, lo vedrai, quell'anima, dischiudendosi al calore delle tue dolci parole, come il fiore al fresco bacio della rugiada, si abbandonerà docile alla volontà divina. È proprio vero, mia cara: il nostro amore dovrà essere simile all'amore di Gesù che si espande benefico ed illuminante. Che tu possa essere sempre più buona, sempre più arsa da questa dolcissima febbre per la quale è bello consumarsi e morire: l'amore per Gesù. Le ricchezze più vere sono purezza di cuore, rassegnazione ai divini voleri, fede incrollabile, amore e pietà per il prossimo. L'orazione è la nostra forza e la luce della nostra esistenza”.

CAPITOLO QUARTO

LA GIOVINEZZA (1956 - 1967)

Sin da giovinetta Nuccia si era rivelata intelligente, brillante, allegra, pronta all'umorismo, altruista, gentile, ironica, sensibile. Aveva una personalità forte, decisa; vibrava con uno squisito senso di armonia per ogni nota, ogni sospiro, ogni bellezza, pronta a coglierne anche le sfumature; il suo cuore si riempiva dell'amore di Dio. Sulla base del suo temperamento sensibile e positivo s'innestava la sua formazione spirituale, ascetica e mistica, i cui elementi essenziali saranno sempre presenti fino alla morte. Quali questi elementi? In primo luogo la preghiera. Nuccia pregava e faceva pregare con il rosario e la lettura della Parola di Dio, particolarmente il Vangelo; contemplava e adorava il mistero eucaristico, coltivava la devozione alla Madonna, ai santi e all'angelo custode, percorreva con animo compunto la *via crucis*. Inoltre forgiava il suo animo e la sua volontà con i piccoli fioretti quotidiani che offriva a Maria e a Gesù. Pian piano maturò il concetto di alleanza sponsale con Gesù, che la portò a offrirsi vittima d'amore con Lui sulla croce per la redenzione di tutti, per la salvezza del suo papà, per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti. Nell'*Autobiografia* del 1954 scrisse: "Prendi la mia vita, o Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l'anima del mio , di e di mio padre"¹⁵. E nel *Diario di un'anima* ricordò che a Lourdes al passaggio di Gesù Eucaristia si offrì vittima e pregò per la conversione dei peccatori¹⁶. Questo era il senso più profondo che dava alla sua vita. Dall'intimità con Gesù alla missione con Gesù e per Gesù. Suor Genoveffa Birolini tracciò le linee essenziali che Nuccia avrebbe potuto seguire per raggiungere

¹⁵ N. Tolomeo III, *Autobiografia*, doc. 1.

¹⁶ N. Tolomeo III, *Diario di un'anima*, doc. 2.

la vetta della santità. In primo luogo: offrire a Gesù per mezzo di Maria il suo desiderio di essere sempre di Gesù; uniformarsi completamente alla sua santa volontà; essere il suo piccolo fiorellino; essere un altare permanente; soffrire volentieri per amore di Gesù; passare attraverso il crogiolo del dolore e della sofferenza; essere sempre pronta a pronunciare il *fiat*. Nuccia accolse l'invito di Suor Genoveffa e rinnovò la promessa che aveva fatto a Lourdes, quando si offrì vittima d'amore. A Lina Martinoli, che nel 1952 aveva quasi profetizzato a Nuccia quello che lei sarebbe stata: "Attraverso la croce, tu hai saputo ascoltare i palpiti del Cuore di Gesù e farli tuoi", Nuccia rispose: "Amo la mia sofferenza che mi avvicina a Gesù più di ogni altra cosa".

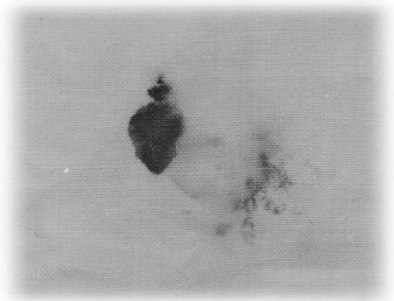
1. NELLA QUOTIDIANITÀ DELLA FAMIGLIA

Quando si è giovani si sente una pulsione di vita insopprimibile, una gioia e una voglia di vivere senza misure. La giovinezza è l'età dei sogni, dell'innamoramento e delle fondamentali scelte della vita: ordinariamente si mettono le basi per costruire il futuro. Ma per Nuccia quale futuro? L'unica certezza per lei era la sua immobilità forzata. Doveva riempire la sua giornata in modo semplice con le attività ordinarie: leggere, pregare, ricamare, ascoltare; sempre dipendente dagli altri, dalla mamma, da Vincenzina o dalla zia Elvira o dalle cugine. Le giornate passavano monotone sempre uguali. Fatte le pulizie, Nuccia veniva insediata sulla sua poltroncina rudimentale, costruita da Don Ciccio Chiefari, e lì restava immobile senza neppure avere la possibilità di fare autonomamente un passo o i suoi bisogni fisiologici. Così, fino a sera, soprattutto d'inverno, quando non poteva uscire sul pianerottolo e giocare con le cugine. Il suo posto era normalmente accanto al balcone della casa Chiefari, dove una sera vide nel sogno Gesù.

Non poteva esercitare in alcun modo le gambe; queste non avevano alcun tono muscolare. Dal 1964 al 1967, le gambe di

Nuccia si piagarono: si temette la cancrena, ma forse si trattava di geloni, o di iniziali piaghe da decubito. Ne parla lei stessa nella *Lettera a un sacerdote in crisi*¹⁷ e nel *Diario-Testamento* prima del 1980¹⁸. A suor Carla Aliberti, inoltre, scrive: “È da un periodo di tempo che ho dei dolori alle braccia e alle mani”¹⁹.

Il tronco del corpo comprimeva sé stesso e pian piano si piegava a sinistra, spostando la posizione degli organi interni. Il femore della sua gamba sinistra arrivò a trovarsi quasi sotto l'ascella del braccio. Nel fianco, quindi, si creò presto una piaga tanto dolorosa, perché la parte superiore e la parte inferiore del fianco erano aderenti e non respiravano. Dalla piaga lacerata spesso fuoriusciva sangue e siero. Venivano, quindi, poste sulla pelle delle pezzuole di lino per drenare gli essudati ematici. Su queste restavano impresse delle immagini casuali somiglianti a un cuore o una croce. Lei, però, voleva che nessuno lo sapesse.



La salute era precaria e Nuccia soffriva molto. La tosse insistente la sfiniva e il catarro la soffocava. “Ogni anno, - ha ricordato la cugina Teresa Chiefari -, si ripresentava più volte la broncopolmonite che portava Nuccia in pericolo di vita”. Il dottore Mancuso che la curava diceva: “La vita di Nuccia è legata a un filo”²⁰. Veniva vegliata a vista notte e giorno dalla madre, che non si staccava dalla figlia neppure per mangiare o per dormire. Anzi, per penitenza o per voto, la notte stava accanto alla figlia stesa su una coperta a terra. La bombola

¹⁷ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 17.

¹⁸ N. Tolomeo II, doc. 1.

¹⁹ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 19.

²⁰ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 18.

dell'ossigeno, per l'emergenza, era sempre disponibile. In queste circostanze s'inviava un telegramma a Padre Pio. Le sue condizioni fisiche erano tali che suscitavano compassione, meraviglia, commozione in quanti venivano a trovarla. Lei,



però, si sforzava di accogliere tutti con il sorriso, con la solita premura e carità. Tutti erano consapevoli che viveva per opera dello Spirito Santo, che manifestava la sua potenza in quel corpo debole e contorto. I suoi organi,

pian piano, perdevano il loro habitat naturale. In queste condizioni dipendeva in tutto e per tutto da chi le stava vicino. Nonostante ciò, ricamava e lavorava a maglia benissimo. Ha continuato a ricamare fino a trenta anni (1966). Dopo, le mani non hanno più retto lo sforzo del ricamo, però, continuavano a stringere tra le dita esili la corona del rosario, la penna e la cornetta del telefono. Verso lo stesso periodo (1966) ha smesso di frequentare la liturgia in chiesa, quando le cugine si sono sposate e non c'era chi la portasse. Il padre, pure, non digeriva che la figlia fosse portata pubblicamente in braccio, come un fagotto, perché considerava questo fatto un'umiliazione per la famiglia.

Normalmente lei era serena e sorridente e affrontava la malattia con altrettanta serenità. "Solo una volta, - ricorda Teresa Chiefari -, dopo la malattia ebbe come una depressione: le vennero delle paure, le più strane, del vento, del terremoto o di qualunque cosa potesse accadere. Manifestava queste paure facendo delle litanie o filastrocche liberatorie. Pregò e invocò Dio per liberarla. La preghiera, alla fine, la guarì da queste ossessioni". Chi movimentava un po' la giornata di Nuccia erano le cugine quando rientravano da scuola. Nuccia le seguiva passo passo in tutto il loro percorso con i suoi consigli. E loro le raccontavano con fiducia tutte le intimità e ascoltavano con piacere le sue indicazioni su come vestirsi, come

agire e comportarsi nei vari frangenti della vita. La fiducia nei suoi confronti era totale. Per quanto poteva, Nuccia faceva loro anche da maestrina. Era lei che consigliava i libri da leggere, anzi lei offriva i suoi libri, quelli che le portavano le suore paoline, che venivano a trovarla. Per questa sua partecipazione alla vita delle cuginete, Anna, parlando della carità di Nuccia, ha usato la colorita espressione *Si faceva i fatti nostri*. Nei momenti ricreativi Nuccia era l'animatrice dei giochi per le cuginete sul pianerottolo. Si giocava ai cerchietti, a palla prigioniera, a nascondiglio, a mosca cieca. Lei era partecipe in prima fila, faceva l'arbitro e dettava i pegni da pagare alle perdenti. Narra Ida Chiefari:

“Desiderava sentirsi chiamare Nuccia e non Gaetana, e noi, conoscendo questa sua debolezza, spesso la chiamavamo con il diminutivo Ninnarè o Ninnì e lei o faceva finta di non ascoltarci o un po' stizzita ci lanciava delle occhiate e noi a ridere! Il suo sguardo acuto, penetrante, s'addolciva con la stessa prontezza con cui, quando discuteva, mandava lampi e fiamme. Era una combattiva e comandava con tono autoritario e nello stesso tempo con dolcezza e persuasione. Tutti pendevano dalle sue labbra e facevamo di tutto per accontentarla”²¹.

Amava cantare e fare cantare. Orecchiava presto le canzoni, quelle religiose e non, e le insegnava alle cugine e ai figli dei vicini. Quando c'era il festival di San Remo, stava fino a notte fonda con l'orecchio attaccato alla radio a volume basso. L'indomani già canticchiava i ritornelli delle canzoni ed era pronta a insegnarli. Ha ricordato la cugina Ida Chiefari:

“Amava la primavera, la stagione delle gemme turgide di vita e dei nidi pieni di ali e di canti. Vincenzina e Silvana la prendevano in braccio e insieme la portavano sui prati verdi, che lei tanto amava, e godeva dei risvegli della natura. Fre-

²¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 22.

meva di gioia, ammirava incantata i fili d'erba e le margheritine e lasciava che la brezza le accarezzasse il viso. Il pomeriggio Nuccia se ne stava spesso vicino alla finestra e ammirava il cielo stellato, gustava l'aria tiepida e i suoi occhi seguivano le rondini, che sfrecciavano nel cielo con i loro garriti. E il suo volto era rigato dalle lacrime per l'emozione, per lo stupore delle meraviglie del creato. La contemplazione della natura la portava a fare delle riflessioni, in cui possiamo cogliere la singolare sapienza della sua intelligenza e del suo cuore”²².

La sua giornata era scandita sempre dalle stesse cose. Mai, però, si concedeva all'ozio, soprattutto perché la sua fama come ragazza ilare, buona, pia, bisognosa anche di compagnia, ben presto si diffuse e la casa divenne meta di tante buone persone, che amavano definirsi sue amiche. Con queste Nuccia, soprattutto, pregava il rosario e non mancava di ascoltare le loro pene famigliari e di dare buoni consigli.

Il 30 agosto 1964 Ida si sposò con Rosario Iannuzzi. Nuccia era felicissima e partecipò con gioia alle nozze. Poco dopo Silvana si trasferì a Cosenza per motivi di lavoro e pure Anna si sposò: la casa si svuotava. Nuccia sentiva la mancanza delle cugine, ma era felice per loro. Però, tutte le settimane, ogni sera di venerdì, le cugine ritornavano a casa ed era gioia grande.

2. A SEDICI ANNI GIÀ MAESTRA NELLO SPIRITO

Tra le tante interviste fatte in preparazione all'Inchiesta diocesana, merita ricordare quella rilasciataci dalla signora Italia Diodati nel 2009, che dà dei lumi interessanti sulla giovinezza di Nuccia. La signora, nata il 1922, (di 14 anni più grande di Nuccia), assieme al marito, professore Libero

²² Una bella riflessione sulla famiglia dettata da Nuccia a Radio Maria si intitola *La rondine*. Nuccia fa notare le analogie tra mamma rondine e la mamma di famiglia. Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 6.

Giampà, frequentò la casa di Nuccia dal 1952, quando lei (Nuccia) aveva solo 16 anni. Dopo tanti anni la signora Italia ha ricordato tanti insegnamenti di Nuccia, considerata da lei sua *maestra nello spirito*:

“Ho conosciuto Nuccia nel 1952 su invito di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, che le voleva un gran bene e la sosteneva. Disse a me e a mio marito: «A Catanzaro avete una figlia bella che soffre tanto. Se volete fare del bene, andate a trovarla, ha tanto bisogno di affetto e d'amore, perché lei soffre la croce del Signore. Andate da lei che è una santa e v'insegnerà tante cose»! Così frequentai Nuccia dal 1952 fino



a dopo il 1970. Andavo a trovarla più volte la settimana con mio marito Libero Giampà, professore dell'Istituto Agrario, con suo fratello il farmacista Salvatore Giampà, sua moglie Titina Tronca e la loro figlia Amalia, con la signorina Giuseppina D'Acampora, con Padre Albano (francescano) e con Don Giovanni Capellupo, che a volte celebrava pure la santa Messa in casa di Nuccia. Era bisognosa quasi di tutto. Nonostante questo, si comportava con tanta bontà. Non lasciava trasparire la sua immensa sofferenza. La madre a volte mi diceva che durante la notte aveva molto sofferto. La malattia la viveva con l'adesione alla volontà di Dio. Non la vedevo mai depressa, scontrosa o chiusa in sé stessa. Aveva un grande sorriso che contagiava. Le condizioni economiche della sua famiglia nel periodo che io frequentai Nuccia erano dignitose.

Tante erano le persone che frequentavano quella casa. Là c'era tanto sorriso e tanta accoglienza. Nuccia era come il centro della casa. Aveva per tutti una parola buona. A lei affidavamo le nostre intenzioni di preghiera. Io chiedevo al Signore il dono di un figlio e lei mi invitava ad accettare la volontà di Dio e mi consolava, dicendomi che la vita era bella e potevo viverla in pienezza di comunione con mio marito, anche se

non fosse venuto il tanto desiderato figlio. Quando arrivavo da lei, mi accoglieva con amore e spontaneità: era una festa. C'erano dalle 10 alle 15 persone in quella stanza. Venivano a volte anche dei giovani che cantavano canti religiosi. Eravamo estasiati e felici! Nuccia era tanto bella, lucida, serena, ci parlava del Signore e ci faceva andare in cielo! Mi diceva: «Signora bella, Gesù è con noi, affidatevi a Lui e vedrete che tutto si aggiusterà; con Gesù si va avanti. Avere Gesù nel cuore è ciò che vale di più, tutte le altre cose sono secondarie. Io prego per te. Quando tu preghi Gesù, Gesù ti verrà subito incontro».

La fede di Nuccia era grande e la rendeva felice, nonostante le sue sofferenze; era bella nel cuore. Lei faceva sempre la volontà di Dio e non si lamentava mai. Mi diceva: «Prega con me la Madonna che ci darà forza; la gioia nostra è stare con il Signore». Per alimentare lo spirito di fede Nuccia soprattutto pregava e offriva le sue sofferenze a Gesù per la conversione dei peccatori e per la chiesa. Quando andavamo da lei pregavamo con il rosario, leggevamo la Parola di Dio e libri religiosi che portava mio cognato Salvatore. Pregava tanto per la Chiesa e per i sacerdoti, facendoci notare che essi sono uomini, hanno le loro difficoltà e devono essere sostenuti con l'affetto e la preghiera per la loro santificazione. Quando pregava era raggiante, luminosa. Aveva una meravigliosa devozione eucaristica. Mi diceva: «Quando vai in chiesa, guarda Gesù Sacramentato, quella porticina. Là c'è Gesù che aspetta tutti. Guardalo e digli: Gesù, oggi mio marito mi ha fatto questo. Gesù, mi devi ascoltare. In Te trovo riposo». Ci diceva di vedere sempre e ovunque la presenza di Gesù. Che gioia era per me vedere il suo volto così luminoso, innamorato di Gesù. Lui era la sua speranza e la sua vita. Lei, mia maestra nello spirito, mi ha insegnato tutte queste belle cose».

Negli anni 1956-1967, diverse lettere²³ testimoniano le molteplici relazioni che Nuccia ebbe in quegli anni, soprattutto

²³ Le lettere sono nel Volume III "Nuccia Tolomeo – *Corrispondenza prima del 1994*".

con alcuni sacerdoti e alcune suore. Per avere almeno un'idea del mondo spirituale di Nuccia negli anni della giovinezza e per percepire la sua profonda spiritualità protesa alla santità, riportiamo qui una lettera, datata 1967, indirizzata a un sacerdote in crisi:

“Reverendo padre, prima di tutto voglio presentarmi. Sono una povera ragazza di 31 anni, paralitica sin dalla nascita. La mia paralisi è progressiva e deformante. Di conseguenza la mia vita è un continuo soffrire. Così passano i giorni, i mesi e gli anni e ancora sofferenze. Ora è da tre anni che di inverno mi si piagano le gambe, principio di cancrena. Sempre *fiat*: sia fatta la volontà del Signore. Mi creda, padre, soffro con amore, perché so che la sofferenza porta tante grazie e, soffrendo, si è con Gesù, con Lui vicino alla croce. Ma essendo esseri umani, a volte ci abbandoniamo: mi è capitato spesso. A volte con la testa fra le mani diafane sogno: se avessi la salute, potrei fare del bene, prodigarmi per il prossimo! Poi, per me non è possibile e accetto quello che vuole Gesù. Accettazione perfetta di tutte le piccole prove della giornata. E dico: non la mia volontà ma la tua, non come voglio io ma come vuoi tu. Sì, mio Dio, quello che vuoi tu, come lo vuoi tu, finché lo vuoi. Aiutata dalla tua grazia, sarò fedele alla tua volontà. Voi penserete, perché tutti questi discorsi? Sì, perché giorni fa, confessandomi da un santo sacerdote, mi è stato detto di pregare per i sacerdoti, per la loro santificazione, ma maggiormente per un sacerdote che sta attraversando momenti di smarrimento. Da quel giorno non faccio altro che pregare e offrire per voi. Sono certa che il Signore esaudirà la mia supplica. Non mi sono meravigliata di tutto questo, perché tutti noi esseri umani siamo soggetti a queste cose e proprio in questi momenti dobbiamo essere forti e vincere il terribile insidiatore. Vi dicevo prima che vorrei tanto potermi prodigare per gli altri e non posso. Voi siete stato scelto da Dio proprio per questo, continuate a farlo. Ricordate la promessa fatta a Lui il giorno della vostra ordinazione, la promessa fatta alla Mamma Celeste e anche alla mamma terrena. Io, ripeto, sono 31 anni che sto seduta su una poltrona a rotelle; starei altri 50

anni per aiutare le anime, per aiutare voi. Andate a Gesù, piangete ai suoi piedi; le vostre lacrime sembreranno perle, sembreranno rugiada che cadendo nel deserto del mondo lo faranno rifiorire. Sono sicura che ritornerete in voi e farete ancora tanto bene, - sì, tanto bene -, perché questo Gesù attende da voi. Ora finisco, chiedendo la vostra santa benedizione. Nuccia”²⁴.

3. ANELITO DI SANTITÀ NELLA CORRISPONDENZA CON SUOR CARLA ALIBERTI

Nella corrispondenza tra la nostra Venerabile e Suor Carla Aliberti è costante il richiamo alla santità, all’apostolato della preghiera e della sofferenza e al cielo, meta ultima della vita. Da Roma, 10 maggio 1965, Suor Carla scrive a Nuccia, ricordandole che *con Gesù tutto si può* e loda la sua accettazione della volontà di Dio:

“Nuccia, sorella carissima, in questi giorni di raccoglimento, di preghiera e di meditazione ho potuto penetrare a fondo le bellezze spirituali e sante. Per il mio spirito questi giorni sono stati veramente fruttuosi. Mi sento piena di fervore, entusiasta per il bene, pronta a fare la volontà di Dio, qualunque essa sia, e seguire Gesù dovunque egli mi vorrà. Vorrei che tutti comprendessero in che cosa consista la vera gioia e quale sia il segreto per conquistarla. Eppure è tanto facile: il segreto è Gesù. Dunque con Gesù possiamo tutto, perciò di cosa dobbiamo temere? Nuccia, pensa quanto sono meravigliose le realtà spirituali: io mi sento inondare il cuore di gioia e di riconoscenza quando penso che noi, povere creature, attraverso il mistero della redenzione, i sacramenti e particolarmente attraverso la Santa Messa e la Comunione, possiamo unirci totalmente a Gesù fino a trasformarci in Lui, a pensare con i suoi pensieri, a parlare con le sue parole, ad amare con il suo cuore! Come è consolante il pensiero che nel dolore, nella gioia, nelle difficoltà di ogni giorno non siamo

²⁴ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 17.

sole, ma lottiamo assieme a Colui che vince sempre! Bello, no? Sai, sono in un posto meraviglioso; sovente mi affaccio alla finestra che dista solo un centinaio di metri dal lago di Albano. Specie la sera, quando brillano le luci dei paesi circostanti è uno spettacolo veramente bello. E penso: se un angolo di terra affascina così tanto, che cosa saranno le bellezze del paradiso! Mi sento inondare il cuore di gioia e di speranza al pensiero che, se sarò buona e santa, un giorno potrò godere le bellezze che non avranno tramonto. Sono contenta della buona volontà che dimostri nel saper accettare la volontà di Dio e nell'impegno che metti ogni giorno per farti santa. Non dimenticare che devi esser l'apostola degli apostoli. Con la sofferenza e con la preghiera devi ottenere tante grazie ai sacerdoti e alle anime consacrate che si spendono giorno per giorno per l'avvento di Cristo. Nei momenti più duri e difficili ricordiamo che anche le onde (ossia le prove), che sbattono violente contro di noi, sono guidate dalla mano paterna e amorosa di Dio. Perciò, stiamo tranquille. Prega, possiamo farci sante e fare tanto bene. Mi dispiace che le cose per te non vadano troppo bene; pazienza! Da parte tua abbi tanta fede. Gesù ti vuole bene e accetta ciò che tu gli dai. Difatti Egli fa spesso di te il suo trastullo, facendo sballottare dalle onde delle difficoltà la tua navicella, mentre Lui riposa tranquillo nel tuo cuore. Ricordati che più sono grandi le prove, più vicino a noi è il Signore. La cosa più bella è fare la volontà di Dio, mentre la cosa che più dispiace al Cuore di Gesù è lo scoraggiamento e la poca fiducia in Lui. Coraggio, ancora un poco di esilio e poi ci attende la gloria. Lo dice anche San Paolo che le pene della vita presente sono nulla di fronte alle gioie del cielo”²⁵.

Nuccia dimostra di accogliere i suggerimenti di suor Carla:

“Sorella cara, in questo periodo (agosto 1965) non mi sono sentita bene. Le vostre lettere sono come balsamo benefico al

²⁵ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 19. La corrispondenza che segue fa parte dello stesso documento 19.

mio cuore, a volte stanco ed avvilito. Il Cuore di Gesù mi sta mettendo davanti a tante prove. Mi rifugio nella preghiera. Passo delle giornate tristi ma poi mi riprendo, pensando le parole che mi dite, cioè: essere il trastullo nelle mani di Gesù. Suor Carla cara, il nostro amore dovrà essere simile all'amore di Gesù, che si espande benefico ed illuminante. Grazie ancora per il bene che mi fate. Un abbraccio nel Cuore di Gesù”.

In una lettera Suor Carla riconosce l'impegno di Nuccia a farsi santa:

“Ti sei messa sul serio a lavorare per farti santa: stai riuscendo a farti possedere dal desiderio di fare del bene e di salvare tante anime per dare gloria a Dio. Brava! Gesù è tanto contento di questi tuoi desideri e ti premierà come se fossero realizzati, perché il desiderio vale quanto le opere stesse. Ti penso serena come sempre. Sappi che lavoriamo in comune con te, cioè io sto in libreria a dare i libri alle anime che vengono e tu devi pregare, affinché il Signore mi dia tanta luce per illuminare le anime, in modo che l'apostolato sia veramente fruttuoso, d'accordo? Allora, tu fai la Maria e io faccio la Marta, facciamoci sante”.

Il 1966 è un anno duro per Nuccia. A marzo ella scrive:

“Il papà non lavora e ci dà tanti dispiaceri; il mio fisico mi ha portato sofferenze e tante altre cose. In più quel mio cugino è sempre di un modo, sono sempre in ansia per lui. Unitevi a me per strappare al Cuore di Gesù la grazia della sua conversione. Sorellina mia, armatevi di coraggio, vi farò lavorare molto. Del resto a che gioverebbe amarci se quest'amore non si espandesse, non facesse sentire il suo benefico influsso ai nostri fratelli? Non è così l'amore di Gesù? Così deve essere anche il nostro. Pregate perché voglio abbandonarmi completamente a Gesù”.

Suor Carla consola Nuccia e la invita all'apostolato della sofferenza, rassicurandola che sarebbe stata una grande santa:

“Mi dispiace che hai un po’ da soffrire. Queste difficoltà e sofferenze sono monete preziose che aumenteranno il capitale di meriti per il cielo e mezzi efficacissimi per l’apostolato. Fai sempre la volontà di Dio e così ti farai grande santa”.

Nuccia comunica a Suor Carla dolori alle mani e gioisce con lei per una grazia ricevuta, dopo tante preghiere:

“È da un periodo di tempo che ho dei dolori alle braccia e alle mani (anno 1966). Questo mi impedisce di fare tutto e nello scrivervi faccio una fatica enorme. Prega per una mia cugina. A causa del suo carattere il fidanzato l’ha lasciata; di conseguenza, dato che gli voleva molto bene, lei voleva uccidersi. Ho pregato tanto per lei, finché il Signore mi ha esaudita. Adesso tutte le sere recita insieme a me il santo rosario, ma io ho sempre tanta paura per lei. Inoltre sono più di quattro mesi che papà non lavora. Ha tanti debiti ed è tanto nervoso. Vi avrei voluto avere vicina in questo periodo, per avere da voi una parola buona, un consiglio. Le suore (paoline) mi vengono sovente a trovare e sono sempre tanto care. La superiora mi ha regalato tanti bei libri, che mi fanno tanto bene. Termino perché ho molto male alle mani. Pregate per me affinché possa avere sempre la forza di essere sempre più sottomessa ai voleri del Sacro Cuore”.

Suor Carla augura a Nuccia che sia una grande santa:

“Il Signore ti faccia una grande santa. Tale ti vuole Gesù. Continua a lottare e la vittoria sarà certamente tua. Si vede proprio che Gesù ti vuole santa, per questo ti tratta in questo modo. Perciò, coraggio e sempre avanti. Dobbiamo lavorare insieme per la salvezza delle anime. Gesù ti ama veramente, fino a farti condividere con Lui le sofferenze del Calvario. Coraggio, ricorda che dopo il Calvario viene il Tabor. Nuccia, quando stai tanto male pensa alla passione di Gesù, pensa anche al bel paradiso che ci attende. Gesù ci faccia sante e ci conceda di trovarci lassù nel "padiglione San Paolo”.

4. CRACK FINANZIARIO DEL PADRE

Il 1966 il padre di Nuccia, Salvatore Tolomeo, titolare di una ditta di autotrasporti, che lavorava con parecchi dipendenti presso il cementificio di Catanzaro Sala, posto di fronte casa sua, ebbe un brutto momento finanziario. Smise allora di lavorare e la ditta la cedette al cognato Don Ciccio Chiefari. Allora il Tolomeo subì una serie di pressioni da parte delle Ditte creditrici, attraverso i loro avvocati, per avere saldati i debiti. Nuccia si trovò nel mezzo di una burrasca e, poiché il papà non sapeva leggere e scrivere, rispondeva lei agli avvocati, facendo loro notare la situazione di disperazione in cui versava il papà. Gli avvocati erano Marco Giordano di Napoli e Antonio Canzoniere di Lametia Terme-Nicastro. Le minute di queste lettere ci lasciano appena intravedere il dramma che visse in quel periodo la famiglia. Per rendersene conto basta ascoltare queste parole di Nuccia: “Mio padre non si riconosce più poiché ha ormai oltrepassato l'orlo del precipizio e l'afflizione ricopre il viso della mia povera mamma. Se non fosse per me e per la mia povera mamma, egli avrebbe già deciso l'irreparabile. Le mura vuote sembrano piangere sulla nostra sventura”²⁶. In queste lettere Nuccia esprime il dolore per gli sbagli del papà, ma usò anche un linguaggio di fede in un contesto di debiti e di esazione crediti.

Non sappiamo se e come il papà di Nuccia onorò il debito. Facilmente esso fu cancellato in tutto o in parte. Nuccia, infatti, gli scrisse una lettera di ringraziamento²⁷.

In questo periodo (1966) il papà di Nuccia diede in pegno al fratello Fiore tanti appartamenti, ereditati dalla moglie, per un prestito di due-tre milioni. Poiché il papà non onorò il debito, lo zio si appropriò giuridicamente di questi immobili. Solo prima di morire lo zio restituì queste case a Nuccia, la quale le lasciò per testamento ai figli di Anna Chiefari, come segno di gratitudine per il servizio che Anna le prestava.

²⁶ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 41.

²⁷ Cfr. N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 41.

CAPITOLO QUINTO

NUCCIA DIVENTA IL PERNO DELLA CASA (1967 - 1980)

Il periodo della vita di Nuccia dal 1967, quando aveva 31 anni, al 1980, anno della morte del padre, possiamo definirlo come il periodo in cui lei divenne il perno o il cuore della casa, perché tutto ruotava attorno alla sua persona. In questo periodo le cugine Anna e Teresa si sposarono ed ebbero i loro bimbi. Silvana studiò a Reggio Calabria e poi nel 1973 iniziò a lavorare a Cosenza al CNR. Anche se la casa sembrava che si spopolasse, in realtà la famiglia si accresceva, in quanto, soprattutto il fine settimana, le sorelle Chiefari con le loro famiglie si ritrovavano nella casa paterna. Anna ebbe due figli, Gabriele (nato il 1968) e Cristina (nata il 1969), e Nuccia fu per loro come una seconda mamma. Dopo aver generato Cristina, Anna si ammalò di diabete. Ritornò, allora, ad abitare in casa della madre con i suoi bimbi, ma dopo sei mesi si separò dal marito, che aveva un'altra donna. Teresa si sposò il 1972 con Vincenzo Ciliberto ed ebbe due figlie, Annalisa (nata il 1975) e Agnese (nata il 1980). Queste figlie crebbero sempre in casa della nonna accanto a Nuccia fino al 1989, in quanto durante il giorno la madre lavorava, girando per la Calabria come rappresentante. Agnese, per giunta, non fece neppure l'asilo, perché non si staccava mai da Nuccia. Anche i figli di Ida, Roberto (1968) e Daniela (1970) erano molto legati a Nuccia e la chiamavano zia. Potremmo dire che la famiglia dopo il matrimonio delle sorelle Chiefari ulteriormente si allargò. In quella casa pullulava tanta vita nascente. Nuccia accolse, indirizzò e unificò la famiglia con il suo consiglio e il suo sorriso.

Nel 1967 la casa di Nuccia ricevette due ospiti illustri: il Venerabile Padre Mariano di Torino¹ e Natuzza Evolo². In quella umile casetta sostarono tre possibili santi. Il padre dal 1966 ormai non lavorava più e passava le sue giornate alla bettola. Nuccia confidò a suor Carla Aliberti: “Papà non lavora e ci dà tanti dispiaceri”. Pian piano egli si ritirò in casa solo ed era poco partecipe della vita vivace della famiglia. Intanto le persone amiche che frequentavano Nuccia aumentavano e ognuna, a modo suo, contribuiva ad aiutare la famiglia e a dare una dignitosa risposta ai molteplici bisogni, perché, dopo il crack finanziario del papà, la famiglia economicamente era sul lastrico. Le uniche entrate in famiglia erano la pensioncina di invalidità di Nuccia e i piccoli guadagni di Anna che ricamava qualche corredo. Le persone amiche, allora, furono provvidenza per la famiglia. Il 1974 nacque il Gruppo folk “*Due Mari-Città di Catanzaro*” e la casa di Nuccia diventò il cuore pulsante di tutto il gruppo. Tra gli amici di Nuccia ci fu anche Lillo Zingaropoli, un attore che si diceva ateo. Il 30 dicembre 1980 il papà di Nuccia, già ammalato e sofferente di prostatite, morì dopo tante preghiere e suppliche della figlia per la salvezza della sua anima.

¹ Padre Mariano da Torino, al secolo Paolo Roasenda, (Torino, 1906 - Roma, 1972), presbitero e frate cappuccino italiano. Dal 1955 al 1972 condusse la trasmissione televisiva “Posta di Padre Mariano). Fu cappellano in diversi ospedali romani e ricercato conferenziere. Con il decreto “*super virtutibus*” firmato da Papa Benedetto XVI il 15 marzo 2008, Padre Mariano è divenuto *Venerabile*.

² Fortunata Evolo, detta «Natuzza», nata a Paravati di Mileto il 23 agosto 1924, è morta il 1 novembre 2009. Sposa di Pasquale Nicolace, madre di 5 figli, è stata una mistica, stigmatizzata. Donna di preghiera e di accoglienza: ha confortato tanti sofferenti e avviato i gruppi di preghiera “Cuore immacolata di Maria, rifugio delle anime”. Su sua ispirazione è stato costruito un santuario mariano e opere assistenziali. Di lei il 6 aprile 2019 la diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea ha avviato la causa di beatificazione.

1. DARE UN SENSO ALLA VITA

Per conoscere questo periodo della vita di Nuccia, sembra opportuno, quasi come un proemio del nostro racconto, ascoltare uno stralcio di uno dei tre messaggi autobiografici che Nuccia ha letto a Radio Maria molti anni dopo (1994-96). Nel primo del 24 marzo 1994 Nuccia ha scritto:

“Il buon Dio ha risparmiato a questo male (della malattia) la mia intelligenza, che ha dato senso alla mia vita, facendomi scoprire la vera libertà, quella dello spirito, che valica qualsiasi barriera e non ha bisogno di gambe, perché è dotata di ali invisibili. Alla luce della fede, il dono dell'intelletto mi ha fatto attingere alla Sapienza ed io sono diventata, senza che me ne rendessi conto, la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici. Nonostante la mia condizione, si è creata miracolosamente in me una ricchezza di rapporti umani straordinaria, che mi ha più volte rivelato l'amore di Dio per tutte le creature e il vero significato della vita, di ogni vita, compresa la mia apparentemente inutile³”.

Nei tre messaggi autobiografici possiamo cogliere il dinamismo spirituale che ha animato lo spirito di Nuccia. Alcune frasi sono ripetute: *luce della fede*, *ricchezza di rapporti umani*, *dare un senso alla mia vita*, mentre emergono alcuni temi tanto cari a lei: *sofferenza-gioia*, *la vita è dono* e *l'assillo apostolico*. Dalla lettura attenta dei suddetti messaggi emergono alcuni concetti chiave per comprendere l'animo di Nuccia. Anzitutto notiamo che c'è un intimo legame tra la fede (la sapienza divina) e la ricchezza dei rapporti umani, vissuti da lei come occasione per annunciare la parola di Dio, aiutare e fare del bene al prossimo. “Io sono pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli, a rasserenarli e ad aprire i loro cuori alla speranza, a dir loro che Dio è amore” (2° messaggio autobiografico). La Sapienza di Dio ha voluto che lei diventasse, senza

³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3. Cfr. pure doc. 4, doc. 5.

che se ne rendesse conto, “la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici”. Infine Nuccia si pone il problema del senso da dare alla vita, anche alla sua apparentemente inutile. Questo è il problema principe di ogni uomo a livello culturale ed esistenziale. L’antropologia, la teologia, la filosofia, la sociologia, la psicologia, la pedagogia, la morale sono tutte scienze che cercano di dare una risposta a tale problema. Nuccia non conosce nessuna di tali discipline, ma possiede la forza e la luce della sapienza. E con immediatezza dà una risposta al senso da dare alla vita: amare. “Il buon Gesù mi ha fatto capire che la vita è un dono prezioso, che bisogna viverla nell’amore, nell’apprezzare tutte le cose, perché tutto è dono, tutto è grazia. Il resto è un di più. L’importante è vivere”. Interessante il collegamento vita-sofferenza-gioia, concetti su cui Nuccia si sofferma spesso nei suoi scritti. È, inoltre, doveroso notare la carica apostolica con cui lei vive la sua vita. Prega: “O mio Gesù, fa’ che le mie braccia diventino lunghe lunghe per poter arrivare in quelle terre lontane e porgere una carezza, un sorso d’acqua, andare per il mondo a portare conforto, sorriso, amore, ma soprattutto la parola del Signore”⁴. Quest’assillo apostolico diventerà una vera passione per Nuccia al tempo di Radio Maria, negli anni 1994-1997. Pur essendo sempre chiusa nella sua stanzetta, senza mai uscire da essa, il suo animo esprime quotidianamente un anelito apostolico universale, ecumenico, cristocentrico ed ecclesiale.

2. “RINGRAZIO L’AMORE DI AVERMI CROCIFISSA PER AMORE”

Nell’alimentare la sua vita spirituale hanno avuto un ruolo rilevante alcuni sacerdoti, delle suore e alcuni laici.

In certi momenti estremi di stanchezza Nuccia avrebbe voluto che Gesù la prendesse con sé, facendola morire. La cugina Wilma, residente a Genova, in una lettera del 1974 con amore filiale le scrisse:

⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 5.

“Carissima Nuccia, una cosa ti chiedo: non dire mai quelle brutte tristezze che hai detto ieri sera a Pino (ci hai fatto piangere). Lo so che ti senti male e ti vengono brutte idee in testa, ma hai avuto sempre tanta forza, tanto coraggio, vuoi mollare proprio adesso? Pensa che devi vivere a lungo per tutti noi che ti vogliamo bene, pensa che tua madre esiste perché esisti tu; non dimenticarlo mai, hai capito? Io, per quel poco che può valere la mia preghiera, ti ricordo sempre a Gesù e so che ti aiuterà perché hai tanti meriti, sei una santa”⁵.

La cugina ha ricordato “Ti vengono brutte idee in testa”. Erano certamente tentazioni orribili, a cui Nuccia con tutta la forza della sua fede cercava di resistere. Ne parla lei stessa nel suo *Diario-Testamento* prima del 1980:

“Mio Dio, sapete che alla vista della mia vita stroncata, di una vita che non doveva più essere per me che sorgente di amare delusioni, sono stata turbata di abbandonarmi a ‘pensieri spaventosi’. Ed allora nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, mi sono rivolta al Crocifisso. Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Quindi vicino a te, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore. Queste parole, hanno cambiato totalmente l’anima mia: Spero in Dio. Mi basta la sua grazia”⁶.

Con l’amore di Gesù e di Maria, che acquietavano il suo animo sconvolto, Nuccia ritornava a sorridere. Aveva vinto!

Molti erano i sacerdoti, le suore e i missionari che venivano a trovarla. Il suo primo vero padre spirituale fu don Giovanni Capellupo (*a lato*), il quale, accompagnato dalla signora



⁵ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 4.

⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

Rosetta Blaschi-Ursetta e dalla signora Maria Casentino-Mantelli, spesso celebrava la Santa Messa nella sua casa o nella sua camera e lei era tanto felice. Gustava queste consolazioni e l'anima sua era inebriata: era felice di partecipare al banchetto eucaristico e ricevere Gesù nel suo cuore, perché aveva tanto bisogno di lui. Amava i sacerdoti, segni sacramentali di Cristo, e per la loro santificazione si offriva vittima d'amore al Padre. Nel suo *Diario-testamento* prima del 1980 Nuccia scrisse: "Prego per i sacerdoti e in particolare per il mio padre spirituale Don Giovanni Capellupo (quanto bene ho ricevuto!), prego per Padre Antonio, Padre Ignazio, Don Salvatore Conte, Padre Rosario"⁷. Questi sacerdoti e gli altri che si sono succeduti: Padre Elegante, Padre Albano (con la *Legio Mariae*), Don Zofrea, Don Castrucci, Padre Mario Santoro, Don Franco Munizzi, Don Dino Piraino, Don Franco Bruno, Don Sergio Iacopetta, Don Salvino Cognetti, Padre Pasquale Pitari, le suore paoline, le suore del Palazzolo, le suore della *Domus Mariae* e una grande schiera di laici hanno aiutato Nuccia ad accostarsi a Gesù Crocifisso e Risorto, modello di un amore oblativo che dava significato alla sua vita e al suo soffrire. Le paoline, ogni lunedì, quando la libreria era chiusa, erano da lei. Le regalavano libri che nutrivano la sua anima. Le suore paoline Carla, Leonilde, Ausilia; Suor Genoveffa Birolini del *Pio Consorzio Salviamo il fanciullo* e le suore del Palazzolo Rosacandida, Almarita, Pace, Maria e altre hanno mantenuto un rapporto epistolare con Nuccia⁸.

La sua casa, intanto, continuava a essere meta di tante persone che ricorrevano a lei per essere consolate e sostenute. I bimbi, poi, le restavano sempre attorno, avendo forse compreso che le predilezioni di Nuccia erano per loro. Infatti, ella desiderava che crescessero buoni, li aiutava a fare i compiti e accattivava la loro attenzione, raccontando loro fiabe o esempi di santi e parlava loro con tanto amore della Madonna e

⁷ N. Tolomeo II, doc. 1.

⁸ Cfr. N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*.

dell'angelo custode. Con tutti era sempre di buon umore, nonostante la grande sofferenza. La carità di Nuccia rifulse in tutto il suo splendore con gli afflitti e gli ammalati nel corpo e nello spirito. Ella aveva un dono tutto suo per rianimare, sollevare, confortare gli spiriti abbattuti. Sapeva infondere pace e rassegnazione, mostrandosi premurosa e attenta⁹.

Cosa la sosteneva nel dolore? Unicamente l'amore. Ella spesso diceva: "L'amore di Gesù mi dà forza. Si soffre bene, quando si soffre insieme a Gesù. Per imparare ad amare bisogna soffrire, perché il dolore è il regalo dato da Gesù a quelle anime che accettano di soffrire con Lui e per Lui"¹⁰. Ed ella ha amato, sofferto, ma anche gioito. A volte il suo volto era rigato di lacrime; lei rassicurava, dicendo che dinanzi a tanta sofferenza il suo cuore a volte s'intimoriva: "Il mio spirito è pronto, ma il mio corpo è debole". E chiedeva perdono a Gesù per questa sua debolezza. C'era in lei la terribile lotta tra la debolezza umana e la forza divina del dolore. Lo Spirito Santo, piano piano, con la forza purificatrice della croce, condusse l'anima di Nuccia fino allo splendore dell'eroismo, mentre la sua volontà con rinnovata energia tendeva alle altezze della santità, facendo dell'amore crocifisso la forza vincente e gioiosa della sua vita. In questo percorso i suoi consiglieri spirituali l'hanno aiutata e lei ne era tanto riconoscente¹¹.

3. "SEI IL FIORE PIÙ BELLO DEL PARADISO"

Nuccia era devota della Santissima Eucaristia, così da essere anima eucaristica. Dice Ida, la cugina-biografa, che portava anch'ella l'Eucarestia a Nuccia, quando non potevano andare i sacerdoti, essendo ministra straordinaria:

"Nuccia amava tanto ricevere Gesù Eucaristia. Quando il sacerdote le portava il pane della vita, rimaneva in adorazione

⁹ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 43.

¹⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 55.

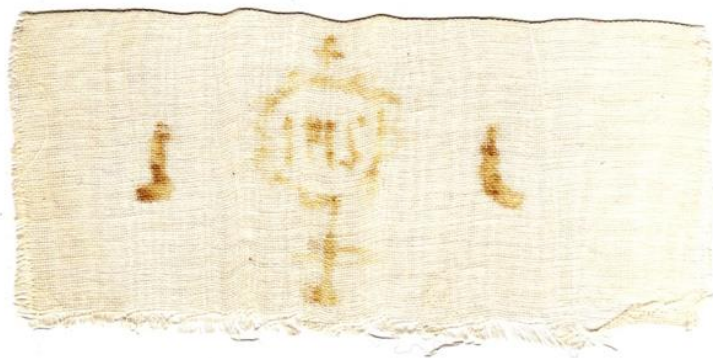
¹¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 44-45.

per parecchio tempo. Era felice di vivere l'unione intima con Gesù, suo sposo e sua ancora di salvezza; con trasporto si perdeva nella contemplazione del mistero, in adorazione umile, silenziosa e riconoscente, esultando nella lode e nel rendimento di grazie. Ripeteva sovente: "L'Eucaristia è l'alimento indispensabile ed essenziale della mia vita, il respiro profondo della mia anima"¹².

Nuccia scrive nel suo *Diario-Testamento* prima del 1980:

"La comunione: in essa trovo la forza per giungere al termine della mia giornata di dolore. Prendi la mia vita, Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l'anima mia, di mio padre, di tutti i miei cari; i miei amici li amo, voglio continuare ad amarli per tutta l'eternità, non voglio che siano divisi da me. Il loro cuore è buono e tu, Signore, illumina le loro menti. Ti offro la mia vita per loro. Mio padre, purtroppo, si comporta sempre allo stesso modo, sto sempre in ansia per lui e prego per strappare al cuore di Gesù la grazia della sua conversione"¹³.

Rovistando tra le cose di Nuccia, è stata trovata, custodita in un fazzolettino, un'emografia di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, risalente a prima del 1972.



¹² N. Tolomeo I, *Biografia*, 48.

¹³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

Raffigura un ostensorio eucaristico con le lettere JHS (= *Jesus Hominum Salvator*) e due figure adoranti ai lati. È stato chiesto ad Anna, cugina di Nuccia, se avesse qualche ricordo a proposito; lei disse che tanti anni addietro Natuzza aveva fatto visita a Nuccia. In quella circostanza Nuccia chiese a Natuzza: “Cosa vuole il Signore da me”? Natuzza prese alcune garze, le posò sul suo petto, e su di esse apparve l’emografia. Nuccia ebbe come una conferma che lei doveva vivere di adorazione e d’immolazione con Gesù sulla croce, come vittima d’amore. La sua missione: essere anima eucaristica.

Questo lei cercò di farlo tutta la vita e lo esprime quando scrisse che le sue preghiere più belle erano l’ora santa e la *via crucis*¹⁴. Spesso Nuccia e Natuzza si sentivano per telefono¹⁵. Qualche anno prima che Nuccia morisse, Natuzza le inviò un messaggio attraverso Giusy Blotta, la capogruppo del Cenacolo *Cuore Immacolato di Maria, Rifugio delle anime* della parrocchia di San Giuseppe di Catanzaro.

“Ti mando la foto (*a lato*) che mi ha dato mamma Natuzza per te con il suo messaggio d’amore per te: «Dicci (sic!), Resisti e soffri, sapessi quanto sei preziosa agli occhi di Gesù, che ti ama tanto. Con il tuo dolore, senza fine, hai salvato tanti. Ti voglio bene, Angelo di Dio, sei il fiore più bello del paradiso»! Giusy”¹⁶.



¹⁴ Cfr. N. Tolomeo III, *Messaggi*, doc. 1.

¹⁵ Lo ricorda la cugina Anna Chiefari.

¹⁶ N. Tolomeo I, *Biografia*, 48-49.

Oltre che con Natuzza, Nuccia ebbe la gioia di incontrare Padre Mariano da Torino, il cappuccino che dal 1956 al 1972 curò la rubrica religiosa televisiva *Posta di padre Mariano*, che iniziava e concludeva sempre con *Pace e bene a tutti*. Era venuto a Catanzaro, prima del 1970, per tenere una conferenza sull'indissolubilità del matrimonio e sul diritto alla vita. Nuccia, che seguiva sempre la rubrica televisiva del padre, esprese a un amico il desiderio di incontrare Padre Mariano. Non era facile, ma quello che sembrava impossibile divenne realtà.



“Era sera tardi - racconta emozionata Anna Chiefari - quando con alcune persone amiche Padre Mariano venne a casa nostra. Nuccia era emozionata fino alle lacrime, anche perché Padre Mariano fu di una giovialità unica. Dopo quell'incontro, Nuccia e Padre Mariano continuarono il loro colloquio spirituale, con lunghe telefonate, specialmente il sabato sera fino alla di lui morte, avvenuta nel 1972”¹⁷.

Furono ambedue anime elette di Dio, dalla forte vocazione apostolica! Questa vocazione Nuccia la esprese con grande disponibilità tra tanti giovani che si radunavano in casa sua per programmare e preparare spettacoli folk da portare per il mondo. Ecco la storia.

4. ANIMATRICE DEL GRUPPO FOLK

Nel 1973 un gruppo di giovani del rione Sala, rione dove Nuccia abitava, si ritrovarono nella sua casa per mettere in scena la passione e morte di Gesù Cristo, con la regia dello zio Don Ciccio Chiefari, padre delle cugine, uomo poliedrico. Da

¹⁷ N. Tolomeo I, *Biografia*, 50-51.

questa esperienza riuscita nacque l'idea di costituire il Gruppo folk "*Due Mari-Città di Catanzaro*", e Nuccia con entusiasmo abbracciò questa avventura in prima persona.



La casa diventò un viavai di giovani, di canti e di allegria: un laboratorio. Anna, con l'aiuto di altre ragazze, cucì i costumi per i figli Gabriele e Cristina, per il papà Don Ciccio e per tutti i componenti del gruppo. Per alcuni anni, quasi giornalmente, il gruppo s'incontrò nella casa di Nuccia. Erano incontri di preparazione, di prove, ma anche di preghiera, di grande amicizia, di grande affetto. Nuccia amava questi giovani e loro contraccambiavano questo affetto, aprendo i loro cuori, confidandosi con lei: era l'anima spirituale del gruppo. Quando partivano per i vari spettacoli, il pullman si fermava davanti casa nella piccola piazzetta; l'autista suonava il clacson e dai finestrini c'era uno sventolio festoso di fazzoletti, la

salutavano e partivano. Dopo alcuni anni il gruppo incominciò ad avere problemi. Pian piano si sfasciò! Nuccia scrisse:

“Prima di conoscere loro (i giovani del gruppo folk), passavo le giornate in solitudine, ora che bella compagnia! Un viavai di tanta bella gioventù piena di vita. Anche io mi sento come una di loro, anche perché mi hanno dato dei compiti da svolgere... Fa', Signore Gesù, che siano sempre felici. Sai, sono buoni, ascolta i loro richiami, esaudiscili. Fa' che non solo i loro studi e il loro lavoro sia per il bene della società ma anche i loro canti e i loro balli siano motivo di amore e di unione tra tutti”¹⁸.

Quando poi il gruppo entrò in crisi, scrisse: “In questo periodo mi sento un po' trascurata proprio dagli amici più cari; che delusione! Ma poi rifletto: forse è per il mio bene, per loro forse dimenticavo le cose del cielo”.

5. “RIUSCIVA A FARE EMERGERE IL MEGLIO DI NOI”

Molti testimoni hanno parlato di questo periodo della vita di Nuccia. Ecco una sintesi di quello che hanno detto alcuni di essi. La cugina Teresa Chiefari ha detto:

“Dal 1975 al 1978 la casa era un viavai di ragazzi e ragazze. In quella stanza non eravamo mai meno di 15 - 16 persone. Nuccia era organizzatrice, animatrice e guida spirituale del gruppo. Tutto quello che questi ragazzi facevano passava attraverso l'ascolto di Nuccia: era un confessionale continuo. E Nuccia era brava nel dare consigli. Sapeva sostenere, aiutava a superare le difficoltà e proponeva soluzioni efficaci. Chiunque veniva da lei si sentiva spinto a raccontare le sue cose personali, sulle quali Nuccia anche pregava. Viveva l'attività culturale come un'opportunità di evangelizzazione. Attraverso l'arte e il folklore cercava di annunciare il regno di Dio. Le mie figlie Annalisa e Agnese vissero in quella casa molto

¹⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

della loro infanzia. Anch'io, quando ero in crisi con mio marito, mi rifugiavo in quella casa, che, d'altronde, era aperta a tutte le persone. Venivano tanti a trovare Nuccia. Lo facevano, all'inizio, per una forma di pietà; poi ritornavano, sapendo di poter ricevere molto di più di quello che potevano dare. Nuccia tutti accoglieva con semplicità e tanto sorriso. Ognuno parlava delle proprie cose, ma soprattutto si pregava. L'aria che si respirava in quella casa era di serenità e di fede”.

La cugina Silvana, membro del gruppo folk, racconta:

“Nuccia aderì con entusiasmo all'idea di formare il gruppo folk, anzi era la nostra più grande sostenitrice, convincendo quelli più titubanti. Anche se non poteva seguirci materialmente, era sempre con noi anche sul palco. Noi sapevamo che lei pregava sempre per noi e spiritualmente ci seguiva. Con la sua dolce e benevole pazienza ci ascoltava, ci guidava ed intanto avvicinava i componenti ed i sostenitori del gruppo alla preghiera comunitaria con la recita del santo rosario. Quando c'era la disponibilità del sacerdote, si partecipava alla celebrazione della santa Messa a casa di Nuccia. Ricordo con piacere la partecipazione ai canti ed alle preghiere di persone che in quel momento erano lontane dal Signore. Tanta gente veniva a trovare Nuccia”.

6. “IO SONO UN ALBERO STORTO, MA ANCH'IO DÒ I MIEI FRUTTI”

La casa di Nuccia nel periodo 1967-'80 è stata arricchita di tanta vita nascente: i nipotini, figli delle cugine, per i quali lei era tanto felice. Riguardo alla nascita di Agnese (1980) figlia di Teresa, scrisse: “Ora sei arrivata tu, Agnese, piccolo fiore della mia vita. Tu sola riesci a farmi sorridere nelle tristi mie giornate, tu sola riesci a farmi gioire; come sei dolce, come sei cara! Che tu possa essere sempre la gioia di tutti, che il tuo nome, nome di purezza, possa essere portato da te con dignità. Ti benedico”. Dice Ida nella *Biografia*:

“Con i miei figli Roberto e Daniela e mio marito, i fine settimana li trascorrevamo a casa dei miei genitori, ed era festa. I bimbi la chiamavano ‘zia Nuccia’, pendevano dalle sue labbra e lei li amava tanto. Gabriele e Cristina, i figli di Anna, erano i suoi prediletti, sia perché vivevano costantemente con lei e sia perché, non avendo il papà ed essendo Anna, la loro mamma, ammalata, era lei la prima guida della loro crescita e si sentiva particolarmente responsabilizzata”¹⁹.



Nel *Diario-Testamento* prima del 1980 Nuccia scrisse: “Gabriele, Cristina, angeli miei custodi, unica ragione della mia vita, siate sempre buoni, ubbidienti, onesti, fate che sempre tutti vi benedichino”²⁰.

Per portare in televisione questi nipotini di 9 e 8 anni che si esibivano nel gruppo folk, un giorno Nuccia telefonò all’attore Lillo Zingaropoli, che era ateo o agnostico. Fu l’inizio di un colloquio e di un’amicizia che non s’interruppe più. È bene, a questo punto, ascoltare lo stesso Zingaropoli che ha ricordato l’amica Nuccia durante il 2° Convegno, il 22 aprile 2007:

“Sentii per la prima volta Nuccia per telefono. Una sera mi telefonò dicendomi: ‘Mi chiamo Nuccia, sono costretta a stare su una sedia a rotelle e mi è anche impossibile uscire. Ho due nipoti di 8 e 10 anni che fanno parte di un gruppo folk, ma non ho mai potuto vedere un loro spettacolo. Lei che è così importante, -io l’ho vista in televisione e mi dicono che è un grande attore, regista (e altre lodi che mi fecero sentire grande e importante) -, potrebbe farmi vedere i miei nipoti per tele-

¹⁹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 66.

²⁰ N. Tolomeo II, doc. 1.

visione? Riuscii a farglieli vedere per mezzo di una TV privata. Finita la trasmissione mi richiamò, mi ringraziò ed esprime il desiderio di conoscermi. Un pomeriggio (anno 1977 circa) andai a trovarla e da quel giorno, i miei pomeriggi con lei furono frequenti. Si parlava un po' di tutto, poi inevitabilmente si arrivava a parlare di religione e qui il nostro dialogo diveniva infuocato, ma solo da parte mia, perché lei era sempre serena e sorridente. 'Come puoi credere in Dio se ti ha ridotto in questo stato'? le dicevo. E lei: 'Io faccio parte del suo disegno, chi può dire quali siano i disegni del Signore? Guardandola negli occhi con tutta la rabbia che avevo in corpo le gridai: 'E perché il Signore per i suoi disegni ha scelto una bambina di sette anni, pura, innocente; come puoi avere fede in Dio, le ripetevo, come fai ad avere sempre quel sorriso sulle labbra'? A queste mie parole il suo volto si riempì di luce e sorridendomi con una tale dolcezza, che non so descrivere, rispose: 'È la fede in Lui che mi rende felice, io sono felice del mio stato; se sorrido, nonostante il dolore che provo, è perché Lui è in me, lo capisci'? 'No, le risposi, non lo capisco'. 'Sì che lo capisci, tu dici di non essere credente, ma se gridi contro di me e contro Dio è perché Dio è già nel tuo cuore, dentro di te. Un giorno, durante le nostre solite discussioni, mi disse: 'Non l'ho mai fatto vedere a nessuno, se non alla mia famiglia e al mio medico, ma desidero che tu, che sei a me il più caro, veda come è il mio corpo'. Si fece togliere il vestito da sua madre aiutata da sua zia e sua cugina e i miei occhi videro un corpo che non era più un corpo, l'anca era arrivata a posizionarsi sotto l'ascella del braccio sinistro. Ora capivo perché non riusciva a respirare: questa contorsione dell'anca la soffocava e provocava varie piaghe; fra le pieghe delle carni venivano interposti pezzi di garza. La rivestirono, poi volse i suoi occhi nei miei senza parlare, sempre sorridente, aspettava un mio commento ed io sussurrando dissi: 'E tu dici di essere felice, di amare Dio, di credere in Lui'? E lei: 'Sì, io sono felice del mio stato, amo Dio e credo in Lui. Come hai visto, io non posso stare sdraiata, il letto è la mia più grande sofferenza; quindi, trascorro le mie ore accanto alla finestra e da qui vedo quanto è stupenda la natura che Dio ha

creato. Vedo sorgere il sole, poi lo vedo tramontare, osservo le piante, i fiori, gli alberi, alcuni dritti e belli, altri meno belli, altri storti, ma anche questi ultimi, fanno parte della natura e vivono felici ed anche loro danno i loro frutti. Io sono un albero storto, e anch'io faccio parte della natura, anch'io dò i miei frutti e sono felice di essere nata, sono felice di vivere. Lillo, io amo tutto ciò che mi circonda'. Fece una breve pausa, poi guardandomi negli occhi col suo solito splendido sorriso aggiunse: 'Io amo la vita e credo in Dio'. Non risposi, non l'aggredii. Senza dire una parola mi alzai, la baciai e me ne andai. Mentre tornavo a casa mi risuonavano nella mente le sue parole 'Io sono un albero storto, ma anch'io dò i miei frutti'. Certo, Nuccia, non c'è albero al mondo che dia frutti più dolci e succulenti dei tuoi, ma, oltre ai frutti, tu semini nei cuori degli uomini la serenità, la pace, l'amore. Arrivato a casa sprofondai in una poltrona e piansi, piansi perché? Non lo so, so soltanto che dopo mi senti sereno e mi sorpresi col sorriso sulle labbra"²¹.



²¹ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 30.

CAPITOLO SESTO

PREGA, ASCOLTA, SOFFRE, OFFRE (1980 - 1994)

Il periodo della vita di Nuccia che cercheremo d'illustrare in questo capitolo va dall'anno della morte del papà (1980), signor Salvatore Tolomeo, fino all'inizio della missione apostolica a Radio Maria con Federico Quaglini nei primi mesi del 1994. Nel 1982 entrò quasi stabilmente in famiglia Lucio Ranieri, fidanzato dell'allora tredicenne Cristina, figlia della cugina Anna. Pur avendo egli una casa paterna, da Nuccia trascorreva tutto il giorno. Fu come il decimo membro della famiglia. Egli continuò a vivere e lavorare vicino a Nuccia anche dopo il 1989, quando Cristina ruppe all'improvviso il fidanzamento per sposarsi con il dottore pediatra Franco Giampà. Nella casa paterna di Nuccia, per concessione gratuita della stessa, Lucio installò uno studio di registrazione e d'incisione musicale. La vita nella casa trascorreva tranquilla, mentre continuava il pellegrinaggio delle persone che venivano a trovare Nuccia e a pregare con lei.

Intanto gli acciacchi della vecchiaia in famiglia non mancarono a fare sentire le conseguenze. Dal 1981, nella cura di Nuccia, Anna dovette sostituire mamma Carmelina, soprattutto dopo che questa nel 1985 fu privata di ogni efficienza e autonomia da un attacco ischemico. Nuccia si aggravò sempre di più, soprattutto a livello bronchiale: tosse, muchi, bronchiti croniche. Era una vera pena vedere Anna che sosteneva Nuccia penzolini per aiutarla a emettere i muchi che intasavano i suoi polmoni, per respirare meglio. Altre volte si ricorreva all'ossigeno. Don Ciccio morì il 30 maggio 1987.

Nell'aprile 1989 l'arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, nell'ambito della visita pastorale in parrocchia, andò a trovare Nuccia e lei gli rivelò che, dal giorno che era venuto a Catanzaro (31 luglio 1980), ogni giorno aveva pregato



per lui. Nel giugno 1989 Cristina ebbe un forte mal di testa e fu ricoverata a Napoli per accertamenti più approfonditi. L'accompagnò il dottore che presto ella avrebbe sposato. Pur stando male psicologicamente e fisicamente, Cristina ruppe il fidanzamento con Lucio, lasciò la casa, si rifugiò dalla zia Teresa e nel giro di due mesi si sposò¹ senza la presenza della madre Anna. Furono momenti molto difficili per Nuccia e per tutta la famiglia. Dopo il matrimonio avvenne la riconciliazione. Nuccia, in questo tempo fisicamente ebbe un brutto calo, pregò e affidò a Dio ogni fatto e le sue sofferenze. Il 1990 entrò in casa, come assistente spirituale, il cappuccino Padre Pasquale Pitari, che allora era parroco della parrocchia *Mater Domini* di Catanzaro. Nella casa continuò la preghiera, l'ascolto e l'accoglienza di ogni genere di persone, finché il 20 novembre 1993 morì mamma Carmelina. L'incontro con Federico Quaglini, nei primi mesi del 1994, segnò l'inizio di un'intensa azione missionaria della nostra Venerabile.

1. PREGA PER LA CONVERSIONE DEL PADRE

Negli ultimi tempi il padre di Nuccia soffrì molto a causa della prostata; fu curato e accudito con generosa carità dall'anziana moglie e dagli altri della famiglia. Scrisse Nuccia nel

¹ Cristina si sposò in Comune il 28 dicembre 1989 e in Chiesa il 3 febbraio 1990.

suo *Diario-Testamento* qualche anno prima della morte del papà: “Mio padre, purtroppo, si comporta sempre allo stesso modo; sto sempre in ansia per lui e prego per strappare al Cuore di Gesù la grazia della sua conversione”². Quando il Signore stava per chiamarlo a Sé, fu chiamato il sacerdote al suo capezzale per i sacramenti del viatico e dell’unzione e la sua anima fu affidata alla misericordia di Dio. La morte del padre lasciò nel cuore di Nuccia un gran dolore³. Per la riparazione degli sbagli, delle bestemmie, delle violenze e delle intemperanze del papà, Nuccia si era immolata vittima d’amore: accettava dalle mani di Dio tutte le sofferenze e finalizzava i meriti, in unione a quelli di Gesù, per la sua salvezza eterna. Il Signore, nella sua misericordia, avrà accolto nella sua casa l’anima di quest’uomo che, pur avendo i suoi difetti, aveva anche i suoi pregi e Nuccia gli voleva un mondo di bene. Era lui, che, a volte, “coglieva dei fiori per adornare l’altarino che Nuccia dedicava alla Madonna”⁴.

2. FIAT: TANTA SOFFERENZA E TANTA POVERTÀ

Quando il 1980 il padre morì, Nuccia aveva 46 anni. La sua personalità già era formata con granitiche basi di fede, di Parola di Dio e di virtù cristiane. Su di lei continuò a ruotare tutta la vita della famiglia. I suoi giorni, tutti uguali, erano carichi di umiltà, di servizio, di attenzione, di immolazione. Gesù e Maria erano, per lei e per tutte le persone della casa, la forza e il conforto. Ogni giorno, - scrive -, in lei si consumava il *fiat* lucido e appassionato della sua uniformità a Cristo crocefisso e risorto, e, come Gesù Eucaristia, ella si spezzava e donava a tutti quelli della casa e alle persone più diverse che continuavano a andare a trovarla, per raccontarle le loro miserie e i loro bisogni. Dice lei nel suo *Diario-Testamento* prima del 1980:

² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

³ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 61.

⁴ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 11.

“Da tre anni durante l’inverno mi si piagano le gambe, principio di cancrena. Ma io dico sempre *fiat, fiat oggi, fiat domani*. Senza dubbio, arriverò a Te; mi costerà sacrificio, lacrime e sangue: saranno proprio questi sacrifici e queste lacrime l’offerta che dovrò portarti, Signore. Tu soffri molto più di me! Non ci sono chiodi nelle mie mani, non chiodi nei miei piedi, non c’è corona di spine sulla mia testa ed io ho tanti falli da espiare, mentre Tu soffri per noi”⁵.

La necrosi alle gambe e ai piedi, presente dal 1966, la piaga al fianco e la tosse persistente le causavano sofferenze atroci, ma lei silenziosamente accettava tutto, non le sfuggiva un gemito o un lamento; offriva tutto a Gesù e continuava a essere serena e lieta. Spargeva così intorno a sé soffi di pace e di luce. La sua mamma e Anna continuavano ad assisterla e curavano le piaghe con tanta delicatezza e amore: le fasciavano di notte e di giorno. Un polmone incominciava a non funzionare più e l’altro era pure compromesso: Nuccia iniziava a respirare male e ad avere una tosse continua, un catarro che la soffocava⁶.

Oltre la sofferenza fisica, in quella casa c’era anche tanta povertà. Con la morte del papà, nella famiglia erano rimasti la mamma Carmelina, la zia Elvira, Don Ciccio, tutti e tre molto anziani, Nuccia, Anna e i suoi figli adolescenti Gabriele e Cristina. Sette persone, cui si aggiungevano quotidianamente le figlie di Teresa, Annalisa e Agnese. Nove bocche da sfamare e tanti bisogni cui dare una risposta, mentre le entrate economiche erano quasi inesistenti (le sole pensioncine). Gabriele e Cristina crescevano e su di loro la famiglia poneva le più delicate attenzioni e le speranze più belle. Gli anziani si privavano di tutto pur di soddisfare i loro bisogni. Anche se la casa era malridotta, con rischi di allagamenti continui, perché la sua copertura consisteva nelle sole tegole poggiate su assi di legno, povertà, dignità e sobrietà s’intrecciavano. In quella casa si respirava tanto sorriso e la fiducia nella provvidenza era il pane quotidiano.

⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

⁶ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 71.

3. DUE DONNE UNITE DALLA SOFFERENZA

Un momento particolarmente doloroso Nuccia lo visse quando mamma Carmelina fu colpita da ictus. Era il 1985. Allora Ida portò i suoi figli a casa della mamma Elvira e assistette in ospedale la zia Carmelina. Nuccia, pur essendo molto preoccupata, aveva almeno la consolazione che la madre non era sola. Notte e giorno era assistita. Dopo 15 giorni la madre rientrò a casa, ma non era più in grado di assistere la figlia; allora rimase silenziosa ai suoi piedi fino alla fine, mentre Anna la sostituì in tutto. Il 20 novembre 1993, la mamma morì dopo lunga malattia. Questa perdita fu per Nuccia un grande dolore, perché lei era stata sempre come Maria ai piedi della



(da sinistra) Zia Elvira, Nuccia, l'amica Antonia Sorrentino, Anna e la madre Carmela

croce e aveva vissuto e condiviso attimo per attimo tutte le tribolazioni fisiche e spirituali della figlia. Anna per quindici anni assistette Nuccia con tenerezza e amore. Ognuna era indispensabile all'altra; Nuccia era il suo sentire: ogni suono, ogni parola, ogni rumore era tradotto da Nuccia per lei con un'abilità che solo l'amore può rendere. Bastava un'occhiata, un piccolo gesto perché Nuccia si rendesse conto che Anna aveva bisogno di zucchero ed evitarle così quei coma molto gravi che sempre la insidiavano.

Le giornate scorrevano piuttosto monotone; sempre la stessa *routine*: sofferenze, cure, accoglienza delle persone amiche, preghiera, preoccupazioni per la crescita di Gabriele



Anna Chiefari e Nuccia

solo la sofferenza può creare, ognuna preoccupata unicamente della sofferenza dell'altra⁷.

e Cristina. Il sì di Nuccia alla volontà di Dio, la sua carità e il suo sorriso alla vita (nonostante la tentazione dello scoraggiamento fosse sempre in agguato) erano il collante di ogni giorno, mentre da parte di Anna mai un lamento, un cenno di stanchezza o il minimo gesto di fastidio. Due donne unite da un legame che

4. SI SFALDA UN SOGNO DI AMORE

Nella vita di Nuccia ha occupato un posto importante Lucio Ranieri. Era un ragazzo di Catanzaro che frequentava il conservatorio di Cosenza, dove aveva incontrato Cristina tredicenne e con lei si era fidanzato. Fu accolto in casa da Nuccia con gioia. Così scrisse di lui: “Lucio, hai portato nella mia vita una ventata di primavera. La tua dolcezza infinita, il tuo sguardo dolce, ma anche triste, m’inteneriva il cuore, sentendo così per te un amore grande, un amore da farti sentire non solo amico, ma fratello. Sì, dico, fratello, perché tu sei più di un fratello”⁸. Diplomatosi, Lucio cercava un locale per creare uno studio di registrazione. A ciò provvede Nuccia, affidandogli in modo del tutto gratuito alcuni locali della sua casa e comprandogli, impegnando tutti i suoi risparmi, la strumentazione necessaria. Investendo su Lucio, Nuccia in verità investiva anche su Cristina, alla quale voleva dare un futuro rassicurante dal

⁷ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 68-69.

⁸ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 45-46.

punto di vista economico. Alla generosità di Nuccia Lucio corrispose sempre, fino alla sua morte, con mille attenzioni fraterne e filiali.



Lucio tra i suoi strumenti musicali

Il fidanzamento con Cristina durò fino a giugno del 1989, quando Cristina incontrò il suo nuovo amore, il dottore pediatra Franco Giampà, di dodici anni più grande di lei. “A giugno del 1989, - ricorda Anna -, la portammo a Napoli per una tac cerebrale, per la quale pagammo allora un milione. Grazie a Dio, non c’era niente di patologico”. Molti

anni dopo si capì che quei disturbi potevano essere legati al fatto che era celiaca in modo latente. A Napoli fu accompagnata dal dottore Franco Giampà. Ritornata da Napoli, - ricorda Cristina-, Franco le telefonò e le chiese se le faceva piacere incontrarlo. Cristina accettò e intraprese di nascosto questa relazione. Nuccia soffrì per la rottura del fidanzamento di Cristina con Lucio, perché credeva in quell’amore delicato e pulito, e avrebbe voluto aiutare i ragazzi in questo momento delicato e difficile. Vide Anna dispiaciuta e perplessa. Cosa fare? Pregò e chiese aiuto allo Spirito Santo. Bisognava urgentemente parlare con Cristina, come aveva sempre fatto, essendo per lei padre e madre insieme. Ma Cristina era convinta e sicura che il sentimento per Lucio era ormai finito. La situazione era complicata, perché Lucio ormai era a tutti gli effetti parte della famiglia. Dopo aver pregato e chiesto consiglio a Don Dino Piraino, che allora le portava l’Eucaristia, Nuccia decise di scrivere a Cristina una lettera:

“Cara Cristina, ho lungamente meditato sui fatti che hanno ultimamente turbato la nostra famiglia e sento il bisogno di dirti qualcosa a questo proposito, prima che tu intraprenda una

nuova via. Dopo lo scoraggiamento e la confusione di quei giorni, mi sono convinta che la tua volontà, se ben motivata, è sacrosanta e va rispettata, perché la tua felicità vale più di tutte le nostre idee, dei nostri problemi. Perciò, nessuno intende contraddirti né ostacolare la tua volontà, purché essa sia basata su una giusta causa, capace di renderti felice. Stai attenta, Cristina, abbi presente che la vita è piena d'inganni ed è facile alla tua età confondere il bene col male. Per l'ultima volta, t'invito a rivedere i tuoi sentimenti, serenamente. Se ti accorgessi di essere ancora legata al passato, abbi subito il coraggio di tornare sui tuoi passi. Se, viceversa, il passato ti opprimesse e volessi solo dimenticarlo, rompi definitivamente ogni compromesso o dubbio e pensa al tuo avvenire. Sii te stessa. Non crearti scrupoli per nessuno. Dio ti ama, vuole la tua felicità e ti benedice. Cerca di capire qual è la tua vera strada, cosa vuoi dalla vita, cosa ti chiede il Signore. Pregalo per avere in questi momenti la luce necessaria, il consiglio per liberarti dall'errore. Ricorda che la felicità, quella vera, deve rispettare la volontà di Dio e dei genitori, perché solo dalla loro benedizione nasce l'armonia e la pace del cuore. Desidero pure parlarti di tua madre, che ultimamente è nel dubbio e nello scoraggiamento. Sii con lei più gentile e paziente. Dalle la possibilità di capirti. Accettala con i suoi limiti e aiutala a credere e a sperare ancora nella vita. Lo farai, se ti comporterai seguendo i principi morali, se farai delle scelte positive e ti impegnerai a migliorare te stessa. Questo ti chiedo per l'ultima volta, come se fosse l'ultimo dei miei desideri. Zia Nuccia”⁹.

“Si erano creati due partiti, - ricorda Anna -, quello del Sì al matrimonio subito con il nuovo fidanzato, e quello del No al matrimonio, perché bisognava chiarire bene i sentimenti. Io avrei voluto che Cristina aspettasse, si ricomponesse psicologicamente, ripensasse e chiarisse la sua crisi sentimentale. Mia sorella Teresa, pensando che Cristina nella sua casa stesse male, la portò in casa sua e fece tutto quello che era necessario

⁹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 64.

per farla sposare, anche senza il mio consenso e la mia presenza. Così Cristina si sposò dopo due mesi, il 28 dicembre 1989. Aveva appena venti anni. Avevo tentato di partecipare al matrimonio, ma mio cugino Pino Palermo, ora deceduto, me lo vietò". Nonostante l'immensa sofferenza, Nuccia scrisse a Cristina per il giorno del matrimonio un'altra lettera per augurarle una vita felice assieme alla persona che amava di più:

"Mia cara, oggi è un giorno importante per te: l'inizio di un nuovo cammino, che ti porterà lontano, verso un avvenire ricco di gioie e di serenità. Gli anni vissuti accanto a me non siano inutili, anche se contristati dalla inevitabile sofferenza e adombrati dalla malinconia. Sei cresciuta accanto a noi come un fiore ed io ho goduto del tuo profumo e della tua bellezza, come un dono del cielo. Il tempo trascorso con me ha lasciato certamente dei segni indelebili in te. Spero che, giorno dopo giorno, tu saprai interpretarli e convertirli in copiosi frutti di amore e di dolcezza intorno a te. Ti auguro una vita felice accanto alla persona che ami di più ed invoco su di voi i doni dello Spirito Santo. Zia Nuccia"¹⁰.

Passano gli anni e le cose si guardano e si apprezzano con più maturità. Le sofferenze diventano pedagogia di saggezza. Allora Cristina in un suo scritto si confessa con la zia, dicendole una serie di *grazie*¹¹.

In tutta questa vicenda Nuccia visse accanto ad Anna un martirio del cuore, sperimentò la solitudine e l'isolamento, visse una sofferenza immane, che la segnò anche fisicamente, vide crollare il sogno d'amore che aveva cullato per la nipote che amava come una figlia. Non si abbandonò all'ira e alla disperazione, cercò con tutte le forze di capire la volontà di Dio, accettarla e viverla con intelligenza d'amore e fede intemerata, con la dovuta prudenza. Subì perfino l'umiliazione di una sua congiunta, secondo la quale

¹⁰ N. Tolomeo I, *Biografia*, 65.

¹¹ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 66.

lei era innamorata di Lucio e il suo sogno di amore l'aveva proiettato su Cristina; e, pertanto, non permetteva che questo sogno crollasse. Ne soffrì tanto e offrì l'umiliazione al Signore.

5. INTENSA VITA SPIRITUALE

Nel 1989 la cugina di Nuccia, Ida Chiefari, da Vibo, dove si trovava per lavoro, rientrò a Catanzaro. Quasi tutti i pomeriggi si recava da Nuccia e più volte al giorno si sentiva con lei per telefono. Essendo un'assidua ascoltatrice di radio Maria, suggerì a Nuccia di ascoltare tale radio, cosa che fece ben volentieri. Diventò così una fedele ascoltatrice: ascoltava in modo particolare con molta attenzione le catechesi e approfondiva la sua fede, che si faceva sempre più profonda¹². Era il primo passo verso quella missione ricca di frutti, che Nuccia con zelo apostolico avrebbe portato avanti fra qualche anno da 'conduttrice anomala'¹³ a Radio Maria: Dio la stava preparando.

Un'altra opportunità per la sua vita di fede, attraverso la mediazione di Ida, fu l'accostamento al gruppo ecclesiale del *Rinnovamento nello Spirito*. Nuccia, che aveva un'indole romantica, ne fu affascinata. Lei, che già era avanti nella vita spirituale, s'innamorò ancora di più del suo Signore e dello Spirito Santo. "Spesso, - dice Ida -, mi recavo con un'amica a pregare, a cantare, a innalzare lodi a Dio e lei ne era conquistata"¹⁴. Alla preghiera si univano anche altre persone invitate da Nuccia. Spontaneamente si formò un cenacolo di preghiera carismatica¹⁵.

¹² Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 69.

¹³ Così l'ha definita, durante il primo convegno diocesano su Nuccia, il 26 gennaio 1996, Federico Quaglini, il conduttore di Radio Maria, col quale Nuccia collaborava.

¹⁴ N. Tolomeo I, *Biografia*, 54.

¹⁵ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 70.

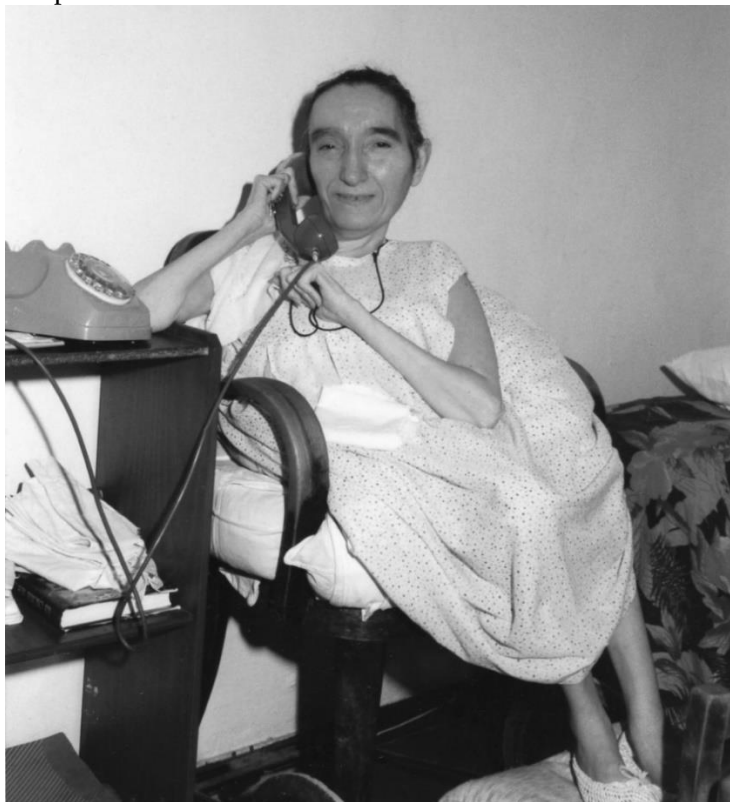
Un giorno del 1990 Ida invitò Padre Pasquale Pitari, cappuccino, che era parroco della parrocchia di Mater Domini in Catanzaro, a fare una visita alla cugina paralizzata e quindi impossibilitata di recarsi in chiesa. Lui accettò e da quel giorno divenne il suo nuovo padre spirituale. Quasi ogni domenica pomeriggio Padre Pasquale andava a trovarla, la confessava e le portava la Comunione. E quando egli non poteva andare, era Ida a portarle Gesù, essendo ministra straordinaria dell'Eucaristia¹⁶. Ricorda Ida: “Il desiderio di Nuccia di incontrare il suo sposo Gesù attraverso le specie eucaristiche era grande. Dopo la comunione sprofondava nell'adorazione e nel colloquio intimo con Lui. Tale incontro era per Nuccia un'apoteosi di gioia, e lei lo desiderava tanto. Ogni volta che dalla porta entrava il sacerdote con Gesù, lei si illuminava tutta. Lo hanno ricordato i suoi parroci Don Franco Munizza e Don Francesco Antonio Bruno. Ricorda Don Munizza:

“Voglio in particolare ricordare l'esperienza da me vissuta nei momenti dell'unione intima di questa donna con Cristo, quando desiderava ricevere l'Eucaristia, soprattutto nei giorni di domenica o altre feste e il primo venerdì del mese: il volto sereno segnato dal dolore, maggiormente visibile se la notte era trascorsa insonne per le sofferenze ma costellata di preghiera e di attesa del suo Gesù. Ricordo che talvolta dovevo attendere qualche minuto perché la tosse persistente non le consentiva di cibarsi dell'Eucaristia; ricordo la silenziosa preghiera di ringraziamento che manifestava la sofferta felicità di essere una cosa sola con Lui. Il suo segnarsi al momento della benedizione, come meglio poteva, era segno visibile della partecipazione alla Croce di Cristo, anche lei piccola vittima di amore”.

Anche Don Bruno ricorda: “La devozione di Nuccia, per eccellenza, era accostarsi alla santa comunione con Gesù, lo sposo. L'attesa di Gesù eucaristico era percepibile”.

¹⁶ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 70.

Con questa intensità di fede, vissuta quotidianamente nel chiuso di quella stanzetta, tra mille acciacchi e tanta gioia interiore, la nostra Venerabile era forgiata dallo Spirito Santo per una missione che lei stessa non avrebbe potuto, neppure lontanamente, immaginare: attraverso la radio, il telefono e la penna la sua voce flebile e umile avrebbe raggiunto tanti cuori bisognosi di una parola di speranza e di conforto. Lei, che ha lodato Dio per la sua immobilità, supererà i limiti della sua fragilità fisica, e, per grazia, sarà faro di luce per tanti fratelli ristretti dentro o fuori le sbarre. Di questo parleremo nel prossimo capitolo.



Attraverso la radio, il telefono e la penna la voce di Nuccia raggiunge tanti cuori bisognosi di una parola di speranza e di conforto.

CAPITOLO SETTIMO

INCONTRO ALLO SPOSO (1994 – 1997)

Quest'ultimo periodo della vita di Nuccia, dall'incontro con Federico Quaglini, avvenuto nei primi mesi del 1994, fino alla pia morte (24 gennaio 1997), fu il più intenso della sua missione, sia nell'aspetto quantitativo e sia in quello della visibilità. Ricorda la cugina Ida: "L'ansia evangelizzatrice di Nuccia era aumentata, era diventata ancora più forte, perché capiva che il Signore la usava come strumento per conquistare tanti fratelli a Cristo. *'Se non brucio d'amore, molti morranno di freddo!'*¹, soleva dire"². Neanche la sua sofferenza riusciva a frenare l'impeto della sua carità e il desiderio immenso di annunciare a tutti che Dio è amore misericordioso e compassionevole. Ogni respiro e ogni briciola di energia erano finalizzati a questo: salvare anime, annunciare la Parola, consolare i derelitti, accompagnare i carcerati, dare sollievo ai bisognosi, portare tutti a Gesù attraverso Maria. Sembra che Dio, nella sua misteriosa e sapiente pedagogia della croce, abbia preparato Nuccia a questa intensa azione missionaria, per fare risplendere la sua potenza nella debolezza più estrema della sua Serva. Nuccia, pur sapendo di essere una "debole creatura"³, aveva la certezza che Dio le chiedeva di collaborare con Gesù a salvare il mondo con la sua sofferenza e con la sua azione apostolica. Era la sapienza dello Spirito che operava in lei e la riempiva di un fuoco che la divorava: "Permetti, o Signore, che le mie ansie vadano là, dove io non potrò mai arrivare; che le mie pene confortino le sofferenze di chi mai vedrò; che i

¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

² N. Tolomeo I, *Biografia*, 71.

³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

miei sacrifici cooperino a impiantare la Croce, dove il Crocefisso è sconosciuto”⁴! Ha fatto sue le parole di Paolo: “Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col. 1,24). Di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore e Sposo, Nuccia ha accettato, desiderato, bramato “la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione”⁵.

Questa conformazione a Cristo Nuccia l’ha sempre vissuta con animo apostolico: con Gesù, per Gesù, in Gesù per i fratelli. Ha sempre parlato di gioia e di letizia nella sofferenza e ha fatto due messaggi su questo tema⁶. E in un altro messaggio dal titolo *Cosa è la sofferenza?* esordì con queste paradossali parole: “È la vittoria dell'amore, che a sua volta può diventare, per chi crede nella salvezza di Cristo e nella vita eterna, un atto di amore per Dio e per tutta l'umanità”⁷. Aveva compreso bene che la sofferenza, nel pensiero di Dio, è partecipazione al mistero di Cristo, che coinvolge l’uomo nell’opera della salvezza per sé e per gli altri, come ci ricorda il papa San Giovanni Paolo II, riflettendo sul brano di Col.1,24:

“Forse che la redenzione compiuta da Cristo non è completa? No. Questo significa solo che la redenzione, operata in forza dell'amore soddisfattorio, rimane costantemente aperta a ogni amore che si esprime nell'umana sofferenza. In questa dimensione - nella dimensione dell'amore - la redenzione già compiuta fino in fondo, si compie, in un certo senso, costantemente. Cristo ha operato la redenzione completamente e sino alla fine; al tempo stesso, però, non l'ha chiusa: in questa sofferenza redentiva, mediante la quale si è operata la redenzione del mondo, Cristo si è aperto sin dall'inizio, e costantemente

⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 50.

⁵ Cfr. Fil. 3,8-11.

⁶ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 40 e 42.

⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 30.

si apre, a ogni umana sofferenza. Sì, sembra far parte dell'essenza stessa della sofferenza redentiva di Cristo il fatto che essa richieda di essere incessantemente completata”⁸.

E Nuccia rispose a questo appello di Gesù con la pienezza del suo cuore e della sua mente, quando intuì che Dio la chiamava a testimoniare il suo amore a tanti fratelli bisognosi. Tali erano, in massima parte, gli uditori del programma *Il fratello*, condotto da Federico Quaglini a Radio Maria. Questi percepirono subito la ricchezza spirituale di Nuccia; nacque in loro spontaneo il desiderio di volerla sentire per telefono o scriverle delle lettere. Da quel momento, nella casa di Nuccia, ogni ora della giornata il telefono squillava



Federico Quaglini

tre-quattro volte da tutta Italia e anche dall'estero. Tutti chiedevano consigli e preghiere. E Nuccia non si negava a nessuno, anche quando le forze erano esauste. Ogni giorno arrivavano lettere e cartoline con le richieste più diverse. A tutte Nuccia rispondeva, fino a notte fonda, copiando di suo pugno quello che aveva dettato alla cugina Ida. La giornata di Nuccia era diventata di un'intensità mai vista prima. L'unica ragione che la spingeva a lavorare nella vigna del Signore fino allo spasimo era il suo indefesso zelo apostolico, per il quale sempre si era offerta vittima d'amore con Gesù sulla croce, accompagnata per mano da Maria e dal suo angelo custode Sorriso, a cui aggiunse, scherzosamente, nella Pentecoste del 1996 un altro angioletto, che chiamò *Tenerezza*⁹. Come Gesù nei suoi

⁸ *Salvifici doloris*, 24.

⁹ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

tre anni di vita apostolica annunciò il Vangelo e portò a compimento la missione redentiva che il Padre gli aveva affidato, così la nostra Venerabile in questi ultimi tre anni della vita compì la missione per la quale era stata pensata dal Signore, imprigionata nel suo corpo contorto, perché più chiaramente fosse manifesta la sua potenza misericordiosa.

1. L'INCONTRO CON FEDERICO QUAGLINI DI RADIO MARIA

Nuccia era solita ascoltare Radio Maria e seguiva con particolare interesse le catechesi di Padre Livio Fonzaga e la trasmissione *Il fratello* condotta da Federico Quaglini, il sabato notte. Nei primi mesi del 1994 Federico venne a Catanzaro per



Maria Spasari

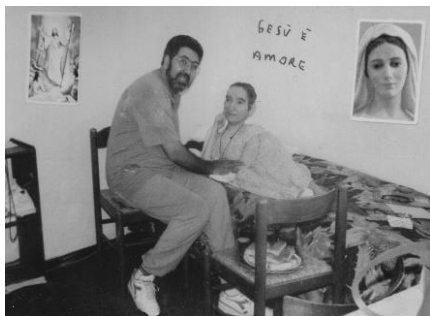
una missione e fu ospite di Maria Spasari, responsabile dei gruppi di preghiera "Padre Pio". Nuccia, avendo appreso la notizia, esprime all'amica Anna Iacopetta il desiderio di conoscere Federico. Anna lo disse a Maria Spasari e lei ne parlò a Federico.

"Pensai, - ricorda Maria -, che era il caso che Federico vedesse questa creatura di Dio, ra sofferente e con quale fede pregava e accettava la volontà di Dio". "Andarono, dunque, da Nuccia, - dice Anna Iacopetta -, inviati dallo Spirito Santo, perché iniziò da quel giorno la missione, assai feconda, di evangelizzazione di Nuccia attraverso Radio Maria, una vera avventura di amore". Federico percepì la forza interiore che era presente in quella sorella che testimoniava una fede semplice e forte, capace di tanto sorriso, benché fosse stata da sempre seduta su un seggiolone. Allora le propose se desiderava essere chiamata durante la trasmissione del sabato notte per dare un pensiero di speranza a tante anime bisognose di una parola di conforto. L'adesione fu immediata, senza alcuna

titubanza. Quest'incontro con Nuccia, in quella *casetta di Nazareth*¹⁰, Federico l'ha raccontato con commozione, parlando della sua passione apostolica, della profondità spirituale dei suoi messaggi e del bene che ha operato, come *conduttrice anomala* a Radio Maria, nella testimonianza al primo convegno diocesano, tenutosi nel decennale della sua morte, il 26 gennaio 2007, nella chiesa di Mater Domini in Catanzaro¹¹.

Nuccia, dunque, accolse con entusiasmo la proposta di Federico di cooperare con lui. In uno dei suoi interventi Federico le chiese: "Come stanno i tuoi polmoni"? Nuccia a braccio rispose:

"Come dice Peppino Aulico¹², i figli di Dio stanno sempre bene! Il mio corpo è tutto contorto; sono certa che dentro di me riposa Gesù; altrimenti non potrei né respirare, né vivere.



Peppino Aulico
fa visita a Nuccia

Quindi, io respiro con il suo respiro. Noi che abbiamo capito e sperimentato l'amore del Signore, dobbiamo essere i battistrada del Signore e tutti dobbiamo ammirare le sue meraviglie, il suo amore misericordioso. Siamo noi che dobbiamo preparare con la nostra sofferenza, con i nostri dolori, un trono di lode, sopra il quale Gesù

deve sedere, perché Re del mondo e Re dei nostri cuori. Ma soprattutto dico che deve essere la nostra vita una testimonianza, affinché tutti lo possano conoscere, amare e lodare"¹³.

¹⁰ Così più volte Federico chiamò la casa di Nuccia.

¹¹ Cfr. N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 4.

¹² Peppino Aulico era una persona disabile di Misilmeri (Palermo), con il quale Nuccia era in corrispondenza. Cfr. N. Tolomeo IV, *Corrispondenza dopo il 1994*, doc. 16 (11 lettere).

¹³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 27.

Se già erano tante le persone che andavano da lei per una preghiera o per un consiglio, ora, con i suoi interventi a radio Maria e con la sua viva testimonianza, queste persone aumentarono, perché molti, di tutte le età e di ogni condizione, accorrevano a lei da tutte le parti. Tutti lei accoglieva, ma prediligeva gli ultimi, i carcerati e i giovani che amava tanto. Tramite radio Maria, conobbe un giovane frate, padre Pino, impegnato con i ragazzi, che passavano tanta parte del loro tempo in discoteca. E così, una notte, durante la trasmissione *il fratello*, si collegarono con una discoteca, suscitando l'interesse di tanti giovani, che dialogarono con Nuccia; alla fine buttarono in una cesta i loro strumenti di morte e pregarono insieme il santo rosario¹⁴. Non le fu mai difficile portare agli altri Gesù, perché con l'immediatezza del suo linguaggio, la sua grande umanità, il suo viso sereno e pacato e la sua capacità di donazione, Nuccia arrivava ai cuori di tutti e suscitava l'adesione al Maestro. Per mezzo di radio Maria la sua voce, se pur flebile, valicava l'Italia ed arrivava anche oltre oceano¹⁵.

2. I MESSAGGI A RADIO MARIA

Evangelizzare, conquistare anime a Gesù: questo il senso ultimo dell'impegno di Nuccia a Radio Maria. Lo dice lei stessa con le parole che sono state messe giustamente all'inizio del Volume II° dei *Messaggi* di Nuccia:

“Miei cari, sono io a ringraziare voi che mi ascoltate con tanta pazienza e bontà; e voglio pregarvi di non esaltarmi tanto, ma di accogliere solo la Parola di Dio, che passa attraverso me, grazie alla grande famiglia di Radio Maria. Lodiamo e ringraziamo tutti insieme la Madre Celeste, che ci ha fatto dono di questa radio, che permette a tante anime di unirsi spiritualmente e di compiere una meravigliosa opera di evan-

¹⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 20.

¹⁵ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 27.

gelizzazione. È questo lo scopo principale di ogni mio messaggio e sono felice di offrire a Dio la mia debole voce per conquistare sempre più anime. Questa è la mia ricompensa, il resto è vanità. Ricordate che ognuno di voi, se vuole, può prestare la propria voce al Signore!”¹⁶.

Ella aveva dato alla sua esistenza un significato di fede: “evangelizzare e salvare il mondo in Gesù e con Gesù”. Per raggiungere questo scopo apostolico fin da giovinetta si era consacrata vittima di amore a Gesù, aveva confermato questa consacrazione ancora una volta a Lourdes intorno ai sedici anni e l’aveva ribadita in più occasioni. Questa sua vocazione-missione di partecipare alle sofferenze di Gesù per la salvezza dell’umanità, era sentita da lei come una *elezione*. Lo scrisse espressamente nella preghiera al preziosissimo Sangue:

“Grazie, infinita Carità, mi hai eletta vittima del tuo amore; grazie per essere stata toccata da te con tanta tenerezza, per avermi lasciata la tua impronta e per avermi lasciato il desiderio di accostarmi a bere sino all'ultima goccia al calice della salvezza. Amen. Alleluia!”¹⁷.

Abbiamo fatto questa premessa, perché solo in questo contesto di fede appassionata possiamo comprendere i messaggi della nostra Venerabile a Radio Maria. Questi erano frutto di preghiera, di riflessione e di intense sofferenze. Quando Nuccia leggeva i suoi pensieri con la sua voce mozzata, quello era l’apice di un travaglio d’amore per Gesù e per le anime. I messaggi, che erano generalmente a cadenza mensile, venivano preparati da lei minuziosamente. “Ricordo, - dice Anna Chieffari -, la fatica e la passione che metteva nel preparare i messaggi che si concludevano sempre con una preghiera e i saluti. Stabilito il tema, Nuccia iniziava a scrivere su foglietti di carta i pensieri che le venivano. Quando pensava che fosse

¹⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 0, pag. 2.

¹⁷ N. Tolomeo I, *Preghiere*, n. 2.

venuto il momento, iniziava a raccogliere i pensieri in forma unitaria". Avendo lei frequentato la scuola appena fino alla quarta elementare, sentiva il bisogno di limare il suo dire per meglio offrire la Parola. A più persone con umiltà e dolcezza chiedeva di ritoccare i messaggi dal lato grammaticale, se ce ne fosse stato bisogno. Ricorda la nipote Cristina: "Mi leggeva qualche frase e mi chiedeva consiglio. Stesse richieste le rivolgeva a zia Ida, a zia Isa Colosimo, a Rosetta Levato e a chi poteva darle un contributo nell'elaborare un pensiero, per renderlo più chiaro". Alla fine, dopo tutte le limature, il messaggio era da lei trascritto e pronto per essere recitato. Una fatica immensa! Per scriverlo, Anna doveva spesso avanzare il foglio o porgerle la penna. Possiamo ben dire che i messaggi erano espressione del suo vissuto di fede e della sua appassionata carità per le anime. Da qui la loro forza. Essi erano rivolti soprattutto ai poveri, per i quali Federico, su suo consiglio, aveva aperto la rubrica *Beati i poveri*. I carcerati, i giovani, i già tossicodipendenti della Comunità Cenacolo di Suor Elvira, una mamma che stava per abbandonare la famiglia, una prostituta, un padre pluriomicida sono solo alcuni di coloro a cui Nuccia si rivolse.

Sono cinquanta i messaggi di Nuccia a Radio Maria. Essi sono raccolti nel Volume 2° degli Scritti di e su Nuccia Tolomeo. Di questi, tre sono messaggi autobiografici. Nello stesso Volume sono stati anche inseriti il *Diario-Testamento* prima del 1980; il *Testamento Spirituale*; n.13 raccolte di riflessioni e pensieri sapienziali e n. 4 documenti riguardanti Antonella Cingari di Taormina. Oltre l'attenzione ai poveri (carcerati, drogati, disperati) e alle varie realtà della vita, i messaggi fanno riferimento ai vari momenti liturgici, specialmente il Natale, la Pasqua, la Pentecoste e le festività mariane. Interessanti i messaggi sulla speranza, sulla purezza, sul perdono, contro la cultura di morte, sull'amore alla Chiesa, sulla necessità di obbedire al papa e ai pastori, sulla vita come dono, sulla famiglia, sulla gioia nella sofferenza. Lo scritto più importante pensiamo che sia il *Testamento spirituale*, letto da Federico a Radio Maria il giorno delle esequie.

3. APOSTOLA DELLA PENNA E DEL TELEFONO

Avviata la collaborazione con Federico Quaglini nel programma *Il fratello* a Radio Maria, la notte del sabato, più persone notarono l'alta spiritualità di quella sorella che si presentava con tanta umiltà e che, prima ancora di essere una maestra, era una testimone. Chiesero, allora, a Federico l'indirizzo e il numero telefonico di Nuccia. Lei consentì di darli. Da quel momento, ogni giorno arrivarono nella sua casa tante lettere, alle quali Nuccia cercò sempre di rispondere, anche se con tanta fatica! Pensò di avvalersi dell'aiuto della cugina Ida Chiefari, la quale, sotto dettatura, scriveva su dei foglietti (minute) le risposte di Nuccia. Queste minute erano poi trascritte da lei, spesso durante la notte. Ricorda Lucio Ranieri:

“Quante notti finivo di lavorare e passavo a darti la buonanotte e ti trovavo a rispondere ad interminabili lettere che ti scrivevano persone carcerate, drogate e tutte quelle che cercavano la luce per uscire dal buio ed intravedevano in te la forza ed il coraggio per arrivarci. Quanto era bello e straordinario tutto questo: lo capisco oggi molto più di ieri. Sì”¹⁸.

L'indomani mattina le lettere venivano spedite. Le minute, fortunatamente, non furono distrutte. Ogni minuta veniva inserita all'interno della busta della lettera ricevuta e conservata. In tal modo, si è potuto ricostruire la corrispondenza di Nuccia, che è stata essenzialmente un atto di apostolato. Nuccia nutriva la speranza di fare un po' di bene, di consolare e di portare tutti a Gesù. Il volume quarto degli scritti raccoglie tale corrispondenza, sia le lettere ricevute e sia le lettere di risposta da parte di Nuccia. Mancano, purtroppo, molte lettere scritte direttamente dalle mani di Nuccia. Ma della maggior parte delle lettere scritte da Nuccia abbiamo le “minute” dettate alla cugina Ida Chiefari.

¹⁸ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 29.

È giusto chiederci: Qual è la ricchezza di grazia che emerge dalla lettura della corrispondenza di Nuccia? Nelle lettere si percepisce un'umanità vera, senza nessuna maschera, fatta di passioni e di bisogni, di povertà e di peccato, di fede e di preghiera. Nuccia, umile sorella, accompagnava il cammino doloroso di conversione e di rinascita di questa umanità sofferente. Il carcerato, il drogato, la mamma che trepidava, chi aveva fatto ricorso ai maghi, chi attendeva una grazia, chi voleva essere aiutato con la preghiera, chi le chiedeva un oracolo: queste erano le persone che si rivolgevano a Nuccia.

Possiamo affermare con certezza che le sue lettere erano una *cristoterapia* e una *mariaterapia*, per ogni tipo di problemi. Così scriveva a Liliana, depressa: “Gesù è medico e medicina, buttati tra le sue braccia, sii serena, cerca di essere ottimista, gioisci del tuo Signore e vedrai meraviglie”¹⁹. Le lettere spesso terminavano con le parole rassicuranti: “Ti benedico nel nome del Signore”.

Il telefono è stato l'altro mezzo con cui a tutte le ore Nuccia comunicava, ascoltava e consolava tanti disperati, soprattutto mamme e carcerati. Invitava tutti ad affidare a Gesù e alla Madonna le loro pene. Assicurava la sua preghiera e inviava i suoi angioletti, *Sorriso* e *Tenerezza*. A tutti voleva offrire, attraverso una forma apparentemente ingenua, il sorriso e la tenerezza di Dio. La figura dell'angelo custode, a cui era molto devota, era la mediazione teologica da lei utilizzata per rendere vivo e palpitante il cuore di Dio nelle realtà umane dei suoi fratelli, spesso lontani da Dio. Ogni telefonata le costava immense energie, perché aveva tanta difficoltà a parlare, soprattutto quando era oppressa da crisi di tosse. Purtroppo c'erano persone che mettevano a dura prova la sua resistenza; alcune erano depresse, altre, pensando di darle conforto, la trattenevano a lungo al telefono. A volte i familiari invitavano Nuccia a desistere, ma lei diceva: “Hanno bisogno; Dio mi aiuterà; sarebbe mancanza di carità”²⁰.

¹⁹ N. Tolomeo IV, *Corrispondenza dopo il 1994* – prima parte, doc. 17.

²⁰ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 81-82.

Quanto affermato finora è confermato e arricchito da tante testimonianze raccolte prima del processo diocesano. In esse Nuccia emerge come una "figura dalla fede autentica, robusta, svettante, granitica, eroica", come l'ha definita più volte l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Ciliberti²¹. Presentiamo solo qualche stralcio. L'amica Rita Rocca ricorda:

“Molte volte assistetti a telefonate dei genitori di questi ragazzi (carcerati) che la chiamavano per ringraziarla per l'affetto che dimostrava nei confronti dei loro figli. La famiglia di uno di questi fratelli venne pure a casa di Nuccia per conoscerla e ringraziarla personalmente. Lei era molto contenta di rendersi utile e di consolare sia i carcerati che le loro famiglie, anche se questo le costava una fatica enorme a causa della sua grave malattia che giorno dopo giorno progrediva fino a toglierle il respiro. Molte volte, quando lei faticava a respirare e qualcuno la chiamava al telefono, io la consigliavo di non rispondere, ma lei mi faceva cenno di avvicinarle la cornetta del telefono, perché il Signore le avrebbe dato la forza di parlare”²².

Isa Colosimo, che ha aiutato Nuccia nello stilare i messaggi, dichiara:

“Io e lei eravamo diventate intime; quasi leggeva dentro di me e io leggevo dentro di lei. Dio mi ha dato la grazia di poterla aiutare a testimoniare al mondo, attraverso radio Maria, un messaggio di speranza a tante anime tristi. E questo messaggio è stato una profezia di vita e d'amore per tante anime altrettanto sofferenti, particolarmente efficace perché nasceva da un'esperienza di sofferenza vissuta con fede cristiana. Nuccia, in sintesi, ha annunciato che la sofferenza è dono di Dio, che è Amore, e sua pedagogia”²³.

²¹ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 3.

²² N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 16 e 31.

²³ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 9 e 71.

4. NONOSTANTE LE SOFFERENZE IRRADIA LUCE E VITA

Nel capitolo sesto, parlando della salute di Nuccia negli ultimi anni, abbiamo notato: il suo corpo si dissolveva sotto l'implacabile stretta del male roditore. Il polmone sinistro era così compresso che quasi non era più funzionante. Anche l'altro iniziava a non funzionare e le causava dolori e difficoltà di respiro; la sua voce era sempre più flebile. La tosse, a causa del catarro bronchiale, scuoteva dolorosamente quelle povere membra e ogni parte del corpo aveva il suo particolare martirio. Spesso, per aiutarla a respirare, la si collegava all'ossigeno, che era sempre a portata di mano. La sofferenza era diventata sua compagna giorno e notte e le assorbiva tutte le energie. Nonostante queste difficoltà, non era mai triste, anzi i suoi occhi sorridevano sempre. Sembrava di vedere un cero acceso che piano piano si consumava, ma irradiava luce.

Ricorda Ida che un giorno, dopo aver pranzato, si era messa a riassettare la cucina, ma il suo pensiero andava a Nuccia. Fece il suo numero e nessuno rispondeva. Subito s'insospettì. Dopo un po' rispose una voce agitata, che diceva: "Nuccia sta male, la stiamo portando in ospedale". Qualche briciola di pane o di carne tritata era andata di traverso e lei non riusciva a mandarla giù. Avevano tentato di farle bere liquidi, ma ogni momento che passava lei diventava sempre più cianotica e aveva difficoltà di respirare. Arrivata al pronto soccorso, i medici si trovarono in grosse difficoltà. Rimasero sbalorditi nel vederla, cercarono di infilarle un sondino e di aspirare, ma non ci riuscirono. Fu portata nel reparto di chirurgia perché le sue condizioni andavano peggiorando e, quindi, c'era l'evenienza di intervenire chirurgicamente per evitare il soffocamento.

"Nella sala d'attesa, - ricorda Ida -, mi misi a pregare intensamente Dio Padre, nel nome di Gesù. Invocai con tutte le forze lo Spirito Santo di intervenire, per non farla sottoporre a quell'intervento. Dopo dieci minuti, aprii la porta ed entrai per accertarmi delle sue condizioni. Era molto sofferente e

sempre più violacea in volto. Mi avvicinai, mentre le infermiere m'invitavano a uscire, ma con fermezza presi un cucchiaino che avevo con me e le feci bere un sorso d'acqua. Improvvisamente lei incominciò a parlare, dicendo: Ce l'abbiamo fatta. Insieme, allora, iniziammo a lodare e ringraziare il Signore a voce alta. Le infermiere ci guardavano allibite, ma nello stesso tempo erano emozionare e contente. Dopo poco, arrivò il chirurgo con altri medici, i quali si fermarono sulla porta a guardarci meravigliati: non capivano cosa fosse successo. Lo Spirito Santo, esaudendo la nostra supplica, ancora una volta aveva aperto il nostro cuore alla lode”²⁴.

Narra ancora Ida Chiefari:

“Negli ultimi tempi dava l'impressione viva, quasi fisica, del soprannaturale. Il suo corpo si assottigliava sempre più e si contorceva come un tralcio alla vite, mentre lei s'immergeva sempre più nelle cose di Dio e s'irrobustiva spiritualmente, imprigionata nella sua immobilità. Quotidianamente viveva e consumava il suo calvario con la preghiera e la sofferenza più atroce, preparandosi all'esperienza gloriosa dell'incontro con Dio. Nonostante le sue sofferenze fossero inaudite, amava la vita ed era molto attaccata a essa. Viveva momenti terribili: la paura di morire le attanagliava il cuore e spesso mi telefonava, chiedendomi di aiutarla a superare quei momenti. Così la incoraggiavo, la spronavo alla fiducia totale nel Signore, pregavamo insieme, le leggevo la Parola di Dio e, così, ritornava la pace. Ricordo che una mattina mi chiamò al telefono, dicendomi che era molto tormentata, angustata dal pensiero fisso sulla paura della morte, che le martellava nella mente e nel cuore e non la lasciava tranquilla. Mi chiedeva aiuto su cosa doveva fare e io la esortai alla calma, a ripetere con forza il nome di Gesù e Maria, di non preoccuparsi più di tanto, perché il demonio non ha il privilegio di impadronirsi della nostra volontà. Le proposi di metterci a pregare per una buona oretta, ognuna nelle nostre case”²⁵.

²⁴ N. Tolomeo I, *Biografia*, 91-92.

²⁵ N. Tolomeo I, *Biografia*, 82-83.

5. LA MADONNA DI FATIMA VISITA LA SUA CASA

L' *Unitalsi* nel 1995 si era prodigata a far venire a Catanzaro la statua della Madonna di Fatima. Essa sostò nel Duomo dove, con la partecipazione di tutti i gruppi ecclesiali della città, Maria fu onorata e invocata. Fu chiesto a Nuccia di preparare delle invocazioni da leggere nella santa Messa, durante la preghiera dei fedeli. Lei le scrisse e, per giunta, compose una bella preghiera per la Madonna di Fatima, che, con il permesso del parroco della Cattedrale Don Franco Isabello, furono lette durante la celebrazione da alcuni ammalati presenti. Questa la preghiera:

“O Madonna di Fatima, pellegrina nel mondo, nelle città, negli ospedali, nelle case degli infermi, oggi ti trovi nella tua dimora, la santa Chiesa (cattedrale di Catanzaro), e noi siamo tutti qui per lodarti, per ringraziarti. O Madre del Redentore e di ogni uomo, o Donna del Portogallo, pellegrina fra i tuoi figli, missionaria sulle vie della terra, sei venuta da lontano per convertirci, per dare amore, pace, gioia a tutti i cuori. Grazie per esserti fermata nella nostra città. Grazie per esserti chinata su ognuno di noi e soprattutto su ogni sofferente, su ogni malato nel corpo e nello spirito. Siamo sicuri che chiunque abbia bussato alla porta del tuo cuore materno per chiedere grazie e benedizioni per sé, per i propri cari e per il mondo intero, nessuno è andato via a mani vuote. Tutti abbiamo ricevuto un dono. Grazie, lode a te, Madre nostra, Madre di Gesù, Madre di Dio. Nel cielo, dove tu siedi Regina di grazie e Avvocata dei nostri cuori, intercedi presso tuo Figlio Gesù perché ancora una volta riversi su questa umanità dolente, sofferente, smarrita, confusa, l'abbondanza delle sue grazie e del suo Santo Spirito, affinché illuminati, guidati, rinnovati, convertiti profondamente possiamo tutti lavorare per dilatare il suo Regno d'amore, di pace e di giustizia. Amen”²⁶.

²⁶ N. Tolomeo I, *Pregchiere*, n. 37.

Il giorno successivo la statua della Madonna pellegrina fu portata, per volontà dell'*Unitalsi*, a casa di Nuccia che l'accolse con tanta commozione e tanta gioia.

Furono tre giorni di paradiso: fu pure celebrata in casa la Santa Messa da padre Pasquale, seguita con fede e intensa partecipazione emotiva da Nuccia e da tanti amici”²⁷.

In quei mesi Nuccia ricevette un discreto numero di immagini della Madonna di Radio Maria. Nuccia le regalava agli amici, facendo delle dediche. Per la famiglia di Ida scrisse: “La mamma Celeste è la vostra vera amica. Entrate in dialogo con lei, chiamatela in aiuto e confidate in lei. E lei sarà sempre presente, sempre misericordiosa,



La Madonna di Fatima in casa di Nuccia

sempre pronta a stringervi nel suo cuore. Con affetto”. Sembra inutile ripetere, ancora una volta, quanto Nuccia amasse teneramente la Madonna: tutto affidava al suo cuore di madre.

6. IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Da persona intelligente Nuccia presagiva che la sua entrata nella casa del Padre era prossima. Allora, dal suo animo toccato da una fede granitica e infiammato d'amore per Dio, per le anime e per la natura, sgorgò il *Testamento spirituale*, che

²⁷ N. Tolomeo I, *Biografia*, 84.

è un inno di grazie e un vero programma di vita. Esso fu scritto da Nuccia il 20 novembre 1995 e fu recitato da lei il 31 gennaio 1996 per Radio Maria. La signora Maria Spasari, che lo registrò, ricorda: “Quando registrai il *Testamento*, ad un certo punto lei si commosse e mi commossi anch’io”²⁸. La sera delle esequie e per parecchi anni, il giorno dell’anniversario della morte di Nuccia, il conduttore Federico Quaglini mise in onda a radio Maria questa registrazione.

Il *Testamento spirituale* è un *magnificat* e una lode al Signore, un meraviglioso vangelo che spazia in tutti i campi della vita. È un inno di grazie per tutto quello che il Signore le aveva dato: la fede, la sapienza della croce, le meraviglie della natura, la gioia, la vita, la mamma, gli amici. Ringrazia Gesù per aver fatto di lei il suo corpo, la sua dimora, l’oggetto prezioso del suo amore compassionevole. Raggiunge l’apice quando dice: “Voglio ringraziarti in modo particolare per il dono dell’immobilità... Solo l’amore salva... Sorridete sempre. Ogni volta che sorriderete, io sorriderò con voi”.

Per l’importanza unica che riveste questo scritto, lo riportiamo per intero:

"Sento che l’ora della mia dipartita si avvicina e cresce in me il bisogno di prepararmi al grande incontro. Prima, però, mio Signore, fa’ che mi congedi serenamente dal mondo. Voglio salutare gli amici del mio Getsemani, fare loro le mie ultime raccomandazioni, ringraziarli per avere spezzato con me il pane della sofferenza, di avere parlato il linguaggio dell’amore. Desidero consegnare loro il dono più grande della mia vita, la fede, che Tu gratuitamente, Signore, mi hai elargito, per comunicarmi la sapienza della croce, farmi penetrare e accettare come *servizio speciale il mistero del dolore*.

La fede è l’unico frutto della mia vita, un fiore prezioso alimentato nel silenzio dalla parola e profumato dall’acqua della grazia, mediante i sacramenti e la preghiera. Tu, Signore, non permettere che esso vada perduto, consegnalo per

²⁸ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 8.

me ad altri fratelli, perché si propaghi come fuoco nel mondo per la salvezza delle anime.

Desidero poi salutare la natura, sfogliare per l'ultima volta il grande libro della vita, che mi ha sempre parlato della potenza, della grandezza, della bellezza, della sapienza e dell'amore di Dio. Concedimi, Signore, di vagare un po' nella natura per sentire ancora l'odore dell'erba e il profumo dei fiori. Fammi stupire ancora una volta dinanzi ad un cielo stellato, ad un nido di rondine, ad una farfalla. Voglio abbracciare, in uno sguardo pieno d'amore, tutto il creato e benedirti, ringraziarti per ogni cosa, opera delle tue mani. È veramente commovente sapere che Tu, Padre buono, abbia fatto tutto per amore dell'uomo, tua creatura prediletta, e a lui tutto abbia donato e assoggettato l'universo! Grazie, Signore, per tanta tenerezza! La tua potenza d'amore faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita, che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi. Il mio cuore esulta di gioia, se penso a Te, mio Dio.

Ora è giunto il momento propizio per innalzarti la mia ultima preghiera, la più pura, quella della lode, ed invoco l'aiuto dello Spirito e di Maria Santissima per saperti lodare e ringraziare. La mia ultima preghiera vuole essere un *magnificat*, una esplosione d'amore e di gioia, per le meraviglie, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita. Questo canto gioioso sia anche per voi, miei buoni fratelli e sorelle, la vostra preghiera. Non piangete per la morte del corpo, ma per il peccato dell'umanità e adoperatevi per la pace, attraverso la gioia e l'amore di Cristo Gesù. Pregate e ringraziate il Signore anche per me, perché Egli ha visitato la sua umile serva e l'ha trovata degna della sua grazia, della sua misericordia. Pregate così in memoria di me.

Grazie, Signore, per il dono della vita, grazie perché mi hai predestinato alla croce, unendomi a Cristo nel dolore e ai fratelli nel vincolo indissolubile dell'amore. Grazie, Gesù, per aver trasformato il mio pianto in letizia, per esserti costituito mio buon Cireneo, mio sposo e maestro, mio consolatore. Grazie per aver fatto di me il tuo corpo, la tua dimora, l'oggetto

prezioso del tuo amore compassionevole, delle cure e dell'attenzione di tanti fratelli. Grazie di tutto, Padre buono e misericordioso! Ti lodo, ti benedico e ti ringrazio per ogni gesto d'amore ricevuto, ma soprattutto per ogni privazione sofferta.

Voglio ringraziarti in modo particolare *per il dono dell'immobilità*, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine, ed è stato per gli amici del mio Getsemani, esercizio di carità e di ogni altra virtù. Grazie, Signore, per tutte le mani, che mi hanno accarezzata e curata; grazie per i piedi, che sono venuti a trovarmi. Tutti sono stati per me le tue mani e i tuoi piedi, soprattutto quelli della mia dolcissima madre, rimasta, come Maria, sotto la croce fino alla fine. Fa' scendere sui fratelli e sulle mie sorelle le tue speciali benedizioni e grazie. Riempili dei doni dello Spirito Santo e infuocali di amore, perché continuino a evangelizzare il mondo con le opere di carità. E voi, amici miei carissimi, state lieti nel Signore, nel vincolo dell'unità: pregate e operate il bene. Siate custodi dei vostri fratelli e insegnate loro l'amore con la vostra stessa condotta. Siate saldi in tutto coerenti al vangelo, pieni di zelo e d'amore per tutti. Ricordate che dall'amore riconosceranno che siete di Cristo; solo dalle opere buone molti saranno indotti a credere in Dio Amore. Solo l'amore salva. E un giorno tutti saremo giudicati sull'amore. Pregate allora perché il Signore vi riempi del suo amore e vi rivesta dei suoi stessi sentimenti, per impiegare il vostro tempo fruttuosamente, lavorando nella vigna del Signore per l'edificazione del Regno. Ora termino: ogni volta che avrete bisogno di me, mi troverete tra i vostri ricordi. *Sorridete sempre* e ricordate che ogni volta che sorriderete io sorriderò con voi. Vi abbraccio e vi benedico nel nome del Signore. Nuccia"²⁹.



²⁹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

7. PRELUDIO ALLA MORTE: EFFUSIONE DI SANGUE

Il 17 luglio 1996 improvvisamente di notte un edema polmonare con effusione di sangue portò Nuccia in ospedale. Fu rimandata a casa nelle prime ore del mattino, non prima di aver ricevuto il corpo di Cristo e l'unzione degli infermi. Riusciva a respirare per mezzo dell'ossigeno e le forze erano molto esigue. Le preghiere di molti furono esaudite dal Signore che, ancora una volta per intercessione di Padre Pio, mostrò la sua potenza guaritrice. Nuccia stessa, il 27 luglio, dieci giorni dopo, testimoniò a radio Maria quello che aveva vissuto con una toccante testimonianza³⁰.

Nuccia, nei suoi momenti difficili, ha sempre sentito vicino Padre Pio, di cui era figlia spirituale. Quella sua sofferenza toccò molti cuori freddi, duri, e servì a convertire, a rinnovare, a riaccendere la fede di molti. Benché pienamente consapevole della gravità del suo stato, continuò a offrire il suo sorriso e la sua serenità, con la sua flebile voce aprì le porte più serrate, spianò le vie più inaccessibili e portò a tutti il dono dell'amore di Cristo che salva e redime³¹. Dopo la crisi dell'edema, il Signore lasciò in vita Nuccia per altri sei mesi.

Il suo spirito continuava a essere intraprendente: cercava di fare del bene e di darsi senza misura. Il suo amore non conosceva limiti; con le ultime forze continuava a donarsi e a offrire la sua parola, sempre convincente ed eloquente. Coloro che ebbero la fortuna di godere della sua



Visitata dalle suore paoline

³⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 24.

³¹ Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 91.

conversazione e del suo conforto, testimonieranno la sapienza e l'umanità del suo cuore conformato a Gesù crocifisso, che amava alla follia. Il suo parlare ai sofferenti aveva efficacia e forza, perché attingeva alla sapienza della croce. La sua gioia più grande era quella di dare al suo Maestro Divino tutto l'amore, di cui era capace la sua persona, vivere nell'intimità con Lui, offrirsi e lasciarsi prendere e abbracciare da Lui sulla croce. Voleva vivere con Gesù e servirlo. Questo ella spesso diceva: "Voglio accettare tutto, inabissando le mie sofferenze nell'Amore, per rendere felice il mio Maestro"³².

8. IL BACIO DI GESÙ

Il volto emaciato, pallido, appena rivelava l'asprezza del suo soffrire. La fisionomia di Nuccia, moribonda, ormai di una magrezza estrema, era dolce e tranquilla, appariva come un'icona dell'amore sofferente. Il suo fu un luminoso tramonto. Raccomandò ai suoi cari di mantenere viva la fede, pregare, non piangere e avere sempre fiducia in Gesù. Cercò di consolare i suoi cari con queste parole: "Non sia turbato il vostro cuore, lo sposo mi attende, finalmente potrò respirare bene e potrò rotolarmi nei prati verdi". Poi tre giorni di quasi coma. Accanto a quel letto di sofferenza si percepiva la presenza di Dio, che aiutava questa sua figlia fedele a vivere il



Anna Iacopetta

momento estremo della morte in unione con Gesù crocifisso con la speranza certa della risurrezione. Gli strazi del soffrire, per l'aiuto della grazia, non le cacciarono la serenità. Ricorda l'amica Anna Iacopetta: "Gli ultimi istanti della sua vita, io ero vicina al suo capezzale; la prima cosa che mi chiese fu: *'Fammi portare Gesù,*

³² Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 93.

voglio Gesù'. Dopo averlo ricevuto si abbandonò con fiducia nelle braccia di Colui che aveva sempre amato e servito"³³.

Don Sergio Iacopetta gli donò l'ultima assistenza religiosa: il Viatico e l'Unzione degli infermi³⁴. Così si preparò all'incontro con il suo Salvatore, suo Dio. Una grande pace regnava in quella camera.

“Anche se non potevamo nascondere la nostra emozione, - ricorda Ida Chieffari -, né trattenere le lacrime, eravamo tutti intorno a lei. I suoi ultimi giorni furono accompagnati dalla preghiera accorata e ininterrotta di quanti la conobbero e l'amarono, mentre lei si abbandonava fiduciosa nelle braccia del Padre, sicura che non l'avrebbe delusa. Fu assistita regolarmente da noi cugine, tutte presenti al suo capezzale e dalle amiche più care”. In quei lunghi giorni di agonia Anna era disperata, le teneva le mani, le sosteneva il capo, la chiamava e, come una bambina, la scuoteva per svegliarla dal coma. Mentre le mani di Nuccia stringevano ancora la corona, il respiro si affievoliva sempre più. Si spense serenamente nelle prime ore di venerdì 24 gennaio 1997 per “crisi asfittica irreversibile”³⁵. Attorno a Nuccia c'erano tutti i suoi cari che pregavano, come lei desiderava. Anna la vestì, le lavò il viso con il sapone profumato, come piaceva a lei, le infilò il vestito bianco con i bordi celesti, il vestito di Madre Teresa di Calcutta, che l'amica Antonella Cingari³⁶ di Taormina le aveva cucito, come Nuccia aveva desiderato. Poi per l'ultima volta la prese tra le braccia e per qualche minuto la tenne stretta a sé, come per non staccarsene mai più. Quindi con infinita dolcezza e delicatezza la poggiò sul letto per consegnarla tra le braccia del Signore. Gli angeli, che Nuccia aveva sempre invocato e venerato, festeggiarono la sua nascita in cielo, l'accolsero come una creatura fedele ed eletta che portò nell'anima e nel corpo la gioia di vivere, la fame e la sete di Dio, la

³³ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 18. N. Tolomeo I, *Biografia*, 95.

³⁴ Cfr. N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 5.

³⁵ Dal certificato medico del dott. Antonio Panzino. Cfr. N. Tolomeo I, *Biografia*, 95.

³⁶ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 58, 59, 60, 61.

sofferenza di Cristo crocefisso e la passione per l'uomo sofferente. Gesù, lo Sposo, trovò la sua sposa con la lampada accesa e le disse: *Entra nella gioia del tuo Signore*. Fece così il suo ingresso nel regno beato. Il suo cuore cessò di battere per unirsi a Colui che aveva sempre amato. Le sue paure, le sue angosce e tentazioni furono definitivamente sconfitte.

La notizia si diffuse in un baleno, anche attraverso radio Maria. Arrivò allora una marea di gente a renderle omaggio e per ricevere ancora un po' di quell'amore che Nuccia aveva sempre effuso in abbondanza. Nella chiesa del Rosario, la sua parrocchia, dove aveva ricevuto la comunione e la cresima, furono accolte, in un tripudio di parenti, amici e conoscenti, le sue spoglie mortali, che vennero benedette dai suoi sacerdoti Padre Pasquale Pitari, che presiedette le esequie, Don Sergio Iacopetta e il parroco Don Franco Bruno. Il sentire comune delle persone che parteciparono alle esequie si condensava in queste parole: *Oggi è morta una santa*. Lo disse anche il celebrante: "Certo è la Chiesa che deve canonizzare i santi, ma non vi nascondo che la prima riflessione che ho fatto, appena l'ho vista morta, è stata questa: *è morta una santa*"³⁷.

Nell'omelia Padre Pasquale Pitari aveva pure detto:

"Nuccia m'aveva telefonato cinque giorni addietro; proprio venerdì, il giorno della sua morte, desiderava che celebrassi in casa sua. Venivano degli amici dalla Sicilia e desiderava la Santa Eucaristia. Il Signore ha voluto che fosse lei a celebrare questa Eucaristia, entrando nella gloria del Padre, per ricevere il premio della sua fedeltà. Lei che, secondo i canoni della bellezza, non aveva niente, era la bellezza, perché in lei si rifletteva la bellezza di Dio: nei suoi occhi, nella sua voce, nel suo cuore c'era la ricchezza di Dio, la presenza di Maria, la tenerezza della sorella"³⁸.

³⁷ N. Tolomeo I, *Biografia*, 97.

³⁸ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 1



(da sinistra) Don Sergio Iacopetta, Padre Pasquale Pitari e il parroco Don Francesco Antonio Bruno celebrano le esequie di Nuccia

Prima della benedizione della salma di Nuccia, presero la parola Maria Spasari e la cugina Luisa Colosimo (*a lato*)³⁹. Ringraziarono il Signore per la bella testimonianza che Nuccia aveva regalato con la sua vita intessuta di fede e di amore.

La sera di quel sabato 25 gennaio 1997 a Radio Maria Federico Quaglini con la voce rotta dai singhiozzi diede la notizia della morte di Nuccia, lesse il *Testamento Spirituale* e l'accompagnò con la preghiera che Nuccia, sapendo che non ce l'avrebbe fatto a recitarla di persona, gliela aveva inviata:



³⁹ Cfr. N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 8.

“O mio Signore, non mi hai chiesto di fare grandi cose, ma di amare e di soffrire per te, con te, in te. Già troppi fanno in buona fede cose che non sono tue.

Signore, desidero amare io in te, per te, con te; desidero pregare, donarmi a te e offrire tutta la mia sofferenza per la conversione dei peccatori, per tutti i fratelli lontani da te e desidero pregare per loro, per farli uscire dal loro io egoistico, dai loro mali, da loro stessi. Sono malati, Signore, perché non hanno te; sono soli, perché non ti sentono nei loro cuori. Voglio farli risorgere in te con il tuo amore.

Voglio pregare, pregare molto e soffrire per tutti loro, perché sono sicura che, mentre io prego e soffro, Tu li guarisci e li liberi; mentre io li amo, Tu, o Dio, manifesti il tuo amore nei loro cuori.

Sono sicura che ogni barriera, ogni resistenza crolla per lasciare posto a te, che sei il liberatore, il salvatore, per lasciare posto alla conversione, alla gioia che non hanno mai provato, alla fiducia che non hanno mai avuto, alla speranza, alla luce, che prima non poteva entrare. Grazie, Signore, perché il fratello era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato. Grazie, o mio Signore, perché resti sempre con le braccia aperte ad accogliere chiunque riconosce il proprio peccato e crede nella tua infinita misericordia”⁴⁰.

A conclusione della *Biografia*, la cugina Ida aggiunge una delicata riflessione:

“Segnati profondamente e arricchiti dal suo esempio, spetta a noi ora camminare sui suoi sentieri. Ella continua a vivere nel cuore di tutti noi e di quanti, attraverso l'umile e significativa testimonianza da lei data, vivono nella sofferenza e nella gioia. In un suo scritto, senza data, Nuccia aveva fatto un invito con queste parole: *Miei buoni amici, volete essere mie sorelle e fratelli spirituali? Ci vorremo bene e ci aiuteremo a vicenda, soprattutto a farci santi, per consolare Gesù e dargli tante anime e accrescere la famiglia delle anime riparatrici. Sono tanto felice. Vi abbraccio. Nuccia.*

⁴⁰ N. Tolomeo I, *Pregchiere*, 1.

Oh miei buoni amici volete essere
 le mie sorelle, e fratelli spirituali? E vorremo
 bene, e ci aiuteremo a vicenda, soprattutto e farei tanto
 per consolarvi fin e farvi tante anime
 ed accrescere la famiglia delle anime in paradiso.
 Ora finisco perché sono tanto malato e non in
 sento. Ma sono tanto felice. Vi abbraccio
 Nuccia

Spetta a noi accogliere questo invito. Come ha potuto vivere nella gioia una vita sofferente e in modo permanente? Perché il suo amore per Gesù fu più forte della sofferenza! Ci ha insegnato a soffrire, amando con gioia, e che la grazia di Dio è più importante di tutte le cose vane del mondo!

Nuccia, a tutti inviavi i tuoi angioletti *Sorriso e Tenerezza*. Ora ti percepiamo dono di Dio all'umanità: Profezia del sorriso e della tenerezza di Dio. Come hai vissuto questa profezia? Lo Spirito Santo ti ha indicato quale doveva essere la tua missione: eletta da Gesù, infinita Carità, ad essere vittima d'amore per l'umanità sofferente.

Ti ringraziamo dei buoni esempi lasciatici, soprattutto perché hai saputo accogliere il dolore con tanta generosità. Siamo certi che la tua offerta è come il chicco di grano che muore nella terra buia ma che si riprodurrà, nella luce, in tanti chicchi buoni e fruttuosi per tutti noi.

O Dio, dopo 60 anni che Nuccia stava sulla croce, hai voluto farla scendere per averla tutta per te e donarle il gaudio eterno. A noi che sentiamo il dolore, la sofferenza e il vuoto, dacci la forza per dirti: 'Lodato sii, mio Signore, per sorella nostra morte corporale'. E aggiungo: Lodato sii, mio Signore, per sorella Nuccia, che è stata una tua serva fedele e obbediente, dicendoti con il suo corpo contorto e dolorante: Ecco di quale grande amore Cristo mi ha amata! Amen. Alleluia!"⁴¹.

⁴¹ N. Tolomeo I, *Biografia*, 97-99.

Alcuni flash dei testi oculari del decesso di Nuccia:

“Io ero vicina al suo capezzale, - ricorda l’amica Anna Iacopetta -. Mi chiese con voce flebile: Fammi portare Gesù, voglio Gesù. Furono le sue ultime parole. Era la mattina del 23 gennaio, verso le 5-5,30, quando, alcuni istanti prima di entrare in coma, ricevette il Viatico e l’unzione degli infermi da mio fratello sacerdote, Don Sergio, che io avevo chiamato. Dopo averlo ricevuto si abbandonò con fiducia nelle braccia di Colui che aveva sempre amato e servito. Spirò la mattina del 24 gennaio 1997 verso le 7”.

“Ricordo, - dice la cugina Ida Chiefari -, che in un momento di lucidità aprì gli occhi, ci guardò ad uno ad uno sorridendoci e quando posò lo sguardo su Gabriele una lacrima le scivolò sul viso. Volle ricevere Gesù. Gli fu amministrata l’Unzione degli Infermi da don Sergio Iacopetta. Una grande pace regnava in quella camera”.

La cugina Anna Chiefari ricorda: “La notte del 23 gennaio, l’abbiamo vissuta come una veglia di preghiere. Abbiamo anche cantato. La mattina del 24 gennaio 1997 alle ore 7 dopo circa 26 ore di coma Nuccia morì. Era venerdì. Quel giorno doveva venire da Taormina l’amica Antonella Cingari, a cui Nuccia aveva chiesto di cucirgli, come veste della sua sepoltura, una veste simile a quella di Madre Teresa di Calcutta”.

“Per assecondare una volontà di Nuccia, - narra la cugina Silvana Chiefari -, abbiamo fatto una veglia fatta di canti e preghiere alla Madonna e al Signore, come lei ci aveva fatto promettere che avremmo fatto. La sepoltura avvenne a terra nel cimitero di Catanzaro. Anche oggi, dopo tanti anni dalla sua morte, molta gente sosta in preghiera davanti al loculo che custodisce i suoi resti mortali”.

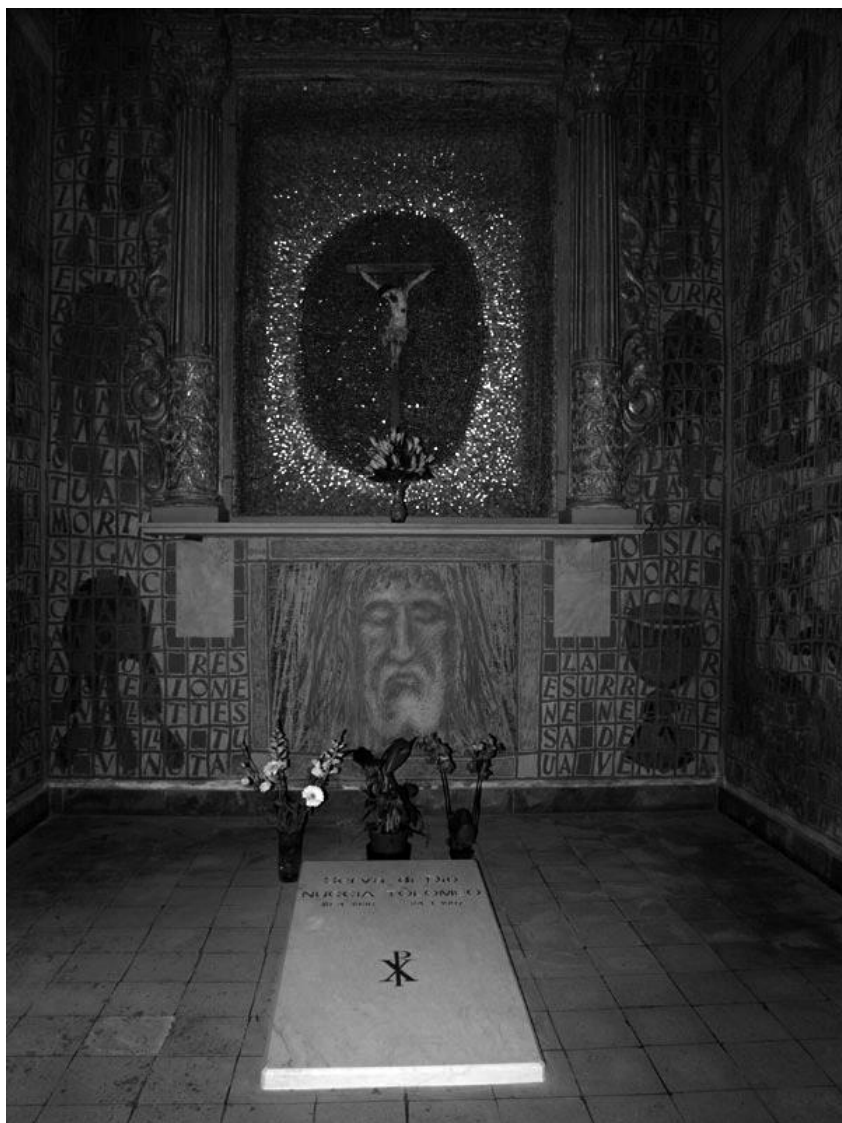
“Il pomeriggio del 23 gennaio (Nuccia) era nella sua stanzetta - ricorda la nipote Cristina -. Poi fu portata nella stanza

grande dove normalmente incontrava le persone. Durante la notte vegliammo con preghiere e canti, come se lei stesse bene e partecipasse alla preghiera. Cantai e suonai i canti che lei mi chiedeva sempre, per es. il canto *Un giorno una bambina mi chiamò: Amar come Gesù amò*".

“Ho concelebrato alle sue esequie, - testimonia il parroco Don Franco Bruno -, che furono partecipate da tante persone che avevano una grande considerazione di lei come donna buona, piena di fede, di preghiera, che viveva in Gesù per amore suo. Era tangibile la stima che le persone avevano di lei”.



La prima tomba nel cimitero di Catanzaro, adornata di fiori.



La nuova tomba della Venerabile Serva di Dio nella cappella
del Crocefisso della chiesa del Monte in Catanzaro
dal 1 novembre 2010

CAPITOLO OTTAVO

A. FAMA DI SANTITÀ

La fama di santità è *"l'opinione diffusa tra i fedeli circa la purità e l'integrità di vita del Servo di Dio e circa le virtù da lui praticate in grado eroico"*¹.

La fama di santità di Nuccia e la sua spiritualità sono stati l'oggetto di studio dei convegni che la Vice postulazione della Causa di beatificazione ha organizzato ogni anno in corrispondenza dell'anniversario della sua morte. Fino al 27 gennaio 2019 sono stati realizzati 15 convegni, la cui cronistoria, con tanti video, è narrata nei post del Blog

<http://nuciatolomeo.blogspot.com/>

A nove di questi convegni ha partecipato l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace. Mons. Antonio Ciliberti ha partecipato ai primi sette convegni. All'ottavo convegno ha partecipato Mons. Vincenzo Bertolone. Al settimo e al nono ha partecipato Mons. Antonio Cantisani, arcivescovo emerito.

La fama di santità della nostra Venerabile, presente nel popolo di Dio, è coltivata da diversi strumenti curati dalla Chiesa locale con saggezza pastorale e intelligenza di fede e d'amore (Raccolta degli scritti, Libretto autobiografico, dvd, Siti internet, Trasmissioni radio con Federico Quaglini, Convegni, Paggeline devozionali). È abbastanza diffusa presso il popolo di Dio la convinzione che in Nuccia lo Spirito Santo abbia operato cose grandi e che la sua testimonianza sia di stimolo per tutti, ma particolarmente per i diversamente abili. Quanto affermato è avvalorato dalle testimonianze che la Vice postulazione ha raccolto in vista dell'Inchiesta diocesana. È, pertanto, giusto riportare queste testimonianze, facendo notare come in esse la fama di santità è fondata sull'esercizio delle virtù in modo non comune. Essa non è affermata da qualcuno, ma è

¹ *Instructio "Sanctorum Mater"*, art. 5 - § 1.

condivisa da tutti coloro che hanno conosciuto Nuccia, ognuno con la propria sensibilità e con il proprio linguaggio. Questa fama, già quando la nostra Venerabile era in vita, era un comune sentire, ma era manifestata con discrezione per la delicatezza e il rispetto che si usava nei confronti di Nuccia. Quando qualcuno, scherzosamente, le diceva che era una santa, lei si schermiva con un sorriso, senza indulgere. Questa fama di santità era, inoltre, spontanea, in quanto nasceva da quel santo intuito che il popolo di Dio ha, come dono dello Spirito Santo, di saper discernere ciò che è autentica espressione del divino da ciò che non lo è. Detta fama, seria e generalizzata, presente in vita e in morte, è perdurata inalterata fino ad oggi. Essa è stata la ragione principale dell'inizio dell'Inchiesta diocesana. La fama di santità che già era autentica, spontanea e motivata dalle virtù eroiche, in vita, in morte e dopo morte, è stata coltivata, come dono di Dio, dalla diffusione della vita e del messaggio di Nuccia con gli strumenti, prima enunciati, che ne hanno ampliato la visibilità, senza alterarne la primitiva genuinità. Diamo ora uno sguardo al panorama testimoniale.

1. LA FAMA DI SANTITÀ IN VITA

Tutti coloro che hanno conosciuto Nuccia sono concordi nell'affermare che Nuccia era una donna di Dio, di spiritualità elevata, coerente nella fede e nelle opere, sempre in comunione di pensiero e di vita con Dio, pronta a fare la sua volontà, ricca di virtù, una *santa*. Ognuno ha motivato la fama di santità ricordando qualche tratto della sua personalità e/o spiritualità. Il linguaggio usato è vario; gli aggettivi (meravigliosa, straordinaria, unica, extra, autentica, speciale, eletta, pura, santa) e le espressioni indicanti stupore e meraviglia per la limpidezza e profondità del messaggio di fede sono una chiara, concorde, univoca affermazione del pubblico riconoscimento della sua fama di santità. Questa, nella sua origine, non ha avuto alcuna motivazione d'interesse puramente umano; al contrario da molti è stata considerata un dono di Dio alla sua

Chiesa. I testimoni non si sono limitati a emettere elogi generici e acritici; essi hanno accompagnato l'affermazione di stima nei confronti di Nuccia con il ricordo di chiari contenuti di fede e la testimonianza della sua vita virtuosa, che la legittimano. La cugina Ida Chiefari ricorda:

“Le persone che si recavano a trovarla, notavano in lei una grande fede e percepivano sul suo volto tanta pace e serenità. Nella casa si respirava un amore che univa l'umano col divino e le persone ne restavano affascinate. La forza di vivere di Nuccia, la sua felicità di esistere e quel suo modo soave di annunciare l'Amore misericordioso di Dio conquistavano. Lei si donava senza riserve e regalava speranza. Vivendo con lei, giorno dopo giorno, tutto mi sembrava normale. Lei silenziosamente m'inondava e m'impregnava con il suo canto di amore e di dolore. Solo ora comprendo l'immensa grazia che mi ha fatto il Signore di avermi fatto vivere accanto a questa creatura *meravigliosa e straordinaria, tutta di Dio*”.

Questi ultimi aggettivi descrivono con chiarezza estrema chi era Nuccia agli occhi delle persone.

“Mentre era in vita, - ricorda la cugina Anna Chiefari -, Nuccia godette fama di santità presso coloro che la frequentavano, in modo discreto. Le persone notavano in lei *un di più* che era ricollegabile alla sua vita spirituale, alla sua *fede immensa e gioiosa*. Faceva tanto bene, ridava la pace, sapeva parlare di Dio, pregava, ascoltava, consolava, incoraggiava, da sorella, senza mai isolarsi. La *stima* che riscuoteva, perché *anima bella posseduta da Dio*, era per molti sinonimo di santità”.

Il suo parroco degli anni '80, Don Francesco Munizzi, dichiara: “Io ho avuto nei confronti di Nuccia una *grande stima*. Penso che lei sia una santa”!

“Incontrandola, - nota il Sacerdote Minimo, Padre Gregorio Colatorti -, appariva subito che Nuccia avesse *qualcosa di autentico*. Il divino era in lei. Logico, quindi, pensare che Nuccia vivesse nell'alveo della santità. Era sicuramente una *bella*

anima *posseduta* da Dio, un *modello molto positivo*: ha saputo dare sul letto della sofferenza e della croce un esempio molto bello ed efficace. Ha testimoniato valori forti, il valore della vita, in unione a Gesù Crocefisso. *Il mistero pasquale era incarnato in lei: ne era un'espressione luminosa*".

L'amica Anna Iacopetta motiva la fama di santità dell'amica Nuccia dicendo: "Mentre era in vita io e molte delle mie amiche avevamo la convinzione che era una santa per la *ricchezza* e la *luminosità* della sua vita spirituale. Molto spesso mi ritrovo a pensarla nei momenti di fragilità, di prova, di sofferenza, ma anche di gioia, e mi affido alle sue preghiere. Sono sicura che un giorno ci ritroveremo in cielo per lodare e cantare insieme il Dio della vita e dell'amore".

"Sia io che gli altri, - testimonia Anna Lucia Petitto -, la consideravamo *santa*, e questo anche dopo la sua morte. Ho ascoltato tanti giudizi a proposito: era da tutti considerata santa, perché *donna di Dio, pura nei costumi e colma di elette virtù*". La santità è collegata ancora una volta ai costumi puri e alle virtù elette.

L'amica Silvana Mottola Di Amato collega la fama di santità di Nuccia al modo come lei ha vissuto la sofferenza: "Mentre Nuccia era in vita pensavo che fosse una santa per il suo spirito di accettazione e sopportazione delle sofferenze per amore di Dio. Questo giudizio era condiviso da altre persone che la frequentavano".

L'amica di catechismo, Carmelina Quattrone, riconosce: "Nuccia è stata un dono di Dio. Per me è stata una santa e lo sarà finché vivrò. Lei, *vicina a Dio*, prega per tutti noi. In vita ho sentito più persone che la consideravano una santa. Come spiegare altrimenti il suo sorriso"?

Chiario e motivato il giudizio dell'amica di sempre, Rosa Levato: "Tutti hanno riconosciuto *l'alta coerenza morale e l'autentica forza interiore* di Nuccia, *superiore ad ogni comune metro di comportamento*. Questa santità di Nuccia trova la motivazione ultima nella sua vita in Cristo, con Cristo e per Cristo. Le persone avvertivano in lei qualcosa di *speciale*, *quell'aura di serenità e pace* che solo le persone vicine a Dio

riescono a trasmettere. Mentre lei era in vita, molti dicevamo nel nostro cuore: Nuccia è una santa”.

Il conduttore di Radio Maria, Federico Quaglini, riconosce: “Mentre era in vita Nuccia godette fama di santità. L’ho ascoltato da tante persone e anch’io l’ho detto: Nuccia era una santa”.

L’amica Maria Antonietta Spatolisano ricorda il *giudizio unanime* su di lei: “Nuccia mentre era in vita godette fama di santità. Anche tante amiche mie dicevano che era *un’anima dalle virtù eroiche*, un’anima bella, che viveva la sua fede in semplicità e in purezza di spirito. Aveva *la luminosità del cuore e dello spirito*. I miei amici, Rosetta Ursetta, padre Ignazio, io e tante altre persone, eravamo unanimi nel dire: *Nuccia è una santa*”.

“La gente diceva che Nuccia era una santa, - nota l’amica Raffaella Macrì -, perché *era veramente brava sempre e con chiunque* e non si lamentava mai dei suoi dolori. Era tanto cara: quando sapeva che avevo un problema mi diceva sempre che pregava per la mia intenzione. Mia figlia mi dice sempre di non avere mai avuto un’amica come Nuccia, anche adesso che è cresciuta, e andava sempre a trovarla”.

La nipote Cristina Iannuzzi ricorda che Nuccia si schermiva dinanzi alle lodi: “Mentre era in vita ho sentito tanti che dicevano che zia Nuccia era una santa; lei si schermiva con un sorriso e con un atto di umiltà”.

L’amica Rita Rocca motiva la fama di santità: “Io la pensavo santa per la ricchezza della sua vita spirituale. Qualche volta le manifestai il mio pensiero e lei si mise a ridere. Mi diceva: Prega la misericordia di Dio per i miei peccati. E io a lei: Se tu sei una peccatrice, che devo dire io di me”!

Anche il parroco Don Francesco Antonio Bruno riconosce la bellezza e la purezza di Nuccia: “Mentre era in vita nel mio cuore ho sempre pensato che Nuccia fosse *un’anima bella, pura*, che amava il Signore, che viveva in Lui, che cresceva nel suo amore. *Era una ricchezza per la mia parrocchia*. Questa stima era *generale e condivisa*”.

2. LA FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

La fama di santità di Nuccia era riconosciuta da tutti i partecipanti alle sue esequie. Anche il celebrante Padre Pasquale Pitari nell'omelia lo disse: "Certo è la Chiesa che deve canonizzare i santi, ma non vi nascondo che la prima riflessione che ho fatto, appena l'ho vista morta, è stata questa: è morta una santa"². Scorriamo, ora, le testimonianze più significative sulla sua fama di santità in morte. Dice la cugina Ida Chiefari:

“Le esequie di Nuccia si svolsero nella chiesa di Catanzaro Sala e furono per intero filmate da Franco Fazio³. La sua salma venne salutata e venerata da parenti, amici e conoscenti. Alcuni vennero da varie località d'Italia. Ricordo che nell'omelia il celebrante disse: *Oggi è morta una santa*. Profezia? Credo proprio di sì. Comunque, durante le esequie udii più volte questa frase detta dai presenti: *È morta una santa*”!

Il parroco Don Francesco Antonio Bruno, che ha concelebrato alle esequie, ricorda: “La fama di santità di Nuccia era percepita da tutti durante le esequie. Le persone le tributavano una stima e una venerazione come a *un'anima grande nella fede e nelle virtù, vicina a Dio*. Nel sentire comune era presente la convinzione che Nuccia fosse una santa. Alla Chiesa il discernimento”.

L'amica Vittoria Albano descrive il motivo della fama di santità: “Il giorno della morte ho sentito tante persone dire che Nuccia fosse una santa e comunque *ne eravamo tutti convinti* per il modo eroico in cui aveva vissuto e testimoniato le virtù della fede, della speranza e della carità, per la sua umiltà e per la sua immolazione gioiosa per la gloria di Dio e per il bene

² N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 1.

³ Normalmente le esequie di una persona non sono filmate. Se quelle di Nuccia lo furono per intero, pensiamo che questo fatto è stato provvidenzialmente “voluto da Dio”, quasi come una testimonianza della sua fama di santità in morte. Cfr. <https://gloria.tv/video/fG3zQP4W2bV94jUzfp32Utip>

delle anime. La sua sofferenza e la sua malattia le aveva sublimato, vivendole in unione con Gesù Crocefisso e risorto”.

La cugina Isa Colosimo riconosce: “La fama di santità di Nuccia durante i funerali era una *voce comune*”. E Teresa Procopio: “La fama di santità di Nuccia era chiaramente percepita da tutti durante le sue esequie. Molti lo dissero espressamente. Tutta la liturgia era caratterizzata dalla lode e dall’alleluia per le opere sante che Dio aveva operate nella sua Serva fedele. Percepiamo un senso di festa, pur nella mestizia per il distacco dalla persona cara”.

Concludiamo con la testimonianza dell’amica Elisa Pizzi: “Ho avuto l’impressione che tutte le persone alle esequie *andavano a onorare e venerare una grande santa*”.

Sono talmente univoche le testimonianze, che evitiamo di soffermarci ancora.

3. LA FAMA DI SANTITÀ DOPO MORTE

Dopo la morte di Nuccia la sua fama di santità mai si sopì, anzi aumentò: la sua tomba ogni giorno era ornata di fiori freschi e nelle necessità non poche persone si rivolgevano alle sue preghiere.

Quando Federico Quaglini, attraverso Radio Maria, annunciò che Nuccia era tornata alla Casa del Padre, centinaia di lettere giunsero alla sua famiglia manifestando tanta devozione e riconoscenza per il bene ricevuto. Passati circa nove anni dalla morte, il fuoco spirituale che Nuccia aveva alimentato con il suo straordinario esempio, spontaneamente esplose. Alcuni amici di Nuccia proposero all’Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Ciliberti, di organizzare un primo convegno diocesano nel decennale della morte di Nuccia. Il primo convegno avvenne il 26 gennaio 2007, presso la parrocchia di Materdomini in Catanzaro. Nonostante il freddo e il giorno feriale (era venerdì) furono presenti ben 350 fedeli. Per l’occasione venne Federico Quaglini, il conduttore di Radio Maria.

L’Arcivescovo, alla fine del convegno, annunciò:

“Ritengo sia utile, opportuno, ma anche doveroso, il processo della sua beatificazione. È un motivo di gioia e di sano orgoglio per la nostra comunità ecclesiale e in maniera particolare per la nostra città [...]. Al nostro cospetto, è apparsa una *figura assai singolare e svettante*, la quale, fin da tenera età ha riproposto all’attenzione di tutti una singolare sapienza: è la sapienza dei santi, la sapienza, che sa coniugare con l’intelligenza, che coglie la verità, la grazia, che la eleva e sublima [...]. Lei ha guardato a Cristo nel suo mistero pasquale, che è mistero di sofferenza, di morte, di dolore, anche se ancor più un mistero di risurrezione e di vita. Nuccia ha capito bene che, se Gesù Cristo, come strumento di redenzione salvifica ha scelto la croce, la via del dolore è la via privilegiata da Dio, e perciò, ritrovandosi in questa via, prescelta da Cristo, ella ha capito di essere in una dimensione privilegiata, perché Cristo ha inteso associarla al suo mistero pasquale e lei ha accolto questa condizione, trovando in essa la motivazione profonda della sua gioia, sapendo bene che per i cristiani, come per ogni uomo intelligente di buona volontà, non esiste una gioia facile. La vera gioia ha sempre come sua anima la sofferenza. Per questo poteva dire, come abbiamo ascoltato, che la gioia e la sofferenza sono le due facce di questo dono preziosissimo, che è la vita. Proprio per questo ella incondizionatamente spalancò la sua anima, il suo cuore e l’interezza della sua esistenza ad accogliere Cristo nella esperienza della sua vita, vivendo così in maniera autentica la verità della fede, che è accoglienza della volontà di Dio, che è accoglienza di Cristo nel mistero della propria quotidiana esistenza. Donna di fede, quindi, autentica, robusta, forte, di fede crescente. Donna di speranza. Ma anche donna di carità, perché, ad imitazione di Cristo, sulla sua testimonianza esemplare, Nuccia visse la sua vita, in maniera incondizionata e costante, in una dimensione di oblatività, dunque di offerta e di dono, perché inserita profondamente nel mistero di Dio, che è amore. In questo itinerario, compagna e modello sicuro è stata la Vergine Santa”⁴.

⁴ Il discorso si trova in N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 3.

A questo convegno ne seguirono altri nel tempo (22.04.2007; 23.01.2008; 23.01.2009; 24.1.2010 nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe; 1.11.2010; 26.1.2011; 22.1.2012; 27.1.2013; 26.1.2014; 25.1.2015; 24.1.2016; 22.1.2017; 21.1.2018; 27.1.2019 nella chiesa del Monte)⁵. A tutti i convegni fino al 26 gennaio 2011 ha partecipato l'Arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti⁶.

Dopo due anni e mezzo dal primo convegno, iniziò l'Inchiesta diocesana e, dopo sei mesi, già essa era conclusa. Era il 24 gennaio 2010.

Il 17 settembre 2010 furono esumati i resti mortali della Serva di Dio e il 1 novembre 2010 furono riposti al centro della cappella del Crocefisso della chiesa del Monte in Catanzaro, retta dai Padri Cappuccini, perché il messaggio di fede, di speranza e di amore di Nuccia trovasse la massima eco presso il popolo di Dio e nella società. Da allora la sua tomba è meta di pellegrinaggio e di preghiere. Accanto sono poste delle pagelline con la vita e il testamento spirituale della nostra Venerabile, e su un leggio c'è una tavola con brani di suoi scritti che annunciano la centralità di Gesù Crocefisso nella sua vita: di Lui, infatti, Nuccia è stata una luminosa testimone.

Scorriamo, ora, le testimonianze più significative sulla fama di santità di Nuccia dopo la sua morte.

Così Ida Chiefari narra i vari momenti della crescita della fama di santità di Nuccia dopo la morte collegata con la sua vita santa:

“Dopo la morte Nuccia continuò ad essere amata e ricordata da tante persone che telefonavano e ci scrivevano, dicendo che la invocavano perché continuasse a pregare per loro,

⁵ Ad oggi marzo 2019 già l'Arcidiocesi ha compiuto 15 convegni in memoria di Nuccia.

⁶ La costante partecipazione dell'arcivescovo di Catanzaro ai vari momenti, in cui è stata ricordata Nuccia da molti testimoni, è da considerarsi come una garanzia di autenticità del suo messaggio e delle virtù da lei esercitate, per il carisma del discernimento, legato al ministero episcopale.

a intercedere presso il Signore per i loro bisogni. Non è stata dimenticata, la ricordano con affetto e ammirazione e confidano nella sua assistenza. Quando devo chiedere a Dio qualche grazia mi è spontaneo chiederla invocando l'intercessione di Nuccia. Tutte le sere la chiamo con il solito diminutivo *Ninnaré* e mi raccomando: prega per me e per la mia famiglia.

Nessuno dei parenti, amici, amiche e conoscenti ha fatto più di tanto per propagare la fama di santità. Questa non solo non si è mai interrotta, ma sta crescendo per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

La tomba di Nuccia, sia quando era al Cimitero di Catanzaro e sia ora nella chiesa del Monte, ha sempre avuto fiori freschi portati da conoscenti e devoti. La fama di santità di Nuccia non si è diffusa per motivi puramente umani. Essa stessa è un mistero d'amore legato, - penso -, alla volontà di Dio. La forza della spiritualità di Nuccia era opportuno che rimanesse nella memoria della Chiesa per tutto il bene che ha operato in vita e che avrebbe potuto operare anche dopo morta. La perpetuazione della fama di santità è legata alla luminosità della sua vita. Dio ha operato in lei ieri e sta operando attraverso lei anche oggi. Essa, docile alla grazia di Dio e all'azione dello Spirito Santo, visse con purezza di cuore la risposta alla missione che Dio le aveva affidato. La sua vita, toccata dallo Spirito di Dio, anche senza apparenze eclatanti, portò i suoi frutti buoni: benignità, carità, pazienza, pace. Con l'apostolo Paolo Nuccia poté dire: *Tutto posso in Colui che mi dà forza* (Fil. 4, 13). Non aveva manie di grandezza, era semplice ed umile, aveva soltanto il desiderio di dare gloria a Dio annunciando al mondo il suo messaggio di speranza e di amore: La vita è bella, è dono di Dio, deve essere accolta e vissuta in Gesù come canto d'amore, deve essere trasformata in un alleluia.

A 21 anni dalla sua morte le persone che la conobbero la ricordano con immutato affetto. Oggi, con la circolazione dei suoi scritti, soprattutto del suo *Testamento spirituale*, la sua conoscenza è certamente aumentata e così anche la sua fama di santità, soprattutto presso i gruppi di Rinnovamento nello Spirito, i gruppi di preghiera "Padre Pio", l'*Unitalsi* e

nell'ambiente ospedaliero. A questo hanno contribuito i tre siti internet, creati dalla Vice postulazione,

www.nucciatolomeo.it/,

<http://nucciatolomeo.blogspot.com/>,

<http://preghieredinucciatolomeo.blogspot.com/>

contenenti la biografia, i messaggi, le preghiere, la corrispondenza, un album di foto e centinaia di video, in cui si può ancora ascoltare la voce di Nuccia.

Ho la convinzione che il messaggio di Nuccia potrà giovare ai disabili, valicherà i confini della Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e raggiungerà il mondo della cultura. La sua vita e i suoi scritti sono, infatti, una risposta di Dio all'uomo di oggi che si pone il problema della sofferenza, del testamento biologico, dell'eutanasia e della dignità della vita".

Il parroco Don Francesco Antonio Bruno riconosce: "Col tempo questa fama di santità è aumentata, anche per la celebrazione dei convegni diocesani e per la forza endogena del messaggio". Il figlio spirituale Emilio Rinaldo ricorda:

"Penso che sia stata volontà di Dio che la figura di Nuccia sia oggi ricordata e non entrasse nel dimenticatoio. La sua fama di santità è essa stessa un dono di Dio. Ricordare Nuccia può fare soltanto bene: porta gloria a Dio e stimola le persone a convertirsi. Con la testimonianza della sua vita ella ricorda all'uomo di oggi che la croce è dono, che la vita è dono, che bisogna essere sempre positivi, che la preghiera deve essere al centro della vita, che Gesù e Maria devono essere amati sopra ogni cosa, che bisogna essere sempre disponibili agli altri. Se a me ha fatto un immenso bene, - io sono una testimonianza vivente -, può fare tanto bene anche agli altri. Lei è stata uno strumento nelle mani del Signore e lo è anche adesso con la sua fama di santità. È sempre il Signore che costruisce la casa e oggi lo sta facendo attraverso il ricordo di questa sua umile Serva".

Proponiamo, a conclusione, altre due testimonianze, quella dell'amica Italia Guerra e quella della nipote Cristina Iannuzzi, che sembrano sintetizzare l'insieme dei concetti già emersi sopra. Ha detto Italia:

“La fama di santità è opera di Dio. La Chiesa locale, con il discernimento dell'Arcivescovo, ha annunciato con convinzione e senza clamori la testimonianza evangelica di questa sua figlia come una forza e un dono di Dio alla Chiesa e all'uomo di oggi che cerca disperatamente una risposta al tema più travagliato della vita: il senso della sofferenza e della dignità dell'uomo. Il messaggio della Chiesa ha trovato la giusta risonanza nel popolo di Dio. Questo fatto lo giudico come una conferma da parte di Dio che la fama di santità di Nuccia sia autentica”.

La nipote Cristina Iannuzzi afferma:

“La fama di santità di zia Nuccia era sulla bocca di tutti. Decine e decine di lettere giunsero a casa con espressioni di stima e di venerazione. Le telefonate furono numerose. Ci siamo resi conto che lei era un punto di riferimento per tante persone. Dopo la morte, la fama di santità è certamente aumentata. Quale il motivo di questa fama di santità? Penso che lei abbia lavorato tanto, non certamente per fare la santa, ma per conformarsi a Cristo obbediente sulla croce a favore della Chiesa. Lei sapeva bene che ognuno di noi è chiamato dallo Spirito ad essere santi. Ha detto il suo Sì, generosa ed entusiasta. Lo Spirito Santo, da lei costantemente invocato e accolto come l'*Ospite* per eccellenza della sua vita, ha generato in lei un amore folle per Gesù e Maria e una dedizione totale ai fratelli”.

In sintesi, la fama di santità di Nuccia dopo morta è da considerarsi come il prolungamento dell'azione dello Spirito Santo che la propone nel tempo per l'esemplarità della sua vita santa, perché sia conosciuta, imitata e invocata come sorella nella fede.

B. FAMA DI SEGNI

La fama di segni è "*l'opinione diffusa tra i fedeli circa le grazie ed i favori ricevuti da Dio attraverso l'intercessione del Servo di Dio*"¹.

Già quando era in vita, la nostra Venerabile Serva di Dio era invitata dalle persone che la contattavano a pregare per implorare grazie dal Signore, spesso con l'intercessione della Madonna. Come segno di carità cristiana, ella pregava, offriva dei sacrifici e soprattutto immolava sé stessa come vittima d'amore per ottenere quelle grazie. Anche dopo morta, in concomitanza con la sua fama di santità, lei è stata invocata e, leggendo le grazie ricevute, sembra che Dio sia particolarmente benevolo nell'accogliere le invocazioni compiute attraverso la sua intercessione. Accanto alla tomba di Nuccia è esposto un quadernone che raccoglie invocazioni e ringraziamenti per le grazie ricevute.

Nel sito internet dedicato alla nostra Venerabile <http://www.nucciatolomeo.it> (aggiornato a 26 marzo 2019) nella pagina "*Testimonianze*", in fondo, sono riportate 35 grazie ricevute per l'intercessione di Nuccia, dopo averla invocata. Ogni grazia è narrata e sottoscritta dai protagonisti. Gli originali delle testimonianze sono conservati nell'archivio della Vice postulazione. Trascriviamo ora, per brevità, solo due testimonianze, la n. 8 e la n. 18, quella del presunto miracolo, su cui è stata fatta l'Inchiesta diocesana e indaga la Congregazione delle cause dei Santi.

1. Guarigione di tumore della tiroide (grazia n. 8)

“Nel maggio del 1997 mio figlio Riziero si ammalò di carcinoma alla tiroide; era anche avanzato. Durante l'intervento

¹ *Instructio "Sanctorum Mater"*, art. 6.

(Nuccia era morta nel gennaio di quello stesso anno), poiché io la consideravo già una santa, mi rivolsi a lei pregandola intensamente di intercedere e pregare per lui. L'intervento andò benissimo e mio figlio continua a vivere in salute grazie, ne sono convinta, alle preghiere di Nuccia. Nuccia è stata un dono di Dio. Per averla conosciuta, Lo ringrazio, Lo lodo e Lo benedico". Catanzaro 23.VII.2009 Lia Codispoti Cresta"

2. Gravidanza extrauterina (grazia/miracolo n. 18)

“Nel dicembre del 2013, ho scoperto dopo 12 anni di essere in attesa del mio 3° bambino.

Inizialmente, sono rimasta un po' così, non ci credevo, ma da subito tra me e me ho detto: 'Signore, se me l'hai mandato io sarò felice di averlo'. Dopo qualche giorno io e mio marito, molto contenti, andiamo dal ginecologo per la prima ecografia ed accertarci che tutto procedesse al meglio ma purtroppo non era così; non si presentava una gravidanza normale. Il dottore molto dispiaciuto mi disse: 'Devi abortire perché il feto si trova nella cervice ed è in via di espulsione'. Secondo lui con probabilità avrei abortito spontaneamente. Il giorno dopo sono andata in ospedale per avere un altro parere, ma anche il secondo dottore mi dice la stessa cosa. Quindi mi mandano al consultorio per richiedere un certificato per l'aborto. Io rifiutavo l'idea ma dovevo farlo perché avrei corso dei rischi: non solo la morte del bambino ma anche la mia.

Nel ritornare a casa mi venne in mente la mia amica Maria che era dottoressa, la chiamai e lei subito si mise a disposizione consigliandomi il cugino ginecologo a Catanzaro. Ho contattato subito il dottore e mi sono recata immediatamente a Catanzaro ma l'esito era lo stesso, anche lui mi disse che dovevo abortire e quindi mi programmava per il ricovero urgente.

Il giorno dopo (17 gennaio 2014) ero già ricoverata presso l'ospedale di Catanzaro e tanti altri dottori mi visitarono poiché il mio caso era raro ma, nonostante questo, tutti erano concordi sull'unica soluzione possibile: l'aborto.

Nonostante tanti pareri, io rimanevo ferma sulla mia convinzione e sul mio desiderio di tenere mio figlio affinché un giorno io potessi tenerlo fra le mie braccia; perderlo per me era un dolore troppo grande. Così iniziarono a prepararmi, sia psicologicamente che fisicamente, all'aborto che sarebbe dovuto essere praticato lunedì, 20 gennaio 2014.

La domenica mattina (19 gennaio 2014) mi arrivò un messaggio di uno zio di mio marito; il messaggio era una preghiera e, visto che mi trovavo sola, mi misi a piangere. In quel momento entrò nella stanza Padre Pasquale Pitari che portava la comunione e, vedendomi piangere, mi chiese il perché. Gli raccontai in maniera molto sintetica tutto. Ad un certo punto Padre Pasquale mi disse: 'Non ti preoccupare, vedrai che tutto si risolverà con l'aiuto del Signore e, grazie all'intercessione di Nuccia Tolomeo, la tua preghiera sarà ascoltata. Dì al dottore di aspettare 2 o 3 giorni, così potremo verificare se grazia sarà fatta'.

Quel giorno nella stanza con me era presente un'altra signora, Fiorella, che ha assistito a tutta la conversazione con Padre Pasquale. Nel pomeriggio lei, ritornando a parlare dell'evento, si avvicinò con una figurina di Nuccia Tolomeo che aveva trovato nel suo cassetto appena ricoverata e mi disse che avrei dovuto tenerla io e che Nuccia mi avrebbe protetto fino alla nascita del bimbo. Così ho fatto. L'ho pregata e ho sperato.

Il mio cuore si riempì di gioia, ma anche di ulteriori paure in quanto non potevo dire al dottore e a tutta l'equipe che mi seguiva di aspettare, magari non mi avrebbero creduto. Nonostante tutto, dopo questo incontro la mia speranza aumentava sempre di più; passai la notte a pregare e a piangere, anche invocando Nuccia, chiedendo al Signore che avrei accettato qualsiasi sofferenza purché salvasse mio figlio e, se questo non era possibile, di prenderlo con sé e non lasciare a me la scelta.

Dopo una lunga interminabile notte arrivò il fatidico giorno; il cuore mi batteva a mille, non volevo ma dovevo

farlo, speravo che il dottore mi facesse un'ecografia per sentirmi dire che il bambino si era spostato dal canale cervicale nell'utero, e quindi mi sarebbe stato possibile tenere il bambino, ma non fu così. Notando il mio immenso dolore, il dottore mi disse: 'Io ho studiato bene il suo caso; ho la sua ecografia da giorni nella mia tasca; ci rifletto da tanto. La gravidanza comporta rischi molto seri per lei. In qualsiasi momento si potrebbe verificare un'emorragia molto forte che comporterebbe l'asportazione dell'utero con un rischio elevato di morte. Pertanto, ha 2 o 3 giorni di tempo per riflettere se andare avanti con la gravidanza o abortire'.

Io ero incredula. Erano le stesse parole dette da Padre Pasquale. Non credevo a quello che avevo ascoltato; così chiesi di parlare subito con mio marito e dopo qualche minuto dissi senza pensarci due volte che ero decisa ad andare avanti.

Tornata a casa, martedì 22 gennaio, feci una nuova ecografia da un'altra ginecologa, che con decisione mi disse che assolutamente dovevo abortire, perché continuare la gravidanza era impossibile e comportava enormi rischi per la mia salute. Ma io continuavo a sperare e pregare Dio, invocando l'intercessione di Nuccia Tolomeo, fiduciosa di ottenere il miracolo. Il 30 gennaio ancora la situazione era immutata. Anche se i riscontri ecografici non erano positivi, non persi la fiducia e continuai a pregare con più intensità Nuccia.

Da quel giorno iniziò un processo, il cui esito favorevole lo scoprii l'11 febbraio, quando feci la successiva ecografia presso il dottore Francesco Quintieri, che mi seguirà fino al parto. La sera precedente, prima di addormentarmi recitai le solite preghiere a Dio e invocai Nuccia. Nella notte sognai Gesù con un vestito color avorio e una fascia bordeaux; era bellissimo, non parlava ma sorrideva, donandomi un calice in oro con delle pietre rosse al cui interno una bevanda rossa da bere.

Il giorno dopo, fatta l'ecografia, il dottore con gli occhi lucidi mi disse: 'Signora, il bambino si è spostato, per me è avvenuto qualcosa di grande, le sue preghiere si stanno avverando'. Io ero felicissima e ringraziai subito Dio e Nuccia per

il miracolo avvenuto. Così piano piano arrivai alla 35° settimana con tutta la calma e la serenità possibile. I mesi trascorrevano con la valigia sempre pronta.

Giorno 5 agosto 2014, il miracolo fu pieno, un dono fantastico di Dio, mio figlio Francesco. Il parto avvenne con taglio cesareo, perché la gravidanza si presentava ‘accreta’. È stato un parto impegnativo; sono stata anche in sala rianimazione per essere meglio monitorata. Lì ho capito che avevo subito un’operazione complessa ma, in quel momento, in quella stanza isolata, ho potuto pensare alla grandezza del Signore e rendergli grazie nel mio piccolo per il grande dono ricevuto da Lui dopo avere invocato la Serva di Dio Nuccia Tolomeo. Così è iniziata la mia nuova vita.

Un grazie particolare lo devo a mio marito che mi ha sostenuto in ogni decisione presa, alla mia famiglia ed a quella di mio marito che non mi hanno lasciato neanche un attimo da sola. Un altro grazie va al mio ginecologo, dottore Quintieri, per avermi aiutato a percorrere questa strada con serenità, sostenendomi nella decisione e credendo sin dall’inizio che sarebbe andato tutto per il meglio. Un immenso grazie a Padre Pasquale che, dopo avere invocato Nuccia, da quella famosa domenica mi ha sostenuto fino alla fine della mia avventura. Oggi sono felice di essere qui, nella chiesa del Monte in Cantanzaro, dove riposano i resti mortali della Serva di Dio, per ringraziarla per la nascita di Francesco e glorificare il Signore per la grazia (miracolo) ricevuta”.

Crotone, 22 gennaio 2015.

Carella Ida

Catanzaro, chiesa del Monte, 22 gennaio 2015. Convegno su Nuccia Tolomeo. I coniugi Ida e Giuseppe Martino testimoniano la loro gratitudine a Dio per il dono di Francesco dopo avere invocato Nuccia Tolomeo.



C. I DONI CARISMATICI

A conclusione della biografia documentata, facciamo un accenno ai doni carismatici della nostra Venerabile quali emergono da uno sguardo d'insieme delle testimonianze di coloro che hanno conosciuto Nuccia. Dall'insieme di queste la figura di Nuccia appare come donna colma di doni carismatici. Collaborando con la grazia, ha saputo accrescerli ed espanderli a servizio della Chiesa. Tentiamo di enuclearli:

- Nuccia si percepiva eletta da Gesù, infinita Carità, per essere vittima del suo amore per l'umanità sofferente. Aveva la gioia di immolarsi per amore.

- L'identificazione con Gesù Crocefisso, morto e risorto ("È Gesù che vive in me", diceva). In Gesù accettava con amore e gioia la sofferenza. Quando parlava di Gesù, suo sposo, il suo viso si trasformava, diventava bello e luminoso.

- Aveva un'intelligenza semplice e profonda: corroborata dal dono dell'intelletto, sapeva penetrare la realtà, soprattutto quella del dolore, e dare la Parola di Dio a tutti. Sapeva leggere nel cuore, calmare e rasserenare gli animi.

- Aveva stupore per le cose di Dio e per la bellezza del creato (vedi *Testamento spirituale*).

- Aveva il dono della sapienza, dell'accoglienza, dell'ascolto, della testimonianza, della preghiera e, in senso largo, il dono della guarigione.

- Aveva il dono di una profonda devozione all'Eucaristia, al Crocefisso, alla Vergine Maria e al santo rosario.

- Aveva il dono del linguaggio evangelico e della missione evangelizzatrice ai poveri. Aveva una dedizione eroica agli altri, pur essendo crocifissa nel suo corpo paralizzato e deforme.

- Aveva i doni della serenità, della dolcezza, del sorriso e la capacità di sopportazione. Aveva un'intelligenza spiccata, viva.

- Aveva il dono carismatico della bellezza nella luminosità del suo spirito e del suo volto sempre sorridente. Da lei traspariva e si percepiva un profumo di riconciliazione con il mondo e con il creato.

- Il suo stile era la bontà, il sorriso, la disponibilità e tanta delicatezza per le povertà, soprattutto spirituali.

- Per 20 anni portò una piaga al fianco sinistro che potrebbe essere interpretata come partecipazione alla piaga del costato di Cristo.

- Il vero fatto straordinario di Nuccia era il suo modo ordinario di vivere la sua condizione fisica, con costante sorriso, abbandonata in Dio, e che, nonostante la sua inabilità, si prodigasse per ogni sofferente. Dio operava ogni giorno miracoli di ordine spirituale nelle persone che frequentavano la sua casa. Nessun fatto preternaturale è stato mai riferito alla persona di Nuccia. La piaga al fianco sinistro aveva una spiegazione naturale, anche se Nuccia la viveva interiormente come partecipazione alle piaghe di Gesù. La stessa visione da parte di Nuccia, quando aveva venti anni, del Cuore di Gesù che l'assicurava di volerle bene e che lei avrebbe sofferto tanto, è stata raccontata da lei come un sogno. L'emografia eucaristica che Natuzza Evolo donò a Nuccia è certamente un fatto straordinario, ma esso riguarda i fenomeni carismatici della mistica di Paravati, su cui la Chiesa, a suo tempo, darà il suo giudizio.

LE VIRTÙ

VITA VIRTUOSA

INTRODUZIONE

Il cammino spirituale della nostra Venerabile è stato una *sequela Christi* sulla via della croce, accompagnata da Maria, la mamma. Fin dall'infanzia ha conosciuto il dolore a causa della sua immobilità, ma, guidata particolarmente dalla madre, donna saggia e profondamente cristiana, e allietata dalla presenza delle cuginette, ha trovato le motivazioni per dire il suo sì alla vita senza indulgere a pensieri di invidia e di pessimismo. La fede l'ha portata a offrirsi come vittima d'amore a Gesù, considerato e chiamato suo *sposo*, fin dalla sua adolescenza, durante un pellegrinaggio a Lourdes. Rinnoverà questa offerta fino alla morte. Stretta alla corona del rosario, faceva della preghiera la sua attività primaria. In Gesù eucarestia trovava il suo paradiso in terra. L'esercizio delle virtù era la logica conseguenza del suo immenso amore a Gesù. Mai avrebbe dovuto offenderlo col benché minimo peccato volontario. La sua natura positiva, romantica, volitiva e riflessiva ha collaborato con la grazia, plasmando un animo bello, aperto al sorriso e all'accoglienza, anche se le smorfie del dolore difficilmente poteva dominarle del tutto.

Sembra che il cammino spirituale di Nuccia non abbia mai avuto pause nella sua vita, né ci siano stati periodi di rilassamento. Ha operato per il bene materiale e spirituale delle persone con semplicità e con la povertà dei suoi mezzi, ma soprattutto le ha aiutate con la sua preghiera, con la sua sofferenza offerta e con la sapienza dei suoi consigli. È vissuta nel silenzio della sua casetta, la cui porta era sempre aperta per accogliere tutti. Quella casetta era diventata una chiesa e un laboratorio di spiritualità per giovani e bisognosi di ogni tipo. Negli ultimi anni (dal 1994 alla morte), quando la collaborazione con Radio Maria l'ha fatta conoscere al mondo, l'animo di Nuccia è stato come bruciato dall'amore per Gesù e per le

anime: lo Spirito Santo l'ha condotta a delle altezze, il cui segno visibile più evidente è il suo *Testamento spirituale*. Per conoscere a fondo l'iter del suo percorso spirituale, non c'è di meglio che ascoltare alcuni squarci di due messaggi autobiografici che Nuccia ha recitato a Radio Maria, su invito del conduttore Federico Quaglini:

“Sono Nuccia, una debole creatura in cui si degna di operare ogni giorno la Potenza di Dio. In Lui il mio vanto, perché ha voluto associarmi alle sofferenze di Cristo, visitandomi nell'infanzia con la malattia, che continua ad essere compagna della mia vita. Si tratta di paralisi progressiva, che negli anni ha interessato tutti i muscoli del mio corpo, togliendomi poco per volta ogni forza e possibilità di movimento, comprimendo e spostando la sede degli organi interni. Da qui, le mie sofferenze sono andate via via aumentando. Ma il buon Dio ha risparmiato a questo male la mia intelligenza, che ha dato senso alla mia vita, facendomi scoprire la vera libertà, quella dello spirito, che valica qualsiasi barriera e non ha bisogno di gambe, perché è dotata di ali invisibili. Alla luce della fede, il dono dell'intelletto mi ha fatto attingere alla Sapienza ed io sono diventata, senza che me ne rendessi conto, la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici. Nonostante la mia condizione, si è creata miracolosamente in me una ricchezza di rapporti umani straordinaria, che mi ha più volte rivelato l'amore di Dio per tutte le creature e il vero significato della vita, di ogni vita, compresa la mia apparentemente inutile. L'amore della mia adorata mamma, morta quattro mesi fa, dei parenti, degli amici, e soprattutto dei tanti giovani, che vengono a trovarmi, è stato il balsamo salutare alle mie sofferenze: è stato ed è per me la carezza, la tenerezza, la presenza continua del Padre, che non abbandona mai i suoi figli. Ho compreso che a grandi tribolazioni corrispondono grandi grazie e che la sofferenza, quando viene da Dio, va accettata con mansuetudine, perché è un privilegio misterioso, un segno di grande attenzione da parte del Padre. Considerando nel tempo la grazia che mi è stata data mediante la

sofferenza, ho imparato quindi a soffrire, accettando e offrendo il mio patire al Signore, come si offre un fiore, come si recita una preghiera. Offro a Gesù tutto il mio patire e lo unisco alle sue sofferenze, a quelle della sua passione, per la conversione dei peccatori, per tutti i giovani, affinché comprendano il vero senso della vita, per tutti coloro che non Lo amano e non Lo conoscono. Faccio delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale, affinché nessuno vada perso. Gli uomini, riscattati da Lui a così caro prezzo (il suo sangue), desidero condurli tutti ai suoi piedi, affinché glorifichino la sua misericordia, che è infinita.

Poi la sofferenza mi ha condotto ai piedi della croce e mi ha fatto amare il Crocefisso e la Madonna addolorata. Gesù e Maria sono stati e continuano a essere i miei migliori maestri. Il Consolatore, poi, mi ha dato la forza di combattere e superare lo scoraggiamento, soprattutto quando al martirio della sofferenza fisica si è aggiunto quello del cuore. Infatti nel calice della mia sofferenza non sono mancate le ingratitudini, i tradimenti, le calunnie e tante altre amarezze da parte di amici e di parenti più cari. Lo Spirito Santo mi ha sempre invitato ad amare e imitare Cristo, ed io sono lusingata di vivere le sue stesse sofferenze. Sono sicura che, soffrendo con Cristo, per Cristo e in Cristo, risorgerò con Lui. Cristo è la mia vita¹!

“Ho sempre trascorso la mia vita nella sofferenza, ma nello stesso tempo nella gioia. Sì, nella gioia! Nel vero senso della parola. Sin da quando ero bambina e poi adolescente, ho cercato di dare un senso alla mia vita. E il buon Gesù mi ha fatto capire che la vita è un dono prezioso, che bisogna viverla nell'amore, nell'apprezzare tutte le cose, perché tutto è dono, tutto è grazia. Trascorrevi le mie giornate nella semplicità, nella preghiera, nell'ammirare le bellezze del creato, nel ricevere amici, nell'ascoltare i problemi degli altri e cercare, per quanto potevo, essere loro di aiuto”².

¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 5.

Nuccia Tolomeo era una semplice creatura che annunciava il suo Creatore attraverso un ininterrotto grazie, vissuto nella gioia della speranza della risurrezione, con questa caratteristica: essere imprigionata, per volontà di Dio, nel suo corpo contorto³. In questa frase sono sintetizzati molti tratti salienti della sua vita spirituale.

La *semplicità* era una caratteristica evidente del suo modo di essere e di porsi dinanzi alle persone e, in primo luogo, dinanzi a Dio. Semplicità e umiltà in lei erano sinonimi. In Nuccia non c'era niente di ricercato o di appariscente. Essendo creatura, faceva sempre riferimento al principio della sua esistenza: il Creatore. Da Lui aveva ricevuto tutto quello che lei era e aveva: la vita, la famiglia, la natura, la fede, la sofferenza, i fratelli. Di tutte queste realtà lei parla nel suo *Testamento spirituale*, considerandole un dono e una grazia di Dio.

La parola “grazie” era costantemente sulla bocca di Nuccia, perché sapeva quanto era bella la vita che il Creatore le aveva regalata, anche se essa era limitata e condizionata dall'immobilità. In lei prodigiosamente lo Spirito di Dio ha operato cose grandi con una diversa abilità, frutto della potenza della croce. Lei ne era cosciente e non si stancava mai di ringraziare il suo Signore, anche “*per il dono dell'immobilità*”⁴.

La gioia era sulle sue labbra, sul suo volto e nelle sue parole. Una gioia che si esprimeva nel sorriso, che faceva stupire tutte le persone che si accostavano a lei. Una gioia che si coniugava con la sofferenza, dono dello Spirito Santo alla sua umile Serva, che si era abbandonata totalmente all'azione della sua grazia. Nuccia ha scritto: “Gioia e sofferenza sono due facce della stessa moneta: la vita”⁵. Una gioia, espressione della speranza certa che il Crocefisso l'avrebbe portata alla risurrezione.

³ Cfr. N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 34.

⁴ Cfr. N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 2.

⁵ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 13.

Le virtù esercitate da Nuccia sono le virtù che ogni fedele è chiamato a esercitare, quelle teologali della fede, della speranza e della carità, quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza, e quell'insieme di virtù ad esse connesse, in particolare l'umiltà, la castità, la povertà, l'obbedienza.

Prima di inoltrarci nell'esame delle singole virtù per notare il grado eroico del loro esercizio da parte della nostra Venerabile, è bene fare una premessa evidenziata da più persone. La premessa è questa: Nuccia non ha fatto nulla di straordinario. Tutto in lei era ordinario, ma lo ha compiuto in modo non comune, qualcuno dice *unico*. Lei non si poneva l'interrogativo del grado delle virtù. Quello che, invece, l'interessava era la conformazione a Cristo, cercava di non offenderlo mai e di piacergli sempre. Gesù era il suo sposo da amare, da imitare, soprattutto nel portare la croce, da servire con intemerata fedeltà. Le virtù erano finalizzate all'intima comunione con Gesù, ragione ultima della sua vita. La cugina biografa Ida Chiefari, che è stata sempre vicina a Nuccia, ricorda:

“Lei afferrò il filo conduttore di Cristo nelle diverse vicende della sua vita e si lasciò condurre dolcemente. Fu una persona capace di fede attenta e di speranza viva. Amò il suo Dio adorandolo, pregandolo e ringraziandolo con tutto il suo cuore, tutta la sua anima e tutta la sua mente. E lo servì concretamente nei poveri con equilibrio, con spirito di umiltà e obbedienza, edificando così una società più giusta. Le persone trovavano in lei una porta aperta per accostarsi a Dio e molti con la sua guida superarono l'indifferenza religiosa e si impegnarono a vivere una vita più umana e più giusta, a livello personale, familiare e sociale. Nuccia dimenticava sé stessa per darsi agli altri, perdonava, aveva pietà delle debolezze altrui e chiudeva gli occhi dinanzi all'ingratitude. A questa rispondeva con la preghiera. Dava senza ricevere, mantenendo il suo volto sorridente, sereno e accogliente. [...] Gesù era visibile nella sua carne crocifissa, ha operato guarigioni, ha riappacificato, ha creato speranza e ha consolato”.

Per Nuccia Gesù è stato il modello da imitare in tutte le virtù. Lei, più che pensare alle virtù, pensava a come piacere a Gesù, come identificarsi a Lui, povero, umile, obbediente al Padre, servo di tutti. Le persone che la vedevano erano attratte dal suo sorriso, dalla sua serenità, dalla sua compostezza, dalla sua saggezza. Alle persone che le chiedevano qualcosa, come il giovane di Sassari, 61 giorni prima di morire, rispondeva: “Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù”⁶.

Don Franco Munizzi, parroco di Nuccia dal 1978 al 1990, che ebbe modo di conoscerla a fondo, dice di lei: “Fu una creatura semplice e fragile, eletta da Dio come mezzo di testimonianza dell'Amore. Le sue virtù furono vissute nella serenità spirituale con i caratteri dell'equilibrio, della costanza e della prontezza”.

⁶ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 34.

A. VIRTÙ TEOLOGALI

FEDE

La fede è la prima e la più importante delle virtù cristiane. Essa costituisce il fondamento dell'edificio spirituale, senza il quale non si può neppure immaginare una vita interiore nello Spirito. Essa è un dono che ci viene infuso da Dio nel battesimo ed impegna l'uomo a rispondere con fiducia, con fedeltà e con obbedienza all'ascolto della Parola di Dio. Ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, n. 5: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui".

Nella vita della nostra Venerabile la fede ha permeato ogni cellula e ogni istante del suo essere⁷. Viveva e interpretava la vita come risposta libera e gioiosa a un atto di amore gratuito da parte di Dio. Si sentiva amata di un amore di elezione. A Lui, quindi, consacrò la sua vita facendosi, in unione con Gesù crocefisso, vittima d'amore per l'umanità sofferente, per la santificazione dei sacerdoti, per la riparazione delle offese rivolte al Signore.

In Nuccia c'era profonda teologia spirituale e semplicità evangelica. Era una 'piccola', secondo il vangelo, amata da Dio e che amava Dio con purezza di spirito. La sua fede era immensa e i frutti della sua testimonianza di fede, frutti di conversioni e di consolazioni, erano un miracolo permanente sotto gli occhi di tutti.

In lei c'era il *sensus fidei* come un *habitus*. La Vergine Maria era per lei modello di fede e madre. Lo Spirito Santo, che costantemente invocava, era l'anima del suo dire e del suo operare. Scrive la biografa Ida Chieffari sulla fede di Nuccia:

⁷ Cfr. Capit. III, 54 ss.

“A tutti coloro che l’avvicinavano diceva: ‘Abbi fede’. Sulle sue labbra non risuonava che questa parola: fede! Parola che scuoteva le coscienze, gettava lampi di luce nuova nelle anime, suscitava energie sopite, apriva vie insperate. Del resto più ancora delle sue parole, era il suo esempio a comunicare la fede, la speranza e la carità. Attenta a tutte le realtà umane, a tutti voleva comunicare il Signore, partecipando la bellezza e la forza della sua fede”⁸.

Quanto afferma la biografa è riscontrabile particolarmente nelle lettere contenute nel volume quarto di Nuccia Tolomeo, *La corrispondenza dopo il 1994*. La vita di fede di Nuccia possiamo coglierla come un *fatto eroico* da tutto un insieme di atti che esprimevano il suo dinamismo spirituale: proclamava e testimoniava, in modo fervido e chiaro, il dono della fede come forza che libera e salva, la passione apostolica, il suo immolarsi, la docilità alla volontà di Dio, l’obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori, l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Dio, la pia partecipazione ai sacramenti dell’Eucaristia e della penitenza, il suo costante spirito di orazione e contemplazione, anche mistica, la sua operosità per l’avvento del Regno di Dio, soprattutto a favore dei poveri e degli emarginati, la sua devozione a Maria, la sua mamma: recitava ogni giorno più rosari; la sua devozione all’angelo custode e ai santi, e altre manifestazioni di fede.

Tutto questo era espresso attraverso opere e atti di virtù ripetuti con facilità, con frequenza e con gioia spirituale. Coloro che hanno conosciuto e vissuto con Nuccia hanno affermato che le sue virtù, anche e soprattutto quella della fede, avevano le caratteristiche dell’equilibrio, della costanza, della prontezza e della serenità spirituale.

La fede caratterizzava anche il suo modo di essere: l’abituale sorriso, la serenità dello spirito, la positività dei pensieri, la misericordia, la certezza che il bene è più forte del male, e

⁸ N. Tolomeo, *Biografia*, 75.

questo nonostante la sua vita fosse pesantemente condizionata nell'efficienza dalla sua immobilità e dalla permanente cagionevole salute. Ma soprattutto nel rapporto con Dio la nostra Venerabile ha professato la fede con la sua pietà profonda, fatta di immolazione, di contemplazione e di adorazione: un'intimità col divino che affascinava chi l'accostava.

All'inizio del suo *Testamento spirituale* così si esprime:

“Desidero consegnare loro il dono più grande della mia vita, la fede, che Tu gratuitamente, Signore, mi hai elargito per comunicarmi la sapienza della Croce e farmi penetrare e accettare come servizio speciale il mistero del dolore. La fede è l'unico frutto della mia vita, un fiore prezioso alimentato nel silenzio dalla Parola e profumato dall'acqua della Grazia, mediante i sacramenti e la preghiera. Tu, Signore, non permettere che esso si perda, consegnalo per me ad altri fratelli, perché si propaghi come fuoco nel mondo per la salvezza delle anime”⁹.

a. *Il dinamismo della fede negli Scritti di Nuccia*

Varie sono le espressioni usate da Nuccia riguardanti il tema della fede: Il Crocefisso è “la forza che accresce in me la fede”. “Se non accettate la croce, non potete rimanere fedeli”¹⁰. Con forza Nuccia denunciava: “Molti cristiani si chiudono nella loro fede e non la testimoniano; la fede deve essere testimoniata!”¹¹. “Chi ha il dono della fede non può più stare a guardare, né deve disperare, ma mettere mano all'aratro, perché il Padre ci chiama tutti a collaborare con Lui, per la salvezza dell'umanità”¹². “Apri, Signore, i loro cuori alla fede, alla speranza, e colma i loro vuoti, riempiendoli d'amore puro e sincero”¹³. Esaltava, poi, la vita di fede: “Chi dona la propria

⁹ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 2.

¹⁰ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 10, 13, 21, 26, 29, 36, 40.

¹¹ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 16.

¹² N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 33.

¹³ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 9.

vita a Dio, vive nella gioia, dà gloria al Padre con la propria testimonianza di fede e diventa Eucaristia vivente”¹⁴. Agli ammalati di aids diceva: “Tutti quelli, che si avvicinano a voi, siano, come il buon samaritano, pronti ad aiutarvi, a rispettare la vostra dignità di creatura e, con gli occhi della fede, possano riconoscere in voi Gesù sofferente”¹⁵. Credeva fermamente nella bontà misericordiosa di Dio: “Egli compie meraviglie nella nostra vita, anche se la nostra fede è piccola, come un granellino di sabbia”¹⁶. La sua sofferenza serviva agli occhi di Dio per alimentare la fede: “Questa mia sofferenza non è stata inutile”¹⁷, e pregava: “Aiutaci, Signore, a consumare la nostra vita, goccia a goccia, in modo meritorio, con il martirio intimo e costante, vissuto ogni giorno con spirito di fede e di amore”¹⁸. “Tu, Signore, che fai nuove tutte le cose, rinnova i nostri cuori, specialmente i cuori aridi e freddi, rigenerali nella grazia, rafforzali nella fede, ricolmalì d’amore”¹⁹.

Nel messaggio “*Adorazione della croce*” Nuccia confidava una sua intimità con Gesù: “Quando sono affaticata e stanca la sua voce mi sussurra dolcemente: Coraggio, abbi fede in me e spera. Continua ad amare e a offrire la tua croce. Io ho bisogno di vittime d’amore”²⁰. Perciò il suo impegno più deciso era: “Essere fedele alla chiamata di Dio, nonostante le difficoltà e le morti quotidiane”²¹. Il suo essere vittima d’amore per l’umanità sofferente era da lei vissuto nella gioia. Diceva, infatti: “La gioia è il segno del cristiano, della nostra fede”²². Spesso ricordava l’importanza della fede nella vita spirituale con queste parole: “Quando la paura bussava alla tua porta,

¹⁴ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 23.

¹⁵ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 29.

¹⁶ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 20.

¹⁷ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 24.

¹⁸ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 26.

¹⁹ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 35.

²⁰ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 43.

²¹ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 8.

²² N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 42.

manda la tua fede ad aprire, non troverà nessuno”²³. “Abbiate fede nella divina provvidenza. Il Signore non dimentica i suoi figli”²⁴.

Nel messaggio “*Contro una cultura di morte*” invitava: “Restiamo saldi nella fede e ascoltiamo la voce della Chiesa. Siamo obbedienti al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, la cui voce è la voce di Dio. Non limitiamoci ad essere semplici ascoltatori, ma cultori della Parola di Dio, esecutori e servi della volontà del Padre”²⁵. Da queste parole si evince che per Nuccia la fede nella Parola di Dio non era in contraddizione con l’obbedienza ai pastori lasciatici da Gesù. Infine per Nuccia Maria aveva un grande ruolo nella vita di fede. Così pregava: “Fai, o Madre, ritornare nella mente e nel cuore degli uomini pieni di orgoglio, di odio e di egoismo, la fede e l’amore, affinché tutti possano sperimentare il tuo amore. Plasmali, usali, riempili, guidali sempre sulla strada della carità, dell’amore, della testimonianza gioiosa e fedele”²⁶. “Tu sei la nostra Mamma e come tale non puoi abbandonarci in questa valle di lacrime, aiutaci, aumenta la nostra fede, ravvivala”²⁷.

b. *Le preghiere nate dalla fede di Nuccia*

Le *Preghiere* scritte dalla nostra Venerabile sono collocate nel Volume I° degli Scritti di e su Nuccia, subito dopo la *Biografia*. Sono 38 quelle scritte dalla sua mano e 27 quelle scritte da Ida Chiefari sotto dettatura. Ma lei ha scritto tante altre preghiere. Da notare che molti messaggi a Radio Maria si concludono con una preghiera. Riportando qualche squarcio delle preghiere, pensiamo di offrire un’idea della ricchezza teologica delle stesse e della carica mistica che le caratterizzano. In esse emerge continuamente la parola “grazie” rivolta a Dio,

²³ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 51, n. 16.

²⁴ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 51, n. 18.

²⁵ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 25.

²⁶ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 60.

²⁷ N. Tolomeo, *Messaggi*, doc. 9.

datore di ogni bene. Nuccia ringrazia il Signore per il suo corpo contorto e perché il Signore ha fatto di esso il suo tempio. Credeva fermamente che in lei soffrisse Gesù, di cui era tabernacolo. Aveva maturato forte il concetto mistico paolino dell'identificazione con Gesù: "Per me vivere è Cristo" (Fil. 1,21). "Gesù, so che compì in me ciò che manca alla tua passione, ai tuoi patimenti"²⁸. Della presenza di Dio in lei dice: "Tu sei la mia Roccia, la mia Forza. La sofferenza è grande, non mi abbandona un momento, né di giorno né di notte, ma non mi annienta, perché Tu sei accanto a me. La tua volontà è la mia felicità. Tu mi guardi, mi sostieni, mi conforti e mi dai il dolce e l'amaro"²⁹.

È vero che l'eroismo nell'esercizio della virtù della fede non si misura dalle preghiere, che in fondo sono delle parole, ma dalla vita coerente con le convinzioni di fede. È altrettanto vero, però, che la bontà di una vita è legata intimamente ai sentimenti che la stimola, la motiva e la guida. Le preghiere di Nuccia erano per lei soprattutto un programma di vita. Infatti le chiamava "pensieri" che dirigevano la sua vita. La coerenza tra questi pensieri e la vita è suffragata dalle testimonianze. Ecco alcune sue preghiere, su cui non facciamo nessun commento.

"Ti ringrazio, Signore, per la gioia che mi dai in questo momento, per la serenità che mi porta questa funzione religiosa nella mia modesta casetta. Ti ringrazio per aver dato la sofferenza al mio corpo e la pace alla mia anima, perché è il dolore fisico che mi rende cosciente del tuo grande amore e rafforza la mia fede in Te" (*Pregghiera* n.6).

"Grazie per questa vita che mi hai donato, grazie per questo mio corpo contorto e trafitto. Grazie, perché mi hai fatto capire ciò che è realmente importante nella vita, e questa sapienza e saggezza è maturata e purificata dalla sofferenza continua" (n. 36).

²⁸ N. Tolomeo, *Pregghiere*, n. 26.

²⁹ N. Tolomeo, *Pregghiere*, n. 20.

“O mio Dio e mio Tutto. Grazie, grazie, perché mi fai penetrare sempre più nel tuo Amore, nella tua Luce, e mi innalzi a Te. Tu sei Amore, Tu sei Carità infinita, Tu sei Misericordia, Bontà, Tenerezza. Grazie, per avermi visitata, grazie per aver fatto del mio corpo contorto il tuo tabernacolo. Ti lodo e Ti ringrazio, perché mi fai partecipare al tuo trionfo. Insieme a Gesù nel cammino del calvario, insieme a tuo Figlio vado avanti e non temo nulla, porto la mia croce con pazienza, amore e speranza e attendo la vittoria. Sono sicura, o Padre, che Tu mi attendi al traguardo per prendermi tra le tue braccia. Sono salda nella fede, come una roccia, perché Tu sei la mia Roccia, la mia Forza. La sofferenza è grande.... non mi abbandona un momento, né di giorno né di notte, ma non mi annienta, perché Tu sei accanto a me. La tua volontà è la mia felicità. Tu mi guardi, mi sostieni, mi conforti e mi dai il dolce e l’amaro” (n. 20).

“Regina del cielo e della terra, tutta bella sei, o Piena di grazia, a Te la nostra lode. O Immacolata, Tempio dello Spirito Santo, Tabernacolo dell’Altissimo, ci rivolgiamo a Te con fiducia e con la fede più viva e Ti affidiamo questo nostro povero mondo, avvolto nelle tenebre del peccato e dell’errore, sovraccarico di sofferenza e di tanti dolori” (n. 10).

“Grazie, Signore, grazie per tutto ciò che mi fai gustare nella fede. Io voglio rimanere sempre con Te, un giorno nei tuoi atri vale più che mille altrove” (n. 18).

“Ti lodo e Ti ringrazio, perché mi hai dato sempre una grande voglia di vivere, di amare, di donare gioia, d’infondere coraggio e fiducia, di non temere la sofferenza, il dolore, la prova. Ti Lodo e ti ringrazio, Signore, perché hai impreziosito il mio tempo, ogni attimo della mia vita, con la tua presenza, viva e operante. Grazie, perché con la preghiera e il conforto della fede, mi hai aiutata attimo per attimo a completare la corona di meriti da presentarti, quando verrò alla tua presenza. In Te solo riposa l’anima mia, a Te l’affido. Grazie, perché hai fatto del mio corpo il tuo tempio. O mio dolce Gesù, e mio tutto, ti amo e contemplo il tuo volto e nel tuo Amore m’immergo: Sii Tu benedetto in eterno e per sempre” (n. 23).

“O mio Gesù, il mio calice è amaro, ma mai quanto il tuo. Voglio berlo sino all’ultima goccia per la tua gloria. Sì, sì, continuamente Ti dico e Ti rendo grazie. Che cosa sono le mie sofferenze in confronto alle tue! Dopo il calvario c’è la risurrezione, dopo il venerdì santo, il sabato glorioso. Questa certezza mi dona pace e forza. Rendi la mia anima semplice, docile, fedele, e che la mia piccolezza trovi grazia dinanzi alla tua infinita grandezza. Fa’ che la mia anima sia posseduta dalla Trinità e concedimi di perdermi, di immergermi in questo oceano infinito di Amore. O Padre divino, Padre buono, Lode a Te. O Figlio Crocefisso, io Ti adoro; grazie, per aver fatto del calvario la mia dimora” (n. 29).

“O mio Signore, Ti voglio ringraziare, lodare e benedire, perché hai permesso che io, misera creatura, abbia potuto, attraverso questa meravigliosa radio, essere la tua portavoce. Ti ringrazio per questo meraviglioso dono che è Radio Maria, grazie alla quale molte anime si sono redente e sono uscite dalla solitudine e dalla disperazione. Tocca il cuore di tanti fratelli ancora lontani. Ricomponi nell’amore tante famiglie disgregate, dai forza ai sofferenti, guida i giovani lungo le vie da percorrere, dona luce alle menti di coloro che governano i popoli. Infondi pace in tutti i fratelli ristretti, fa’ che, grazie alla fede, nasca in ogni cuore la speranza della salvezza eterna. Grazie, Gesù, perché sei nostro amico, il nostro sostegno” (n. 33).

c. *L’esercizio della fede*

La fede in Nuccia in primo luogo era un’azione di Dio che la edificava e la forgiava verso la cristificazione del suo essere. Così Ida Chiefari:

“Tutti i giorni, mattina e sera, l’identico programma: pazientare, accogliere le miserie annesse al proprio stato, lasciarsi amare, servire, privarsi di questo, di quello, soffrire tanto. Il suo corpo non aveva che gemiti, ma taceva e teneva tutto chiuso nel suo cuore; mai un piccolo scatto d’ira, d’impazienza. Viveva con piena coscienza, abbandonata nelle

mani di Dio, la sua impotenza, il suo dipendere dagli altri, il sacrificio di non potersi muovere, di restare sempre nella stessa posizione, di non poter usare liberamente le braccia e le mani. L'anima sua faticò molto per conformarsi in tutto alla volontà di Dio. Dio la edificava e la forgiava facendola partecipe del sacrificio di Gesù sulla croce. Spesso ripeteva: *‘È Gesù che soffre in me’*. Alla base della sua immobilità e della sua apparente inutilità Nuccia riconobbe Dio come Colui che la chiamava a vivere nella gioia la missione del dolore. Ma mise Dio anche come obiettivo della sua vita, sorretta dalla linfa dello Spirito Santo. Gesù era la sua ragione di vita. In Lui, con Lui e per Lui Nuccia sapeva di poter essere utile al prossimo e dare gloria al Padre. Nuccia voleva vivere in Gesù; e con Gesù voleva servire tutti. Accettava le sue sofferenze per amore, per rendere felice il suo Maestro. Offriva tutto per la gloria del Padre, per la salvezza delle anime e per la Chiesa, in modo particolare per la santificazione dei suoi pastori.

Senza la fede la vita di Nuccia sarebbe stata incomprensibile. Lei lo diceva spesso. La fede la guidava nei pensieri, nei giudizi e nelle scelte della vita. Traspariva nel suo linguaggio, sempre pulito e costruttivo, nel suo sorriso e nei suoi atteggiamenti. Anche il peccato veniale per lei era qualcosa di tanto brutto, perché offendeva il suo Gesù, che chiamava *Il mio amore*. Desiderava farsi santa, ossia piacere sempre a Gesù. Diceva: *‘Gesù, vieni nel mio cuore, fai di esso il tuo trono, entra e butta le chiavi’*, *‘Vorrei essere come una farfalla per posarmi su tutti i tabernacoli del mondo’*. Anche quando la tentazione della stanchezza o la paura della morte voleva piegarla, lei rispondeva con la decisa affermazione: *‘Gesù e Maria mi amano e mi sono accanto’*. Avrebbe voluto amare di più Gesù, se avesse potuto. La fede la preparava, così, all'incontro con il suo Gesù. *‘Lo sposo viene a prendermi e portarmi con sé’*, diceva. Le sue ultime parole: *‘Voglio Gesù’*.

La signora Emma De Riso ricorda: “Nuccia mi diceva che voleva sempre piacere al Signore. Voleva che tutti lo lodassero e che i peccatori si convertissero. A volte ho visto che Nuccia

sputava sangue. In quei momenti Dio era il suo unico pensiero. La Parola di Dio era il suo pane quotidiano”.

Don Francesco Munizzi ricorda: "Nuccia aveva un pensiero costante presso Dio per i sacerdoti". E il suo parroco Don Francesco Antonio Bruno: "Sentiva forte l'urgenza della salvezza delle anime: la sua offerta con Gesù sulla croce era motivata da questa intenzione. In unione al sacrificio eucaristico Nuccia completava nella sua carne ciò che manca al sacrificio di Gesù a favore della Chiesa”.

L'abbondanza e l'univocità di tutte queste testimonianze sembrano poter bastare per concludere un giudizio prudente sulla ricchezza spirituale della fede della nostra Venerabile. I prossimi paragrafi illustrano maggiormente l'eroicità dell'esercizio della fede.

d. Mezzi adoperati da Nuccia per alimentare la fede

Dall'ascolto delle testimonianze subito si può notare un coro univoco: la preghiera e l'offerta di sé erano insieme esercizio e alimento dello spirito di fede di Nuccia. Aveva un ruolo fondamentale nella sua vita di fede la lettura e la meditazione della Parola di Dio. L'assimilava, la faceva sua e cercava con tutte le sue forze di metterla in pratica. “Quando apriva la Bibbia il suo volto si illuminava e diceva che nessun altro libro riusciva a darle la pace che le dava la Parola di Dio”, ricorda Anna Iacopetta.

La guida spirituale dei sacerdoti, che erano anche suoi confessori, era considerata da lei come un dono grande. Per la loro santificazione pregava e s'immolava. Tutti ricordano, inoltre, la devozione di Nuccia nei confronti dell'Eucaristia e della Madonna.

La preghiera era continua, notte e giorno. Diceva: “La preghiera è un'arma potente, più potente della bomba atomica”. Ai fratelli ristretti in un suo messaggio dice: “Vorrei aiutarvi: possiedo una sola arma e la userò per voi. La mia arma è la preghiera ed è molto potente. Con le poche forze che mi restano, alzerò le mani e pregherò il Signore, affinché vi conceda

la grazia di ritornare nelle vostre famiglie, rinnovati e redenti”³⁰. La preghiera più bella era l’incontro con Gesù Eucaristia. Il suo viso si illuminava ed era tanto felice quando riceveva la comunione, perché si univa intimamente con il suo sposo come alla sola ancora di salvezza. Contemplando il mistero eucaristico si sprofondava nell’adorazione umile, silenziosa e riconoscente della presenza reale di Gesù e della sua passione, morte e risurrezione per la redenzione dell’umanità.

Nei tempi forti dell’anno liturgico, avvento e quaresima, ma anche nei mesi di maggio e di giugno, Nuccia organizzava dei veri e propri incontri di preghiera. La sua casa diventava chiesa; qualche volta è stata celebrata pure la Santa Messa e lei era così felice che diceva di non essere degna di tutta questa grazia.

La Madonna era per lei la mamma bella, la guida, la consigliera. Il rosario era costantemente tenuto nelle sue mani. A Maria dedicava il mese di maggio e i tanti rosari che recitava ogni giorno da sola o con le persone che andavano a trovarla. Spesso amava cantare il Magnificat e si univa a Maria per ringraziare il Signore per le grandi cose che aveva fatto in lei, per averla messa in croce, per la sua immobilità e apparente inutilità.

La *via crucis* la faceva con una contrizione personale che la toccava profondamente: contemplava il Crocefisso. Molto spesso quando si leggevano le meditazioni e il brano del Vangelo dai suoi occhi scendevano lacrime copiose, tanto era l’immedesimazione alle sofferenze di Gesù. E quando la sua sofferenza fisica aumentava, lei diceva: “Se ha sofferto Gesù, posso soffrire anch’io”. A volte rimaneva senza respirare per la forte tosse e per i muchi che la bloccavano. Quando si riprendeva un poco, ricominciava a pregare e diceva: “Se non avessi conosciuto Gesù, la mia sofferenza sarebbe vanificata, ma Gesù mi ha insegnato che ogni dolore, dal più piccolo al più grande, deve essere vissuto con Lui e chi non prende la

³⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 7.

croce e lo segue non è degno di essere chiamato suo discepolo”; e si abbandonava alla sequela di Gesù crocefisso. La sua unica gioia era fare contento Gesù. E aveva la speranza che in paradiso tutto sarebbe stato più bello: non più la croce, ma la gloria, il trionfo nell’amore.

La fede Nuccia la alimentava anche con l’ascolto delle catechesi di Radio Maria e le varie devozioni. Era tanto devota del Sacro Cuore di Gesù, a cui dedicava tutto il mese di giugno, e del suo Sangue prezioso, a cui dedicava il mese di luglio. A Radio Maria ha dedicato un messaggio-preghiera al Preziosissimo sangue di Gesù, che riconosce come “la sorgente inestinguibile d’amore per ogni uomo di ogni tempo”³¹. Spesso ripeteva ai suoi ascoltatori: “Vi porto tutti, nella mia sofferenza, nel cuore di Gesù e Maria, affinché possano esaudire le vostre preghiere”³². Per la riparazione dei peccati che trafiggevano questo Cuore Nuccia si era offerta vittima d’amore.

Nuccia era devota anche ai santi e all’angelo custode, che chiamava “Sorriso”. Tra i santi aveva una particolare devozione per San Pio da Pietrelcina, che nominava sempre, e per Santa Rita, Sant’Antonio, Santa Teresa di Lisieux, Santa Gemma Galgani, San Francesco di Paola. Aveva una venerazione particolare anche per Madre Teresa di Calcutta e lei si considerava spiritualmente membro della Congregazione di Madre Teresa. Ha voluto essere sepolta, in suo onore, vestita con un abito bianco e i bordi celesti. Queste devozioni erano per lei tanto efficaci per mantenere l’intimità con Gesù.

e. L’esercizio della fede nelle circostanze difficili

Da quanto detto finora l’esercizio della virtù della fede nella vita di Nuccia sembra sia stato di alto grado per la sua ortodossia, per la coerenza del vissuto, per l’equilibrio umano ed emotivo espresso, per la costanza del comportamento, per

³¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 14.

³² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 26, 12, 32.

la prontezza dell'agire, senza tentennamenti e lacune, per la serenità spirituale mantenuta e affermata dai testimoni. Ora rifletteremo sul comportamento di fede di Nuccia nelle circostanze difficili della vita, soprattutto negli ultimi anni in prossimità della morte. È nella prova che si manifesta l'autenticità e quindi l'eroicità dell'esercizio della fede. Poiché i testimoni manifestano una sostanziale uniformità nei loro giudizi, ascolteremo alcune riflessioni tra le più significative. Ida Chiefari attesta:

“La sofferenza era la sua compagna, ma la fede la faceva abbandonare al Signore. Lui era la certezza della sua vita. Nel cuore si lasciava plasmare e sedurre docilmente dalla sua volontà, soprattutto nei momenti più difficili. Io penso che la prova più difficile l'affrontò quando, fanciulla, s'innamorò di un ragazzo. Era piena di sogni, come tutte le ragazze della sua età e, quindi, dovette affrontare una dura battaglia, perché si sentiva travolta da questo sentimento e nello stesso si dibatteva angosciata. Consapevole del suo stato fisico, spesso mi confidava che la notte distesa sul suo letto piangeva, non riusciva a dormire e chiamava con tutte le sue forze Dio per aiutarla a dimenticare, a distaccarsi, e si rifugiava sempre più in Lui”.

L'amica Maria Antonietta Spatolisano ricorda che Nuccia negli ultimi anni della vita talmente bruciava dall'amore di Dio che si consumava per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti, per la conversione dei peccatori e in modo particolare per il recupero dei carcerati. E Don Francesco Antonio Bruno riconosce la prospettiva pasquale della fede della Serva di Dio: “Nelle condizioni fisiche in cui si trovava tutta la sua vita è stata un calvario vissuto in prospettiva pasquale. Il suo martirio in unione con Gesù era costantemente un alleluia, un sorriso di amore a Gesù Risorto. Non si può spiegare diversamente il suo sorriso”.

f. *La gioia, espressione della fede*

È doveroso, parlando della fede eroica della nostra Venerabile, fare almeno un accenno alla “gioia” con cui lei ha vissuto il suo rapporto con Dio e con gli altri. La gioia sarà, come vedremo, uno degli elementi peculiari della sua spiritualità. Il linguaggio di Nuccia era intriso di fede vissuta e di Parola di Dio ruminata nel silenzio del suo cuore innamorato. Questo linguaggio si colorava di una freschezza inaudita, quando parlava degli angeli, che chiamava per nome. Il suo angelo custode l’aveva chiamato *Sorriso*. “Gli voglio molto bene, - rivelò nel messaggio di Pasqua 1996 -, perché Lui mi invita ad essere sempre gioiosa e a sorridere a tutti, anche nella sofferenza più grande. Questa sera vi voglio fare un dono: voglio mandare a tutti voi il mio angioletto, ha già le ali spiegate; sta volando, aprite le porte dei vostri cuori, non lo lasciate fuori, perché fa freddo. Ve lo mando per portarvi il mio sorriso e la mia gioia”³³! Dopo questo messaggio Nuccia rivela: “Molti sono coloro che mi telefonano e mi scrivono: la famiglia aumenta ogni giorno di più. Allora ho pensato di chiedere al Buon Gesù, che è tanto generoso, (Lui lo sa che io lo amo alla follia), un altro angioletto (*Sorriso* non ce la faceva più), che ho chiamato *Tenerezza*, e questa sera lo mando a tutti voi, miei cari, per portarvi la mia carezza e infondere nei vostri cuori tanta tenerezza per Gesù e Maria”³⁴.

A una mamma disperata rivolge questo incoraggiamento: “Lina, sorella carissima, non abbatterti, non avere paura, guarda in alto! Gesù dice: - Non avere paura del buio della notte, Io sono la tua forza -. Lui sarà la tua forza, tu fai parte del suo gregge. In questo momento sei il suo agnellino smarrito, ma Lui ti ha trovata. Coraggio, Lina, coraggio! Apri la porta del tuo cuore. Io ti mando i miei due angioletti. Si chiamano *Sorriso* e *Tenerezza*”³⁵.

³³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 21.

³⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

³⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 62.

Rivolgendosi ai fratelli ristretti in carcere con immensa tenerezza dice: “Miei cari, voglio abbracciarvi tutti e portarvi nel cuore di Gesù e Maria. Desidero inviarvi per mezzo dei miei angeli custodi una tenera carezza e un sorriso, e invocare lo Spirito Santo, affinché scenda su tutti voi, per allontanare le tenebre, le ombre, e farvi brillare la sua luce splendente, per illuminarvi e inondare i vostri cuori d’amore e di pace”³⁶.

E ai giovani di Sassari: “La presenza di Dio in voi sarà un piacere immenso: tutte le gioie della terra valgono niente di fronte a un suo sorriso, ad un suo abbraccio. C’è una gioia senza fine alla sua presenza: fate esperienza di Lui”³⁷.

Nuccia era convinta che l’incapacità di sorridere fosse una vera povertà: “Sono poveri gli anziani soli, i molti ammalati abbandonati, i barboni, i bambini maltrattati, usati, violentati, tutti coloro che sono senza casa, senza assistenza, senza un sorriso, senza una carezza”³⁸. Quando, invece, il sorriso di Gesù col suo amore permea la vita, questo sorriso si riflette nel volto, nel cuore e nel linguaggio e guarisce ogni tristezza. A tutti Nuccia indicava Gesù e Maria come la risposta ai vari bisogni e la fonte della vera gioia. E considerava il sorriso una vera proposta di evangelizzazione. In uno scritto autobiografico rivela: “Nel mio cuore c’è sempre stato il desiderio di potere andare per il mondo a portare conforto, sorriso, amore, ma soprattutto la parola del Signore”³⁹.

Il sorriso di Maria era per Nuccia una forza di conversione. “Nel tuo cuore di mamma, o Maria, voglio mettere tutti i giovani. Aiutali a vivere una vita sana, ad avere il gusto della vita e delle cose, a non lasciarsi abbagliare dalle luci del mondo, ma dal tuo sorriso”⁴⁰. Fare un sorriso per Nuccia era fare un atto di carità. In una preghiera scrive: “Immergici, Maria, nella

³⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 32.

³⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 34.

³⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 62, 16.

³⁹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 5.

⁴⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 9.

pratica della carità, quando ci viene chiesto di porgere un saluto, di dire una parola, di fare un sorriso”⁴¹. Ma era anche un atto di fede: “Quando ci si dà totalmente a Dio, la vita si apre al sorriso e testimonia che Cristo è risorto, è vivo e può ogni cosa. Donarsi a Dio è bere alla fonte dell’amore, da cui sgorga la vera pace”⁴².

La vera gioia, - ricorda ancora Nuccia -, bisogna attingerla nell’amore salvifico di Gesù: “La gioia nella sofferenza è un dono, e allora è necessario richiederla allo Spirito Santo con insistenza; dobbiamo attingerla nell’amore salvifico di Cristo, dalla sua croce. Solo così potrà scaturire una gioia che non si scoraggia di fronte alla malattia, alla sofferenza, di qualsiasi natura essa sia, fisica o morale, di fronte alle paure terrene, che tentano di soffocarla”⁴³.

Ben due messaggi di Nuccia a Radio Maria trattano il tema della gioia e della sofferenza. Per lei non c’è contraddizione. Gesù morto e risorto è la chiave di comprensione dell’enigma. Per Gesù, in Gesù e con Gesù l’uomo può soffrire e gioire ed essere forte di una speranza certa. Nuccia ripeteva nella sua esperienza di fede quello che diceva San Francesco d’Assisi nei momenti di grande sofferenza: “Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”.

SPERANZA

“La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull’aiuto della grazia dello Spirito Santo. “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso” (Ebr. 10,23)”⁴⁴.

⁴¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 17.

⁴² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 23.

⁴³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 42.

⁴⁴ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1817.

La virtù della speranza si fonda sulla virtù della fede. Chi crede riconosce Dio Creatore, Redentore, Santificatore, Provvidenza e Padre e pone in Lui la sua fiducia. Dio nella sua bontà ha promesso la vita eterna all'uomo che crede in Lui e accetta la sua signoria. Da Dio l'uomo attende anche ciò che è necessario per raggiungerla, ossia la sua grazia, il suo aiuto, la sua misericordia. La speranza è *certezza* in quanto si fonda sulla fedeltà di Dio. Di questa salda speranza la nostra Venerabile era colma.

a. *Annuncia e testimonia la speranza*

A Radio Maria Nuccia fece una riflessione profonda, quanto delicata, sulla speranza:

“La speranza è coraggio, ottimismo, sicurezza. Quella sicurezza, naturalmente, che viene da Dio ed è decisione, gioia, pace. E noi che abbiamo fede, che crediamo, siamo gli uomini della speranza. [...] Non chiudendoci in noi stessi, nel nostro passato, nel nostro peccato. Bisogna che noi usciamo fuori del nostro guscio, metterci nelle mani di Colui che è capace di colmare ogni vuoto, credere che il bene è più forte del male, essere convinti che il domani, costruito da Dio, sarà più bello dell'oggi. Gesù è morto ed è risorto, per darci speranza e fare di noi delle persone capaci di comunicare speranza agli altri. *‘Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo,* dice Gesù (Mt. 28,20). Gesù si è schierato dalla nostra parte, di cosa abbiamo paura? Anche quando ci sentiamo soli, abbandonati anche da Lui e non vediamo le sue orme, ricordiamoci che in quei momenti Gesù ci tiene in braccio. E se Lui è con noi e noi con Lui, opera e agisce in noi e diventiamo suoi strumenti; vi assicuro che anche con uno strumento stonato Gesù il Signore, il Salvatore, suonerà una buona musica. Alleluia”⁴⁵.

⁴⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 8.

Unita alla croce di Cristo, Nuccia ha testimoniato la forza della speranza soprattutto con il suo esempio. Benché il suo corpo fosse contorto e, quindi, poco efficiente, sapeva di avere una missione particolare affidatale da Gesù: annunciare a tutti la Parola di Dio e con essa una speranza di vita nuova in Gesù. “Il suo preziosissimo Sangue è l’unico solvente che scioglie il peccato e la sua Croce è l’unica speranza” ripeteva spesso Nuccia⁴⁶. “Gesù mio, fa’ che tutti vengano a Te! Quanti dolori si mitigano vicino a Te! Quante pene hanno conforto vicino a Te: ogni speranza si realizza, ogni timidezza si fa audacia, le tenebre si diradano, le vocazioni si riconfermano”⁴⁷. La coscienza che Nuccia aveva della sua missione è espressa da questa sua preghiera rivolta a Gesù: “La tua potenza d’amore faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi”⁴⁸. “È urgente - diceva - spargere a piene mani semi di speranza, nell’ambiente in cui si vive, nel silenzio, con umiltà”⁴⁹.

Costantemente Nuccia invitava tutti a dare speranza:

“Fissate i vostri occhi negli occhi di Gesù e guardate in alto; anche se ci sono nuvole nere, nebbia, c’è sempre un pezzo di cielo più luminoso, per farvi sperare”⁵⁰.

“Fratelli e sorelle, è tempo di andare. Il mondo ci attende, ha bisogno di noi, perché vaga nelle tenebre e rischia di perdersi nel buio dei nostri tempi. La nostra società, così ricca, sazia di benessere, è vuota d’amore, di gioia e di speranza. Chi ha il dono della fede non può più stare a guardare, né deve disperare, ma mettere mano all’aratro, perché il Padre chiama tutti a collaborare con Lui, per la salvezza dell’umanità”.

⁴⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 43.

⁴⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

⁴⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

⁴⁹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

⁵⁰ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 53.

“Ricordati sempre: qualcuno attende che tu, fratello o sorella, stenda la tua mano benefica e pronunzi una parola d'incoraggiamento, di speranza, di perdono”.

“Siate disponibili, solidali, condividete, amate, *donate speranza*; non fate passare questo tempo invano, siate generosi verso tutti, specialmente verso gli ultimi, i più abbandonati”⁵¹.

I fratelli ristretti in carcere avevano bisogno urgente di speranza. In diversi modi, con i messaggi a Radio Maria e con centinaia di lettere, li rincuorava:

“Miei cari, ricordate che finché c'è vita c'è speranza, come anche un rimedio ad ogni errore. Pregate e nella preghiera confidate tutto a Gesù. In ogni circostanza ricorrete a Lui. In ogni cosa cercate Lui. In tutti gli eventi tristi o lieti, fidatevi di Lui e siate disposti umilmente a compiere la sua volontà. Lui è pronto ad aiutarvi, specialmente nei momenti, in cui le strade della vita si incrociano col dolore”⁵².

Oltre i carcerati, anche i giovani erano il suo assillo. In un messaggio autobiografico così si esprime:

“La luce della fede mi ha fatto attingere alla Sapienza divina e, senza rendermene conto, sono molto attenta ai bisogni degli altri e molti sono coloro che mi vengono a trovare, specialmente i giovani, che entrano in confidenza e mi raccontano le loro storie e i loro problemi. Ed io sono pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli, a rasserenarli e ad aprire i loro cuori alla speranza, a dir loro che Dio è Amore”⁵³.

Se Gesù è la fonte della speranza, la Chiesa, che prolunga nel tempo e nello spazio la missione di Gesù, che ruolo ha? “In questo momento storico tanto buio – dice Nuccia – l'unica luce, speranza di salvezza, viene dalla Chiesa che è fondata

⁵¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 33, 15, 16.

⁵² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 32; Cfr. doc. 49, n. 23.

⁵³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

saldamente sulla Parola di Dio ed è attenta ai segni dei tempi”⁵⁴. Sulla Chiesa invoca lo Spirito Santo:

“Rafforza e dona unità alla Chiesa, la sposa tua diletta. Suscita santi sacerdoti e fa’ che siano servitori e propagatori del tuo Regno, ottimi operai della tua vigna. Sostieni il Sommo Pontefice, che è la pietra angolare della tua Chiesa. Benedici le parrocchie, tutti gli ordini religiosi e fa’ che tra di loro regni la pace”⁵⁵.

Anche Maria, mamma di Gesù e mamma della Chiesa, ha un ruolo molto importante per la promozione della speranza. Nuccia sempre la pregava, soprattutto col rosario. Nel messaggio per il mese di maggio scrive:

“Ti affido, o Maria, tutti i tuoi figli lontani, dispersi, che sono nelle tenebre, che sono nel dubbio. Hanno bisogno di un tuo bagliore, della tua luce, della tua speranza. Ti affido il mondo intero, tutta l’umanità. Stiamo vivendo un periodo sconvolto dal crollo delle ideologie e dei sistemi politici e sociali: c’è confusione e buio. Tu, che sei aurora di speranza, apri nuovi orizzonti fra i tanti errori causati dal materialismo dilagante e dalle mille illusioni del mondo”⁵⁶.

Circa la paura della morte, Nuccia si confessa:

“C’è stato un periodo che ho avuto paura di morire, ora non più, grazie a Te, (mio Gesù), al tuo amore tenero, alla confidenza che mi ha unito sempre più a Te. Mi hai rafforzata, hai dato una spinta alla speranza, che è diventata certezza. Mi hai aiutato a legarmi e a sentirmi sempre più vicino al tuo cuore dolcissimo; mi hai dato sempre più serenità e gioia. Questo mio rapporto d’amore, d’amicizia senza confini, mi riempie. Dio, Tu sei il mio Dio, conto solo su di Te. Tu sei il Dio

⁵⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 25.

⁵⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

⁵⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 9.

dell'impossibile, un Dio che sa, un Dio che tutto può, un Dio che provvede. Sei il Vivente. Sei il Padre mio. Alleluia”⁵⁷.

In una preghiera confida: “O mio Signore, io lo so che Tu mi stai preparando a comparire davanti a Te. Ti prego, fa’ che la mia anima si distacchi dagli affetti, dalle cose terrene e si slanci senza timore fra le tue braccia misericordiose in un abbraccio senza fine”⁵⁸.

b. *Gesù, fondamento della speranza di Nuccia*

È impossibile riportare tutte le lettere in cui Nuccia con convinzione apostolica annuncia Gesù, unico Salvatore del mondo e fondamento della nostra speranza. Riportiamo solo una lettera molto intensa a un detenuto:

“Mio caro Lucio, quanta amarezza, quanta delusione, quanta disperazione! No, no, non devi reagire così. Dici di avere perso la tua libertà, la dignità di uomo, ma ti assicuro che non hai perso la dignità di essere figlio di Dio. Dio ti ama, ha misericordia di tutti... C’è una speranza che non muore, quella che nasce dalla nostra fiducia nella Parola di Dio, nell’abbandonarci tra le braccia di Dio Padre, che è pronto ad accoglierci sempre... A chi umilmente si riconosce peccatore e si pente, concede la sua misericordia, perché ci ama alla follia. Gesù è morto ed è risorto per ciascuno di noi. Quindi Dio ti ama. Tu non vedi nessuna luce... Hai sbagliato, ma Gesù ti ama, ti perdona. La tua coscienza non può tacere davanti alla menzogna e all’ingiustizia... La verità va detta sino in fondo: solo così potrai toglierti il macigno che pesa sul tuo cuore. Solo così potrai percorrere un cammino di rinascita e di liberazione. Apri il tuo cuore ad un sacerdote, ti aiuterà a seguire la strada più giusta. Apri il tuo cuore alla speranza, non reagire con la disperazione, perdona te stesso, perdona i fratelli. Non possiamo essere nella pace se rimaniamo nel peccato, se

⁵⁷ N. Tolomeo I, *Pregchiere*, n. 12.

⁵⁸ N. Tolomeo I, *Pregchiere*, n. 32.

continuiamo a dire menzogne, a coprire il male fatto o a coprire gli altri. Verità, verità, verità e tanto tanto amore. Ti assicuro che in chi ha svuotato l'anima da ogni maceria nella confessione e si è lavato, purificato nella piscina dell'amore misericordioso, la pace ha invaso il suo cuore e tutto si placa, si rasserenava. Vedrai che anche tu riuscirai ad affrontare ogni cosa con calma e serenità, anche se la tempesta infuria, anche se il vento è contrario, anche se lo scoraggiamento e la sfiducia nell'uomo prendono il sopravvento. Deponi ai piedi del Signore la tua giara piena di cose egoiste, inutili e vane, piena di acque sporche o poco limpide. La tua vita sicura, comoda, purtroppo, è stata sconvolta, ma Gesù in questo momento si presenta a te come l'unica vera ricchezza da possedere. Lui ti darà una risposta sicura a tutte le tue profonde esigenze. Non ti preoccupare del giudizio delle persone, ma piuttosto temi il giudizio di Dio. La gente fa presto a dimenticare e a voltare pagina. La tua famiglia ti ama, ha bisogno di te, inizia a costruire la tua nuova vita nell'amore sincero, gratuito e disinteressato. Vivi per servire il Signore e i fratelli più bisognosi, specialmente gli ultimi. Troppo spesso, mio caro, gli uomini attribuiscono a Dio la causa di tanti mali che travagliano la nostra società. 'Se c'è un Dio, dicono, perché tollera tanta malvagità, violenza, egoismo e ingiustizia'? Ma Dio non è causa di tutto questo, bensì l'uomo. L'uomo, quando si allontana dal suo Creatore, diventa arido, cattivo, egoista e corrotto! Dio ci ama e rispetta la nostra libertà; quindi tutto dipende da noi. Lui è luce di amore, di giustizia e di verità. Se vogliamo vivere in comunione con Lui, dobbiamo camminare nella sua scia di amore. Coraggio, affronta tutto a testa alta e nella verità e il Signore si prenderà cura di te. Mio caro, so, so quanto male c'è nel mondo, quanto male si annida nel cuore dell'uomo, ma so con certezza che c'è tanto bene che scorre silenzioso e trattiene l'ira di Dio..."⁵⁹

Disse di lei l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace Mons. Antonio Ciliberti:

⁵⁹ N. Tolomeo IV, *Corrispondenza dopo il 1994* – prima parte, doc. 45.

“Donna di fede autentica, robusta, forte, di fede crescente. Instaurando con Cristo questo rapporto inscindibile di personale relazione nella comunione della vita, ella in Cristo trovò la sostanza della sua speranza, che non era senz’altro l’attesa di un domani migliore, ma era la certezza che quel domani, presente nel mistero della sua vita, costituiva la gioia, costituiva il motivo della sua soddisfazione, anche se non in pienezza, perché non ancora”⁶⁰.

c. *L’esercizio della speranza*

Nuccia credeva fermamente che Dio tutto perdona, tutto risana se l’uomo si abbandona con fiducia nelle sue mani. Lei si affidava totalmente a Dio e chiedeva a tutti di fare la sua stessa esperienza. Da qui la serenità del suo spirito. Sapeva di essere amata da quel Dio che l’aveva creata, che l’aveva voluta disabile, che le aveva dato una missione evangelizzatrice e che la voleva eternamente accanto a sé. C’erano anche momenti difficili in cui era turbata da pensieri spaventosi. Li superava facendo un esercizio di speranza e di abbandono in Gesù Crocifisso. Ringraziava il Padre di averla crocifissa per amore⁶¹. Faceva tanti atti di speranza durante la giornata: *‘Gesù, mi offro a Te vittima ai tuoi piedi, fa’ di me quello che vuoi, voglio essere l’umile tua serva, fa’ che io sia un piccolo fiore, un lume acceso che arde sempre ai tuoi piedi. Vorrei essere come l’ape che vola di fiore in fiore per succhiare il nettare e portarlo a Gesù, assieme alla mia sofferenza’*⁶². Ripeteva: *‘Che sono le pene e le afflizioni di quaggiù di fronte all’eternità’?* Le parole che hanno cambiato totalmente la sua anima sono state queste: *‘Spero in Dio. Mi basta la sua grazia’*⁶³.

Abbiamo un’abbondante documentazione sull’esercizio della virtù della speranza di Nuccia; vediamo di sintetizzare,

⁶⁰ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 3.

⁶¹ Cfr. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

⁶² Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

⁶³ Cfr. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

presentando solo alcune testimonianze. La cugina Ida Chiefari riporta tante frasi riguardanti la speranza, ripetute da Nuccia centinaia di volte:

"La tosse sconvolgeva il petto di Nuccia e lei era certa che Dio non l'avrebbe abbandonata, non l'avrebbe delusa. Diceva: 'Ho piena fiducia in Colui che tutto può. Sicuramente un giorno mi farà riposare sui prati verdi e ad acque tranquille. Amava il salmo *Il Signore è il mio pastore*. Questo salmo fu letto durante le sue esequie. Era certa che Gesù l'avrebbe aiutata e sostenuta per sopportare pazientemente e serenamente quel suo corpo contorto, tutto dolorante. Continuava a offrire tutto per la sua salvezza, per la salvezza dell'umanità, per la conversione dei cuori duri, per i sacerdoti, per i giovani. I pensieri che spesso ripeteva erano: '*Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*', '*Sono innamorata di Gesù, lo amo tanto, Lui mi porta in braccio, è la mia fortezza, il mio rifugio*'. Lo ringraziava per averle fatto gustare gioie e dolcezze, ma soprattutto per la sua immobilità. Di fronte alle contrarietà e alle prove lei rimaneva sempre attaccata a Gesù e il giogo diventava più leggero, perché voleva ciò che Lui voleva. Diceva: '*Le prove, le tentazioni sono per farmi migliore. La Croce è sublime tesoro*'. Voleva gridare al mondo che '*Dio è l'Amore che sazia il bisogno di amore di ogni uomo*' e non si stancava di ripetere '*Quando l'Amore di Dio entra nei nostri cuori ci guarisce, ci libera, ci dà pace e serenità*'. '*Affidate a Dio tutto, dategli fiducia. Lui solo sa qual è il nostro vero bene*'. È stata docile alla croce da quando è nata sino alla morte. Ha esercitato le virtù della fede e della speranza sempre ma con particolare evidenza quando soffrì la lontananza di Cristina per quasi un anno e negli ultimi tempi quando era tentata al limite delle sue forze dalla paura di morire. Una paura che aveva avuto e che aveva superato, che ora, però, ritornava impedendole di pregare e di lodare il Signore. Questi momenti di paura di fronte alla morte Nuccia li viveva con grande sofferenza, agitazione e turbamento. Sin da ragazzina Nuccia aveva avuto paura di morire, perché spesso aveva feb-

bre altissima, causata da ripetute broncopolmoniti che la stremavano. Con il passare degli anni, crescendo, maturando nella fede, questa paura era scomparsa; ma negli ultimi mesi ha lottato a lungo contro questa tentazione, contro il maligno che cercava di toglierle ogni fiducia in Dio e di impedirle di pregare. Il demonio non restava ozioso e la assaliva con pensieri di paura di morire. Lei era oppressa, turbata, agitata, perché capiva che il nemico si avvicinava con le sue perfide suggestioni. Viveva momenti terribili: la paura di morire le attanagliava il cuore e spesso mi telefonava, chiedendomi di aiutarla a superare quei momenti. Così la incoraggiavo, la spronavo alla fiducia totale nel Signore, pregavamo insieme e leggevo la Parola di Dio. E ritornava la pace. La speranza che Gesù era accanto a lei le faceva superare i momenti difficili”.

CARITÀ VERSO DIO

Non c'è definizione più sintetica e pregnante di questa: “Dio è amore”. “E chi sta nell'amore sta in Dio e Dio in lui” (1 Giov. 4,6). Quest'amore Dio lo ha effuso abbondantemente nel cuore dell'uomo (Rom. 5,5) perché egli vivesse di Lui. I comandamenti dell'amore verso Dio e dell'amore verso gli altri sono, in realtà, l'unico comandamento dell'amore. Gesù diceva che il secondo (il comandamento dell'amore verso il prossimo) è “simile” al primo (il comandamento dell'amore verso Dio). Tutta la teologia giovannea ricorda il legame inscindibile delle due dimensioni dell'unico comandamento dell'amore. La carità, ricorda San Paolo in Col. 3,14 e Rom. 13,10, è vincolo di perfezione e compimento della legge. Ogni uomo, toccato dalla grazia, è, quindi, chiamato dallo Spirito Santo a fare della sua vita un canto all'amore, impegnandosi concretamente ad amare Dio e il prossimo.

La nostra Venerabile si è distinta nell'esercizio della virtù teologale della carità, accogliendo Dio come il sommo bene della sua vita e facendo di sé, nella gioia, un dono a Dio e agli altri senza risparmiarsi. Scorrendo i suoi scritti appare subito chiaro che in lei l'amore per Dio e per gli altri era indivisibile:

passava da un amore all'altro senza tante distinzioni, con semplicità di cuore, anzi dava al suo cuore, innamorato della vita e del creato, una dimensione cosmica, perché tutto considerava proiezione dell'amore effusivo di Dio Creatore. Nuccia, con animo sensibile, di forte ispirazione francescana, aveva un grande rispetto per le cose del creato, che esprimevano la bellezza e la sapienza del Creatore. Dice Ida Chiefari nella *Biografia*:

“Nuccia amava questo mondo con i suoi rumori, i suoi respiri, i suoi profumi. Amava molto la natura, il profumo dei fiori, dei frutti, i sapori dei cibi, che Anna e la sua mamma le facevano sempre odorare. Era sempre allegra, pronta all'umorismo, al realismo, al buon senso; era attenta e aveva un'estrema sensibilità verso gli altri. Io ho sempre intravisto alcune grandi cose compiute da Dio in questa creatura: amore per la preghiera, docilità e obbedienza totale alla sua volontà, carità senza limiti. In Nuccia ogni azione, ogni gesto, ogni parola era come arricchita e plasmata dalla carità. Il sorriso sempre sulle labbra era come una garanzia di gioia che alimentava la sua vita. Viveva la perfetta letizia, perché sapeva che la vita è dono e deve essere vissuta come dono, anche se accompagnata dal sacrificio, dalla rinuncia e spesso dal dolore”⁶⁴.

Per poter capire il mondo spirituale di Nuccia bisogna partire dal suo *Testamento spirituale*: “Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, mi sono rivolta al Crocefisso. Vicino a Te, o Gesù, non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l'Amore (Te, Gesù,) di avermi crocifissa per amore”⁶⁵.

La vita di Nuccia era trasfigurata dall'amore verso Dio, che era il principio dinamico del suo cuore allargato a dimensione universale e cosmica. Don Francesco Munizzi, suo parroco dal

⁶⁴ N. Tolomeo I, *Biografia*, 77.

⁶⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

1978 al 1990, ricorda: "Tutte le virtù di Nuccia desidero condensarle in una sola frase: la sua vita era vissuta come offerta viva di amore a Dio e al prossimo". Rita Rocca afferma: "La sua vita è stata un canto di amore e di lode nei confronti del Signore. Era certa che in lei respirava Gesù, altrimenti non avrebbe potuto vivere. Nonostante i problemi, la sofferenza e la cagionevole salute, Nuccia amava la vita. *Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù! Alleluia!* Così disse di sé".

Il suo parroco, Don Francesco Antonio Bruno, testimonia: "La sua preghiera era impostata sulla lode e sul ringraziamento per tutto quello che il Signore le aveva donato. La sua vita è stata tutta un fatto eccezionale, vissuto nell'ordinario, senza enfasi alcuna. Nel suo volto traspariva il sorriso dell'amore di Dio, che contagiava e dava serenità".

CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

Se l'amore verso Dio è il principio vitale della spiritualità di Nuccia, esso si irradia in un modo meraviglioso come forza centripeta verso il prossimo. Gli altri per Nuccia erano segno sacramentale di Gesù. In essi, soprattutto negli ultimi, Nuccia vedeva e amava il volto di Cristo, l'immagine di Dio. Sapeva molto bene che ogni cosa che si fa al più piccolo dei fratelli la si fa a Gesù. Quest'amore per il prossimo era appassionato, delicato e senza misure, come l'amore verso il suo Dio.

Parlando della fede e della speranza, virtù vissute in modo eminente dalla nostra Venerabile, abbiamo certamente notato che esse non avevano un carattere teologale esclusivo, ma sboccavano in modo naturale nella vita relazionale, sociale, familiare, ecclesiale. Nuccia, cioè, non si rifugiava nel divino per sfuggire le difficoltà del vivere quotidiano su questa terra, con tutti i suoi bisogni, le sue povertà e le sue contraddizioni. Anzi, la sua vita religiosa, anche contemplativa, era impensabile senza il riferimento sociale, in cui Dio stesso con la sua incarnazione ci ha insegnato a dare tutto di noi. Alla fine della

nostra vita saremo giudicati dal Signore su come abbiamo promosso l'uomo, dando le giuste risposte ai suoi bisogni. Prima di inoltrarci nella conoscenza su come Nuccia ha vissuto la sua carità verso i fratelli, riascoltiamo ciò che dice a proposito dell'amore nel suo *Testamento spirituale*:

“Fa’ scendere sui fratelli e sulle mie sorelle le tue speciali benedizioni e grazie. Riempili dei doni dello Spirito Santo e infuocali di amore, perché continuino ad evangelizzare il mondo con le opere di carità. E voi, amici miei carissimi, state lieti nel Signore, nel vincolo dell'unità: pregate e operate il bene. Siate custodi dei vostri fratelli e insegnate loro l'amore con la vostra stessa condotta. Siate saldi in tutto coerenti al vangelo, pieni di zelo e d'amore per tutti. Ricordate che dall'amore riconosceranno che siete di Cristo; solo dalle opere buone molti saranno indotti a credere in Dio Amore. Solo l'amore salva. E un giorno tutti saremo giudicati sull'amore. Pregate, allora, perché il Signore vi riempia del suo amore e vi rivesta dei suoi stessi sentimenti, per impiegare il vostro tempo fruttuosamente, lavorando nella vigna del Signore per l'edificazione del Regno”⁶⁶.

a. *Evangelizza, accoglie, ascolta e rincuora*

Scriva Ida Chieffari nella *Biografia*:

"Con i fratelli ristretti (i carcerati), ma non solo con essi, aveva intrapreso una corrispondenza epistolare molto bella, che faceva con piacere, ma anche con tanta fatica. Per i giovani aveva un amore e una predilezione particolare. Non le fu mai difficile portare agli altri Gesù, perché con l'immediatezza del suo linguaggio, la sua grande umanità, il suo viso sereno e pacato e le sue capacità di donazione, Nuccia arrivava ai cuori di tutti e suscitava l'adesione al Maestro. Rispondeva a quanti le telefonavano e le scrivevano: per tutti loro soffriva,

⁶⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

offriva le sue sofferenze e pregava intensamente. La sua camera e il suo letto erano il suo altare; ella offriva il suo sacrificio, donandosi agli altri, vivendo la sua missione di apostola, evangelizzando, accogliendo, ascoltando, rincuorando. Da quell'angolo semplice polarizzava l'attenzione degli altri, perché innamorata di Dio e della vita. Così si aprivano in lei spazi sconfinati di carità. Il crocefisso fu per lei il modello e il fine della sua vita. Avvinta alla croce, riceveva forza, luce, impulso e comprendeva sempre più il dolore e la passione dei fratelli. Il pane della sofferenza quotidiana è stato per lei non solo motivo di solidarietà con il peccato del mondo, ma più profondamente motivo di corredenzione, testimonianza di fede solida, che come fiamma ardeva nel suo cuore. Alla scuola della croce, docile all'azione dello Spirito Santo, tendeva alla santità, donandosi a tutti con un amore senza limiti, offrendosi come Gesù in sacrificio di soave odore al Padre per gli altri. Tutte le ore, tutti i giorni, Nuccia era accogliente, sorridente e rispondeva al telefono con un filo di voce. Quante lacrime si versavano prima di dolore e di disperazione e poi di pace, serenità, speranza. In lei si trovava consolazione e conforto”⁶⁷.

Alla scuola del Crocefisso Nuccia comprese che c'è solo una misura per valutare la vita umana: l'amore. Diceva: “L'amore è la forza più grande del mondo e la verità non salva se non si volge all'amore”⁶⁸. Ecco una sua preghiera: “Gesù, mio grande amore, con la tua vita mi hai insegnato l'amore. Il tuo comando è un comando d'amore. Al vespro della mia vita mi esaminerai sull'amore. Sento in me un desiderio di amore universale. Fa', Signore, che mai tradisca l'amore, fa' che cammini per il mondo, seminando l'amore, fa' che tutti incontrino in me una discepola dell'amore”⁶⁹. Sì, Nuccia era divorata da

⁶⁷ N. Tolomeo I, *Biografia*, 80-81.

⁶⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 9.

⁶⁹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 48, n. 6.

questa sete di amore. Ha scritto: “Se non brucio d’amore, molti morranno di freddo!”⁷⁰.

Un modo personale di esprimere la carità verso gli altri era l’offerta di sé per gli altri. Nuccia offriva tutto il suo patire per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei ministri della Chiesa, per i giovani, affinché comprendessero il vero senso della vita, e per tutti coloro che non amavano e non conoscevano il Signore. Faceva delle sue sofferenze umane un dono di riparazione sociale, affinché nessuno si perdesse. Quando emergeva qualche bisogno, anche materiale, non si tirava indietro. Una signora aveva bisogno di trovare del sangue per suo marito che doveva essere operato; Nuccia fece tante telefonate e trovò il sangue necessario. La parrocchia di Mater Domini stava per essere costruita; Nuccia volle regalare il messale, pagandolo a rate in tre mesi. Ma il regalo più bello che Nuccia sapeva donare agli altri era il suo sorriso. Quante volte parlava del sorriso come valore grande su cui costruire la pace e i rapporti umani. Pregava: “Fa’ che il tuo amore penetri in tutti gli uomini e che si faccia un solo ovile sotto un solo pastore”⁷¹. A tutti indicava Gesù e Maria per risolvere i problemi di ogni natura. E nelle lettere non mancava mai l’accenno all’angioletto *Sorriso* e la benedizione.

b. *Carità concreta*

L’amore per gli altri non si limitava alle parole e alle preghiere, era concreta. Nelle lettere ai fratelli ristretti si può notare la sensibilità con cui Nuccia si prendeva cura delle attese dei carcerati. Se un carcerato aveva bisogno di un maglione, di una tuta, di sigarette o altro, lei coinvolgeva tutte le amiche per fare il pacco che dava la risposta a quel bisogno. Durante le trasmissioni radiofoniche, Nuccia sapeva inserire al momento giusto il saluto a questo o quel detenuto e non mancava mai un pensiero di incoraggiamento. Un detenuto, Giuliano

⁷⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc.1.

⁷¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

Fortis, ergastolano presso il carcere *Opera* di Milano, dopo più di dieci anni della morte di Nuccia nel maggio 2007 inviò a Federico Quaglini, una lettera-ringraziamento a Nuccia⁷².

La carità di Nuccia era improntata a rispetto e lealtà. Anche in circostanze difficili la carità non ammetteva eccezioni, a rischio anche dell'emarginazione. Quando ci fu il momento difficile della crisi affettiva della nipote Cristina ed essa pretendeva che Lucio Ranieri, già suo fidanzato, fosse allontanato, Nuccia non accettò le sue pretese. Volle che Lucio continuasse a lavorare nella sua casa, e questo è avvenuto fino alla morte di Nuccia, ossia per altri 7 anni.

Della concretezza caritativa della nostra Venerabile ascoltiamo alcune testimonianze. Franco Megna, responsabile del *Gruppo Folk*, testimonia:

"Nuccia aveva una grande sensibilità sociale. Ci invitò a fare uno spettacolo nel carcere e a Villa Betania, luogo di accoglienza di disabili. Ci teneva che portassimo un po' di allegria e un sorriso in questi luoghi di sofferenza. Della carità di Nuccia voglio raccontare qualcosa dei nostri inizi. Il nostro gruppo nasceva dalla scissione di un precedente gruppo "*Gruppo matto folk*". Avevamo litigato e discusso; arrivammo alla decisione di dividerci in due tronconi. Da una parte c'erano le persone più grandi, alle quali era rimasta tutta la strumentazione che avevamo comprato e un po' di cassa; noi, tutti ragazzi dai 16 ai 22 anni, formammo il Gruppo folk "*Due Mari-Città di Catanzaro*". Nuccia e la famiglia Chieffari ci accolsero senza chiederci nulla. Ma un paio di ragazzi fecero delle scritte sui muri contro l'altra parte, anche offensive. Quando lo seppe Nuccia, mi chiamò e m'impose che, se non avessimo avuto il coraggio e l'umiltà di dire ai ragazzi di cancellare con la pittura quelle scritte, lei non avrebbe potuto avere più fiducia in noi. L'abbiamo ubbidita. In questo fatto vedo condensate le virtù della carità, dell'umiltà, della prudenza e della forza di Nuccia".

⁷² Cfr. N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 41.

Maria Luisa Colosimo ricorda commossa la carità di Nuccia nei suoi confronti in un momento delicato: un pasto caldo e un alloggio.

"Accesa dal fuoco della divina carità, Nuccia compì molti gesti di amore a favore, soprattutto, dei poveri, degli emarginati e di chiunque bussava alla sua porta, sempre aperta all'accoglienza del fratello. Nuccia aveva compreso che per fare la carità non fosse necessario il denaro. Più che dare, occorreva imparare a donarsi, cominciando a guardare il fratello con benevolenza e umiltà, senza preconcetti e pregiudizi, regalando un sorriso a chi non sorride, dicendo una parola di conforto agli afflitti, dando speranza a chi è sfiduciato, fino a condividere il poco pane che si ha. Queste sono le meraviglie che hanno contemplato i miei occhi, le opere che ha compiuto il Signore nella nostra piccola Nuccia. Per avvalorare la mia testimonianza, vi racconto un mio vissuto che mi legò indissolubilmente a lei. Era da poco finita l'estate del '73 e con la mia famigliola mi accingevo a tornare definitivamente in Calabria, dopo dieci anni di permanenza a Milano. Ero molto felice, perché avevo vinto finalmente il concorso magistrale a Catanzaro e mi sarei potuta sistemare vicino ai miei nella città natale. Mio marito e io avevamo sperato di poterci inizialmente fermare da qualcuno dei nostri parenti per trovare con serenità e senza fretta una nuova casa. Ma le cose andarono diversamente. Ritenemmo opportuno sistemarci in albergo. Da quella sera la mia famigliola visse il dramma del forestiero costretto a peregrinare per le vie senza meta alla ricerca di una casa senza riuscire a trovarla. La nostra peregrinazione durò 10-15 giorni, poi mi venne in mente Nuccia e andammo a trovarla. Entrando da lei, sentimmo subito il calore della famiglia e ciò ci ripagò abbastanza delle sofferenze patite. La mia piccola grande sorella ci ascoltò con grande attenzione e comprensione, poi fece un cenno discreto alla madre, alla zia e alla cugina Anna di preparare qualcosa di caldo per farci ristorare... Il giorno dopo ci offrì anche un piccolo alloggio e lì ci fermammo per circa un mese".

B. VIRTÙ CARDINALI

Le virtù della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza sono comunemente conosciute come virtù cardinali, perché attorno ad esse girano tutte le altre virtù. Esse caratterizzano e autenticano le virtù. Cosicché la bontà per essere vera virtù deve essere prudente, giusta, forte e temperante. E così l'umiltà, la sapienza, l'obbedienza, la povertà, la purezza. Oltre che nelle virtù teologali, la nostra Venerabile, guidata dallo Spirito Santo, è stata eccellente ed eroica anche nell'esercizio delle altre virtù, quelle cardinali e umane. Nella sua vita possiamo cogliere un insieme di attitudini ferme, di disposizioni stabili, di perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che hanno guidato secondo la fede e la retta ragione i suoi atti e le potenzialità del suo essere: le idealità, gli impulsi e le passioni. Come donna, come figlia di Dio redenta da Gesù e santificata dallo Spirito, come membro della sua famiglia umana, della Chiesa e della società civile, insomma in tutti i campi, la vita della Nuccia è stata certamente alta nella sua esemplarità. Questo è quello che cercheremo di dimostrare nelle pagine seguenti. Una piccola nota come premessa: Nuccia in tutti i suoi scritti non ha mai usato le parole *prudenza* e *temperanza*, mentre ha usato spesso le parole *giustizia* e *forza*. Eppure se scorriamo la sua vita e i suoi scritti emerge subito l'equilibrio emotivo, affettivo, comportamentale di Nuccia. Possiamo, quindi, affermare che lei viveva le virtù, anche quelle della prudenza e della temperanza, pur non nominandole.

PRUDENZA

È la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all'Amore di Dio, che chiama l'uomo alla santità. È indirizzata soprattutto all'azione: è la "retta norma dell'azione" (San Tommaso

d'Aquino)⁷³. La persona prudente è saggia e sa percepire i pericoli, evitare le tentazioni, cercare sempre la volontà di Dio. La prudenza dirige anche le stesse virtù teologali, indicando il modo del loro esercizio. Spesso s'identifica con il dono della sapienza, il primo dei doni dello Spirito Santo.

a. *Cerca sempre di piacere a Gesù*

Piacere a Gesù era per Nuccia quasi un assillo. Mai dispiacere quel Gesù che “amava alla follia” (parole che ripeteva spesso)⁷⁴.

S'impegnava, pertanto, a cercare sempre quei modi di essere che costruivano la carità, la verità, la pace, la giustizia. In questa ricerca esprimeva la virtù della prudenza. Ma, perché l'amore di Dio trionfasse sempre nella sua vita e nella vita dei suoi amici, invocava abitualmente lo Spirito Santo.

“Se lo Spirito di Dio è in voi - diceva Nuccia - avrete i mezzi necessari per mettervi alla sequela di Cristo e spargere ovunque semi di amore, di gioia, di speranza e di pace, per far crescere ciò che di buono avete ricevuto, per far conoscere a tutti la verità e l'amore, per praticare la giustizia, con la forza e la luce della testimonianza”⁷⁵.

“Molti sono gli uomini di oggi che non conoscono questa Forza, lo Spirito Santo, o, se Lo conoscono, non Lo pensano mai, distratti come sono da tante preoccupazioni, assorbiti dal mondo, sbadati e incuranti delle sue premure, delle sue chiamate. Quindi è poco invocato e amato. È necessario riscoprirlo, perché è il Bene più grande che il mondo possa avere. È una grande Forza che coinvolge tutti con la sua azione trasformante e si manifesta con luce della testimonianza”⁷⁶.

⁷³ S. Th. 2-247,2,1.

⁷⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

⁷⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 45.

⁷⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

Così invocava lo Spirito Santo:

“Spirito di sapienza, infondi nel mio cuore il gusto delle cose celesti. Spirito di intelletto, rischiara la mia mente ed arricchiscila di santi pensieri. Spirito di consiglio, fammi capire le tue ispirazioni e guidami sulla via giusta. Spirito di forza, dammi tanta forza per vincere ogni battaglia. Spirito di scienza, siimi maestro ed aiutami a mettere in pratica i tuoi insegnamenti. Spirito di pietà, vieni a dimorare nel mio cuore. Spirito di timore santo, fa’ che io non pecchi. Tu sei il Console, riempi delle celesti grazie il mio cuore”⁷⁷.

Guidata dallo Spirito, aveva una capacità empatica di condividere anche emotivamente il vissuto delle persone che si rivolgevano a lei. Queste si sentivano comprese prima ancora di esporre il loro problema. Più che dare indicazioni precise e tecniche, Nuccia invitava le persone a pregare, a confidare in Gesù e in Maria, ad ascoltare la voce dell’angelo, ad aprirsi all’ascolto della Parola di Dio, a osservare i comandamenti e vivere in grazia. Per quanto le era possibile, accompagnava le persone per mano, pregando assieme a loro. La soluzione del problema sarebbe venuta da sé. Le persone ritornavano nelle loro case consolati e rafforzati nella fiducia che le loro cose sarebbero andate per il meglio. Molte venivano col livore e ritornavano rassicurate e sentivano il bisogno di ritornare. Detto questo, è facile dedurre che la prudenza nella vita di Nuccia era legata alla sua vita di fede.

b. *Il suo motto “fare la volontà di Dio”*

Cercare la volontà di Dio e compierla era la cosa più logica, più giusta, più doverosa, per raggiungere la saggezza e la prudenza nel comportamento. Nuccia era convinta che, solo se si guarda tutto con gli occhi e il cuore di Dio, se si prega e si vive coerentemente secondo i comandamenti, si può costruire

⁷⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 48.

qualcosa di buono nella vita. “Tutto il resto - diceva - è vanità”. Di lei l’arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Ciliberti al 1° convegno sulla sua spiritualità, il 26 gennaio 2007, esaltò in modo particolare la sapienza:

“figura assai singolare e svettante, fin da tenera età ha riproposto alla attenzione di tutti una singolare sapienza: è la sapienza dei santi, la sapienza, che sa coniugare con l’intelligenza, che coglie la verità, la grazia, che la eleva e sublima”⁷⁸.

L’esercizio della prudenza eroica da parte di Nuccia può essere interpretato, dunque, come la sua ricerca costante e gioiosa del compimento della volontà di Dio in sé e negli altri, perché in questo è la vera sapienza del seguace di Gesù.

Nei confronti di sé stessa avrebbe dovuto esercitare la sua prudenza, dando un senso di fede alla sua vita, condizionata pesantemente dalla sua disabilità fisica. Questo senso Nuccia lo trovò nell’unirsi a Gesù sulla croce, accompagnata da Maria, e nel farsi vittima d’amore per gli altri. Facendo questo, rispondeva a quella vocazione di santità, a cui il Padre la chiamava: come Maria, avrebbe dovuto dire e vivere ogni giorno il suo *fiat*. E Nuccia questa parola la ripeteva spesso. Lo Spirito Santo l’avrebbe illuminata a fare di volta in volta la scelta più prudente. Durante l’inverno per più anni le si piagarono le gambe con il rischio della cancrena. In quello stato di dolore ripeteva: “*Fiat, fiat oggi, fiat domani*”! Voleva offrire sempre per il bene degli altri tutti i sacrifici e le lacrime. Accettava quello che Gesù voleva da lei. Se fosse stata in salute si sarebbe voluta prodigare per il prossimo. Non era possibile come lei desiderava e allora: ‘Signore, quello che vuoi Tu, come lo vuoi, finché lo vuoi, *fiat* sempre. I miei polmoni non funzionano e la tosse mi strazia, dico *fiat* e grazie. Gesù è il mio vanto, la mia forza, la mia gioia, la mia pace, la mia vita’. Io che vivevo 24 ore al giorno sempre accanto a lei sentivo ripetere queste litanie di abbandono e affidamento alla volontà di Dio”. Alla sua sofferenza dava un significato redentivo in

⁷⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

unione con Gesù crocefisso. “*Mentre io soffro e offro, Tu operi e guarisci*”, diceva a Dio. Lo ripetette nell’ultima preghiera che doveva recitare a Radio Maria e che poi recitò Federico Quaglini il giorno delle esequie. Nella sua visione della vita secondo la fede tutto il disastro del suo corpo era stato previsto da Dio fin dall’eternità per amore. Lei nella sua disabilità, secondo il progetto di Dio, sarebbe stata strumento nelle sue mani per operare meraviglie. Lei le vedeva queste meraviglie - le consolazioni, le conversioni, le guarigioni - ne gioiva e lodava il Signore, pur dicendo “*Siamo servi inutili*”.

c. *Guida delle anime*

Nei confronti delle persone, Nuccia ha esercitato la virtù della prudenza, cercando la volontà di Dio su di esse e aiutandole a vivere questa volontà con il suo saggio consiglio. L’agire prudenziale di Nuccia con gli altri è stato intimamente collegato alla sua vita di fede. Ed era proprio la fede che la portava ad essere gioviale, positiva, attenta, sensibile verso tutti, capace di incidere nella vita delle persone. Lei, pur essendo diversamente abile, non si sentiva diversa; si poneva davanti agli altri con naturalezza e piena libertà interiore e psicologica. “Io sono un albero storto, anch’io faccio parte della natura, anch’io dò i miei frutti e sono felice di essere nata”, così disse una volta all’attore e amico Lillo Zingaropoli che spesso la visitava⁷⁹.

Emilio Rinaldo ricorda la prudenza di Nuccia in alcuni momenti delicati della sua vita:

“Soprattutto nel dare consigli, Nuccia non apriva la bocca a caso, era prudente perché cercava la volontà di Dio. A me risulta che lei non fece mai nulla di dispiacevole per le persone. Rispettava la libertà di ognuno, si confrontava con lealtà e contemporaneamente manifestava il carisma dell’autorevolezza. Io dicevo che lei, se avesse avuto le gambe, con il carisma che aveva, sarebbe stata grande statista. Aveva tutti gli ingredienti per fare

⁷⁹ N. Tolomeo V, *Testimonianze*, doc. 30.

‘una torta squisita’. Quando io raccontai a Nuccia degli episodi sui miei rapporti difficili con mio padre, che era padre-padrone, e chiesi consiglio, mi disse: ‘Tuo padre è una persona buona, ha avuto un’infanzia difficile, è vissuto durante la guerra, devi amare tuo padre, pregare per lui e stargli vicino’. Mai mi disse che dovevo andarmene di casa, che dovevo farmi una vita mia, come tante persone invece mi dicevano. I suoi consigli mi facevano bene, mi portavano tanta pace. La testimonianza che lei mi diede mi aiutò a immettermi sulla via della riconciliazione e del perdono fino a ringraziare il Signore per avermi dato questo padre. Inoltre mi aiutò ad avvicinarmi alla Chiesa, ai sacramenti e alla Parola di Dio. Dopo pochi anni entrai nel gruppo ecclesiale *Cammino neocatecumenale*, dove ancora oggi faccio il mio percorso di fede. Nuccia ne era tanto felice”.

GIUSTIZIA

È la virtù che è principio di ordine e di armonia, nelle relazioni con Dio, con gli altri, con la natura. La giustizia spinge a rispettare le persone e le leggi. La persona giusta è leale e dà agli altri ciò che è loro dovuto, in primo luogo a Dio. Per Nuccia tutto quello che lei era o aveva era dono di Dio. Riconoscere questa elementare verità era il primo dovere di giustizia. Lei una creatura, Dio il Creatore. A Lui ha detto il suo grazie sino alla fine: “La mia ultima preghiera vuole essere un magnificat, un’esplosione d’amore e di gioia, per le meraviglie, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita” (*Testamento spirituale*)⁸⁰.

Fin dall’infanzia, educata religiosamente dalla sua mamma, ha indirizzato a Dio la sua vita e ha riconosciuto negli altri i fratelli da amare e rispettare. Aveva 15 anni quando scrive a Suor Genoveffa Birolini: “Prometto al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita”⁸¹. Viveva il martirio della sua forzata immobilità, senza invidie e gelosie, rifugiandosi sempre nel suo Dio; a Lui chiedeva forza, coraggio e gioia, e trovava nel

⁸⁰ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

⁸¹ N. Tolomeo III, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 18.

mistero della volontà di Dio la risposta a tutti i suoi perché. Mai ha considerato Dio ingiusto per la sua situazione fisica, anzi si sentiva “eletta” per essere stata chiamata a partecipare alla passione di Gesù a favore del suo corpo, la Chiesa. Dio era il cuore di tutti i suoi pensieri e in Dio incontrava e amava tutti. Da qui il suo zelo per la salvezza delle anime, soprattutto per i più poveri, qualunque fosse la loro povertà. Si batteva per i poveri e per essi scrisse diversi messaggi. Inoltre denunciava, invitava, consigliava, ma soprattutto pregava per i poveri. Così si esprime nella *Pregghiera al preziosissimo Sangue*:

“Scendi copioso, o mio Gesù, su quelle famiglie disastroate dalle calamità naturali, su tutti coloro che vivono al margine della nostra società, sugli ultimi, affinché la loro dignità umana sia affermata e possano scoprire nelle varie comunità accoglienza e solidarietà; su tutti coloro che hanno perso il gusto e la gioia di vivere, affinché scoprano che Tu solo dai senso alla vita; su tutti coloro che non hanno più alcuna speranza e specialmente sui giovani, affinché presto scoprano la vera vita e non seguano false speranze, illusioni bugiarde; su tutti coloro che hanno la loro vita calpestata dall’ingiustizia, dalla prigione, dalle torture e dal razzismo; su coloro che sono senza lavoro, su quelli che lo hanno perduto e non riescono a trovarne un altro, e per tutti quelli che a causa della disoccupazione si avviano su strade più facili, ma molto pericolose. Scendi copioso, o mio Gesù, su questo nostro mondo diviso, porta a tutti unità e pace”⁸².

L’amore per la giustizia portava Nuccia ad essere propositiva di una cultura della vita e nei pastori della Chiesa vedeva i paladini di questa cultura. Scrive, allora, un messaggio “*La vita come dono*”⁸³. Questo stesso tema lo riprende in un altro messaggio-denuncia “*Contro la cultura della morte*”, portatrice di tante ingiustizie. Tra l’altro, dice:

⁸² N, Tolomeo, *Pregghiere*, n. 2.

⁸³ Cfr. N, Tolomeo, *Messaggi*, doc. 23.

“Restiamo saldi nella fede e ascoltiamo la voce della chiesa. Siamo obbedienti al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, la cui voce è la voce di Dio. Non limitiamoci ad essere semplici ascoltatori, ma cultori della Parola di Dio, esecutori e servi della volontà del Padre. Abbiamo il coraggio di andare controcorrente in questi tempi di tenebre, lottiamo per la giustizia, per la verità e la pace. Adoperiamoci in ogni modo a compiere opere di luce, tenendo presente che ‘ciò che si fa grida più forte di quanto si dice’. Solo la testimonianza di luce ha in sé la potenza della vita nuova, che dissipa le tenebre... La vostra vita è preziosa, è immensamente preziosa, amatela. È stata concepita da un grande Architetto che l’ha voluta in tutti i suoi particolari perfetta, perché vi ama e vuole che la viviate nell’amore, nel rispetto del suo amore, nella misericordia, nella bontà, nella giustizia, ma soprattutto nella fraternità”⁸⁴.

a. *Giustizia verso Dio*

Tutto ciò che è stato detto sulla carità di Nuccia verso Dio può essere qui richiamato, sottolineando l’aspetto della giustizia, ossia “dare a Dio ciò che è di Dio”. Nuccia sapeva bene che tutto quello che lei era ed aveva era dono di Dio. Sapeva bene che Lui è il principio e la fine di tutto ciò che esiste, della vita e della storia. Sapeva bene che Dio ha creato le cose belle della natura e l’uomo per puro amore e li ha creati perché l’uomo lo amasse, lo servisse e lo godesse su questa terra e in paradiso. Sapendo questo, metteva Dio al primo posto nella sua vita, nei suoi pensieri e nei suoi interessi. Non c’è un solo scritto di Nuccia che non abbia questo richiamo di fede. Dio era tutto per lei e sapeva che anche lei era tutto per Dio. Viveva questa comunione fino all’identificazione con Cristo nell’amore in uno slancio mistico. Lei diceva con San Paolo: “È Cristo che vive in me” (Gal. 2, 20). E ancora: “Io non potrei respirare, i miei organi sono in un posto innaturale; se respiro è perché Gesù respira in me”⁸⁵. “Io porto la croce di Gesù”.

⁸⁴ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 25.

⁸⁵ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 27.

“Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della Chiesa”. “Grazie, Signore, per il dono della vita, grazie, perché mi hai predestinata alla croce, unendomi a Cristo nel dolore e ai fratelli nel vincolo indissolubile dell’amore” (*Testamento spirituale*). “Sono Nuccia, una debole creatura in cui si degna di operare ogni giorno la potenza di Dio”. “Il Signore ha voluto associarmi alle sofferenze di Cristo, visitandomi nell’infanzia con la malattia, che continua ad essere compagna della mia vita”⁸⁶. Sono tutte espressioni che indicano con chiarezza il riconoscimento da parte di Nuccia della priorità di Dio nella vita, e quindi il suo zelo per l’onore e la gloria del Signore. I messaggi e le preghiere li concludeva con un atto di lode: “Lode, gloria e onore a Te, Signore, alleluia!”.

I doveri nei confronti della Chiesa sono stati vissuti nella lealtà più appassionata. Era tutta della Chiesa. Al vescovo Antonio Cantisani nell’aprile del 1989 disse: “Dal giorno che siete venuto a Catanzaro ogni giorno ho pregato per voi”⁸⁷. Se qualcuno parlava male della Chiesa, lei con molto garbo faceva notare che la Chiesa era la sposa di Cristo e l’anima della Chiesa era lo Spirito Santo.

Le testimonianze circa l’esercizio della virtù della giustizia verso Dio sono tante, chiare, concordi e ricche di contenuti, che sembra inutile ogni commento. Ci limitiamo a presentarne solo qualcuna. L’amica Italia Guerra, membro del Rinnovamento nello Spirito, dice:

“Nuccia riconosceva i diritti di Dio espressi nei comandamenti e cercava di viverli e osservarli con tutto il suo spirito. Dal 1990 fino alla morte, per quanto io l’ho potuto conoscere, il suo orientamento a Dio è stato pieno e continuo. Amava Dio e Lo adorava come il Signore della sua vita. Poiché tutto (anche la sua stessa immobilità) considerava ‘dono di Dio’, a Lui

⁸⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

⁸⁷ Queste parole si possono ascoltare in un filmato ripreso per l’occasione da un amico di Nuccia, Franco Fazio.

rivolgeva il suo ringraziamento gioioso e grato. Consapevole dei doni ricevuti, li fece fruttificare, li condivise e li partecipò a tutti. Mai sentii un'imprecazione verso il suo Dio per il suo corpo deforme. Questa sua serenità la rendeva bella e splendente agli occhi di chi aveva la grazia di incontrarla”.

b. *Giustizia verso il prossimo*

La Venerabile Serva di Dio ha esercitato la virtù della giustizia verso il prossimo soprattutto vivendo in un modo luminoso i doveri del proprio stato nei confronti della famiglia, della Chiesa, e della società. Si sentiva parte di un tutto in cui sapeva di avere un ruolo. Le relazioni umane erano improntate a rispetto e solidarietà. Ha rispettato i suoi genitori, anche in certi momenti drammatici, soprattutto dell'infanzia e della giovinezza, quando il padre ubriaco diventava violento. Per la conversione del papà, andando a Lourdes, si era immolata vittima d'amore.

Nei confronti della società i suoi doveri li ha vissuti immolandosi per il superamento dei mali degli uomini, per la salvezza di tutti, per l'unità delle famiglie, per i poveri, gli emarginati, i carcerati, le prostitute e soprattutto per la salvaguardia dei bimbi e dei giovani. Per il recupero dei valori della famiglia scrisse un meraviglioso messaggio *La rondine*⁸⁸.

Per i fratelli offriva a Gesù, per Gesù, momento per momento, tutto il suo patire. Lo univa alle sue sofferenze, a quelle della sua passione, per la santificazione dei sacerdoti, per le persone che si rivolgevano a lei, per i fratelli ristretti, per la conversione dei peccatori e per tutti i giovani, affinché comprendessero il vero senso della vita. Faceva, così, delle sue sofferenze umane un dono di riparazione sociale, affinché nessuno si perdesse. Questi concetti li ripeteva sempre quando qualcuno la invitava a parlare di sé stessa. Erano la ragione ultima della sua vita.

⁸⁸ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 6.

Come viveva Nuccia la virtù della giustizia in famiglia? Dopo la morte del padre il 30 dicembre 1980, la sua famiglia (lei e la madre) si riunì a quella dello zio Francesco Chiefari. Da allora le due famiglie fecero vita insieme. Erano sette persone. C'erano tanti acciacchi e due ragazzi, i figli di Anna Chiefari, Gabriele e Cristina, che crescevano senza padre con mille bisogni e tanta povertà. La casa era vecchia, gli infissi scardinati, l'impianto elettrico volante, il tetto fatto di sole tegole e una controsoffittatura di tavole rivestite di carta, nessun riscaldamento, un bagno molto umile. C'era in quella casa tanto freddo, ma anche tanta pulizia, tanta cortesia e affabilità. La domenica si associava la zia Concettina, cognata della madre, molto anziana. In alcuni periodi si associò anche la cugina Teresa Chiefari e le sue due figlie Annalisa e Agnese, per difficoltà famigliari. Vivevano tutti assieme, senza dire mai "questo è mio, questo è tuo". Le spese erano poche; soprattutto erano polarizzate dai bisogni dei ragazzi: i loro studi, il conservatorio musicale per Cristina, i loro interessi. Nuccia non aveva nessuna pretesa. Qualche regalo che le facevano gli amici lo destinava alla famiglia. L'anima e l'intelligenza che guidava la casa era proprio lei, mentre le sue sofferenze andavano aumentando. Il buon Dio, però, risparmiò la sua intelligenza; così, scoprì il senso della sua vita, scoprì la vera libertà, quella dello spirito, che valica qualsiasi barriera e non ha bisogno di gambe, perché dotata di ali invisibili. Ella diventò "la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici"⁸⁹! Anna Chiefari, che ha assistito Nuccia fino alla morte, ricorda:

"Nei confronti di noi suoi famigliari Nuccia è stata attenta, partecipe, solidale e capace di perdono in certi momenti difficili. Il clima in famiglia era normalmente sereno e nella casa si respirava tranquillità. Ci fu, però, il momento doloroso della scelta affettiva e del matrimonio di mia figlia Cristina.

⁸⁹ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 3.

In quel periodo Nuccia dovette combattere e superare lo scoraggiamento, soprattutto quando al martirio della sofferenza fisica si aggiunse quello del cuore. Solo Dio sa il travaglio che Nuccia visse in quei momenti e se lei abbia sbagliato in qualcosa! Ora che il passato si vede con più obbiettività, devo dire che Nuccia in quel momento visse in modo eroico le virtù della speranza e del perdono, con rettitudine di coscienza. Le nostre preoccupazioni erano reali. La felicità di una figlia può costare sangue a una mamma. Io, e Nuccia con me, abbiamo sofferto. Lo Spirito Santo certamente ci ha donato il suo aiuto in quel momento!”.

Lucio Ranieri, l'ex fidanzato di Cristina, ha testimoniato:

“L’amore sempre prevaleva in ogni gesto di Nuccia. Interveneva quando sapeva con certezza che un’azione avrebbe prodotto conseguenze non belle. Sapeva affermare il diritto della verità e della carità con la dolcezza e la fermezza della sua fede. Era mite, chiara, non ammetteva doppiezza, tanto sensibile. Anche quando avrebbe potuto dire qualcosa, se urtava la suscettibilità, evitava, aspettando momenti migliori. Quando Nuccia sapeva di una qualche necessità, non si risparmiava: disturbava i suoi amici. Per esempio, conosceva il questore Montagnese; se uno aveva bisogno di qualcosa, (un passaporto?), bastava una telefonata e il passaporto era già pronto. Così con tutti gli altri amici: *aveva la faccia tosta*. Se doveva aiutare il nipote G., in seguito a una sua disavventura economica, non si risparmiava di chiedere alle sue amiche e amici un segno di solidarietà. Lo faceva perché intimamente sentiva che il fine era giusto. Da quando la conobbi, Nuccia ha sempre aiutato. Faceva parte della sua vita: aiutare i bisognosi, sia materialmente, sia in altri modi, e lo faceva senza riserve”.

FORTEZZA

È la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, con pazienza e con costanza, senza perdere la

serenità dello spirito, orientando l'animo e la volontà a Dio, conformandosi alla sua volontà. In Gesù morto e risorto il cristiano vive in spirito di obbedienza al Padre la propria croce, con la certezza che oltre l'afflizione c'è una beatitudine promessa da Gesù ai suoi servi fedeli. La fortezza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare tutte le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

La Venerabile Nuccia Tolomeo apparentemente era una fragile creatura, ma, nonostante la debolezza fisica e la paura della morte, che a volte la faceva tanto soffrire, il suo spirito ha esercitato la virtù eroica della fortezza in modo edificante per tutte le persone che la frequentavano. Il segreto di tale fortezza era la sua decisione di essere tutta di Gesù, fino al punto di offrirsi vittima, già dalla sua adolescenza. Nel condurre la nostra riflessione, cerchiamo di fare riferimento ai vari periodi della vita, in cui è particolarmente visibile la sua decisa conformazione alla volontà di Dio.

L'orientamento verso Dio, fonte della sua fortezza, è stato un fatto legato all'infanzia, fin dalla prima educazione religiosa da parte della mamma. Nell'adolescenza confermò questo orientamento sotto la guida sicura di alcune persone di spirito: Suor Genoveffa Birolini, Padre Giuseppe Elegante e Lina Martinoli". Le letture dei libri che le portavano le suore paoline e la partecipazione alla vita ecclesiale e all'Azione cattolica maturarono sempre più la sua vita interiore. Frutto di questo cammino spirituale fu la decisione di Nuccia di essere tutta di Gesù. Approfondiamo questi aspetti.

a. *Forte nella debolezza: essere tutta di Gesù*

Suor Genoveffa scrisse a Nuccia non ancora quindicenne: "La buona Nucci sa soffrire volentieri per amore di Gesù. Il Cuore di Gesù trovi nella buona Nucci un'anima riparatrice che, pur stando sempre in casa, può fare tanto bene e salvare

tante anime con la sofferenza e la preghiera”. E Nuccia rispose: ‘Cara zia Genoveffa, io da parte mia prometto al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita’⁹⁰.

Da allora fu un crescendo senza tentennamenti. Quando verso i venti anni Nuccia andò a Lourdes scrisse: ‘Al passaggio di Gesù Eucaristia mi offrii vittima e pregai per la conversione dei peccatori’. Dovette affrontare varie difficoltà e prove, fisiche e morali. Da piccola dovette stare lontana dalla madre per quattro anni a Cuneo per curarsi. Il fratellino Giuliano morì a quattro anni, lasciando in lei un lancinante dolore. Oltre la disabilità per la paralisi progressiva deformante, dovette sopportare l’irascibilità del padre, che picchiava a sangue la mamma e la umiliava nella sua dignità di donna e di moglie con le sue infedeltà. Nuccia adolescente dovette pure affrontare le continue polmoniti e dominare il suo bisogno affettivo attraverso il martirio del cuore. Così si esprime nel Messaggio di Pasqua 1995: “Lodo e benedico il Signore per la croce, di cui mi ha fregiata, perché crocifiggendo la mia carne, ha pure crocefisso i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, e persino la mia volontà, per fare di me sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente”⁹¹. Questo martirio della carne, dei pensieri, degli affetti e dei desideri, Nuccia lo visse in piena libertà con animo sponsale: essere gradita dimora, compiacimento e tabernacolo di Gesù.

Sopraggiunsero le difficoltà economiche verso il 1966, il peggioramento delle sue condizioni fisiche, il rischio di cancro degli arti inferiori, la solitudine e l’abbandono degli amici in certi momenti. “In questo periodo mi sento un po’ trascurata proprio dagli amici più cari. Che delusione! Ma poi rifletto: forse è per il mio bene, per loro forse dimenticavo le cose del cielo”⁹². Era il periodo quando i giovani del gruppo folk verso il 1980 non si ritrovavano più in casa sua. Altre

⁹⁰ N. Tolomeo, *Corrispondenza prima del 1994*, doc. 18.

⁹¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 13.

⁹² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

sofferenze furono le incomprensioni, specialmente quella relativa alla scelta matrimoniale di Cristina. Ci fu anche quella sofferenza costante che non le concesse respiro e che lei sopportò dal 1980 sino alla morte: la piaga sanguinante sul suo costato sinistro. E poi la perdita della madre il 20 novembre 1993; il momento di difficoltà economica del nipote G., per cui Nuccia dovette elemosinare un aiuto dagli amici; l'edema del 17 luglio 1996 che la stava portando alla morte; l'agonia e, infine, la morte il 24 gennaio 1997.

b. *Serena nello spirito*

La conformità alla volontà di Dio per tutto l'arco della vita e la serenità dello spirito di Nuccia nei momenti della sua sofferenza, espressioni della virtù della forza, sono confermate da tutti coloro che le sono stati vicini. Questa forza lei la considerava un 'dono' dello Spirito Santo che invocava spesso. Pur sentendosi fragile nel corpo e nello spirito, Nuccia poneva tutta la sua fiducia in Gesù ed era Lui la sua forza. Confidava anche in Maria, la mamma. Il rosario che lei teneva notte e giorno attaccato alla sua mano era segno della fiducia che lei riponeva nell'assistenza della Madonna. Accettava le sofferenze e le varie prove della vita come 'dono' di Dio. "Attraverso esse, - lei diceva -, Dio purifica l'anima e la fa partecipe alla croce di Gesù". Il concetto della *sofferenza come dono* è presente in vari interventi a Radio Maria. Nonostante le sofferenze fossero tante, non perdette la serenità dell'animo, anzi continuamente parlava del sorriso, come atteggiamento permanente dell'animo verso Dio, i fratelli e la vita. *'Sorridetevi sempre e ricordate che ogni volta che sorriderete io sorriderò con voi'*. Sono le ultime parole del suo *Testamento spirituale*. In esso aleggia uno spirito di forza.

Questo spirito le faceva aprire il cuore alla pace con tutti e soprattutto con Dio, datore della vita. Forte nella fede ha considerato la sua immobilità un *dono*, e ha potuto dire a tutti: "State lieti nel Signore, nel vincolo dell'unità: pregate e operate il bene" (*Testamento spirituale*).

c. *Dinanzi alla morte*

Nuccia ha esercitato la virtù della fortezza in modo mirabile, vincendo e combattendo il timore che l'assaliva di fronte al pensiero della morte. In quel momento soffriva più che per la sua sofferenza fisica e questa sofferenza la considerava una prova permessa dal Signore. Affrontò questa paura con la preghiera, abbandonandosi in Gesù Crocefisso e nelle braccia della Madonna, sorretta dall'affetto dei suoi cari. Ma il percorso è stato arduo, costellato di tanti momenti terribili. Nuccia ricorda il suo travaglio: "C'è stato un periodo che ho avuto paura di morire, ora non più, grazie a Te, Signore, al tuo amore tenero, alla confidenza che mi ha unito sempre più a Te"⁹³. La vittoria sulla paura della morte diventa piena, però, quando nel *Testamento spirituale* lei parla della morte come il "grande incontro". Ad esso si prepara con il meraviglioso cantico del magnificat, quale è, appunto, il *Testamento spirituale*.

Tante furono le prove e le sofferenze fisiche e spirituali nei vari periodi della sua vita; per superarle fu sempre sostenuta dalla fede, dalla speranza, dalla carità, dalla fortezza. Si affidò a Gesù Crocefisso e si propose fermamente sin da giovinetta di espiare e riparare con la sua vita di preghiera, di sofferenza, di carità e di apostolato gli oltraggi, le bestemmie (soprattutto del suo papà) e i molti peccati degli uomini⁹⁴.

TEMPERANZA

La temperanza è la virtù con la quale l'intelligenza e la volontà si pongono di fronte ai beni creati e ai piaceri con moderazione. È la virtù del giusto mezzo o dell'equilibrio. La persona temperante dà alle cose il giusto valore: le realtà terrene sono considerate relative di fronte alle realtà celesti e al bene. La temperanza assicura il dominio sulle passioni della natura

⁹³ N. Tolomeo I, *Pregchiere*, n. 12.

⁹⁴ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

umana, limita i desideri nell'ambito dell'onestà e rende discreti nelle scelte.

La nostra Venerabile è presentata dalle testimonianze come donna equilibrata, che aveva cura della propria persona, che dominava le proprie emozioni e pulsioni, sobria nel cibo, nel vestire e nel riposo, avvezza all'essenziale, delicata e rispettosa nel rapporto con gli altri, soprattutto piena di Dio. Tutto il resto era secondario, anche se bello e amabile. Apprezzava tanto la bellezza della natura, riflesso della bellezza di Dio, ma le cose erano solo mezzi di cui l'uomo può servirsi per i propri bisogni; il vero fine dell'uomo è solo Dio. Di fronte alla sublimità della conoscenza dell'amore di Gesù, tutto Nuccia reputava spazzatura e vanità. Per raggiungere l'abito virtuoso della temperanza, usava la preghiera, l'esempio di Gesù, di Maria e dei Santi, e tanta ascetica (mortificazioni, umiltà, fioretti, esame di coscienza).

Quanto affermato è presente nelle testimonianze, di cui privilegiamo, per la chiarezza dei contenuti, quelle di Ida e Anna Chiefari e di Emilio Rinaldo. Non facciamo ulteriori commenti. Dice Ida:

“Nuccia ebbe cura del suo corpo e della sua persona: ci teneva ad essere ordinata, pulita. D'inverno uno scialle avvolgeva le sue spalle deformate; i suoi vestiti erano semplici e decorosi. Così anche la casa dove viveva era linda e ordinata, anche se composta solo del necessario, ma ciò le bastava. Negli anni della giovinezza amava cambiare spesso il vestito, ornarlo di fiocchetti o con fiorellini, ma negli anni della maturità riteneva inutile farsi cucire addirittura nuovi vestiti perché diceva che quelli che aveva erano sufficienti. Nuccia è stata educata ad accontentarsi del necessario e a ringraziare sempre il Signore. Diceva che la grazia di Dio era la cosa più importante. La temperanza era il suo abituale comportamento”.

Dice la cugina Anna Chiefari:

“Lo stile di vita di Nuccia era improntato a semplicità e compostezza. Il suo vestire era composto dalle maglie intime, la gonna sino ai piedi e lo scialle. Mai sciatta e mai odori sgradevoli. Pulizia e igiene erano nel suo stile di vita. Così anche le stanze della casa erano povere ma linde. Le ricercatezze non appartenevano al suo modo di essere. Il vitto era il puro necessario. Nuccia aveva difficoltà ad ingoiare, si limitava a poche cucchiariate di pastina o di minestrina. Il riposo era un vero calvario. Poche ore bastavano. Eravamo coricate una accanto all'altra, mano nella mano. Così se avevamo bisogno reciprocamente ci svegliavamo. Ogni volta che Nuccia doveva spostarsi perché trovava difficoltà di respirare o perché aveva dolore, mi svegliava e io la ponevo nella posizione più comoda. L'uso delle cose era funzionale ai vari bisogni. D'altronde non ci potevamo permettere che l'essenziale; esso ci bastava e noi ringraziavamo Dio che ce l'aveva donato. Nuccia e tutta la famiglia eravamo educati ad accontentarci del necessario, dono della Provvidenza. La virtù della temperanza apparteneva al nostro abituale tenore di vita caratterizzato dalla moderazione e dalla semplicità. Quello che più contava nella vita era la grazia di Dio, il volerci bene, essere in pace con tutti, sapere che la vita nella sua essenzialità è la cosa più bella del mondo. Nuccia, pertanto, cantava la vita e la natura. Tutto le parlava di Dio. Il di più, legato a bisogni artificiosi, non le apparteneva. Questa semplicità nel vedere e nell'usare le cose nasceva certo dall'educazione, ma era anche conseguenza della visione cristiana della vita. Per Nuccia: “Tutto passa, solo Dio resta”, “L'uomo più povero del mondo è colui che non ha incontrato Dio”. Mai si lamentava della povertà. Anzi benediva Dio che ci dava il pane quotidiano, gli affetti, il sole e tutte le cose belle. “La vera patria, - diceva -, è il paradiso. Quaggiù siamo di passaggio”.

C. VIRTÙ ANNESSE

POVERTÀ

La virtù della povertà è, in collegamento con la virtù della temperanza e della giustizia, distacco spirituale dai beni della terra, il cui uso è finalizzato all'espletamento dei bisogni propri e degli altri. Essa non è miseria, ma scelta di sobrietà, per significare la priorità dei beni escatologici, l'urgenza della solidarietà con i più poveri e la libertà dello spirito. La povertà è, soprattutto, virtù evangelica se è scelta di imitazione di Gesù povero ed umile.

I debiti del papà, le malattie, le entrate economiche quasi inesistenti, la casa molto malridotta, con rischi di allagamenti continui (perché l'unica copertura della casa erano le tegole), rendono la famiglia di Nuccia in una situazione di bisogno. Intanto i bimbi Gabriele e Cristina crescono, vanno a scuola e hanno le loro necessità formative. Cristina frequenta pure il conservatorio di Cosenza. La famiglia ruota, difficile a dirsi, attorno a Nuccia. La sua pensioncina, qualche dono di amore delle persone che andavano a trovarla e qualche esigua entrata di Anna, che faceva piccoli servizi, erano le uniche finanze della casa. Nonostante la povertà, tanta era la dignità e tanto era il sorriso che si respirava in quella casa, dove la fiducia nella provvidenza era il pane quotidiano. Dice la signora Maria Cosentino-Mantelli, che spesso andava a trovare Nuccia: "Economicamente non stavano bene; c'era anche la preoccupazione del futuro. In questo contesto di bisogno, Nuccia si faceva carico di tutta la famiglia. Nonostante le preoccupazioni e la sofferenza, era sempre sorridente e sempre accogliente"⁹⁵.

Dall'insieme delle testimonianze la figura di Nuccia si staglia come donna che ha accettato dalle mani di Dio tutto quello

⁹⁵ N. Tolomeo, *Biografia*, 61.

che aveva: la vita, gli affetti famigliari, la fede, gli amici, la natura e perfino quel corpo che la imprigionava e piano piano la stritolava. Sempre ha cantato un inno di grazie al Signore. Pur essendo povera di beni terreni era ricca di Dio.

Dal 1966, dopo il crac finanziario del papà, fino alla morte tutta la gestione economia della famiglia è passata dalle sue mani. A tutte le necessità cercava di dare la risposta più saggia. In famiglia in modo particolare ogni spicciolo era finalizzato soprattutto per la crescita armonica dei figli di Anna, Gabriele e Cristina, che già erano stati privati del bene del papà. Quando emergeva un bisogno e mancavano le finanze, Nuccia non si faceva scrupolo di tendere umilmente la mano a qualche persona amica: sì, chiedeva l'elemosina per carità, accettando anche l'umiliazione conseguente. Tutto era in funzione della carità. Chiedeva allo stesso modo per qualunque altra necessità di un fratello. Ha sofferto tanto a causa del nipote G., che lo vedeva nervoso e bisognoso di soldi, in seguito a un investimento poco illuminato in una gioielleria assieme alla sua fidanzata A. Quando Nuccia morì aveva dato a G. anche gli ultimi risparmi che dovevano servire per le esequie sue e della zia Elvira. Ma la povertà di Nuccia è stata soprattutto un valore spirituale: ella, distaccata da ogni bene terreno, voleva somigliare in tutto a Gesù povero, nato in una stalla, che non aveva un posto dove dormire e che è morto nudo su una croce.

La povertà di Nuccia è stata anche solidarietà e attenzione ai poveri, agli ultimi, soprattutto a livello spirituale: i carcerati, le prostitute, i sofferenti, i giovani sbandati. Ricordiamo, inoltre, che la sua casa era sempre aperta a chiunque bussasse, anche agli zingari, agli extracomunitari, alle persone sole. Ha ospitato gratuitamente per cinque anni una ragazza sola, appena uscita a diciotto anni dall'educando. Ha accolto e fatto morire in casa sua due vecchiette sole e abbandonate. I suoi vestiti erano modesti, fatti artigianalmente, sempre gli stessi per anni. Se c'era un soldo era per medicine e per tenere agli studi Gabriele e Cristina. Gli amici vedevano le ristrettezze e ogni tanto l'aiutavano. La provvidenza di Dio si manifestò attraverso la solidarietà di anime buone e sensibili. Insomma,

Nuccia visse una povertà decorosa. Proprio perché conosceva la povertà, Nuccia fece a Radio Maria vari messaggi rivolti ai poveri. Della povertà ella aveva idee ben chiare: i veri poveri sono coloro che vivono lontani da Dio e soffrono nella loro dignità. Nel messaggio Il Signore dice: “*I poveri saranno sempre con voi*”, a Radio Maria, fece un elenco molto lucido delle nuove povertà:

“Molte creature, nostre sorelle e fratelli, soffrono sotto il peso della miseria, mentre altri, pur avendo tutte le possibilità per sfamare e nutrire, con molta indifferenza vivono una vita comoda, senza accorgersi di chi soffre. Ma non solo questi sono i poveri; sono poveri tutti coloro che hanno fame e sete della Parola di Dio: molti cristiani si chiudono nella loro fede e non la testimoniano, non l’annunciano agli altri! Sono poveri gli anziani soli, i molti ammalati abbandonati, i barboni, i bambini maltrattati, usati, violentati, tutti coloro che sono senza casa, senza assistenza, senza un sorriso, senza una carezza. Gesù si è fatto povero, ha lavato i piedi ai suoi discepoli, per farci capire che non era venuto per essere servito, ma per servire, e s’identifica con tutti i poveri del mondo che soffrono, si identifica con gli ultimi. Siate, quindi, disponibili, solidali, condividete, amate, donate speranza; non fate passare questo tempo invano, ma siate generosi verso tutti, specialmente verso gli ultimi, i più abbandonati. Imitate Gesù e nel prossimo ritroverete il volto di Gesù. Amate, amate con cuore generoso e gratuito: è sull’amore che saremo tutti giudicati, sull’amore che abbiamo saputo donare agli altri”⁹⁶.

Rivolgendosi al povero, con il messaggio *Beati gli ultimi* Nuccia lo invita: “Non perdere mai la speranza. Il Signore è vicino a chi soffre, a chi ha il cuore ferito, a chi è solo, dimenticato, a chi non ha voce, a chi è tribolato, a chi è umile, a chi è povero”.

⁹⁶ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 16.

Ma la povertà di Nuccia era, soprattutto, partecipazione al mistero di Cristo che si fece povero per i poveri. Ad essi Nuccia, come Gesù, si rivolse per condurli a quella dignità che loro competeva come figli di Dio.

Ida Chieffari ha fatto un quadro chiaro del vivere povero di Nuccia. La sua povertà era scelta consapevole per il regno dei cieli e si trasformava necessariamente in solidarietà con gli ultimi.

"Nella nostra famiglia siamo stati educati ad accontentarci del necessario. Nuccia, quando la sua famiglia versava in difficoltà economiche, confidava nella Provvidenza che si esprimeva con la solidarietà di tante persone buone e sensibili. C'erano due bimbi piccoli da crescere, Gabriele e Cristina, figli di Anna. Essi, assieme alla madre, erano andati a vivere a casa della nonna, mia mamma. Vivevano tutti insieme in una casa vecchia con gli infissi rotti, tra fili elettrici pendenti. Il vento e il freddo entravano da tutte le parti. Quando pioveva la casa si allagava, essendo il tetto fatto di sole tegole. Ricordo che c'erano bacinelle sparse per tutta la casa per raccogliere l'acqua che veniva giù a catenelle. Nuccia non si scoraggiava e diceva: Anche Gesù era povero, addirittura Lui nacque in una grotta al freddo e al gelo. Pregava per tutti coloro che vivevano nella miseria, per i disoccupati, per gli immigrati, per i barboni e proprio perché conosceva la povertà si immedesimava e si identificava con gli ultimi. *'Gesù si è fatto povero, venne per servire, - pensava - anch'io, come posso, devo servire i fratelli'*. Fece a Radio Maria vari messaggi rivolti ai poveri. *'Noi cristiani - diceva - non possiamo ignorarli, dobbiamo collaborare con tutti perché il male sia vinto. L'uomo può essere salvato, recuperato. I semi della speranza devono essere sparsi dalle mani di tutti noi, in qualsiasi ambiente ci troviamo. Sempre c'è qualcuno che attende anche solo un sorriso, una parola buona di incoraggiamento e di speranza!'*"

Concludiamo con la testimonianza dell'amico-attore Lillo Zingaropoli che si diceva ateo o agnostico:

“Le cose di questa terra a lei non interessavano proprio. Le sue vere ricchezze: Dio, la vita, gli affetti, la fede, la natura. Io mi arrabbiavo con lei quando diceva: ‘Io amo la vita’! Le ribattevo: ‘Come puoi amare la vita in queste condizioni’? E lei sorrideva. Già il fatto stesso di esistere era per lei una ricchezza incommensurabile”.

OBBEDIENZA

L’obbedienza è la virtù con la quale l’intelligenza e la volontà si aprono totalmente all’accoglienza della volontà di Dio. Essa si manifesta nel sacrario della propria coscienza, nei comandamenti, nella Parola di Dio e anche attraverso la Chiesa e i suoi pastori, costituiti da Gesù guide sicure per il carisma del discernimento, dono dello Spirito Santo legato al ministero. “Chi ascolta voi, ascolta me”, disse Gesù agli apostoli. La fede e l’amore per il Signore postulano necessariamente l’obbedienza alla sua volontà.

L’obbedienza di Nuccia alla Chiesa non era solo formale, ma coinvolgeva il suo animo, il suo cuore e il suo spirito. Le indicazioni del magistero in tutti i campi della vita di fede e della morale erano da lei accolte come voce di Dio. Leggeva le varie encicliche; questi documenti li riteneva importanti come guida per il popolo cristiano, necessari per riflettere sulla Verità. Amava la Chiesa e diceva: “La Chiesa è la guida sicura, la strada da seguire per procedere nel cammino” e pregava per coloro che erano nel dubbio, nella tentazione, nella prova, nel peccato e s’immolava anche per loro.

L’amica del *Rinnovamento nello Spirito*, Italia Guerra, ricorda quanto Nuccia amasse la Chiesa e le direttive dei suoi pastori:

“Aveva una profonda stima per i sacerdoti, sue guide spirituali, che la confessavano e la nutrivano con la santa Comunione. Invitava tutti noi che la frequentavamo ad essere non solo ascoltatori della parola della Chiesa, ma veri esecutori. Cosciente di essere membro vivo della Chiesa e di avere avuto

dal Signore la chiamata ad evangelizzare, riecheggiava la parola del magistero in tutti i modi con il suo linguaggio semplice e convinto. Andare contro corrente, lottare per la pace, essere solidali con gli ultimi, formare una cultura dell'amore contro la cultura della morte e del piacere, essere seminatori a piene mani di speranza e di luce nel mondo sull'esempio di Gesù. Questi e tanti altri erano i temi - direi: 'il grido' - che Nuccia poneva alla attenzione di tutti. Mai ho percepito una sola parola in dissonanza con la Chiesa, madre e maestra".

Anche il parroco Don Francesco Antonio Bruno concorda:

“Mi appariva ubbidiente alla Chiesa in tutto e aveva una devozione particolare per i pastori della Chiesa: per essi pregava e s'immolava per la loro santificazione. Mi accoglieva con uno splendido sorriso ed era felice della mia presenza come sacerdote di Dio”.

CASTITÀ

La castità è la virtù che regola la purezza dell'amore. In relazione con la virtù della temperanza, è finalizzata alla compostezza interiore nell'esercizio dell'affettività e della componente corporea delle pulsioni amorose. La persona casta è libera da ciò che è disordinato nei diletti della voluttà. Questi diletti sono una componente importante nell'ambito della relazione comunionale del matrimonio e in funzione della trasmissione della vita. Al di fuori del matrimonio questi piaceri sono delle forze da sublimare per il regno dei cieli. Attraverso un'opportuna ascesi e la mortificazione dei sensi si forma, con l'aiuto dello Spirito Santo e di un'adeguata educazione affettiva e sociale, la virtù della castità che comporta l'accettazione serena ed equilibrata della propria sessualità come componente essenziale per l'affermazione della propria individualità e personalità. Dalla castità dipende l'equilibrio e la compostezza delle relazioni personali con gli altri e la maturità emotiva e psicologica.

Le persone che hanno conosciuto Nuccia l'hanno presentata come donna casta, emotivamente equilibrata, capace di tessere amicizie serene e ricche di umanità e spiritualità. La maturità affettiva e comportamentale, esente da turbe, è da tutti riconosciuta. Era ben inserita nel mondo affettivo familiare con un rapporto tanto tenero con la mamma, con le cugine e con gli altri membri della famiglia. Col vicinato e con gli amici che bussavano alla sua porta c'era un rapporto rispettoso, costruttivo, certamente positivo.

Nuccia si era consacrata a Gesù, che considerava il suo sposo. Tutto il suo mondo affettivo ed emotivo era catalizzato e sublimato da questa sponsalità con Gesù. L'amica Maria Cosentino afferma: "Mi piacerebbe se la Chiesa la indicasse patrona dei disabili e la mostrasse al mondo come modello di verginità immolata (diversa della verginità consacrata), vissuta in modo sponsale accanto a Gesù sulla croce. La purezza di Nuccia era visibile nei suoi costumi casti, nel suo pudore delicato, nel suo linguaggio corretto, mai scurrile".

Nel messaggio *La rondine* Nuccia ricordò la ricchezza della famiglia, il ruolo della donna e l'importanza della fedeltà:

"Solo rimanendo nel progetto di Dio, la creatura riesce pienamente a realizzarsi e a sperimentare l'amore, che è anche gioia di vivere e pace. Ma l'uomo, che è essere libero, pensante, forte dei doni ricevuti, non sempre è disposto ad ascoltare le leggi che Dio ha impresso nel suo cuore; le ritiene, in tante occasioni, un impedimento alla sua libertà e decide di spendere, a modo suo, i talenti di cui dispone, spesso per finalità che non rientrano nel progetto di Dio. Sciolto ogni legame con l'autore della vita, egli è solo capace di produrre morte e compiere azioni di morte"⁹⁷.

Prendendo lo spunto della memoria di Santa Maria Goretti, Nuccia fece un invito ai giovani di coltivare la purezza:

⁹⁷ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 6.

“Care ragazze e ragazzi, non bruciate le tappe della vostra vita, negli anni in cui nasce la speranza. È bello amare un ragazzo o una ragazza! Amatevi con un cuore puro e un corpo vergine! La sessualità non matura può provocare molti drammi e tante piaghe nella nostra società, quali la prostituzione, l’aborto, il divorzio. Mie care ragazze, ricordate che bisogna avere rispetto del proprio corpo, bisogna amarsi e prepararsi alla vocazione che nasce in ciascuno di noi, per essere in grado di dare tutto di sé al momento giusto per la riuscita della propria vita. Perciò, non svendete il vostro corpo, ma custoditelo e fortificatelo con la purezza. Siate puri! Pregate la Madonna, la più pura delle creature, e anche Maria Goretti! Chiedete a loro il dono della forza, e invocate lo Spirito Santo, perché vi aiuti a non abbassarvi mai ad un livello inferiore a quello cui aspira il vostro cuore”⁹⁸.

Gli stessi concetti Nuccia li espresse in una lezione sulla sessualità-affettività che la professoressa Elisa Pizzi le chiese per la sua classe di scuola media. Ecco alcuni passaggi:

“Il sesso e la sessualità, fuori del contesto della vita e dell’amore, rischiano di trasformarsi in strumento di morte. Purtroppo i ragazzi apprendono che la sessualità è qualcosa da usare come oggetto, di cui si fa la propaganda, e che può essere cambiato e buttato senza alcun problema. Bisogna avere rispetto del proprio corpo, bisogna amarsi, bisogna prepararsi alla vocazione, che nasce in ciascuno di noi, per essere in grado di dare tutto di sé, al momento giusto, per la riuscita della propria vita. Non si gioca all’amore. Non è una cosa su cui scherzare”⁹⁹.

Mai alcuno ebbe a dire qualcosa sulla compostezza della vita affettiva di Nuccia. Già da ragazza (19 anni) scrisse a Lina Martinoli: “Le ricchezze più vere sono purezza di cuore, rassegnazione ai divini voleri, fede incrollabile, amore e pietà per

⁹⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 14.

⁹⁹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 47.

il prossimo”. “L’animo di Nuccia era talmente puro che parlavano i suoi occhi. Lei sapeva amare con purezza di cuore, senza gelosie e passionalità. I suoi costumi e il suo linguaggio erano pudichi” (Emilio Rinaldo). Le persone intervistate sono tutte concordi nel riconoscere l’illibatezza dei costumi e del linguaggio di Nuccia, la sua compostezza emotiva e comportamentale, il suo pudore terso. Ella aveva una vita affettiva equilibrata e serena. Accettò come volontà di Dio la sua impossibilità di vivere una vita affettiva coniugale, sublimando tale limite con la scelta gioiosa e totalizzante del suo amore per Gesù, che chiamava suo sposo e amava alla follia¹⁰⁰! In un suo colloquio con Gesù Nuccia ha scritto: “Ti offro le chiavi del mio cuore. Entra e chiudi dal di dentro”¹⁰¹.

UMILTÀ

L’umiltà è la virtù che ci inclina a stimarci secondo il giusto valore. La conoscenza di sé stessi dovrebbe corrispondere alla verità del proprio essere. Per cui, verità e umiltà non sono in contraddizione. Avere stima di sé stessi, sapere quali sono le proprie forze e le proprie possibilità, conoscere i propri limiti e avere un concetto positivo di sé, tutto ciò coesiste con la virtù dell’umiltà. L’umile modera l’orgoglio, sa riconoscere i propri errori, sa chiedere perdono e, soprattutto, non si considera superiore agli altri, sa usare misericordia e non giudica con malevolenza. L’umile nei confronti di Dio riconosce che tutto è dono suo e accetta la propria dipendenza da Lui nell’essere e nell’esistere; nei confronti degli altri è pacifico, sereno, accogliente e speranzoso.

Le testimonianze presentano la figura della nostra Venerabile come donna umile, semplice, capace di mantenersi costantemente serena. Gesù e Maria erano il suo modello da seguire per essere umile e mite. Aveva accolto l’invito di Gesù: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt. 11, 29).

¹⁰⁰ Cfr. N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 10.

¹⁰¹ N. Tolomeo I, *Preghiere*, n. 14.

Nuccia aveva la solida convinzione che lei, pur essendo una piccola serva del Signore, aveva una ricchezza enorme da dispensare agli altri. Dio l'aveva eletta e lei si sforzava di essere sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente. La sua umiltà non le impediva di considerarsi ricca di grazia per la benevolenza del Signore. Non indulgeva, perciò, in termini che potevano esprimere depressione, tipo "Sono un verme di terra, sono niente", ma usava termini che esaltavano la vita come dono meraviglioso da accogliere e da realizzare in pienezza. L'umiltà di Nuccia era soprattutto riconoscimento che tutto è dono, tutto è grazia di Dio. La sua vita, pertanto, doveva essere una risposta al dono di Dio: un canto di *magnificat* e di *alleluia*.

Nel messaggio a radio Maria *Contro una cultura di morte* disse: "Se tu esisti, è perché Qualcuno ti ha voluto. La vita è bella. Siamo niente, siamo polvere che il vento disperde, ma se ci immettiamo in Dio, diventiamo portatori di amore, di pace, di gioia. Amate la vita, la vita è amore!"¹⁰².

L'umiltà di Nuccia era immediatamente percepita dalle persone che la incontravano. Mai è stata saccente o arrogante, mai ha umiliato il povero e l'ignorante. Sapeva sorridere di gusto e con tenerezza di fronte a semplicionerie. Una volta una signora a lei tanto cara le portò una braciola al sugo all'interno di una busta di plastica. Pensando di farle piacere la signora prese la braciola con le mani e gliela mostrò. In quella circostanza Nuccia proruppe in una risata irrefrenabile, senza mancare di rispetto all'amica che aveva avuto per lei il pensiero gentile.

L'umiltà rendeva Nuccia paziente, fino all'inverosimile, soprattutto quando telefonavano persone depresse che avevano un enorme bisogno di essere ascoltate. Parlavano, raccontavano a fiume e non si chiedevano come stesse il suo respiro, la sua posizione. E Nuccia le giustificava: "Hanno bisogno di essere ascoltate".

¹⁰² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 25.

Un pensiero di Nuccia su un foglietto recita così: “L’umiltà disarmo Dio, rende l’anima dolce, mite, paziente, calma, serena, docile”¹⁰³. Una cosa emergeva subito al suo contatto: Nuccia era umile perché voleva *conformarsi a Cristo* che si è fatto umile e obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce e che si è fatto servo di tutti. Anche Nuccia, come Gesù, si faceva tutta a tutti, ma soprattutto era tutta di Dio. Maria, l’umile serva del Signore, era il suo modello e la sua mamma. Proprio per la sua umiltà Nuccia nel suo comportamento e nei suoi rapporti con le persone aveva stile. Attesta l’amica Silvana Mottola Di Amato: “Il suo tono e il suo linguaggio erano dimessi, delicati e rispettosi”.

¹⁰³ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 48.

D. SPIRITUALITÀ PECULIARE

UNIONE AMOROSA CON GESÙ

Dando uno sguardo globale alla biografia e alle virtù di Nuccia, si ha l'impressione che tutte le componenti dell'asctica, della mistica e della vita di grazia della spiritualità cristiana siano presenti nella nostra Venerabile. Esiste chiaramente la dimensione teologale, cristocentrica, pneumatologica, mariana, sacramentale, ecclesiale, liturgica, morale, escatologica. Esiste anche la componente relazionale-sociale-testimoniale, avendo Nuccia una capacità carismatica nell'accoglienza, nel consiglio e nella consolazione di tante persone che accorrevano a lei. Tra tutte queste dimensioni, vissute e testimoniate in grado eccelso, sembra che il *rapporto con Gesù crocefisso* debba essere considerato l'elemento peculiare della sua spiritualità. È stato questo il motivo che ha spinto l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Ciliberti, ad accogliere la richiesta venuta da più parti di portare i resti mortali della Serva di Dio nella cappella dedicata al Crocefisso della chiesa del Monte in Catanzaro. Questo avvenne il 1° novembre 2010 con la certa e comune convinzione che, così, il messaggio di fede, di speranza e di amore da lei testimoniato potesse trovare la massima eco presso il popolo di Dio e nella società. La vita e il messaggio di Nuccia sarebbero incomprensibili, infatti, senza il riferimento a Gesù Crocefisso, di cui lei è stata un'icona luminosa. Ecco alcuni scritti, in cui è evidente la centralità del Crocefisso nella sua spiritualità e nella sua vita:

“Gesù, mi offro a Te, vittima ai tuoi piedi, fa' di me quello che vuoi, voglio essere l'umile tua serva, un tuo piccolo fiore, un lume acceso che arde sempre ai piedi del tuo trono eucaristico. La mia vita deve essere come l'ape che vola di fiore in fiore per succhiare il nettare e portarlo a Te, Gesù, assieme

alla mia sofferenza [...]. Alla vista della mia vita stroncata, di una vita che non doveva più essere per me che sorgente di amare delusioni, sono stata turbata di abbandonarmi a pensieri spaventosi. Allora, nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione mi sono rivolta al Crocefisso. Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Vicina a Te non mi lamento, non mi annoio, anzi ringrazio l'Amore di avermi crocifissa per amore. Le preghiere più belle sono l'ora santa e la *via crucis*. Al termine dico: 'O Gesù, rendimi umile, dolce e rassegnata'. A volte ho un mal di testa molto doloroso. Guardo Lui coronato di spine e mi unisco a Lui. La sofferenza è tanta! È mai possibile, Signore? Silenzio. La poltrona e il letto mi sembrano più duri. Con sgomento tendo le braccia al Signore e piango. Nello stesso istante scende dalla croce di Gesù la luce e la forza. Mi rassegno. Se non brucio d'amore, molti morranno di freddo!"¹.

"Grazie, Gesù, per aver fatto di me il tuo corpo, la tua dimora, l'oggetto prezioso del tuo amore compassionevole, delle cure e dell'attenzione di tanti fratelli"².

"Grazie, infinita Carità per avermi eletta vittima del tuo amore"³.

Le parole della nostra Venerabile sono chiare. Dovendo fare una riflessione su di esse, ci è sembrato doveroso dare voce a chi, per la loro missione apostolica, hanno il dono del discernimento dello Spirito: gli Arcivescovi di Catanzaro-Squillace.

MONS. ANTONIO CANTISANI E NUCCIA

Catanzaro, Chiesa del Monte, 27 gennaio 201. Omelia di Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito, nella commemorazione di Nuccia Tolomeo (Articolo di Guido Mauro).

¹ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 1.

² N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 2.

³ N. Tolomeo, *Preghiere*, n. 2.

Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo emerito ha rilevato con forza la particolare grazia concessa dal Signore alla nostra città e l'attualità della presenza reale e misteriosa di Nuccia, che sta oggi qui tra di noi a spiegarci la Parola del Signore appena ascoltata, tratta dal Vangelo di Luca. È un passo molto si-



gnificativo, nel quale Gesù proclama a Nazareth la sua identità di Messia e la sua missione di liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù che ostacola o blocca la sua azione. Gesù ha avuto dal Padre la missione di annunciare la salvezza integrale dell'uomo per la gioia e la vita piena di ogni persona umana. Questa salvezza comporta un costante impegno per la giustizia e la pace. «Oggi si è compiuta la Scrittura che avete udito» aveva detto Gesù ai suoi ascoltatori nel tempio, suscitando in loro stupore, sdegno e rifiuto e dando inizio a quel percorso di vita, accettato consapevolmente e fedelmente, che lo avrebbe portato alla condanna a morte e alla crocifissione sul Calvario per la salvezza dell'umanità. Ai nostri giorni si è compiuta in Nuccia quella Parola eterna di Dio, che annuncia il felice connubio tra l'amore e la sofferenza, dal quale hanno origine frutti di grazia e di salvezza.

Dalla vita di Nuccia emerge più che mai eloquente il commento al brano evangelico sulla missione di Gesù, con alcuni importanti e preziosi insegnamenti: la centralità di Cristo, Figlio di Dio ed unico Salvatore, la sapienza del cuore e l'accettazione della sofferenza. Nuccia accettò di affidarsi e consegnarsi totalmente a Gesù con una fede rinnovata giorno per giorno e con un amore ardente per gli altri, perché nessuno morisse di freddo e andasse perduto. Con la sapienza del cuore Nuccia si adoperò ad impiegare bene il tempo concesso da Dio e lo fece avvicinandosi a Lui, contribuendo con le sue preghiere e i suoi consigli spirituali all'edificazione del Regno ed elevando il livello della propria e altrui vita cristiana ordinaria. Con l'accettazione della

propria sofferenza fisica e della propria immobilità, Nuccia sperimentò la capacità di amare col cuore di Dio, che in Gesù Cristo Crocifisso e Risorto ha rivelato in modo sconvolgente tutto il suo amore eterno, profondo, sconfinato e onnipotente verso l'umanità, chiamata alla gioia della fraternità universale.

MONS. ANTONIO CILIBERTI E NUCCIA

Mons. Antonio Ciliberti ha partecipato ai primi sette convegni diocesani sulla spiritualità di Nuccia, ha presieduto la prima sessione pubblica del processo e alla sua conclusione, e alla esumazione dei resti mortali di Nuccia al cimitero di Catanzaro. In ognuno di questi momenti ha fatto una magistrale riflessione teologico-spirituale. Queste riflessioni sono riportate sul sito dedicato a Nuccia nella pagina *Testimonianze*. Per brevità riportiamo solo qualche passaggio:

1. *Catanzaro, Chiesa di Materdomini, 26 gennaio 2007. Al primo convegno diocesano sulla spiritualità di Nuccia:*

“Ho ascoltato con attenzione devota quanto ci è stato detto, ed è chiaro che, al nostro cospetto, è apparsa una figura assai singolare e svettante... Nuccia ha capito bene che lei fin dall'eternità, amata da Dio, è stata concepita e voluta così e nel tempo della sua storia, secondo questo ineffabile disegno



di Dio, ha preso consistenza questo atto d'amore nella realtà della sua persona. Proprio perché incarnazione di amore, lei ha guardato a Cristo e lo ha colto nel momento in cui Cristo rendeva visibile, nella maniera più eloquente, la grandezza dell'amore divino, cioè nel suo mistero pasquale, che è mistero di sofferenza, di morte, di dolore, anche se ancor più un mistero di risurrezione e di vita. Nuccia ha capito bene che, se Gesù Cristo, Sapienza incarnata, come strumento di redenzione salvifica ha scelto la

croce, ha scelto la passione, la via del dolore è la via privilegiata da Dio, e perciò, ritrovandosi in questa via, prescelta da Cristo, ella ha capito di essere in una dimensione privilegiata, perché Cristo ha inteso associarla al suo mistero pasquale e lei ha accolto questa condizione, trovando in essa la motivazione profonda della sua gioia. In questo itinerario, compagna e modello sicuro è stata la Vergine Santa”⁴.

2. *Catanzaro, Chiesa di san Giuseppe, 23 gennaio 2009.*
Al quarto convegno diocesano sulla spiritualità di Nuccia:

“Il grande *Testamento* della Serva di Dio è l'espressione più alta della maturità di questa singolare creatura. Nuccia ha colto in una maniera mirabile Gesù Cristo nel mistero della sua vita e con impegno e responsabilità costante si è adoperata a cristificare la sua quotidiana esistenza, a identificarsi ogni giorno di più a Gesù Cristo e a praticare con responsabilità e amore l'impegno della sua storica missione nel mondo. Assieme a quel Cristo, che si è fatto nostro fratello per noi, Nuccia si è offerta sull'altare della croce, celebrando quell'unico sacrificio dal valore infinito, che ha dentro di sé il potere di riscattare l'uomo rendendolo figlio di Dio”⁵.

3. *Catanzaro, Cappella dell'Ospedale Pugliese, 31 luglio 2009.*
Alla prima sessione del processo diocesano:

“Nuccia, in profonda sintonia con Gesù Cristo, ha voluto unire la sua passione a quella di Gesù per potere collaborare con Lui nella gioia sofferta all'universale redenzione dell'umanità. Sono questi i caratteri costitutivi della particolare santità di questa donna umile e pia, la quale sul letto della sofferenza come sulla croce, altare sul quale Cristo si è immolato, incondizionatamente ha offerto sé stessa per potere collaborare all'ineffabile disegno di Dio per l'evento dell'universale redenzione”⁶.

⁴ N. Tolomeo, *Testimonianze*, doc. 3.

⁵ N. Tolomeo, *Testimonianze*, doc. 67.

⁶ N. Tolomeo, *Testimonianze*, doc. 74.

Catanzaro, chiesa del Monte, 22 gennaio 2012.

Omelia di Mons. Vincenzo Bertolone nella commemorazione di Nuccia Tolomeo⁷.

“Venerati confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore, con gioia ho accolto l’invito, rivoltomi dal carissimo Padre Pasquale Pitari, vice postulatore della causa di beatificazione di Nuccia, che saluto e ringrazio, di venire a celebrare per voi e con voi questa Eucaristia, mistero che ha costituito



il centro di tutta la vita della nostra cara sorella Nuccia di cui oggi ricorre il 2° anniversario della conclusione della causa di beatificazione (24.1.2010) e il 15° anniversario del suo pio transito al cielo (24.1.1997).

Oggi sperimentiamo la sua presenza spirituale, la sua voce che parla al nostro cuore, non con le “parate”, ma come icona della sofferenza amorosa, che ci porta alla roccia del Calvario, dove si innalza il patibolo della croce. Infatti, sono le parole di Paolo ai Galati: “Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (Gal. 6, 14), che mi salgono spontaneamente alle labbra nel momento in cui offriamo a Dio il sacrificio eucaristico e ci accingiamo a ricordare questa illustre e singolare figlia della nostra Chiesa.

[...] Nuccia Tolomeo, fin da giovane, rispose con un deciso sì alle ripetute richieste del Signore. La sua è la storia di un’anima che, fin dalla fanciullezza, si è sentita amata e scelta da Dio per condividere con Lui il mistero della passione. Per lei la malattia, le sofferenze, il dolore, la sua immobilità non

⁷ N. Tolomeo, *Testimonianze*, doc. 82.

erano né disgrazie capitatele, né punizioni inflitte, ma puri doni dell'Altissimo.

In realtà, la rinuncia dei beni terreni e il distacco da ogni interesse personale, collocò Nuccia in quell'atteggiamento ideale di servizio, che ella definisce, in modo espressivo, "espropriata per la pubblica utilità": apparteneva agli altri sull'esempio di Gesù. Ha rinnegato sé stessa, cioè gli ideali puramente umani, ed ha assunto la propria croce, la tribolazione quotidiana e i limiti personali, preoccupata solo di imitare il Maestro divino, salvando così in senso perfetto e definitivo la propria vita (Cfr. Mt. 16,23-25).

Questa croce, che è quella di Cristo Gesù, Nuccia l'ha testimoniata non "con sublimità di parola o di sapienza" o "con discorsi persuasivi" (1Cor. 2,1.4), ma con la semplicità e l'austerità di una vita fortemente provata. Infatti scriveva: "Ai piedi della croce, contemplando il Crocifisso con amore, ho sempre trovato la pace, il conforto di andare avanti. Guardando le sue piaghe mi sento amata. Il mio cuore è avvolto dalla gioia e dal suo calore e mi sento lusingata di vivere le sue stesse sofferenze, perché ho sempre partecipato e partecipato alla sua passione".

A riguardo, non bisogna dimenticare che alla spiritualità cristocentrica univa quella mariana. Infatti, tutto il percorso spirituale di Nuccia, seguendo l'assioma dei santi "*Ad Iesum per Mariam*", è stato un continuo avanzare verso Gesù, fino alla identificazione con Lui, accompagnata da Maria, la sua dolce e tenera pedagoga-maestra nello spirito. Come riportano le testimonianze: l'amore a Maria era espresso da quella corona che costantemente, notte e giorno, pendeva dalle sue esili dita e che chiamava l'arma, dai continui fioretti che offriva in suo onore e dall'altarino, sul quale si stagliava la statuetta della Madonna, sempre adornata di fiori freschi. Soprattutto nei mesi di maggio e di ottobre, Nuccia radunava piccoli e grandi davanti al piccolo altare per recitare il rosario ed elevare canti alla madre di Gesù e della Chiesa.

Pertanto, guardando a lei, si può dire che la vera gioia ha sempre come sua anima la sofferenza.

Già il santo curato d'Ars diceva che "Dove i santi passano, Dio passa con loro". Indubbiamente attraverso la straordinaria missione affidata alla carissima Nuccia, Dio continua a parlarci o, meglio ancora, ad interpellarci. Per questo i mistici sono gli ideali evangelizzatori nel mondo postmoderno, dove si vive "*etsi Deus non daretur*", come se Dio non esistesse.

Nuccia, dunque, ci ha testimoniato con la vita che il cammino di conversione è cammino di adesione a Dio in Cristo e quindi conformazione al Figlio, a Gesù. È cammino che non può essere racchiuso nel tempo e nemmeno in un codice, in una serie di regole, di norme etiche o religiose. È cammino scandito dalla vita teologale e sostenuto dai sacramenti.

In sintesi, di Nuccia rimane nel ricordo di tutti l'immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate verso il mondo intero. Quante persone sono restate conquistate dalla semplicità del suo animo. Più di qualcuno ha rilevato ed anche scritto che il letto del suo dolore è stato una cattedra d'insegnamento. Infatti, da eterna ammalata amava ripetere: «non ho più niente di sano, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». Aveva ragione Karl Rahner nel dire: "Il cristianesimo del futuro, o sarà mistico, o non sarà". A proposito nulla ci vieta dire che Nuccia nella sua semplicità è una risposta a quanto il grande teologo aveva preconizzato. Allora, non dobbiamo sprecare i santi, riducendoli a distributori di grazie, o di buoni esempi.

Infatti, cari fratelli e sorelle, per portare a pieno compimento l'opera della salvezza, il Redentore continua ad associare a sé e alla sua missione uomini e donne disposti a prendere la croce e a seguirlo.

Impariamo dalla testimonianza di Nuccia come si ama Dio e come si amano i fratelli. Noi, che come suoi amici ci sentiamo, per motivi diversi, suoi debitori, non dimentichiamo, tornando nelle nostre case e alla vita di sempre, che "siamo debitori gli uni verso gli altri, di un amore vicendevole" come dice S. Paolo (Cfr. Rm. 13,8), e che per fare davvero del bene, bisogna amare come ha fatto lei e così potremo incamminare nuovamente i giovani sulla via della santità, sulla via esigente

del Vangelo, come tutti i testimoni - e la nostra Chiesa di Calabria ne è talmente ricca - che hanno vissuto la santità di tutti i giorni, spesso in modo nascosto, testimoniando Cristo tra gli uomini.

La misura seria della fede è la santità, il cammino sul quale ogni giorno il Signore ci attende, verso quella pista che il san Giovanni Paolo II ci ha indicato come “la misura alta della vita cristiana” (Cfr. *Novo Millennio Ineunte*, n. 31). Quella santità che speriamo di poter vedere riconosciuta anche ufficialmente dalla Chiesa nella Serva di Dio Nuccia Tolomeo, che, vi posso assicurare anche come Pastore di questa Chiesa particolare, ci sta veramente a cuore. Però bisogna pregare, perché per essere dichiarati ufficialmente beati e poi santi dalla Chiesa, ci vogliono anche dei miracoli proposti e riconosciuti come tali, secondo le norme canoniche, e io sono fiducioso che Nuccia non mancherà di darci quanto prima anche questo segno della sua santità. L’umile esempio di questa nostra sorella costituisce un incoraggiamento a non stancarci di pregare, essendo proprio la preghiera e l’ascolto di Dio l’anima dell’autentica santità.

Per cui, contemplando questa fulgida testimonianza di santità feriale, ritorna spontanea nel cuore l’invocazione del Salmista. Il Signore non cessa di donare alla Chiesa e al mondo mirabili esempi di uomini e donne, nei quali si riflette la sua gloria trinitaria. La loro testimonianza ci spinga a guardare verso il Cielo e a cercare senza posa il Regno di Dio e la sua giustizia. Ci conforti in questo il Signore Gesù con la forza della Parola e dell’Eucaristia. E lo Spirito ci illumini attraverso la testimonianza di Nuccia a percorrere le vie più opportune per santificare il mondo. Amen”.

Gli Ecc.mi Arcivescovi hanno evidenziato con le loro riflessioni la spiritualità peculiare di Nuccia. C'è un denominatore comune nelle loro riflessioni: Nuccia ha partecipato liberamente alla passione di Gesù, con *gioia* e per *amore*, collaborando così con Lui alla salvezza del mondo. Ha vissuto in pienezza, nelle sue carni macerate dalla sofferenza, il mistero pasquale di Cristo morto e risorto, in comunione con la Chiesa.

Ella, scegliendo Gesù Crocefisso come suo modello di vita e suo sposo, era felice di collaborare con Lui. La sofferenza, pertanto, la considerava un *prezioso talento*. Interessanti i due messaggi letti a radio Maria: *La gioia nella sofferenza* e *C'è gioia nella sofferenza*. Di quest'ultimo messaggio riportiamo, a modo di conclusione, uno squarcio autobiografico:

“Alla luce della fede ho compreso che anch'io, per quanto debole e malata, posso e devo rispondere con amore alla sua chiamata, perché tutti siamo preziosi agli occhi del Signore: ognuno ha qualcosa da offrirgli. Riflettendo bene sui doni ricevuti, ho capito che cosa Dio voglia da me: la sofferenza. Sollecitata da una profonda gratitudine per Lui, ho così imparato a soffrire e offrire, imitando, per quanto mi è stato possibile, Cristo, maestro di amore e di dolore. È Gesù Crocefisso il mio modello di vita e, per amore suo, amo i fratelli come me stessa e offro ogni giorno la mia vita per loro. Allo stesso tempo, mi esercito a gioire nella sofferenza, lamentandomi il meno possibile, sorridendo a tutti, sottomettendo giorno per giorno la mia carne alle esigenze degli altri. Così la mia sofferenza diventa ogni giorno *un prezioso talento*, che il Signore mi dà e che io cerco di trafficare il più proficuamente possibile, *felice* di collaborare al progetto del Padre ed essere madre, sorella, amica di tanti fratelli”⁸.

⁸ N. Tolomeo II, *Messaggi*, doc. 40.

Preghiera per chiedere a Dio le grazie e la glorificazione di Nuccia Tolomeo

*Santissima Trinità, Ti adoriamo e Ti ringraziamo
per averci dato la tua Serva fedele Nuccia Tolomeo,
sorella nella fede e sublime esempio di vita e di virtù cristiane.
Attraverso lei ci hai regalato il sorriso e la tenerezza del tuo cuore
paterno e materno e hai riproposto la partecipazione alla croce di
Gesù come l'unica pedagogia che, con la forza dello Spirito,
redime, salva e vivifica.*

*Aggrappata alla corona del rosario di Maria
completò, amò e visse con gioia nella sua carne
i patimenti della croce di Cristo, suo sposo,
a favore della Chiesa.*

*In lei hai operato meraviglie, chiamandola ad essere, in Gesù,
vittima di amore per l'umanità sofferente.
Sul suo esempio fa' che anche noi ci spendiamo
totalmente per il bene dei fratelli.*

*Concedici, per sua intercessione, secondo la tua volontà,
la grazia che imploriamo...,
e fa' che presto sia annoverata nel numero dei tuoi santi. Amen.*

(Con approvazione ecclesiastica + Mons. Antonio Ciliberti)

Chi ottiene grazie dal Signore, tramite l'intercessione della Venerabile Nuccia Tolomeo, le comunichi al Vice postulatore attraverso la mail: pasqualepitari@libero.it Telefono: 328.8103692

Chi volesse scrivere può farlo al seguente indirizzo:

Padre Pasquale Pitari
Convento del Monte
Via Santa Maria di Mezzogiorno, n.2
88100 Catanzaro (Italia)

Siti internet

<http://www.nucciatolomeo.it/>

<http://nucciatolomeo.blogspot.it/>

<http://preghieredinucciatolomeo.blogspot.it/>

INDICE

PRESENTAZIONE di Mons. V. Bertolone	5
Nota introduttiva a Decreto	12
<i>Decretum super virtutibus</i>	13
1. Storia della Causa	18
2. La Venerabile nella Chiesa e nella società	21

BIOGRAFIA 23

Siti internet	2425
1. Struttura della biografia e fonti	26
2. Bibliografia	

CAPITOLO PRIMO

LUOGO DI ORIGINE, FAMIGLIA E NASCITA 27 DELLA VENERABILE (1936)

	27
1. Catanzaro: Profilo storico, geografico, sociale.	29
2. Catanzaro Sala e la realtà socio-religiosa.	32
3. Famiglia della Venerabile.	34
4. Fragile creatura nel segno della croce.	

CAPITOLO SECONDO 37

L'INFANZIA (1936 – 1946)

	37
1. L'infanzia: una strada tutta in salita	38
2. "Incominciai a capire tante cose"	40
3. Progressiva comprensione del valore salvifico della sofferenza	44
4. Cresce esile nel corpo	45
5. La scuola elementare a Catanzaro	

CAPITOLO TERZO	
L'ADOLESCENZA	47
(1946 – 1956)	
1. Tutto ruota intorno a lei	47
2. Verso la scoperta dell'amore	50
3. Vita di fede	54
4. Corrispondenza con suor Genoveffa Birolini	59
5. Corrispondenza con Lina Martinoli	62
CAPITOLO QUARTO	
LA GIOVINEZZA	65
(1956 – 1967)	
1. Nella quotidianità della famiglia	66
2. A sedici anni già maestra nello spirito	70
3. Anelito di santità nella corrispondenza con Suor Carla Aliberti	74
4. <i>Crack</i> finanziario del padre	78
CAPITOLO QUINTO	
NUCCIA DIVENTA IL PERNO DELLA CASA	79
(1967 – 1980)	
1. Cercava di dare un senso alla vita	81
2. "Ringrazio l'Amore per avermi crocifissa per amore"	82
3. "Sei il fiore più bello del paradiso"	85
4. Animatrice del Gruppo folk	88
5. "Riusciva a fare emergere il meglio di noi"	90
6. "Io sono un albero storto, ma anch'io do i miei frutti"	91
CAPITOLO SESTO	
PREGA, ASCOLTA, SOFFRE, OFFRE	95
(1980 – 1994)	
1. Prega per la conversione del papà	96
2. <i>Fiat</i> : Tanta sofferenza e tanta povertà	97

3. Due donne unite dalla sofferenza	99
4. Si sfalda un sogno d'amore	101
5. Intensa vita spirituale	104

CAPITOLO SETTIMO	
INCONTRO ALLO SPOSO	107
(1994 – 1997)	

1. L'Incontro con Federico Quaglini di Radio Maria	110
2. I messaggi a Radio Maria	112
3. Apostola della penna e del telefono	115
4. Nonostante le sofferenze irradia luce e ama la vita	118
5. La Madonna di Fatima visita la sua casa	120
6. Il <i>Testamento Spirituale</i> : Grazie per il dono dell'immobilità	121
7. Preludio alla morte: effusione di sangue	125
8. Il bacio di Gesù	126

CAPITOLO OTTAVO

A. LA FAMA DI SANTITÀ	135
1. La fama di santità in vita	136
2. La fama di santità in morte	140
3. La fama di santità dopo morte	141
B. LA FAMA DEI SEGNI	147
C. I DONI CARISMATICI	153

LE VIRTÙ

Introduzione	157
L'esercizio delle virtù	160
A. VIRTÙ TEOLOGALI	163
FEDE	163
a. Il dinamismo della fede negli scritti di Nuccia	165
b. Le preghiere nate dalla fede di Nuccia	167

c. L'esercizio della fede	170
d. Mezzi adoperati per alimentare la fede	172
e. L'esercizio della fede nelle circostanze difficili	174
f. La gioia, espressione della fede della Serva di Dio	176
SPERANZA	178
a. Annuncia e testimonia la speranza	179
b. Gesù, fondamento della speranza di Nuccia	183
c. L'esercizio della speranza	185
CARITÀ VERSO DIO	187
CARITÀ VERSO IL PROSSIMO	189
a. Evangelizza, accoglie, ascolta, rincuora	190
b. Carità concreta	192
B. VIRTÙ CARDINALI	195
PRUDENZA	195
a. Cerca sempre di piacere a Gesù	196
b. Il suo motto "fare la volontà di Dio"	197
c. Guida delle anime	199
GIUSTIZIA	200
a. Giustizia verso Dio	202
b. Giustizia verso il prossimo	204
FORTEZZA	206
a. Forte nella debolezza: essere tutta di Gesù	207
b. Serena nello spirito	209
c. Dinanzi alla morte	210
TEMPERANZA	210
C. VIRTÙ ANNESSE	213
POVERTÀ	213

OBEDIENZA	217
CASTITÀ	218
UMILTÀ	221
 D. SPIRITUALITÀ PECULIARE	 224
UNIONE AMOROSA CON GESÙ	224
MONS. ANTONIO CANTISANI E NUCCIA	226
MONS. ANTONIO CLIBERTI E NUCCIA	227
MONS. VINCENZO BERTOLONE E NUCCIA	229
LA GIOIA NELLA SOFFERENZA	233
Preghiera per chiedere grazie	234
 INDICE	 235

